# DIZIONARIO
## RAGIONATO UNIVERSALE
DI
# STORIA NATURALE
CONTENENTE LA STORIA
DEGLI ANIMALI, VEGETABILI, E MINERALI,
E quella de' Corpi celesti, delle Meteore, e degli altri principali Fenomeni della Natura:

*COLLA STORIA, E DESCRIZIONE*

DELLE DROGHE SEMPLICI TRATTE DAI TRE REGNI,
E l'esposizione dei loro usi nella Medicina, nella domestica, e campestre Economia, e nelle Arti, e ne' Mestieri:

CON UNA TAVOLA DEI NOMI LATINI, ITALIANI, E FRANCESI DEI VARJ ARTICOLI:

*OPERA DEL SIGNOR*

## VALMONT DI BOMARE

MEMBRO DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE ec. ec.

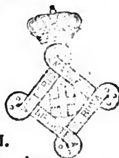
TRADOTTA DAL FRANCESE

*Sulla quarta edizione dell'Autore, e di nuovo accresciuta.*

TOMO VIGESIMOSETTIMO.

PIS -- PUZ





IN ROMA MDCCXCVI.
Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.
*Con licenza de' Superiori.*

# DIZIONARIO RAGIONATO
## DI STORIA NATURALE.





PISANG. E' il nome che si dà, al Capo di Buona Speranza, ai fichi che vengono dall' isola di Giava, i quali sono di un sapore eccellente, e della massima bellezza.

PISCIATORE, Fran. *Pisseur*. E' il nome che si dà in America a un murice, che schizza subitamente un liquore ch'è la porpora. *Vedete Murice*.

PISCINA. *Vedete Vivajo*.

PISELLO, Lat. *Pisum*, Fran. *Pois*. Il Sig. di Tournefort numera ventidue specie di Piselli, e vi è forse ancora un numero maggiore di varietà, ma noi parleremo qui delle sole specie che si coltivano, preferibilmente all' altre, a cagione della qualità, della sollecitudine, della bontà o del gran prodotto che rendono; e diremo ancora una parola di quelle che si coltivano pel bestiame.

I Piselli sono quasi tanto coltivati quanto il grano; essendovi campi intieri coperti di questo legume. La specie, che più si coltiva, è il Pisello ortense, che è originario di Francia, *Pisum hortense, sativum, majus, flore fructuque al-*

*bo*, C. B. Pin. 342.; Linn. 102. Il Pisello di tutte le specie, è generalmente conformato quasi nella stessa maniera: ha un fusto unico, liscio, vuoto, che si alza più o meno secondo la specie: le foglie sono di un verde turchiniccio; formano esse sul principio due specie di orecchie annesse al fusto; esce tra queste foglie una costa che ne sostiene molte altre; tali coste sono terminate da urili che servono alla pianta per sostenersi: escono dalle ascelle di queste medesime orecchie fiori leguminosi, composti di quattro flosculi disuguali, di color bianco o rosso, secondo la specie; ogni mazzetto è ordinariamente composto di due fiori, e se ne trovano fino a sei o otto lungo il fusto: succede ai fiori il baccello che contiene i Piselli, più o meno allungato o un poco vario nella forma, secondo la specie.

Il Pisello è un grano che, sebbene in apparenza robusto, non richiede di esser messo indifferentemente in qualunque sorte di terreni. Una specie esige un terreno leggero; un'altra lo vuole un poco grasso; e ad un'altra meglio conferisce un terreno di mezzo. Quindi è che ciascuno deve osservare la specie di Pisello a cui è il suo terreno più confacente. Generalmente tutte le specie di Piselli si accordano a non volere occupare il medesimo terreno che di distanza in distanza; perchè questo legume è più vorace di qualunque altro dei sughi naturali della terra. Viene a maraviglia nelle terre nuove; ma il letame che ajuta a far fruttificare gli altri legumi, quando

do il terreno e stracco, ben lungi dal recargli vantaggio, gli è anzi pregiudicievole. Chiunque si ostina a seminare i Piselli molti anni consecutivi nel medesimo sito, gli vede ingiallire appena sono spuntati, e non raccoglie alcun frutto.

Il Pisello più primaticcio, quello che gli Ortolani si fanno una gloria di presentare a gara ai loro padroni, e che coltivano coloro i quali li vendono a caro prezzo sui primi tempi, è il Pisello *Michaux*, (è il nome del primo coltivatore che ha ottenuto una tale specie). Questo Pisello è bianco, rotondo, molto tenero e zuccherino quando si mangia fresco; rende un fruttato mediocre: il terreno dolce è il più confacente per esso, regge benissimo anche nelle sabbie più aride; ma altro non fa che languire nei terreni frigidi, e bene spesso vi perisce. Si semina nel mese di decembre, si procura di metterlo bene al coperto, si coltiva con diligenza, e si vede più di un Creso pagare questo Pisello, nel tempo della sua novità, cento e cento cinquanta lire il quartuccio. Si può seminare una tale specie di Pisello in tutti i mesi dell'anno, per goderne lungo tempo, Bisogna osservare quando si seminano, di non mettere molte ajuole consecutive, perchè si fanno reciprocamente tropp' ombra e perchè il fiore è soggetto ad intristirsi. Il seme di Pisello è buono per due anni, ed al terzo, ne nasce una parte soltanto.

Vi sono molte altre specie di Piselli, ognuno dei quali ha la sua qualità, tali sono: il Pisello Lorenese, che è grosso, zuccherino e che ama

il terreno asciutto: il Pisello Svizzero primaticcio che ha il baccello grosso; è uno di quelli che recano maggior vantaggio; perchè fruttifica molto; esige un buon terreno: il Pisello quadrato, bianco, in favore del quale vi è con ragione una buona prevenzione; è tenero e midolloso, più sugoso, di un sapore più zuccherino di qualunque altro: la specie di Pisello che ha il *germe ner*, è buona per essere conservata secca: il Pisello *senza tramezzo* ha un sapore zuccherino e fino, e rende più di qualunque altro non avendo che pochi o punti filamenti; si mangia col guscio come i fagiuoletti freschi, e ve ne sono di molte specie.

Si possono far seccare i Piselli colti freschi, come si fanno seccare i fagiuoli; e sono così molto migliori di quelli che si conservano dopo che sono seccati sulla pianta.

Vi è una specie di Piselli finissimi, che sono di un bianco un poco tendente al bigio, il che li fa chiamare da alcuni Piselli bigi. Si chiamano parimente Piselli di pecora. Questo Pisello campestre è il *Pisum arvense*, Gasp. Bauh., Tourn., e Linn. In Tedesco *Erbsen*, *Erwensen*; in Inglese, *Common pease*. Si coltivano ancora queste specie di Piselli in campagna aperta, per alimento del bestiame che n'è avidissimo.

Il Pisello quadrato è il *Lathyrus albus*.

Generalmente i Piselli sono emollienti ed un poco rilassanti: somministrano un' alimento un poco grossolano; sono alquanto flatosi, ma calmano la tosse, ed addolciscono le acrimonie del

pet-

petto. I Piselli mangiati con tutto il guscio sono più nocivi dei semplici grani; il che esprime la *Scuola Salernitana* col seguente distico.

*Sunt inflativa cum pellibus atque nociva,*
*Pellibus ablatis, sunt bona pisa satis.*

Assicura Ray che i Piselli freschi, mangiati da quelli che hanno contratto lo scorbuto a cagione dell' uso della carne e del pesce salati nelle navigazioni, sono ad essi confacenti.

Alcuni fanno seccare i Piselli freschi a un fuoco lento per mangiarli in quaresima; e li conservano in vasi ben chiusi. Questo legume così seccato, rinviene perfettamente quando si fa cuocere; e l' arte con cui si condiscono dà ad essi il sapore dei Piselli primaticci.

*Pisello* d' *Angola* o *Pisello* di *Congo*, *Pisello* di *piccione* o *Pisello* di *sett' anni*. *Phaseolus arbor Indica, incana, siliquis torosis. Kayan dicta*, Ray Hist: 1722. *Thora-paerù*, Rheed. Mal. 6.; *Cytisus frutescens, aut arborescens, fructu eduli albo*, Plum.; *Phaseolus perennis, semine albo subrotundo*, Barr. Ess. 94.: il *Quincongi* dei Galibi; il *Fobe*, *Ouandou* dei Caribi, *Kajan*. Ad. Fran. *Pois d' Angole ou Pois de Congo, Pois de pigeon, Ambrivade ou Pois de sept ans*. Arboscello trapiantato dall' Africa nelle Antille ove felicemente si coltiva. Sorge all' altezza di otto o dieci piedi, e sussiste fino a sette anni; ma in questo breve spazio di tempo è utile in tutte le sue parti. Ha il fusto dritto o bigiccio che mette in cima molti ramoscelli fini e verdicci; le

foglie sono alterne, allungate, strette, sottili, appuntate, terminate da un verde oscuro sopra, bianchiccie sotto e leggermente odorose: i fiori sono leguminosi, gialli, in ispiga ascellare; il pistillo diviene un baccello lungo due pollici incirca, ritondato, appuntato alle due estremità, di un colore falbo, sottile, coriaceo ciò non ostante, difficile a rompersi, pieno di molti semi orbiculari, umbilicati, ora intieramente bianchi, ora seminati di macchie nericcie. Questo Pisello è sanissimo, sostanziosissimo e buono a mangiarsi; non reca alcun' incomodo ed è di una gran risorsa per gli abitanti delle Isole Sottovento, per mantenere gli schiavi. Nella penuria del miglio, serve per alimentare il pollame, e specialmente i piccioni. I bottoni di questa pianta sono al maggior segno pettorali, il fiore è becchico: le foglie bollite ed applicate sulle piaghe, le guariscono; rendono, pestate, un sugo che passa per eccellentissimo contro ogni emorragia; la radice è dura, molto odorosa; il legno, ridotto in cenere, dà una lissiva che deterge le ulceri, e dissipa le infiammazioni esteriori della pelle. Questo arboscello ch' è il citiso dal frutto bianco delle Indie Orientali, *Cytisus Caian*, Linn. ha il vantaggio di venir bene nelle terre naturalmente sterili, come in quelle delle quali sono stati esauriti i sali. Quindi i Coloni, buoni amministratori, mai non mancano di seminarne in tutte le parti delle loro abitazioni, che in altre mani resterebbero incolte.

*Pisello Batata*. Vedete *Dolico tuberoso*.

*Piselli Bianchi*. Vedete *Piselli incogniti*.

*Pisello Bourcoussou*. Nome dato a una pianta che cresce per tutto a S. Domingo, di cui si mangia il frutto. Ha i fusti che si abbarbicano salendo; i fiori, piccoli, in grappolo e bianchi; il frutto è una siliqua corta, ma gonfia, che contiene tre o quattro semi assai grossi, ovali e duri: *Saggio sulla Stor. Nat. di S. Domingo*.

*Pisello Bretone*. Vedete *all' articolo Cicerchia*.

*Piselli chicannes*. Nicolson dice che ha i fusti ascendenti che si abbarbicano, i fiori in grappolo, piccoli e bianchi, le silique corte, ed un poco schiacciate; i semi ovali, piccoli e bianchi. Questa pianta si trova a S. Domingo.

*Piselli choucres*. Pianta che si coltiva negli orti a S. Domingo: ha i fusti sottili, che si abbarbicano salendo; le foglie oblunghe, disposte a tre a tre all' estremità dei rami, divise da una costa in due parti disuguali, senza dentellatura, appuntate in cima, ritondate alla base, di un verde chiaro e liscie; i semi sono schiacciati, ed ottimi a mangiarsi: si cucinano come i fagiuoli di Francia, ai quali sono simili. *Saggio sulla Storia Naturale di S. Domingo*.

*Pisello* di *Congo*. Vedete *Pisello* di *Angola*.

*Piselli Dame*. Osserva Nicolson che questa pianta ha i fusti che si attaccano salendo, e le foglie crespe; i fiori, che sono bianchicci, producono una siliqua spessa, cilindrica, pendente, piena di semenze ovali, bianche e schiacciate. Si trova a S. Domingo.

*Pisello Dolce*, *Inga*, Plum. E' il *Baryoua Alakoaly*

*koaly*, dei Caribi. Nicolson osserva che ha il fiore bianco e frangiato; ed il frutto di un sapore dolce. Non si deve, dic' egli, confondere questa pianta col Pisello zuccherino, di cui faremo menzione più sotto, nè con un' albero della Martinicca, chiamato Pisello dolce di cui Jacquin parla all' articolo *Mimosa*.

*Piselli Gialli*. Questa pianta, dice Nicolson, produce fusti alcuni dei quali salgono abbarbicandosi, altri sono dritti; ha i fiori in grappoli, grandi e gialli; i frutti sono silique lunghe, cilindriche, piene di semi gialli. Questa pianta si trova a S. Domingo.

*Piselli Incogniti* o *Piselli bianchi*. Si coltiva una tal pianta, secondo Nicolson, negli orti di S. Domingo, ed ha i fiori bianchi. Succedono ad essi semi oblunghi e bianchi, che si mangiano come quelli d' Europa.

*Pisello* di *Kourou*, in lingua Galibe, *Koumata*; *Anouagou prima*, Sur. E' il *phaseolus amplissimus*, *flore violaceo*, *siliquis latioribus*, *semine fulvo*, *durissimo*, Barr. 95.

*Pisello Mabouia* o la *Fava del diavolo* dei Caribi, *Faba diaboli*; *Capparis cynallophora*, Jacquin; *Capparis arborescens*, Plum. Questo arboscello sembra che sia quello che dà la radice di cui si fa menzione all' articolo mabouia. E' il cappero dalle silique rosse o spinoso che si trova alle Antille; ha i fiori grandi, bianchi e di un grato odore; le silique lunghe, la polpa rossa ed i semi bianchi.

*Pisello* di *Maraviglia* o *Corindo*, *Corindum amplio-*

*pliore folio, fructu majore*, Tourn. 431.; *Pisum vesicarium fructu nigro, alba macula notata*, C. B. Pin. 343.; *Cardiospermum halicacabum*, Linn. Fran. *Pois de merveille ou Corinde*. Pianta originaria delle Indie e che si coltiva presentemente nei nostri giardini: ha i fusti fini e lunghi tre o quattro piedi, senza peli, scannellati e deboli; le foglie sono alterne, alate, prive di pelo, verdi ed un poco simili a quelle dell' apio; i peduncoli sono ascellari e muniti di due urili semplici ed opposti; i fiori sono composti di otto petali bianchi, quattro grandi e quattro piccoli disposti in croce; succedono ad essi frutti fatti a vessiche con tre angoli, ognuno dei quali è diviso in tre celle contenenti alcuni semi simili ai piccoli Piselli, intieramente neri, fuorchè nella base, ove si vede una macchia grande bianca della forma di un cuore, il che gli ha fatti chiamare *cuore delle Indie*; questi frutti passano per cordiali al maggior segno. Si trova nel Brasile un corindo cotonaceo, *Cardiospermum corindum*, Linn.

*Piselli Marziali*, *Pisa ferrea*. E' la miniera di ferro in globetti simili ai Piselli. *Vedete l'articolo Ferro*.

*Pisello* dei *Negri*. Vedete *Piselli violacei*.

*Pisello Nudo* o *Occhio di gatto*. Vedete *Bonducco*.

*Pisello Odoroso*, Fran. *Pois de senteur*. Vedete all' *articolo Cicerchia*.

*Pisello* dei *Piccioni*, Fran. *Pois casse-canary ou Pois a pigeon*. Riferisce Nicolson che ha i fusti

sti dritti; le foglie che crescono in fondo al fusto sono più grandi di quelle che crescono in cima; i fiori sono gialli ed in grappolo; il frutto è una siliqua lunghissima, fina, di forma cilindrica, piena di semetti sferici. Questa pianta si trova alle isole Sottovento. Si dà parimente il nome di Pisello di piccione al Pisello d' Angola. *Vedete questa parola* e l' *articolo Orobo*.

*Pisello Pidocchioso* o *Pisello pruritante*, *Phaseolus hirsutus, virgatus, prurigeneus*, Plum; *an Apitabo* dei Galibi? *Mantia-keyra*, dei Caribi? *Dolichos pruriens*, Linn., Jacquin; *Strizoloblum*, Brown; *Cacara pruritus*, Rumph.; *Nai-corana*, Hort. Malab. 8.; *Phaseolus utriusque Indiæ*, Sloan. Fran. *Pois pouilleux ou Pois a gratter*. E' una pianta delle Indie orientali e delle isole Antille, sarmentosissima, che sale abbarbicandosi e si attacca fino ai ramoscelli degli alberi vicini i più elevati: ha il fusto grosso, coriaceo, molto pieghevole, bigio e coperto di peli finissimi; le foglie sono un poco lanuginose, appuntate, allungate e sostenute a tre a tre da una medesima coda; i fiori crescono all' estremità dei rami; sono leguminosi, di un turchino che si accosta al violaceo, numerosi ed in grappolo lungo: a questi fiori succedono baccelli lunghi e grossi un dito, curvati in S, corrugati, rossicci in principio, che vanno divenendo neri maturandosi, pieni di peletti molto sottili e leggeri, ma corti, appuntati, fitti, bruni e lucidi, che si attaccano facilmente alla pelle per poco che si tocchino, e vi cagionano un prurito cuocente, altrettanto più in-

incomodo quanto più si gratta la parte, quanto più penetra questo pelo, tanto è più forte il prurito. Alcuni fanno la burla indiscreta di mettere talvolta questa peluria nel letto degli sposi novelli per impedire ad essi di dormire e farneli uscire. Il baccello contiene tre o quattro semi molto grossi, rotondi, schiacciati, coperti di una corteccia sottile, bruna, dura, lucida, e segnata di linee nere con un'umbilico bianco. Questa pianta cresce per tutto nei luoghi incolti e nei boschi.

*Pisello Puzzolente*. Vedete *Cassia fetida*.

*Pisello Quenico*. Vedete *Bonducco comune*.

*Pisello Rosso*. Dice Nicolson che ha i fusti dritti; le foglie, di un verde gaio; i fiori oblunghi e rossicci; i frutti sono silique grosse, piene di semi ovali e rossigni. Questa pianta si trova a S. Domingo.

*Pisello* da *Sapone*. Se ne distinguono tre sorti: 1. Il *bianco*; è una pianta che sale abbarbicandosi, che ha i fiori piccoli, d'un bianco verdiccio ed in grappolo; i frutti sono silique larghe e piccole, piene di semi bianchi schiacciati. 2. Il *Pisello da sapone marmorizzato*; differisce dalla specie precedente unicamente pei semi che sono scherzati di vari colori. 3. Il *Pisello da sapone rosso*; ha le silique meno larghe, ed i semi piccoli e rossi. Queste piante si trovano a S. Domingo.

*Pisello Sciabla*. Vedete *Dolico a sciabla*. Riguardo al Pisello sciabla dei Creoli, *Vedete Eperua* della Guiana.

Pi-

*Pisello Selvatico*. E' la grossa specie di Pisello pidocchioso. *Vedete l' articolo Liana cacone*.

*Pisello* di *Sett' anni*. Vedete *Pisello d' Angola*.

*Pisello* di *Siepe*, Fran. *Pois de haie*. Il nome di questa pianta disegna il luogo in cui cresce: si trova a S. Domingo. Osserva Nicolson che i fusti di essa salgono abbarbicandosi; ne sono piccole e fatte a cuore le foglie; i fiori sono in grappoli, piccoli e gialli; producono essi una piccola siliqua.

*Pisello Stregone*, Fran. *Pois sorcier*. L' Autore del *Saggio sulla Storia naturale di S. Domingo*, dice che ha il fusto dritto; le foglie corrugate e di un verde oscuro; i fiori oblunghi e violacei; le silique cilindriche, un poco grosse, pendenti e piene di semi neri o segnati di macchie nere.

*Pisello* di *Terra*. E' il pistacchio di terra. *Vedete questa parola*.

*Piselli Violacei* o *Piselli* dei *Negri*. Pianta che cresce alle isole Antille; che produce ramoscelli, gli uni dritti, gli altri che salendo si abbarbicano; ha i fiori grandi, in grappolo e violacei; i frutti sono silique lunghe, grosse, cilindriche, piene di semi violacei.

*Pisello Zuccherino* della Guiana, *Inga siliquis longissimis*: *Arbor siliquosa Brasiliensis*, Sloan. Fran. *Pois sucré de la Guiane*. E' il *pacay* dei Peruviani, ed il *guavas* degli Spagnuoli. Quest' albero che si vede nel giardino del Re, è della grossezza di un' uomo, e cresce all' altezza di venti piedi in circa. Barrere ne riporta quattro spe-

specie o varietà. Dice Nicolson che „ ha la radice capelluta, fibrosa, grossa e che serpeggia a poca profondità nel terreno; l'epiderme è bigiccia, la corteccia di mezzo, rossigna, di un sapore molto acre; il libro, bianchiccio; il legno, bianco, duro e senza midolla. Il tronco è dritto e ramoso in cima; l'epiderme, bigiccia; l'inviluppo cellulare, verde e molto acerbo: il libro, bianchissimo; il legno, bianchiccio, insipido al palato; i rami, lunghi e pieghevoli, si suddividono in molti ramoscelli all'estremità dei quali nascono le foglie, che sono disposte a due a due sopra una costa alata, terminata da un pajo di foglie, oblunghe, ritondate alla base, appuntate in cima, senza dentellatura, lunghe quattro o cinque pollici, la metà dei quali fa la massima larghezza di esse, ed attaccate a un piccolissimo peziolo, di un sapore acre, di un' odore forte, e di un verde cupo sopra, chiaro sotto. Il fiore è infundibuliforme ed è in tubo dilatato in cima, tagliato in cinque parti uguali, ripiegate in fuori ed appuntate; la corolla è di un verde pallido, sostenuta sopra un calice di un verde cupo, ugualmente frastagliato; il pistillo è sottile, allungato, circondato da ottanta o novanta stamine; i filetti delle quali sono bianchi, cilindrici e lunghi due pollici; le antere sono sferiche e giallastre: cresce questo fiore all' estremità dei ramoscelli in mazzetti composti di sette o otto individui, attaccati a un piccolissimo peziolo. Il pistillo diviene un baccello un poco arcuato, lungo cinque o sei pollici e di otto o no-

nove linee di diametro, diviso esteriormente per tutta la lunghezza in quattro parti, due delle quali sono più schiacciate e composte di di filamenti trasversali, e le altre due, più rilevate e guarnite di filamenti longitudinali. Questo frutto nella sua maturità è di un verde giallastro, e contiene una materia spugnosa, bianchissima, zuccherina. divisa in quattordici o sedici celle, le quali racchiudono altrettanti semi quasi ovali, neri, divisi in due lobi, di un sapore acre, rivestite di una pellicola bianchiccia. E' comune quest' albero nell' America meridionale, e cresce dappertutto a S. Domingo „. La polpa dei baccelli è succulenta, ed ha un sapore di zucchero muschiato ed acidetto; si succhia con piacere, e ciò gli ha fatto dare il nome di Pisello zuccherino dai Creoli.

PISOLITI. *Vedete alla parola Oolìti*.

PISSASFALTO, Lat. *Pissasphaltus*. E' o un bitume naturale, floscio, nero e molto puzzolente, di cui parliamo all' articolo *pece minerale*, o un bitume artificiale che si fa subito, ed è composto di parti uguali di pece giudaica o di asfalto e di pece nerà. *Vedete queste parole*.

PISTACCHIO, *Pistacia*, J. B. 1., 275., *& peregrina, fructu racemoso, sive terebinthus Indica Theophrasti*, C. B. Pin. 401. Fran. *Pistachier*. E' un' albero che cresce naturalmente nella Persia, nell' Arabia, nella Siria, e nell' Indie: si coltiva parimente nell' isola di Scio, nell' Italia, e nelle parti meridionali dell' Francia; è del medesimo genere che l' albero chiamato in Pro-

Provenza *terebinto*, il quale ancora produce effettivamente Pistacchj, che non sono più grossi dei piselli; così il terebinto è il nome del Pistacchio selvatico (*Pistachia Sylvestris*) e differiscono ambedue dal falso Pistacchio (*Staphylodendron*), *Vedete questa parola*. Cominceremo dal descrivere il Pistacchio ordinario delle Indie coltivato. Ha esso il tronco grosso; i rami molto estesi, sono coperti di una corteccia cenerina, e guarniti di foglie disposte sopra lunghe coste ed a paia: sono esse molto simili alle foglie del terebinto ordinario, ma più grandi. Tra i Pistacchj ve ne sono di quelli che hanno fiori maschj, ed altri fiori femmine: i primi sono raccolti in una specie di amento poco fitto e a modo di grappoli; ogni fiore è guarnito di una piccola squama: sono tutti senza petali; hanno un calice proprio, piccolo e diviso in cinque parti, e cinque stamine piccolissime, ciascuna delle quali sostiene un lungo apice, dritto, ovale ed a quattro angoli. I fiori femmine vengono ugualmente in grappoli; sono privi di petali; hanno il calice piccolissimo, diviso in tre parti, che sostiene un grosso embrione ovale con tre stili ricurvi sopra, gli stimmi dei quali sono un poco grossi e pelosi; l'embrione si cangia in una bacca ovale di poco sugo e nella quale è contenuta una mandorla liscia e di forma ovale, che si chiama Pistacchio.

Tale è il frutto dell'albero del Pistacchio, cioè una piccola noce della grossezza e della figura di un'uliva: ha essa due corteccie; l'esterio-

riore è membranosa e di un bigio rossastro; l'interiore è lignea, compatta, dura, leggera e bianca: la mandorla che contengono è di un verde pallido, grassa, oleosa, di un sàpore molto grato e coperta di una pellicola rossastra: questo frutto è conosciuto nel commercio sotto il nome di *Pistacchio*. Se ne fa uso per fortificare lo stomaco; ne sono molto nutritive le mandorle, e si sogliono mescolare colle cose che si mettono in tavola al desser, specialmente nelle creme; i convalescenti che sono magri ne provano un grandissimo vantaggio: aumentano il latte ed il seme, e calmano la tosse e le doglie nefritiche. I Confettieri inzuccherano i Pistacchj per farne i confetti: se ne fa parimente una conserva eccellente contro le diarree, ed emulsioni pei lochj verdi. Osserva il Sig. Bourgeois che non si deve ciò non ostante fare un'uso lungo e continuo dei Pistacchj, perchè riscaldano considerabilmente; sono essi principalmente pregiudicievoli ai giovani, i quali hanno già per lo più troppo calor naturale.

### Osservazioni sull' albero del Pistacchio e sulla coltivazione di esso.

Il Sig. Geoffroy, *Materia Medic.*, dice che si distingue il Pistacchio maschio dal Pistacchio femmina, per le foglie che ha più piccole, un poco più lunghe, spuntate e spesso divise in tre lobi di un verde cupo; laddove nel Pistacchio femmina le foglie sono più grandi, più consisten-

ti

ti, più ritondate, e divise per lo più in cinque lobi.

Siccome i Pistacchj maschi nascono sovente in siti lontani dai Pistacchj femmine, si fecondano questi ultimi come le palme: ciò si fa in Sicilia nella maniera seguente: i contadini colgono gli amenti dei fiori del Pistacchio maschio quando stanno per aprirsi; li mettono in un vaso circondato di terra bagnata; attaccano questo vaso a un ramo di Pistacchio femmina, finchè essendosi seccati questi fiori, la fina polvere prolifica si disperda per mezzo del vento sopra tutto il Pistacchio femmina, ed operi così la fecondazione dei fiori femmine. Altri colgono i fiori maschj e li chiudono in un sacchetto per farli seccare, e ne spargono la polvere sui fiori del Pistacchio femmina, a misura che si aprono. E' d' uopo cogliere i fiori maschj prima che si aprano, per timore che non ispargano inutilmente la polvere feconda, e che i frutti del Pistacchio femmina non abortiscano a cagione di un tal difetto di fecondazione. Se i Pistacchj maschj e femmine non siano gli uni dagli altri lontani, basta il vento per procurare la fecondazione a questi. Dice ciò non ostante il Sig. Coussineri che vi sono alcune specie di Pistacchj ermafroditi.

Quando si esaminano con attenzione i Pistacchj, si scuoprono quasi sempre, vicino al frutto grosso, due altri piccoli frutti abortiti. Se fosse riconosciuta come generale una tal circostanza, somministrerebbe, secondo il Sig. Duhamel,

un mezzo di distinguere i lentischi dai terebinti; ma ecco un' altro carattere distintivo: le foglie del terebinto sono composte di foliole assai grandi, attaccate a due a due ad un nervetto terminato da una sola foliola, laddove nel lentisco non sono così terminate da una foliola unica: le foglie di questi due alberi sono alternativamente disposte sui rami.

Benchè i terebinti ed i Pistacchi vengano da paesi più caldi del nostro, piantandoli ciò non ostante in questo nostro paese quando sono un poco forti, riescono ottimamente, ed anche quando gl' individui maschi e femmine si trovano piantati gli uni vicini agli altri, vi producono frutto. Si possono questi alberi far venire di seme: i Pistacchi che si comprano dai Droghieri, vengono fuori benissimo quando sono arrivati di fresco.

Il terebinto o il Pistacchio selvatico è un' albero di legno molto duro, e resinosissimo; vien grande come un' olmo, e ne cadono le foglie in inverno. Da questi alberi sì maschi che femmine, si ritrae nell' Isola di Scio una resina, chiamata terebintina di Scio, *Terebenthina Cypria*. Siccome cresce un numero maggiore di questi alberi maschi, che di femmine, s' innestano per fare ad essi render frutto; il frutto medesimo ha la forma di un grappolo d' uva; è rosso sul principio, e diviene maturandosi di un verde turchiniccio. Quando è in tale stato, si sala o si marina per conservarlo e mangiarlo per un tempo più lungo.

Si

Si ricava la resina dai terebinti facendo incisioni agli alberi forti, che abbiano quindici o diciotto pollici di circonferenza; e si fanno tali incisioni dal piede dell'albero fino ai rami. Questa operazione ha luogo verso il fine di luglio, e la resina esce e cade fino al termine di settembre, sopra alcune pietre piane messe a piè dell' albero. Per purificarla da ogni immondezza, si fa colare attraverso di piccoli panieri, esponendoli al calore del sole. I terebinti crescono unicamente in un' estensione di due leghe incirca nella parte Orientale dell' Isola di Scio, e non crescono nei medesimi siti nei quali crescono i lentischi d' onde si ricava il mastice.

Il prodotto del terebinto è ben scarso relativamente alla grandezza ed all' età degli alberi. Quattro di questi alberi che abbiano sessant' anni, non rendono più di due libbre in circa di Francia, nove oncie e sei grossi di terebintina; ed il prodotto di ciascuno di questi grossi alberi viene a corrispondere a quindici soldi in circa.

Vi sarebbe un mezzo sicuro di aumentare il prodotto dei terebinti, e sarebbe quello d' innestare il Pistacchio sul terebinto, il quale non per questo dà meno resina. I frutti stessi del Pistacchio divengono più belli, e tali alberi durano più lungo tempo dei Pistacchj medesimi. Il terebinto ha il vantaggio di crescere nei terreni peggiori, tra i massi e le pietre, come il pino; quindi è che non si scarseggia in Provenza di terreni a proposito per trapiantarvelo.

Fatto un calcolo esatto, si può giudicare ap-

presso a poco che l' Isola di Scio non possa produrre più di due migliaja di libbre di resina (libbre di Francia) al sommo. Questa terebintina dell' Isola di Scio vien mandata a Venezia, ove è distribuita in tutta l' Europa sotto il nome di *terebintina di Venezia*; e con ragione: perchè allora è sofisticata talmente, che non ve n' è neppure la ventesima parte di quella di Scio. Quando non è mescolata ha un' odore dolce di balsamo, un sapore meno acre ed un una consistenza molto più densa delle terebintine ordinarie; è molle, bene spesso friabile; e si chiama allora terebintina di Scio, e si vende a un prezzo quattro o cinque volte maggiore della terebintina fina: ha un colore di vetro con una tinta turchina. *Vedete la parola Terebintina e quelle di Pino e di Abete.*

*Pistacchio* dell' *Isola di Scio*, *Pistacia Chia*, Juss. E' il *Votomos* di Scio. *Vedete Pistacchio*.

*Pistacchio Selvatico*, Fran. *Pistache sauvage*. E' stato dato impropriamente questo nome al falso Pistacchio. *Vedete questa parola*. Il terebinto è il vero Pistacchio selvatico. *Vedete all' articolo precedente*.

*Pistacchio* di *Terra*, o *Pisello* di *terra*, *Manobi*, *sive Mandubi*. Frutto di una pianta che sembra l' *ynchi* dei Peruviani, il *Mani* degli Spagnuoli, il *Manli* dei Caribi, e l' *Araquidna*, o *Arachidna quadrifolia*, *villosa*, *flore luteo*. Plum. Gener. 49. Questa pianta cresce nel Brasile, a Surinam, a S. Domingo ed al Perù: è talvolta strisciante, e cresce altre volte all' altezza di un

pie-

piede e mezzo; ha la radice bianca, dritta e lunga più di un piede: il fusto quadrangolare, di un verde rossastro, e peloso, guarnito di foglie alate, alterne, composte tutte di quattro foliole ovali, disposte a paja, pelose, verdi sopra e bianchiccie sotto; ogni peziolo comune è munito alla base di una stipula membranosa: i fiori che escono dalle ascelle delle foglie, sono gialli, leguminosi ed orlati di rosso; appena compariscono, si curvano verso la terra, finchè non la tocchino. Quando il fiore è passato, il pistillo entra nel terreno, vi si affonda e diviene un baccello tubercolare, cenerino, rotondo e storto, grosso come il dito, intralciato di filetti gettati dalla radice; questo baccello che matura sotterra, contiene due o tre semi attondati, rossicci, grossi come le nostre nocciuole e dello stesso sapore; gli abitanti delle Isole Francesi di America gli hanno chiamati Pistacchj di terra; n' è bianca la polpa, insipida al palato, e si mangia cotta, cioè arrostita, nel dessert; ma riscalda molto e provoca ai piaceri dell' amore. Questo frutto mangiato crudo dà talvolta il dolor di testa. Gl' Indiani del Perù lo fanno cuocere col miele, e ne fanno focaccie di un sapore assai grato. I Pistacchj di terra crescono alle Indie Orientali. Consultate le *Mem. dell' Accadem. delle Scienze, ann.* 1723.

Il Sig. Watson ha letto recentemente alla *Società Reale di Londra*, un' osservazione sopra un' olio di Pistacchio di terra che il Sig. Brownrigg gli ha mandato da Odenton, paese situato al



Nord della Carolina. Questa osservazione indica che il Pistacchio di terra è molto coltivato nelle Colonie del Sud, e nelle Isole Francesi di America, ove si dà ai frutti di esso il nome di *Piselli terrestri*. Sono originarj dell' Africa, e sono stati portati dai Negri, che gli amano molto; li mangiano essi e crudi e cotti e li coltivano nelle porzioni di terra che lasciano ad essi i padroni per loro uso. Questa pianta si è estremamente moltiplicata negli stabilimenti Francesi del Nuovo Mondo; ne sono prodigiose le produzioni nei paesi caldi, nè la coltivazione di essa esige un terreno fertile. I Coloni raccolgono una quantità considerabile di tai frutti pel mantenimento dei porci e del pollame, perchè questo alimento li fa ingrassare in poco tempo. L' olio che si ricava per espressione dai Pistacchj di terra, è la decima parte del peso dei Pistacchj medesimi; ed è ugualmente buono che quello di mandorla o di uliva; può servire per l' uso della tavola e della Medicina, e si conserva senza irrancidire. Il capo morto che resta dopo l' espressione è parimente un' ottimo alimento pei porci.

PISTILLO. *Vedete all' articolo Pianta*.

PITANGA-GUACU'. E il tiranno del Brasile. *Vedete Tiranno*.

PITCHOU, *Tav. Col. 655., fig.* 2. Nome dato in Provenza a un' uccelletto del genere delle capinere; non è più grosso di un re di macchia o reattino: è lungo in tutto cinque pollici e tre linee; la coda, che ne comprende quasi la metà, ol-

oltrepassa le ali per tutta la sua lunghezza: il becco è bianchiccio alla base e nericcio in punta: la piuma superiore è di un cenerino cupo, ma le penne delle ali e della coda sono orlate di cenerino chiaro in fuori e di nericcio interiormente; la piuma inferiore è di un rossiccio variato ed ondato di bianco. Quest'uccello gira di giorno intorno ai cavoli tra le foglie dei quali cerca gl' insetti che vi vivono e che vi si rifugiano, e la notte sta tra le foglie medesime; si vuole che vi stia come in un'asilo per salvarsi dal pipistrello che, per quello che si dice, è suo nemico; ma si può mettere in dubbio che il pipistrello dia addosso al Pitchou: se visita ugualmente i cavoli, ciò è per participare degl' insetti che vi si trovano.

PITECO, Fran. *Pitequc*. Animale della famiglia delle scimmie senza coda, e che era noto agli Antichi.

La specie del Piteco è generalmente sparsa nelle parti settentrionali dell' Africa e dell' Asia, fino alla China, ove si chiama *sin-sin*, che sembra, come il nome che gli danno i Tartari (*chinchin*), formato dal verso che fa l' animale.

Il Piteco ha i quattro denti canini grandi a proporzione come quelli dell' uomo; ha la faccia piatta, le ugne parimente piatte e ritondate come le nostre; cammina sui due piedi, e non è alto gran fatto più di un piede e mezzo.

E' di un naturale dolce e facilmente si addomestica: ha dell' astuzia e della destrezza, ed imita l' uomo in tutto ciò che vede fare. Questi

animali nello stato selvatico vivono di erbe, di grano e di ogni sorte di frutti, che vanno in truppe a rubbare negli orti o nelle campagne, nelle quali fanno guasti grandi. Uno di essi va dapprincipio a far la scoperta e sta in sentinella per tutto il tempo della devastazione. Grida al minimo pericolo che minacci, e tutti saltando da da un' albero all' altro, si salvano nelle montagne: le femmine, benchè cariche sulla schiena del peso de' loro scimmiotti, non lasciano di saltare anch' esse e di fuggire come gli altri.

Uno dei mezzi che si usano per prendere queste scimmie, è di porre vicino ai luoghi nei quali soggiornano, bevande forti ed inebbrianti; fingendo di bere in presenza di esse; appena si è allontanato quello che ha portato una tal bevanda, tutti i Pitechi la vanno a gustare gridando *chin-chin*; si ubbriaccano al segno di addormentarsi, ed i cacciatori li sorprendono in tale stato. Il Sig Desfontaines ha recentemente portato dalle coste di Barbaria, il Piteco vivo.

PITPIT deld Sig. i Buffon. E' il *pipit* del Sig. Brisson. Sono questi uccelletti di becco fino, e che nell'ordine del metodo appartengono al genere dei ficajuoli: il Sig. di Buffon ciò non ostante gli classifica a parte, perchè trova ad essi il becco più grosso o un poco più forte alla base e più affilato; perchè hanno la coda tagliata in quadro laddove tutti i ficajuoli l' hanno un poco forcuta: osserva inoltre che la maggior parte dei ficajuoli sono viaggiatori, ed i Pitpits, sedentarj; che questi hanno i costumi più sociali, che vanno in torme

gran-

grandi e che si mescolano più familiarmente cogli uccelletti delle specie straniere, che sono più gai, più vivaci e sempre saltellano, che soggiornano finalmente nei boschi e si appollajano sugli alberi grandi, laddove i ficajuoli non frequentano gran fatto altro che i luoghi scoperti e stanno sui cespugli o sugli alberi di altezza mezzana. La differenza nelle abitudini, dice il Sig. Mauduyt, indica senza contradizione una differenza nell' organizzazione; onde sotto un tal punto di vista i Pitpits formano un famiglia a parte, vicina ciò non pertanto a quella dei ficajuoli. Non si potrebbe forse dire col Sig. Mauduyt, che i Pitpits, sono uccelli i quali coi medesimi caratteri generici dei ficajuoli, appartengono alle contrade più calde dell' America, ed i colori dominanti dei quali sono il turchino o il verde più o meno misto, o variato di nero; laddove i ficajuoli si trovano in tutte le parti dei due continenti ed i colori dominanti di essi sono, almeno pel maggior numero delle specie, il color di uliva o il giallo variato di bruno?

*Pitpit* dalla *Cuffia turchina*. Differisce dal Pitpit turchino, perchè ha i lati della testa e del collo di un nero lustro, e perchè ha le penne senza orlo turchino; una riga longitudinale, d'un bel bianco sotto il mezzo del ventre; e la parte inferiore della coda, dello stesso colore; la parte superiore della testa, coperta di una lista turchina tra due righe nere. Quest' uccello si trova a Cajenna, ma è raro.

*Pitpit Turchino* di Cajenna del Sig. Brisson e del.

delle *Tav. Col. 669*, *fig.* 2. La base del becco è circondata di piccole piume nere; la schiena è dello stesso colore, ed il rimanente del corpo, di un bel turchino: la coda e le ali sono nere; e queste ultime, orlate all' esterno di turchino; i piedi e le ugne, bigi; il becco è bigio bruno alla base, nericcio verso la punta.

Dice il Sig. Mauduyt, contro il sentimento dei Sigg. Brisson e Buffon, che il Pitpit verde è lo stesso uccello che il Pitpit turchino; che egli ha ricevuto molte volte da Cajenna alcuni Pitpits, la piuma dei quali era mezza verde e mezza turchina, i quali colori erano irregolarmente sparsi: il Pitpit ha in un tempo della vita (in quello della muda) una piuma verde, ed è turchino in un'altro. Congettura finalmente il Sig. Mauduyt che i Pitpits verdi siano i maschi, ed i turchini, femmine, o maschi giovani che non abbiano ancora subito la muda; e i Pitpits misti, maschi giovani sorpresi nel momento della muda. Tanto i verdi quanto i turchini sono della grossezza del beccafico; sono lunghi in tutto quattro pollici e mezzo: abitano il medesimo clima, e si trovano alla Guiana; si mescolano nelle medesime torme, e si veggono indistintamente sugli alberi medesimi sui quali ne sono costruiti i nidi.

*Pitpit Turchino* dalla *gola nera*. E' una varietà del Pitpit turchino: ha la gola nera e le piume che circondano la base del becco sono turchine come il rimanente della piuma. Si trova a Cajenna, come un' altra varietà del Pitpit turchino,

rap-

rappresentata nelle *Tav. Col. 669., fig.* 1., e che non ha color nero nè vicino alla base del becco, nè alla gola.

*Pitpit Variato*. E' il Pitpit turchino di Surinam, del Sig. Brisson e delle *Tav. Col. 669., fig.* 3. Si trova ancora a Cajenna, ma rarissime volte. E' un poco più grande del Pitpit turchino: il becco, i piedi e le ugne sono di un color di piombo oscuro; le piume sopra la base del becco, la macchia tra il becco e l'occhio e le guarnizioni minori della parte superiore delle ali sono di un violaceo cangiante in verde. La fronte ed il groppone sono di un giallo dorato; le guancie, i lati del collo e la gola sono di un verde cangiante in turchino violetto; il rimanente della piuma inferiore è di un turchino chiaro, ad eccezione del basso ventre, delle coscie e delle guarnizioni del disotto della coda che sono di color di marrone: il rimanente delle ali e la coda sono di color nero ed orlati di turchino violaceo o di verde turchino.

*Pitpit Verde* del Sig. Brisson. Sospetta il Sig. Mauduyt che sia il maschio del Pitpit turchino: ha il becco bruno, i piedi e le ugne di un bigio bianco, la testa di un turchino chiaro, la gola di un bigio turchiniccio, e tutto il rimanente della piuma di un verde lucido: le penne della coda e delle ali sono brune, orlate di verde; ma le due penne intermedie della coda sono di un verde cupo.

*Pitpit Verde* del Brasile. *Vedete Guira-beraba.*

PITTE. *Vedete le parole Aloe ed Anana.*

PITTIMA o PANTANA , Lat. *Capriceps aut Limosa*, Fran. *Barge*. Uccello aquatico e di passo, comunissimo in Egitto, molto simile al chiurlo. Quest' uccello, delicatissimo a mangiarsi, ha un verso che imita quello del becco e della capra. Viene sulle coste di Francia in settembre, e cerca di vivere la notte nelle paludi salmastre, come fa la maggior parte degli uccelli notturni: la Pantana vive, come le beccaccie, di vermi e di vermicciuoli ch' estrae dalla melma, e corre velocissimamente.

Osserva il Sig. di Buffon, a proposito delle Pittime o Pantane, che di tutti gli esseri leggeri (gli uccelli), sui quali la Natura ha sparso tanta vita e tante grazie, ed i quali sembra che abbia gettato attraverso alla scena grande di sue opere, per animare il vuoto dello spazio e produrvi qualche moto; gli uccelli palustri sono quelli che meno di tutti partecipano de' suoi doni ..... Niuno di essi ha le grazie e la vivacità dei nostri uccelli campestri: non sanno, come questi, sollazzarsi e scherzare insieme, nè avere insieme i dolci contrasti che gli altri uccelli sulla terra o nell' aria; altro non è che una fuga il volo di essi, un rapido passaggio da una fredda palude a un' altra ..... Giacciono a terra e stanno all' ombra nel giorno; la vista debole, un naturale timido, fanno ad essi preferire l' oscurità della notte o l' incerta luce dei crepuscoli, alla viva luce del giorno; e cercano il necessario alimento meno per mezzo della vista che per mezzo del tatto o dell' odorato. Tale è la maniera

con

con cui vivono le beccaccie, e le beccaccine, le Pittime o Pantane, e la maggior parte degli altri uccelli palustri.

La Pittima o Pantana è di un genere particolare, di cui si distinguono molte specie: il carattere di esse è di aver quattro dita, tre anteriori ed uno posteriore; il becco è fino, molto lungo, piuttosto curvato in alto che dritto, ed ottuso in punta.

Vi è la *Pantana bigia*, *Tav. Col.* 876., è la *Pantana abbajatrice*, il *totano* dei Veneziani, il *crex* di Belon: quella *dalle gambe e piedi rossi*; la *bruna*, *Tav. Col.* 876: la *comune*, *Tav. Col.* 874., che ha la piuma generalmente di un bruno rossastro: la *Pantana rossiccia*, *Tav. Col.* 900., che si trova nel Nord dei due Continenti: è il francolino dal petto rosso di Edwards, e se ne distingue in America una specie grandissima, *Tav. Col.* 916.: la *Pantana variata* è simile alla bigia o abbajatrice, ma quest' ultima ha il groppone bianco, ed i piedi bigi; l' altra lo ha bruno ed i piedi di un nero verdastro: la *Pantana bianca* si trova alla Baja di Hudson; Edwards le dà il nome di francolino bianco.

PITUITARIA o STAFISAGRIA, o ERBA DEI PIDOCCHJ, *Delphinium* (*platani folio*), *Staphisagria dictum*, Tourn.428., Bauh. Pin. 324., Linn., *Pituitaria*, *Herba pedicularis*, Fran. *Staphis-aigre*; *ou Herbe aux poux*, *ou Herbe a la pituite*. Pianta che cresce nei luoghi cupi nei paesi caldi, come in Dalmazia, in Provenza ed in Linguadoca, d' onde ne viene a noi recato il seme secco: si col-

coltiva ancora nei giardini a cagione della bellezza del suo fiore: il tempo di seminarla è la primavera; e richiede un terreno coltivato ed innaffiato, che non sia troppo esposto al sole del mezzo giorno. Ha la radice lunga, lignea ed annua, che mette un fusto all' altezza di un piede e mezzo o due, dritto, cilindrico, peloso e ramoso: le foglie sono grandi, larghe, senza peli, profondamente intagliate in molte parti, simili a quelle del platano, verdi e bene spesso macchiate di bruno, attaccate a lunghe code e pelose: i fiori nascono in estate alle sommità e nelle ascelle delle foglie; sono in grappolo rado e terminale, composti tutti di cinque petali disuguali, di un bianco cupo, simili ai fiori del piè di lodola (essendo del medesimo genere), ma molto più ampli: il petalo superiore si allunga sull' ultimo, e riceve in questo sprone che è corto e l' estremità del quale è ripiegata in uncino, lo sprone di un' altro petalo: succedono ai fiori frutti composti di tre o quattro guaine verdiccie che contengono semi grossi come piselletti, di forma triangolare, corrugati, ruvidi, uniti strettamente insieme, nericci fuori, bianchicci dentro, di un sapore acre, ardente, amaro e molto disgustoso.

Questa pianta trae il suo nome dalle diverse proprietà delle quali è fornita: il seme di essa, ch' è oleosissimo, è la sola parte di cui si faccia uso in medicina; si applica esteriormente soltanto, perchè non n' è senza pericolo l' uso interiore, purgando violentemente per vomito e per secesso

so nella sola dose dai dodici ai ventiquattro grani; è al maggior segno acre, riscalda ed infiamma la gola a segno, che fa temere la soffocazione, motivo per cui è stata abbandonata per far uso di altri purganti più dolci. Quanto all' uso esteriore, se ne schiaccia la quantità di un grosso che si racchiude in un sacchetto, e si succhia ad effetto d' irritare le grandule salivali o di fare sputare molta pituita, anche nel dolor di denti; ragione per cui si chiama ancora Pituitaria: se ne potrebbe ugualmente fare la decozione e servirsene in gargarismo: si applica ancora come un vulnerario detergente, per consumare le carni bavose delle ulceri inveterate; ma l uso maggiore che se ne fa è quello di applicarla per far morire i pidocchj: se ne sparge la polvere la sera sui capelli e si fascia ben bene la testa con un pannolino; il sudore della testa medesima s' impregna delle qualità del seme, ed in poco tempo muojono tutti i pidocchj.

PIVE, In alcune città marittime di Francia si dà questo nome a certe specie di aselli di mare che si attaccano fortemente al corpo dei pesci, vi fanno larghe piaghe, li fanno divenir magri, bene spesso perire, e ne rendono sempre la carne di cattivo sapore. La Pive è una specie di pidocchio di pesce. *Vedete questa parola*.

PIVIERE, Lat. *Pluvialis sive Pardalis avis*, Fran. *Pluvier*. Nome dato a un genere di uccelli di passo, i caratteri dei quali sono di avere tre dita anteriori, spogliate di membrane, senza alcun dito posteriore; la parte inferiore delle gam-

gambe o delle coscie sguarnita di piume; il becco dritto, corto e rigonfio verso la punta.

Osserva il Sig Mauduyt che si veggono arrivare i Pivieri nella stagione di autunno che è quella delle pioggie; d' onde ancora è derivato il nome ch' è stato ad essi imposto; volano in torme numerosissime; e quando sono in aria, si dispongono sopra nna medesima linea parallela, e talvolta in molte, secondo il numero degl' individui: ma queste linee hanno sempre una fronte estesissima. I Pivieri discendono a terra nei luoghi bassi, umidi e paludosi, nei quali vivono di vermi di terra, che obbligano ad uscire l' umidità del suolo e la pioggia; gli determinano ancora ad uscire questi uccelli col battere dei piedi e col correre che fanno sul terreno umido o sulla melma, e li ghermiscono quando escono dal buco, finchè continuano le pioggie dolci. Quando trovano un' alimento abbondante, sono grassi e non si allontanano; passano solamente da un campo all' altro, perchè n' è così grande il numero, che ben presto consumano i viveri i quali si possono trovare in uno stesso luogo; mentre cercano questa preda, sempre ne resta alcuno a spiare, ed all' occorrenza questa sentinella dà avviso a tutta la compagnia con un grido acuto; stanno essi allora molto vicini gli uni agli altri, ma vanno la sera separandosi ed isolandosi a piccoli intervalli, per passare separatamente la notte a qualche distanza gli uni dagli altri. La mattina seguente, quello della torma che si sveglia pel primo dà il segno agli altri

con

con un verso di richiamo al quale tutti si adunano intorno ad esso. Quando alle pioggie dell' autunno succedono i geli dell' inverno, e comincia la terra ad essere coperta di neve, abbandonano i Pivieri le nostre provincie per passare in contrade più meridionali; ma si avanzano più o meno verso il mezzo giorno, solamente a proporzione del rigore degl' inverni. Non tutti però partono, ma ne restano sempre alcuni che sono allora magri e scarnati. Si veggono questi stessi uccelli ripassare in primavera nel mese di marzo e di aprile; nei quali si ritirano verso le parti settentrionali dell' Europa per passarvi l' estate, farvi l' uova ed allevare i pulcini.

Il genere di questi uccelli non solo appartiene ai due Mondi, ma si trovano nell' uno e nell' altro molte specie che sono le medesime, e che vi sono ugualmente di passo, ciascuna nel Continente nel quale è nata. La carne dei Pivieri è stimata un' ottima cacciagione; e molti cacciatori la trovano di un sapore squisito e delicatissimo; si direbbe talvolta che sono una pallottola di grasso; quindi il proverbio, *grasso come un Piviere*: malgrado questa grassezza del Piviere, n' è poco nutritiva la carne; anzi neppure piace generalmente a tutti, poichè ha un odore di cacciagione molto acuto e forte e di un sapore particolare. Checchè ne sia, si fa la caccia dei Pivieri come di un selvaggiume di valore, ed in diverse maniere, colle reti, e col fucile; l' uno e l' altro modo esigono i *richiami*, i *Pivieri impagliati* ed il *fischio*. I richiami sono pa-

voncelli vivi legati a uno spago e che si fanno volare quando è necessario; i pavoncelli ed i Pivieri si mescolano volentieri insieme. I Pivieri impagliati sono pelli di Piviere riempite di musco, che si tengono in terra attaccate a un paletto. Il fischio imita il verso del Piviere o quello del pavoncello; si prendono parimente i Pivieri la notte collo strascino al favore del fuoco. I Cacciatori debbono stare attenti a tirare unitamente, perchè questi uccelli sono in torme numerose, e stando posati, sogliono stringersi; la caccia è più favorevole nei tempi piovosi, e più abbondante quando arrivano al fine di settembre, che quando partono.

*Piviere Armato* di Caienna, *Tav. Col.* 833. E' grande come il Piviere dorato: la piegatura dell' ala è armata di uno sprone: il becco è nericcio; la parte nuda delle coscie, le gambe ed i piedi sono giallastri; le ugne, nere, siccome ancora le piume anteriori della testa, quelle sulle guancie, la parte superiore del collo, e l'inferiore del collo stesso anteriormente, ove questo colore forma una larga mezza collana; l'occipite esibisce una callotta bigia separata, da una lista circolare e bianca, dal nero che circonda il rimanente della testa; la schiena, le guarnizioni delle ali, e le penne mezzane sono bigie; le piume scapulari, e le penne maestre delle ali sono nere; il groppone ed il rimanente della piuma inferiore sono bianchi: la coda è mezza nera e mezza bianca.

*Piviere* di *Bengala* (grande), del Sig. Brisson. *Vedete Churge*. *Pi-*

*Piviere Bigio* di Belon, *Pluvialis cinerea*. Vedete *Pavoncello Piviere*.

*Piviere Clamoroso*, di Catesby. *Vedete Kildir*.

*Piviere* dalla *Collana*, *Pluvialis torquatus*. Dice il Sig. Mauduyt che non vi è uccello alcuno più generalmente sparso del Piviere colla collana; che si trova nelle diverse regioni dell' uno e dell' altro continente, sotto la zona torrida, nei paesi temperati e nei climi esposti ai freddi più rigidi; non sussiste ciò non ostante nel tempo stesso in regioni così opposte, ma vi passa alternativamente secondo l' ordine delle stagioni, viaggiando nel medesimo continente, dal Nord al Mezzo giorno, e dal Mezzo giorno al Nord. Gli Ornitologisti ammettono due razze di Pivieri colla collana, una maggiore ed una minore: la grandezza è quella che ne fa la principal differenza, poca essendovene nella piuma.

Il *Piviere* (maggiore) colla *Collana*, del Sig. Brisson e delle *Tav. Col.* 920., è un poco più grande del tordo mezzano; la lunghezza totale è di sette pollici e tre linee, e l' espansione delle ali, di quattordici pollici e mezzo: il becco e le ugne sono neri: la parte nuda delle coscie, le gambe ed i piedi, rossi; la fronte è di un bianco sporco; la testa e il rimanente della piuma superiore sono di un bigio bruno: vi è una collana bianca intorno alla parte superiore del collo, ed un' altra nera e più lunga nell' inferiore, che discende sulla parte più alta del petto e della schiena: la gola, il petto e la parte inferiore del corpo sono bianchi; le penne delle ali

e della coda esibiscono il bruno nericcio, il bianco e il bigio bruno.

Il *Pivicre* (minore) colla *collana*, del Sig. Brisson e delle *Tav. Col.* 921. E' lungo in tutto sei pollici e quattro linee; ed ha quattordici pollici di espansione di ali, il becco di color di arancio e nero alla punta; la parte nuda delle coscie, le gambe ed i piedi sono parimente di color d'arancio; le ugne, nere; la parte superiore della testa è di un bigio bruno, rinchiuso in una lista nera che parte dalla fronte, si estende all'angolo del becco, e passa sotto gli occhi e sull'occipite: vi è sul collo una doppia collana come nel precedente; lo stesso parimente è il rimanente della piuma.

Questi Pivieri colla collana vivono in riva alle acque, e preferiscono le rive del mare: corrono velocissimamente sul lido, e spiccano di tanto in tanto il volo in piccole partite; sono comunissimi nell'estate in Inghilterra, ma più ancora in Isvezia, in Lapponia, ec. se ne veggono parimente in Francia sulle coste di Normandia e di Piccardia, ove si fanno vedere in due stagioni, nella primavera ed in autunno. Si dice che non facciano nido, e che le femmine depongano l'uova sull'arena, in qualche cavità sotto il riparo di qualche sasso che sporga in fuori; l'uova sono verdiccie, picchettate di bruno. Questi Pivieri partono dalle contrade più fredde di Francia in inverno e passano in regioni più temperate. Il Sig. Mauduyt ha ricevuto Pivieri colla collana ed in gran numero dalla Guiana e

dal-

dalla Siberia; il Sig. Sonnerat ne ha portati da diverse parti delle Indie e dal Capo di Buona Speranza; ed il Sig. Hollande ne ha portati dall' Egitto e dalle Coste di Africa.

Vi sono ancora il *Piviere* colla *collana* di S. Domingo, ed il *Piviere* colla *collana* di Virginia. *Vedete Kildir*.

*Piviere Coronato*. E' il Piviere del Capo di Buona Speranza, delle *Tav. Col.* 800. E' uno degli uccelli più grandi del suo genere; dice il Sig. di Buffon che è lungo un piede e che ha le gambe più lunghe del Piviere dorato; sono esse di color di ruggine: la testa è coperta di nero, ed in questo nero si vede una lista bianca della forma di un diadema, che fa il giro intiero della testa e forma una specie di corona; tutto il manto è bruno, lustrato di verdiccio e di porporino; le penne dell' ala sono nere e le guarnizioni maggiori di essa, bianche, siccome ancora il ventre: la parte anteriore del collo è bigia; la coda, bianca, ma traversata da una lista nera verso i due terzi della lunghezza.

*Piviere* della *Costa di Malabar*, delle *Tav. Col.* 880., Fran. *Pluvier a lambeaux*, *ou Pluvier de la Cote de Malabar*. E' appresso a poco della grossezza del Piviere dorato, ma più alto di gambe: il becco, la parte nuda delle coscie, le gambe ed i piedi sono gialli; la punta del becco, e le ugne, nere; si alza sulla base della mandibula superiore, una membrana giallastra che cuopre la parte anteriore della fronte e si prolunga in punta sui lati, ripiegandosi sulla mandibu-

la inferiore: la cima della testa è nera, circondata da un tratto bianco stretto: la piuma superiore è di un bigio bruno; l' inferiore è bianca, non meno che una lista trasversale sul mezzo dell' ala: le penne maestre delle ali sono nere; la coda è di un bigio bruno, ma vi è verso l' estremità una larga lista nera, terminata da un tratto di bianco molto stretto.

*Piviere Crestato* di Persia del Sig. Brisson, Lat. *Pluvialis cristata*, Fran. *Pluvier huppé de Perse*. E' il Piviere delle Indie colla gola nera, di Edwards. E' un poco più grosso del pavoncello; ed è armato di uno sprone alla piegatura dell' ala; il becco è nero; la parte nuda delle coscie, le gambe, i piedi, e le ugne sono di un bruno cupo; la parte superiore della testa è coperta di piume, di un nero mescolato di un lustro di verde, e molte delle quali, che sono lunghe quasi un pollice, gli formano una cresta o ciuffo: le guancie ed i lati del collo sono bianchi: la parte posteriore del collo e tutta la superiore del corpo sono di color di marrone abbrunito; la gola e la parte anteriore del collo sono nere; il petto è di un nero violaceo; la parte elevata del ventre, nera; il rimanente della piuma sotto il corpo è bianco; le penne maestre delle ali sono nere; le mezzane, di un color di marrone abbrunito; la coda è bianca nei primi due terzi di sua lunghezza e nera nel rimanente. La piuma della femmina è senza riflessi, ed il collo di essa intieramente bianco.

*Piviere* dalla *Cuffia*. E' il Piviere del Senegal, *Tav. Col.*

*Col.* 834. E' meno grande del Piviere dorato: il becco è giallastro, e la punta di esso, nera; la parte nuda delle coscie, le gambe ed i piedi sono di color di carne; le ugne, nere; una membrana di un giallo pallido, perpendicolare al becco, cuopre la parte anteriore della fronte, e getta da ambedue i lati un prolungamento stretto avanti agli occhj; la cima della testa, la gola, le guancie e la parte più elevata dei lati del collo sono neri; le piume della cima della testa sono allungate, strette e pendenti in forma di ciuffo ripiegato; l' occipite è bianco; il rimanente della piuma superiore è di un bigio rossastro: la piuma inferiore è bianca, ad eccezione di alcune macchie nere sul mezzo del collo dalla parte d'avanti: le penne maestre delle ali e della coda sono nere. Abbiamo parlato del Piviere armato del Senegal all' articolo Piviere col pennacchio.

*Piviere Dorato* degli Autori, *Pluvialis aurea*; *an Gavia viridis seu Pardalis viridis*? E' appresso a poco della grossezza di una tortora; ha un piede e sei pollici e mezzo in circa di espansione di ali; è lungo dalla punta del becco fino all' estremità della coda, dieci pollici almeno: l' iride è di un rosso oscuro; il becco, la parte nuda delle coscie, i piedi e le ugne sono nericci; la piuma superiore è più o meno seminata di macchie rotonde di color d' oro, sopra un fondo bigio bruno; il giro degli occhj è bianco; le guancie ed i lati del collo sono variati di bruno e di giallastro sporco; la gola è bianchiccia, variata di macchiette di un bigio bruno; la parte an-

anteriore del collo ed il petto sono dello stesso colore, variato di macchiette di un giallo appannato; il ventre e la parte elevata delle coscie sono bianchi; le penne maestre delle ali, di un bruno lucido, ed hanno il cannello bianco verso l' estremità: le mezzane sono inoltre orlate di bianco verso la cima, e le più vicine al corpo sono nericcie, picchettate di giallastro; la coda è nericcia, rigata di macchie trasversali, oblique, di un bianco giallastro. Osserva il Sig. Mauduyt che vi sono Pivieri dorati la piuma dei quali è seminata di macchie molto più numerose e di un giallo dorato molto più vivo negli uni che negli altri; di modo che in paragone di questi gli ultimi sembrano intieramente bigi; che ve ne sono altri i quali hanno sul ventre piume di un nero più o meno cupo, e ch' è cosa difficilissima il decidere ciò che dia luogo a queste varietà, delle quali sembra al Sig. Mauduyt che la cagione più probabile sia l' età.

Il Sig. Brisson distingue, seguitando Gesnero, una specie minore di Piviere dorato, ch' è un poco meno grande; tutta la piuma inferiore è bianca; le penne maestre delle ali sono longitudinalmente mezze bianche e mezze nere; le mezzane sono intieramente brune, le coscie in fondo, le gambe ed i piedi sono di un giallastro oscuro.

Questo Piviere dorato è forse una semplice varietà della specie ordinaria, come presume il Sig. Mauduyt. Lo stesso Ornitologista riguarda ancora come semplici varietà prodotte dal clima, il Pivie-

viere dorato che si trova alla Guiana, e quello di S. Domingo; le differenze nella piuma di essi, paragonata a quella del nostro, sono appena sensibili. Il nostro Piviere dorato si trova ancora alla China, ed il Sig. Sonnerat ne ha portati alcuni dalle Indie. .

*Piviere Dorato colla gola nera*. E' il Piviere dorato della Baja d'Hudson, del Sig. Brisson. E' simile al nostro Piviere dorato per la grandezza e pel colore della piuma superiore, ma l'inferiore è nera; gli discende lungo il collo da ambedue i lati una linea bianca che passa sulla fronte e sugli occhi; e circonda il collo medesimo alla parte inferiore, formandovi una specie di collana: le penne maestre delle ali sono di un nero cupo; le mezzane e le penne della coda sono rigate trasversalmente di bruno e di nero. Questa specie di Piviere dorato si trova parimente in Isvezia, e frequenta, nei paesi del Nord, i luoghi medesimi che il nostro Piviere dorato, ma senza meschiarvisi insieme.

*Piviere Maggiore*, volgarmente *chiurlo di terra*, del Sig. Brisson, *Pluvialis major*, *Ædichnemus vulgo dicta*, *Tav. Col. 919*. E' il *Charadrius* di molti Autori; l'*ostardeau* di Belon. E' l'uccello che si sente la sera alla campagna in estate e sul principio dell'autunno, il quale sembra che incessantemente ripeta la parola *curli*, o piuttosso *tarlui*; comincia a farsi sentire al tramontare del sole, e non cessa gran fatto per tutta la notte. Quest' uccello è del genere dei Pivieri, e non ha alcun' analogia col chiurlo, ad eccezione del ver-

so

so che fa sentire, e che gli ha meritato il soprannome di chiurlo di terra. Questo gran Piviere è della grossezza di un pollo giunto alla metà del suo accrescimento; ha sedici pollici di lunghezza totale, e ventisei pollici e mezzo di espansione d' ali: gli occhi sono grossissimi e prominenti; l' iride e la palpebra, gialle; vi è al di sotto dell' occhio uno spazio nudo di un giallo verdiccio; e dello stesso colore è il becco pei due terzi della lunghezza, il rimanente della quale è nero; la parte nuda delle coscie, le gambe ed i piedi sono di un giallo verdiccio; le ugne, nere; l' osso della coscia in fondo e quello della gamba in cima sono grossissimi in quest' uccello; la piuma superiore è variata di bruno, di bigio falbo e di falbo puro; il bruno occupa il mezzo di ciascuna piuma e tutte sono orlate degli altri due colori. L' occhio è situato tra due tratti di un bianco falbo; la gola è di questo stesso colore; la piuma della parte anteriore del collo e del petto è molto simile a quella della schiena; il ventre e le coscie sono bianchi; le guarnizioni della parte inferiore della coda, falbe; le penne delle ali, nericcie, più o meno segnate di bianco; il rimanente dell' ala è variato dei medesimi colori che la schiena; le penne della coda sono variate di bigio e di bruno.

I chiurli di terra o Pivieri maggiori, arrivano per tempo in primavera; si fissano sui terreni asciutti, seminati di sassi, tra i vecchi solchi e le stoppie; preferiscono le colline ed i campi

pi in pendìo; i grilli, le cavallette ed altr' insetti fanno una parte dell' alimento di essi; stanno nascosti di giorno e quatti quatti a terra; ma si mettono in moto al tramontar del sole, e questo è il momento in cui si sentono chiamarsi a vicenda e. cominciare a gridare, senza quasi mai cessare nelle belle notti di estate; quando sono sorpresi, corrono velocissimamente; hanno il volo basso e non molto lungo; sono uccelli estremamente selvatici, e che facilmente non si arrivano. La femmina fa due o tre uova al più in mezzo ai sassi, in qualche cavità del terreno, o in qualche scavo che questi uccelli fanno raspando. Si vuole che facciano talvolta due cove l' anno, che l' incubazione sia di un mese, e che lo sviluppo delle piume nei pulcini sia tardivo; hanno in fatti già acquistato quasi tutta la grossezza ed ancora non possono volare, perchè non sono spuntate le penne delle ali; ma corrono in tale stato con una leggerezza grande, e compariscono allora non meno stupidi che timidi. Il tempo in cui partono i chiurli di terra, per passare in climi più caldi, è il mese di novembre, e sembra, che anche nella stagione di estate non s' innoltrino gran fatto nelle contrade del Nord: considerati questi uccelli come selvaggiume, hanno una carne mediocremente stimata.

*Piviere Minore*, *Tav. Col.* 831., Lat. *Pluvialis minor sive Morinellus*, Fran. *Guignard*. E' il Piviere minore o il guignard del Sig. Brisson; non è grosso come il Piviere dorato; il di sopra

pra della testa è coperto in parte di piume bigie circondate di piume bianchiccie, ed in parte di piume nericcie orlate di rossastro; si estende dall' occhio alla parte posteriore della testa una lista di bianco rossastro; la piuma sul corpo è di un bigio bruno orlato di rossastro, siccome ancora la parte anteriore del collo, il petto ed i lati; la gola è bianchiccia; il ventre è in parte nericcio ed in parte bianchiccio; il colore dominante delle ali è il bigio; il becco e le ugne sono neri; i piedi, bruni.

Questi uccelli vanno in torme; n' è stimata la carne uno dei più saporiti e delicati bocconi; nè vi è cacciagione più ricercata di questa. Frequentano le terre coltivate, vivono d' insetti, di vermi, e dei più piccoli conchigli terrestri. Non si veggono nelle provincie di Francia che in aprile e nel mese di agosto; sono più conosciuti nell' Orleanese e nella Beauce che nel rimanente del Regno; se ne manda ogni anno un numero grandissimo, da Chartres a Parigi; sembra che questi uccelli di passo vengano dal Nord. Sono talmente stupidi, che si lasciano condurre dai cacciatori sotto la rete tesa per pigliarli; quando si spara contro di essi, tutta la torma vola via perpendicolarmente; quindi gira intorno a quelli che sono caduti, va a posarsi a una piccola distanza, ed andandole dietro, si possono, senza far molta strada, prendere tutti gl' individui dei quali è composta. Questo torpore o infingardagine è forse prodotta dalla stanchezza; perchè dopo alcuni giorni più non si scuoprono

in

in alcun luogo gli uccelli medesimi che si seguivano, per così dire, alla pesta; allontanandoli un volo attivo e precipitato e trasportandoli alle distanze grandi alle quali debbono arrivare.

*Piviere col Pennacchio*, Fran. *Pluvier a aigrette*. E' il Piviere armato del Senegal, del Sig. Brisson, *Tav. Col.* 801. Si trova non solamente al Senegal, ma ancora ad Aleppo e sopra quasi tutta la costa di Africa. E' lungo in tutto dodici pollici; ha due piedi di stesa di ali; è della grossezza del Piviere dorato, ma più alto di gambe: il becco, la parte nuda delle coscie, le gambe, i piedi e le ugne sono neri; la parte superiore della testa, la gola e la parte elevata del collo anteriormente sono di un nero bellissimo; vi è sull'occipite un ciuffo o pennacchio molto simile a quello del pavoncello; il rimanente della piuma superiore è bigio; la piuma inferiore è di un bianco falbo, ad eccezione del mezzo del ventre in cui vi è una macchia nera in forma di luna crescente: le penne maestre delle ali sono nere; le mezzane, di un bianco falbo all' origine e nere all' estremità; le quattro più vicine al corpo sono bigie: evvi verso la piegatura dell' ala uno sprone di sostanza cornea, nero, forte e lungo sei linee; la coda è di un bianco falbo, terminata di nero.

PIUMA MARINA o PENNA MARINA, Lat. *Penna marina*, Fran. *Plume marine*. E', secondo Linneo, un' animale pianta, che ha un fusto alla base del quale vi è una bocca rotonda; questo fusto è articolato, e le barbe che partono

da

da ambedue i lati della freccia la rendono simile a una penna da scrivere. Vien riguardato questo corpo marino come un zoofito che nuota nell' Oceano e che ha la proprietà di risplendere la notte quando è in mare; non abbandona di giorno il fondo di questo elemento: sarebbe simile a una pianta se fosse tenuto fisso da qualche radice. Se ne distinguono di diverse tinte.

Il Sig. Dottor Pallas ha date alcune osservazioni nelle sue *Miscellanee Zoologiche*, sulle pennatule o penne di mare.

Il Sig. Ab. Spallanzani ha riconosciuto che non si può negare alle penne di mare chiamate *pennatule* il moto progressivo o di traslazione. Ogni pennatula, dic' egli, è come un grande animale, sul quale è innestata una moltitudine di piccoli polipi; risplende essa solamente quando si muove o si tocca, e sembra che una tale fosforescenza di un bianco turchino debba attribuirsi a una materia muccosa, che rigettano i polipi abitatori della parte impiumata. Consultate il *Giornale di Fisica e di Storia Naturale, marzo* 1786.

*Piuma* di *pavone* o *Pietra* a *coda di pavone*. Si dà questo nome alla cerniera cartilaginosa seccata e levigata della conchiglia che produce le perle. *Vedete Madre di perle*. Si vuole che il nervo della conchiglia chiamata l' *imbricata*, dia parimente la pretesa pietra a coda di pavone e che fa lo scherzo dell' opalo.

Si dà parimente il nome di Piuma di pavone ad una specie di pianta del genere dell' ulve. *Vedete questa parola*.

*Piu-*

*Piuma d'uccello* e *Penne*, Lat. *Pluma & penna*, Fran. *Plume d'oiseau & Plumage*. Si disegna colla parola *Piuma* il complesso delle varie penne delle quali è rivestito il corpo degli uccelli: abbiamo detto all' *articolo generale Uccello*, ed in molti articoli particolari degli animali di questa classe, che la piuma è soggetta a variare; è essa, generalmente parlando, sottoposta all' influenza dei climi ed alle circostanze particolari nelle quali vivono gl' individui, allo stato di libertà o di domesticità, allo stato di malattia o a quello di salute, alla differenza degli alimenti, ed allo stato di razza pura o mista. Nel maggior numero delle specie, la Piuma delle femmine è diversa da quella dei màschj, e la maggior parte dei giovani maschj ha, prima di aver mutato, la Piuma della madre. Vi sono uccelli che si rivestono di due o tre Piume diverse ogni anno, a proporzione delle diverse mude che subiscono; e le femmine di essi, benchè siano parimente soggette a molte mude, cangiano poco o punto colore; questi cangiamenti così frequenti e così sensibili ci vengono esibiti da quegli uccelli soltanto che appartengono alle regioni più calde, dell' antico e del nuovo Continente; alcune specie femmine acquistano coll' invecchiarsi la Piuma dei maschj.

Le piccole Piume che toccano immediatamente la superficie del corpo, portano il nome di *peluria*: si dà il nome di *guarnizioni*, *tectrices*, alle Piume che sono in alto, sì sopra che sotto; tanto dell' ala quanto della coda. Le piume

*sca-*

*scapulari* nascono verso la cima dell' ala vicino alla congiunzione di essa col corpo, e si estendono lungo la schiena da ambedue i lati. Si chiamano *propriamente penne* le Piume maestre delle ali e della coda; quelle delle ali, *remiges*; quelle della coda, *rectrices*. Quanto all' organizzazione delle Piume, ec. *Vedete all' articolo Uccello*. Le Piume degli uccelli, tagliate che siano, più non rimettono.

PIUMATA, *Hottonia palustris*, Linn. 208. Fran. *Plumeau*. Pianta di radice perenne che cresce nei fossi aquatici, striscia nell' acqua, e si estende per mezzo di sarmenti guarniti di foglie verticillate, alate, ed a pinnule lineari: ha il fusto nudo, fistuloso e semplice; si alza sopra alle acque ed è terminata da molti verticilli di fiori bianchi, ciascuno dei quali è munito di una brattea lineare.

PIZZARDA, Fran. *Becassine*. E' la beccaccina. *Vedete questa parola*.

PLACENTA. *Vedete gli articoli Uomo e Pianta*.

PLAGIURI o PELAGICI, Fran. *Plagiures*. Nome dato ai pesci ed ai conchigli che soggiornano in alto mare soltanto; *vedete le parole Conchiglio e Pesce*. Alcuni Ittiologisti comprendono sotto il nome di Pelagici i soli animali cetacei, vivipari e le femmine dei quali hanno le mammelle situate sul basso ventre. *Vedete Catacei e Viviparo*.

PLAGIUSA, *Pleuronectes plagiusa*, Linn. Pesce del genere del pleuronette, che si trova nel mare vicino alla Carolina. Ha, secondo Linneo,

neo, i due occhj situati sul lato destro della testa, il corpo oblungo, un poco aspro al tatto e di un colore cenerino; le natatoje del dorso, dell' ano e della coda formano insieme una continuità così perfetta, che non si possono distinguere l' una dall' altra.

PLAISE, *Pleuronectes dentatus*, Linn. Quest' altra specie di pleuronette si trova parimente nel mare vicino alla Carolina. Ha, secondo lo stesso Linneo, i due occhj situati sul lato sinistro della testa; i denti aguzzi e scoperti; il corpo liscio e di una forma oblunga: la natatoja dorsale è munita di ottantasei raggi; le pettorali ne hanno dodici per ciascheduna; le abdominali, undici per ciascheduna; quella dell' ano ne ha sessantasei; quella della coda, che è ritondata e coperta di scaglie, ne ha diciassette.

PLANORBE, Lat. *Planorbis*, Fran. *Planorbe*. Nome dato a un conchiglio univalvo d' acqua dolce, del genere delle lumache: quanto è cosa rara il trovarlo nel mare, altrettanto è cosa frequente l' incontrarlo nei fiumi, specialmente in quello dei Gobelins, vicino a Parigi. Ha la conchiglia nera, bruniccia o verdiccia; con tre contorni rilevati, terminati all' occhio della voluta; l' apertura è rotonda, e non vi è alcun tramezzo: l' animale che l' abita è come un grosso verme: ha le antenne sottili e filiformi; è ermafrodito e moltiplica come le buccine. L' Autore della *Conchiliologia* dice che il Planorbe, *Planorbis*, è il conchiglio più facile a scuoprirsi nelle acque; e ne numera sei specie, cioè: 1. il *gran-*

*de*, con quattro spirali rotonde: 2. Il *piccolo*, con cinque spirali rotonde: 3. Quello che ha sei spirali parimente rotonde: 4. Il *Planorbis*, con sei spirali, e con reste: 5. Il *Planorbis ordinario*, con reste: 6. L' *imbricato*.

Il *Planorbis* dell'isola dei Tonneliers (Bottaj) e delle contrade straniere, è infinitamente più bello, più spesso e più grosso dei nostri: è rivestito di madreperla e adorno di liste o nastri bruni. Quello dei contorni di Montpellier è bianchiccio. Quello dei contorni di Parigi si chiama *cornetto di S. Uberto*.

PLANTANO degli Spagnuoli, Fran. *Plantanier des Espagnols*. Quest'albero singolare descritto nella *Storia generale dei Viaggi*, *tom.* II., è una specie di banano travisato sotto il nome di *Plantano* che gli si dà alle Canarie. *Vedete l' articolo Bananiere*.

PLATANO, Lat. *Platanus*, Fran. *Platane*. Si conoscono due specie di Platani, quello di Levante, e quello di Virginia: tutti gli altri che ci vengono spacciati per ispecie del Platano, sono mere varietà di questi due. Il Platano di Levante, altrimente Platano Orientale, o di Africa, o di Asia, o di Creta, *Platanus Orientalis verus*, Park. Theatr. 1427., Linn. 1417., era la *mano divisa* degli Antichi, così nominata per la figura di sue foglie più profondamente incise e meno grandi di quelle del Platano d' Occidente, altrimente chiamato Platano di Virginia, Platano della Luigiana o Platano dell' America settentrionale, *Platanus Occidentalis*, Parck, Linn. 1418. La corteccia di questo è fina, liscia e molto verde;

de; quella del Platano orientale è bianchiccia. Vi è chi pretende che per le piantazioni si debba preferire quello di Occidente. Il Platano d' Oriente, dalle foglie di acero, ha le foglie bene spesso sbocconcellate in tre o cinque parti. I Platani sono alberi col fiori amentacei: divengono presentemente bellissimi in Europa mediante la coltivazione. Il Sig. di Buffon ne ha piantato nei suoi giardini di Montbart in Borgogna, e ci è sembrato che riescano benissimo. I fiori maschj ed i fiori femmine vengono sul medesimo albero. I fiori maschj sono formati da tubi frangiati, i quali danno origine a stamine assai lunghe: siccome questi tubi partono tutti da un punto molto comune, formano tutti insieme una palla o un globo. I fiori femmine sono in forma di tubi che contengono un pistillo, la base del quale diviene un seme che è come involto nel fiocco di peli: sono questi semi attaccati a un nocchio rotondo e duro; e formano unendosi insieme certe palle colorite che divengono assai grosse e disposte in grappoli pendenti i quali fanno un' effetto assai bello: restano le palle medesime sospese agli alberi, anche in tempo d' inverno; e questo è il tempo in cui si spezzano da se medesime, e la peluria che circonda i semi, serve ad essi bene spesso di ali per portarli assai lungi a capriccio del vento. Le foglie del Platano sono situate alternativamente sui rami, consistenti, larghe, frastagliate in cinque parti, più o meno profondamente ed appresso a poco come quelle della vite, cioè a guisa di ma-

D 2 no;

no ; ( è stato osservato che le foglie del Platano di America sono intagliate più profondamente in lobi ) : all' inserzione delle foglie sui rami, si osservano quasi sempre due specie di foliole o di stipule in forma di corona Le foglie delle diverse specie di Platani sono liscie e consistenti come la carta pecora : rare volte vengono danneggiate dagl' insetti : conservano la verdura fino ai primi geli, e tutta la fronda esala un' odore balsamico, dolce e grato : onde questi alberi sono opportuni per formare i boschetti d' autunno. Si possono moltiplicare per semi, per barbatelle, per rami ripiegati in terra ed anche per le radici.

I Platani hanno di singolare, dice il Sig. Duhamel, che si spogliano della corteccia : si distacca essa dall' albero in lamine grandi, larghe come la mano, e grosse un quarto di linea. Abbiamo detto che la corteccia è di diverso colore in ogni varietà di quest' albero, ma è sempre liscia in qualunque età.

Questi alberi sono grandi, dritti e buoni per fare bei viali e sale grandi nei parchi; non danno rami alla base, ma formano una cima foltissima. I rami sono un poco curvati al sito dell' inserzione sul tronco, ma regolarmente disposti. La corteccia dei rami giovani è di un turchino porporino. Se ne veggono talvolta alcuni di una straordinaria grossezza. Plinio, nel primo *capitolo*, *libbro* 12. *della sua Storia naturale*, parla di due Platani, uno dei quali aveva più di ottanta piedi di diametro, e nella cavità del quale Muziano cenò e dormì in compagnia

gnia di ventuna persone; nell'altro il Principe Cajo, nipote di Augusto, cenò con quindici persone, circondato da tutto il suo seguito. Il P. Angiolo di S. Giuseppe dice parimente di aver veduto vicino ad Ispahan, un Platano sui rami del quale era stata eretta una specie di tenda sotto la quale potevano situarsi cinquanta persone. I Platani amano singolarmente i luoghi molto umidi, e vi fanno maravigliosi progressi. Il legno di Platano d'Occidente può essere paragonato a quelli del faggiò e della quercia per la qualità; è d'altronde giallastro, unito, duro e senza filo; ed è, dopo il cedro, l'albero più vantato dall'Antichità. Poeti, Oratori, Istorici, Naturalisti, Viaggiatori, tutti lo hanno celebrato. Si sono veduti Romani prendersi il piacere di farlo innaffiare col vino. Si legge nell'Enciclopedia, che quando quest'albero fu portato in Francia, i Signori più grandi facevano un conto così grande dell'ombra di esso, che si esigeva un tributo da quelli che volevano riposarvi sotto. In Persia e principalmente ad Ispahan, si coltiva nei giardini e nelle strade, coll'idea di distruggere ogni specie di contagio (*a*).



(a) *Ecco una serie di anedoti curiosi sulla trasmigrazione del* plane *di Plinio (è il Platano Orientale); c'è stata essa mandata dal Sig. ... Residente a Calais. Quest' Osservatore ci ha raccomandato di renderli pubblici; e si esprime nella maniera seguente.*

*„ Plinio è il primo Au-*

PLATINA, Lat. *Platina*, Fran. *Platine*. E' il nome di una sostanza metallica nuovamente conosciuta in Europa, e che da poco tempo è stata scoperta nell' America Spagnuola, nel Baliaggio

*Autore che ne abbia parlato; e dice che quest' albero fu portato dall' Asia nella Grecia; di là per mare, da Albanìa all' isola di Diomede, chiamata in quei tempi* pelagosa, *ove servì di ornamento al suo sepolcro. Fu in seguito trasportato nella Sicilia: ed il Re Dionigi ne mandò da Reggio nella Calabria, ove questi alberi servirono all' ornamento ed all' ombra del suo palazzo* „.

„ *Il Platano viene stimato da Plinio e da Teofrasto, l' albero di più lunga durata. Aggiunge Plinio che ve n' era uno ai suoi tempi, in un bosco di Arcadia, che aveva piantato Agammenone colle proprie mani* „.

„ *I Greci ne facevano il conto più grande; ne formavano gl' ingressi dei viali ed i boschi che circondavano le loro scuole ad Atene, ed uno di questi alberi era così prodigioso, che le radici eccedevano di trentasei piedi l' ombra dei rami* „.

„ *Plinio fa menzione di un Platano celebre nella Licia, piantato vicino a una fontana sulla strada maestra, il tronco del quale aveva ottantun piedi di circonferenza; n' erano talmente grossi i rami, che venivano paragonati ad altrettanti alberi particolari, e l' ombra era una spe-*

gio di Choco al Perù, ove è chiamata la *Platina del Pinto* (*piccolo argento* del Pinto), vi si chiama ancora *juan blanca* (o oro bianco), perchè è lucida, di un color d' argento, di una tes-



*specie di folto boschetto impenetrabile ai raggi del sole: quest' albero col lasso dei secoli era divenuto cavo; e si chiamava la* casa *o la* grotta vegetante; *vi si vedevano banchi di musco sui quali si riposavano i Viaggiatori stanchi: eccitò un tal' albero l' ammirazione di Licinio Multano Governatore in quei tempi della predetta provincia; diede egli un banchetto nel vacuo dell' albero medesimo a diciotto dei suoi amici: le foglie cadute e seccate servivano ad essi di tovaglia; e quando cadeva la pioggia, questi convitati, che n' erano al coperto, si formavano un piacere della caduta di essa, a goccie, di foglia in foglia e di ramo in ramo* ,,.

,, *Esiste presentemente un Platano bellissimo vicino a una fontana a Cortina, nell' isola di Candia: si dice che sia sempre verde, nel qual caso, dovrebbe attribuirsi una tale singolarità al clima di quest' isola: ma i Greci entusiasti del favoloso, assicuravano che questa singolarità era un dono di Giove, per nascondere i suoi amori con Europa* ,,.

,, *Eliano riferisce che Serse era così innamorato dell' ombra di un Platano nelle pianure di Lidia, che si riposò più giorni colla sua corte sotto quest' albero: spogliò il suo seguito delle sue gio-*

situra granosa, ma fitta, bigia nelle fratture, e che esibisce triangoli o piani di lati disuguali: è compattissima, suscettibile di pulimento; ha la forza e la durezza del ferro; non è in alcuna ma-

*gioje o galanterie per decorarne il Platano che gli aveva procurato momenti così dolci i quali ei preferì alla continuazione della sua marcia alla testa di un' armata, a cui una tale dilazione fece fuggir di mano il momento della vittoria ,,.*

*,, Ci assicura Plinio che non tardò il Platano in Sicilia a passare nel rimanente dell' Italia: ne piacevano la verdura e l' ombra ai Romani a tal segno, che celebravano i loro conviti più allegri all' ombra di quest' albero; e ne innaffiavano di vino le radiche per aumentarne la vegetazione ,,.*

*,, Caligola rimase colpito dallo stupore alla vista di un Platano di Velletri; i rami orizontali di quest' albero erano naturalmente disposti in maniera che imitavano il solajo di un' appartamento; altri rami giravano intorno in forma di banchi; altri ancora che ascendevano in alto, formavano una specie di cupola: l' Imperatore vi diede un convito a cui sedevano quindici convitati, e vi restava ancora uno spazio bastante pei domestici che circondavano la mensa: Caligola era così innamorato di questo albero, che lo chiamò il suo nido ,,.*

*,, Quelli che hanno viaggiato in Persia, sono*

maniera attrattibile dalla calamita; ed ha la gravità specifica e la fissità dell' oro. Vi è qualche sospetto che la Platina, esposta lungo tempo al fuoco, aumenti un poco di peso: sempre è cosa

---

*no rimasti stupefatti alla bellezza dei giardini reali d' Ispahan, piantati di Platani sempre verdi, malgrado il calore eccessivo del clima, in virtù delle diligenze che si usano di mantener la freschezza delle radiche per mezzo di rigoli d'acqua corrente. Oleario fece questa osservazione nel 1637., ed aggiunge che i Persiani si servono del legno del Platano e per le fabbriche e per gli altri lavori; che quando è vecchio è di color bruno, misto di vene marmorizzate; che strofinato coll'olio, supera il noce in bellezza „.*

*„ Il Platano, secondo Plinio, passò dall'Italia in Ispagna ed in Francia; e non fu trapiantato in Inghilterra se non dopo un tempo lunghissimo: se quest'ultima trapiantazione fu tarda, fu in compenso la meglio continuata, allorchè si cominciò a prendervi gusto „.*

*„ Dice Gerrard, nel suo* Dizionario Botanico *nel 1598., che il Platano era in quei tempi ignoto in Germania, in Fiandra ed in Inghilterra; e che uno de' suoi amici gliene portò il seme da Lepanto, porto della Morea „.*

*„ Parkinson, nel suo* Teatro Botanico *nel 1640., dice che il Platano vien bello solamente in Asia, e ch' è rarissimo in Europa „.*

*„ Eve-*

sa certa però ch' è inalterabile all' aria, al fuoco delle fornaci di vetro, all' acqua ed a tutti gli acidi, eccettuata l' acqua regia; è poco malleabile, poco duttile e ciò non ostante amalgamabi-

*„ Evelyn parla superficialmente di quest' albero nelle sue opere nel 1663., ed aggiunge che non ne aveva veduto alcuno in quel tempo in Inghilterra; indica che vien di seme: ma nella quarta edizione di sue opere nel 1678., assicura che il Cancelliere Bacone aveva molti Platani alla sua terra di Verulamio in Herfordshire „.*

*„ Siccome Bacone morì nel 1626., supponendo questi alberi piantati sedici anni prima della sua morte, avevano essi già trent' anni di piantazione quando Parkinson pubblicò la sua opera, e sessantott' anni quando Evelyn fece stampare la quarta edizione delle sue. Reca ciò non ostante maraviglia che il Cancelliere, nella sua Storia naturale, non faccia tra gli alberi menzione del Platano, ch' egli avrebbe, per così dire, naturalizzato in Inghilterra „.*

*„ Evelyn, nella sua quarta edizione del 1678. riconosce che era così raro in Inghilterra, che ebbe le maggiori obbligazioni al Baronetto Croock, perchè gli aveva dato un giovane Platano, il quale esigeva le innaffiagioni più frequenti „.*

*„ Qualunque idea abbiano concepito i nostri avi della difficoltà di allevare quest' albero, è esso talmente assuefatto al nostro clima, che regge*

bile; finalmente, contiene venti carati di fino per oncia: tutto fin quì concorre a far riguardar la Platina, se non come una specie di oro crudo, almeno come un nuovo metallo, e forse ancora come un *terzo metallo perfetto*. Molti Metallurgisti hanno dapprincipio creduto, ma senza fondamento, che fosse una specie di pietra degli Incas. *Vedete questa parola*.

Il Sig. Marcgraff ha ricavato dalla Platina, nello stato in cui vien portata dall' America, mercurio, ferro ed oro: rimane a sapersi se questo miscuglio metallico sia naturale o artificiale; perchè non è ancora ben noto se una tale sostanza sia estratta dalla sua miniera sotto la forma mede-

---

*ge al freddo più rigido, ed è divenuto l' ornamento delle piantazioni più belle. Se ne veggono di due specie nei nostri giardini: il più bello, dopo il Platano Orientale, è il Platano Spagnuolo; il secondo è il Platano Occidentale della Virginia: questo non fa progressi così solleciti come l' altro, ma piantato in un buon terreno umido, diviene bellissimo e foltissimo. Il più bel Platano di questa specie si vede in Inghilterra, nella provincia di Surry ,,.*

*,, Il Duca di Richmond ha, nella sua terra di Goodwood, nella provincia di Sussex, il più bel Platano Orientale che sia in Europa ,,.*

*,, I più bei Platani Spagnuoli si veggono nel cimitero di S. Dunstan nell' Est, prima piazza dei mercanti di sale a Londra ,,.*

desima in cui la vediamo, 'cioè, in granelli di un bigio di ferro o di smeriglio, misti di particelle di rena ed anche di oro. Molti sono di opinione che gli Spagnuoli dell' America non ci mandino la Platina nel suo stato primitivo, perchè i soli Spagnuoli sono quelli che hanno il secreto di fonderla facilmente, secondo quel che si dice, per mezzo di una piccolissima quantità o di zolfo o di arsenico, e di farne guardie di spada, fibbie, tabacchiere ed altre galanterie, specchi di telescopj, etc. Conoscendo alcuni dei loro Artisti meglio di noi le proprietà della Platina, avevano adulterato con questo metallo l'oro in verghe e lavorato. Questa lega, che toglie all' oro puro la sua duttilità e tenacità, e che lo fa resistere agli strumenti quando gli si vuol dare il pulimento, non poteva essere distinta nè colla vista, nè colle prove ordinarie, perchè la Platina resiste a quasi tutte le specie di assaggi docimastici; proprietà che hanno determinato il Re di Spagna a farne cessare l' escavazione, ed anche l' esportazione, non meno che a proibire rigorosamente il commercio di questo metallo: ordine prudente o precauzione saggia che rende la Platina così rara al presente, anche in Ispagna, e che ci toglie nondimeno la facilità di tentare tutte le necessarie esperienze.

Dice il Sig. L....., *Giornale di Fisica e di Storia naturale, novembre* 1785., che la Platina separata dall' oro mediante la scelta, vien gettata in presenza di testimonj dagli Uffiziali del Re nel fiume di Bagota, che passa due leghe distan-

te

te da S. Fè ed in quello di Cauca a una lega di Papayan.

Questa specie di metallo singolare, sul quale non producono alcun' effetto, quando è nel suo stato naturale, i flussi più potenti, secondati dalla massima violenza del fuoco di legno e di carbone, entra ciò non ostante in fusione per parti e senz' intermedio; ma per mezzo di una gran lente di vetro esposta ai raggi di un sole vivo la parte fusa è malleabile; e questa esperienza è stata fatta dai Sigg. Macquer e Baumè. e si trova in una Memoria letta dal Sig. Macquer in una sessione pubblica dell' Accademia delle Scienze nel 1758. Questi eccellenti Chimici hanno allora fatto vedere, in una delle nostre conferenze sulla storia naturale, una porzione di Platina che avevano ridotto in lamina. Il Sig Morveau ha scoperto, non è gran tempo, che il precipitato di Platina, per mezzo del sale ammoniaco, poteva esser fuso a un fuoco violentissimo. Abbiamo saputo che il Sig. Pelletier è giunto a fondere la Platina prima col vetro fosforico ed in seguito da se medesima, e che vien resa malleabile con questo metodo.

La Platina si collega più o meno facilmente con tutti i metalli noti, facendoli fondere insieme a peso uguale: ha la proprietà d' indurare i metalli, e di renderli tutti inflessibili; impedisce che il ferro ed il rame si arrugginiscano e che perdano così facilmente il lustro; ma diminuisce in una maniera singolare la duttilità dei metalli malleabili. I suoi effetti sui semimetalli, benchè

chè meno rimarchevoli, meritano d' esser conosciuti: la Platina aumenta la durezza dello zingo, e quella del regolo d' antimonio, ma non quella del bismut. I suoi effetti sui metalli composti sono simili a quelli che produce sui metalli semplici: rende il rame bianco duro, crudo e suscettibile di un bel pulimento, senza che perda il lustro all' aria. Chi desidera di aver nozioni più ample sulla Platina, potrà ricorrere alle opere di alcuni Chimici moderni. La singolarità di questa nuova sostanza esigeva che noi ne dassimo una leggera idea: quindi si vede già da ciò che abbiamo esposto che la Platina cagiona cangiamenti considerabili in tutte le sostanze metalliche, sì nel colore che nella tessitura e nel grado di durezza: tutte le sostanze metalliche legate a questa specie di metallo, non ne possono essere separate se non siano corrose. Per ciò che riguarda la Platina, resiste essa completamente alla potenza distruttiva del piombo e del bismut, non meno che alla voracità dell' antimonio. I fenomeni che si osservano in tutte l' esperienze della Platina, sono ad essa particolari. Si osservano singolarità in tutte le sue proprietà: tutto la manifesta come una sostanza di un' ordine a parte, anche relativamente alle sostanze più anomale; gode delle prerogative dell' oro; e ciò non ostante l' acqua regia che la tiene in dissoluzione, non tinge le sostanze solide degli animali, e lo stagno non ne trae alcun colore porporino come da quella dell' oro: forse i Chimici, che ancora non hanno potuto esercitare

sul-

sulla Platina tutti gli sforzi dell' arte loro, ne scuopriranno un giorno la natura e l' importanza dell' uso di essa nella società, senza temere gli abusi che se ne potrebbono fare. Dice il Sig. Monnet, *Nuovo sistema di Mineralogia*, ch' è solubile nell' acqua regia, e precipitata in un porporino cupo della noce di galla, ed in un turchino dell' alcali flogisticato.

Il Sig. di Buffon dice, nella sua *Introduzione alla Storia dei Minerali*, che la Platina non è una sostanza particolare, ma una lega di due metalli conosciuti, cioè dell' oro e del ferro, e che in questa lega formata dalla Natura, la quantità d' oro domina su quella del ferro; il colore di essa deve attribuirsi al ferro che si trova in questo miscuglio e che è magnetico. Il mercurio che si trova talvolta in certe porzioni di Platina che si distribuiscono in Europa, sembra che indichi che una tal Platina sia stata triturata ed amalgamata coll' argento vivo, per separarne la maggior quantità d' oro col mezzo del fuoco. La Platina altro forse non è che il *chumpi-aurifero*. Consultate adesso la nostra *Mineralogia*, *tom.* II., *ediz. del* 1774.

PLATUSA. *Vedete all articolo Passero* (pesce).

PLATYCEROS dei Latini. E' il daino. *Vedete questa parola*.

PLECOSTE. *Vedete Monoptero*, (specie di loricario).

PLEJADE. E' l' unione di sei stelle molto lucide che si veggono nel collo della costellazione del toro. *Vedete Costellazione*.

PLE-

PLEURONETTE, *Pleuronectes*, Linn. Nome di un genere di pesci pettorali, ambedue gli occhi dei quali sono situati in uno dei lati della testa. *Vedete all' articolo Pesce*.

PLUTO, Fran. *Plutus*. I Curiosi danno questo nome a una specie di altiso che è di un bel color d'oro: ha gli stucci striati, e si trova nei giardini. *Vedete Altiso*.

PLUVIALE. Specie di ranocchia. *Vedete quest' articolo*.

PLUVIANO del Senegal, *Tav. Col.* 918. Dice il Sig. di Buffon che quest' uccello deve riportarsi al piviere, perchè ha tre dita sole; non è gran fatto più grande del piviere minore colla collana, ma ha il collo più lungo, ed il becco più forte o più grosso e più spesso: il rigonfiamento vi è meno sensibile: il becco è nericcio; la parte nuda delle gambe ed i piedi sono verdicci; le ugne, nere; la piuma superiore è nera; e del medesimo colore sono un tratto che vi è sopra l' uno e l'altr' occhio ed alcune onde sul petto: la parte anteriore del collo è di un bianco rossastro; il ventre bianco; le penne maestre delle ali sono miste di nero e di bianco; ed il rimanente delle ali medesime è di un bigio grazioso.

POA. Nome che si dà a un genere di piante della famiglia delle graminee. Tutti i Poa, dice il Sig. Adanson, hanno molti fiori ermafroditi raccolti in forma di spiga in un calice comune, che ha due sole glume: i fiori superiori ordinariamente abortiscono. Il miglio, la canna, le

bri-

brize, ec. sono dell' ordine dei Poa. *Vedete queste parole*.

PODOBE'. E' il merlo del Senegal chiamato Podobè, e delle *Tav. Col.* 354. E' appresso a poco della grossezza del nostro; le piume che gli cuoprono la testa, il collo e tutto il corpo, sono nere; le ali sono di un bruno rossastro; la coda è molto lunga, raffilata, nera, e terminata di bianco; le guarnizioni inferiori della coda medesima sono sparse di macchie dello stesso colore: il becco è nero; i piedi sono rossastri.

PODURA, Lat. *Podura*, Fran. *Podure*. Insetto aptero molto comune, e molto singolare, e ciò non ostante pochissimo conosciuto, anche dalla maggior parte dei Naturalisti. Questo animaletto si accosta al pidocchio per la forma; è esapodo ed ha otto occhj da ambedue i lati della testa; le antenne sono filiformi. Si distingue all' estremità del ventre di esso una lunga coda forcuta, dura ed elastica, comunemente ripiegata in sotto, ed applicata lungo il ventre. Mediante lo scatto di questa coda a molla l' insetto percuotendo fortemente la terra, si slancia in aria, ed in virtù de' suoi salti replicati sa sfuggire alle avide mani di quelli che lo perseguitano. La Podura ha inoltre tutto il corpo coperto di scaglie polverose e colorite, che si attaccano alle dita, ed in una parola, simili in piccolo a quelle delle farfalle. Quest' insetti si trovano ordinariamente nei luoghi umidi, sotto le foglie, le corteccie e le pietre. Si distinguono due famiglie di Podure; la prima è globu-

losa, la seconda, allungata. Ve n' è una specie che si trova sulle rive dell' acqua, ed anche nell' acqua medesima. Salta l' insetto e cammina sulla superficie di quest' elemento con altrettanta facilità, con quanta gli altri sulla terra. *Vedete adesso l' articolo Pidocchio saltante*.

POEPHAGUS di Eliano. E' il bufalo dalla coda di cavallo. *Vedete* in seguito *all' articolo Bufalo*.

POKKO, *Storia Generale de' Viaggi, lib.* IX. E' una varietà del pellicano. *Vedete questa parola*.

POLA. *Vedete Gracchia*.

POLATUCA o SCOJATTOLO VOLANTE, *Sciurus volans*, Linn.; *Mus Ponticus aut Scythicus, Sciurus-ve quem volantem cognominant*, Gesnero; *Sciurus Americanus volans*, Ray; lo *flying squirrel* delle Transaz. Filos. ann. 1733., e di Edwards, Fran. *Polatouche ou Ecureuil volant*.

Lo Scojattolo volante è originario delle contrade settentrionali del vecchio e del nuovo Continente. E' un poco simile allo scoiattolo per la grossezza degli occhj e per la forma della coda, la quale ciò non ostante non è nè tanto lunga, nè fornita di pelo tanto lungo; ma si accosta più al ghiro per la figura del corpo, per quella delle orecchie che sono corte e nude, pei peli della coda che sono della forma e della grandezza medesima che quelli del ghiro; è costantemente più piccolo dello scojattolo, e non s' istupidisce pel freddo come il ghiro. Così le denominazioni di *scojattolo volante*, di *ghiro volante*, di *topo del Ponto*, ec. che gli sono state date, sono male applicate, perchè non è nè scojattolo, nè ghi-

ghiro, nè topo, e perchè indipendentemente dalle differenze ora accennate, ha ancora un carattere proprio e particolare, che sarebbe da per se solo bastante a farlo considerare come una specie a parte. Questo carattere è la specie di volo di cui parleremo più sotto.

La Polatuca o Scoiattolo valante ha le orecchie piccole e ritondate; gli occhi grandi, eminenti, neri e bellissimi, al disopra dei quali vi sono talvolta due lunghi peli di un bruno falbo: ha un mostacchio composto di peli neri lunghi un pollice e mezzo. La coda è lunga; la testa sembra più appuntata di quella dello scoiattolo. Ha due denti incisivi, sì sopra che sotto, di un color giallo cupo; gl' inferiori sono più lunghi: vi sono anche i denti molari in fondo alla bocca. Le gambe anteriori e posteriori, quest' ultime specialmente, sono come nascoste sotto la pelle che gli serve per volare e la quale le ricuopre quasi fino ai piedi: i piedi anteriori sono divisi in quattro dita di color nero, quelle del mezzo più lunghe delle altre, sono tutte armate di un' ugna appuntata ed arcuata: le gambe posteriori sono parimente nere, ed hanno cinque dita; ma il quinto, che è l' interiore, è molto più corto, e sembra come una semplice appendice. Le articolazioni di queste dita sono simili a quelle degli scojattoli. Il pelo della Polatuca è molto folto, morbidissimo al tatto, e varia pel colore secondo i climi; questo colore è comunemente di un bigio oscuro.

Abita questo animaletto sugli alberi; va di ra-

mo in ramo, e quando salta per passare da un' albero all' altro, o per traversare uno spazio considerabile, la pelle di esso che è floscia e ripiegata sui lati del corpo, si stira all' infuori, si stende e si allarga in virtù della direzione contraria delle gambe anteriori, le quali si estendono in avanti, e delle posteriori, che si estendono indietro nel moto del salto: la pelle così tesa e stirata al di fuori per più di un pollice, divenuta per questo mezzo sottile verso il giro del mezzo, aumenta altrettanto la superficie del corpo senza accrescerne la massa, e ritarda in conseguenza l' accelerazione della caduta, in guisa che l' animale, con un salto solo, arriva ad una distanza assai grande. Così, come l' osserva il Sig. di Buffon, un tal moto non è un volo come quello degli uccelli, nè uno svolazzare come quello dei pipistrelli, moti che si fanno ambedue battendo l' aria con replicate vibrazioni; ma è un semplice salto, uno slancio nel quale tutto dipende dalla prima impulsione, il moto della quale è semplicemente prolungato e dura per un tempo più lungo, perchè opponendo il corpo dell' animale all' aria una superficie maggiore, prova una maggior resistenza, e cade più lentamente; ma non caderebbe certamente da molta altezza senza ammazzarsi, perchè il volume che oppone all' aria non sarebbe capace di sostenerlo contro l' accelerazione della caduta, se essa durasse per un tempo troppo lungo. Ciò non ostante, la Polatuca, o Scoiattolo volante si accosta, in qualche maniera, al pipistrello per que-

questa estensione della pelle, la quale, nel salto, unisce le gambe anteriori alle posteriori, e gli serve per sostenersi più lungo tempo in aria: sembra parimente che sia un poco simile al pipistrello pel naturale, perchè è quieta, e per così dire, addormentata di giorno, e perchè non prende attività prima della sera. Nuota come gli altri animali, senza estendere i prolungamenti della pelle; e benchè ne sia bagnato il pelo, si regge l' animale nell' aria, come se lo avesse asciutto, e può volare nella sua maniera nell' uscire dall' acqua. Si osserva nella specie di salto che fa questo quadrupede per passare da un' albero all' altro, che abbassa la coda, e l' agita da una parte e dall' altra. Quando sta in riposo, si stende la coda sulla schiena, con molta buona grazia.

Si veggono questi animali in Polonia, in Lapponia, nella Finlandia, in Virginia, nella Nuova Spagna e nel Canadà: quelli di Europa sono di un volume uguale a quello di un topo, specialmente quelli che in Russia sono chiamati semplicemente *Polatuche*. Quelli che si veggono in alcune parti del Nord dell' Ouest dell' America, alla Luigiana, sono della grossezza di un sorcio, e si slanciano, come abbiamo detto più sopra, da un' albero a un' altro fino a venticinque o trenta piedi di distanza.

Gli Scojattoli volanti sono molto graziosi, e si possono facilissimamente addomesticare: ciò non ostante è bene il tenerli chiusi in una gabbia, o legati ad una catenella; perchè essendo amanti della libertà, fuggirebbero e ritornerebbe-

bero subito ai boschi. Si mantengono a pane, frutti e semi; amano principalmente i bottoni ed i teneri germogli del pino e della betulla: non cercano, come gli scojattoli comuni, le noci e le mandorle; ma tengono com' essi il cibo colle gambe anteriori e si mettono a sedere sulle posteriori. Si fanno sugli alberi un letto di foglie, nel quale si seppelliscono, e stanno tutto il giorno, per dormirvi nel tempo degli ardori del sole, e n' escono solamente la notte, e quando gli spinge la fame. Siccome hanno poca vivacità e sono timidi, divengono facilmente la preda delle martore e degli altri animali che si arrampicano sugli alberi; onde la specie sussistente è assai poco numerosa, benchè questi animali diano ordinariamente alla luce tre o quattro parti. N' è ciò non ostante più comune la specie in America che in Europa.

Si prendono le Polatuche cuoprendo con una rete i buchi dell' albero nei quali vi è sospetto che stiano, e si discacciano in seguito da questo asilo facendovi entrare il fumo; s' intrigano in tal maniera nelle reti volendo salvarsi. E' d' uopo guardarsi dai denti di essi, perchè sono aguzzi e mordono strettissimamente. Il Sig. Pallas parla anch' egli di una nuova specie di Scojattolo volante che si trova solamente nell' Oceano Indiano. Anche il Sig. Vosmaer fa menzione di uno Scojattolo volante che è della grossezza di un gatto e che si trova alle Molucche ed alle Filippine: questo grosso Scojattolo volante è il taguan; *vedete Taguan*.

E' co-

E' cosa degna di osservazione che gli Scoiattoli volanti ed i pipistrelli, sono i soli animali volanti conosciuti, ai quali la Natura abbia dato e mammelle e latte per alimento dei figli.

POLE, *Pleuronectes* (*cynoglossus*) *oculis dextris*, *corpore oblongo glabro*, *dentibus obtusis*, *cauda subrotunda*, Linn.; Gronov. Mus. I., n. 39. Pesce di mare del genere del pleuronette. Ha, secondo Gronovio, quattordici pollici di lunghezza in circa: gli occhj sono situati in molta vicinanza l' uno all' altro, sul lato destro della testa; le pupille sono turchine, e le iridi, bianche: le mascelle, uguali, ed armate di denti ottusi: le linee laterali, lunghe, unite, un poco rilevate al sito delle natatoje pettorali: il lato dritto del corpo è di un rosso bruno, l' opposto, intieramente bianco: le scaglie sono ovali, molli e liscie; la natatoja dorsale, che si estende dagli occhj fino a vicino alla coda, è guarnita di cento dodici raggi semplici il primo e l' ultimo dei quali sono cortissimi; le pettorali ne hanno undici per ciascheduna; quelle dell' abdome, sei; quella dell' ano, centodue; quella della coda, ventiquattro, tra i quali quelli del mezzo sono ramosi; questa natatoja è oblunga ed un poco ritondata all' estremità.

Dice il Sig. Duhamel che in alcuni luoghi si dà parimente il nome di Pole a certe lime che sono più spesse delle altre e nel tempo stesso più grandi.

POLECAT. Gl' Inglesi danno questo nome al conepato di America. *Vedete Conepato*.

POLI. *Vedete all' articolo Globo*.

POLIACANTO o CARDO BELLO, *Carduus sive Polyacantha vulgaris*, Tourn. 441.; *Arcana Theophrasti*, Ger. 1012. *Vedete* al fine dell' articolo *Cardo degli asini*.

POLIGALA o ERBA del LATTE, Lat. *Polygala*, Fran. *Poligale ou Polygalon, ou herbe a lait, ou Laitier*. Genere di piante delle quali il Sig. di Tournefort stabilisce diciotto specie. Ecco la descrizione della più comune: la Poligala volgare, *Polygala vulgaris, foliis linearibus, lanceolatis, caulibus diffusis herbaceis*, C. B. Pin. 215.; Tourn. *Polygala vulgaris, amara & Monspeliaca*, Linn. 986. E' una pianta che cresce per tutto nei luoghi campestri, erbosi, montuosi, e che non sono stati coltivati: ha la radice lignea, dura, fina, di un sapore amaro ed aromatico, perenne e di un verde rossigno, come lo sono ancora i fusti, ordinariamente alti cinque pollici, sottili, assai consistenti, gli uni dritti, gli altri giacenti in terra e cesputi, rivestiti di piccole foglie sessili, intiere, alternativamente disposte, le une oblunghe ed appuntate, le altre ritondate: i fiori sono singolari, piccoli, disposti in modo di spiga, dal mezzo dei fusti in sù, di color turchino o violaceo, o porporino, e rare volte bianco: ciascuno di questi fiori è, secondo il Sig. di Tournefort, un tubo chiuso in fondo, dilatato e tagliato in cima in due labbra: a questo fiore, passato che sia, succede un frutto diviso in due celle, piene di semi oblunghi; il qual frutto è involto nel calice del fiore composto

di

di cinque foglie, tre piccole e due grandi.

Fiorisce questa pianta sul principio dell' estate; si vuole che faccia molto crescere il latte alle nutrici ed al bestiame che ne mangia. Si leggono nelle *Mem. dell' Accad. delle Scienze, ann.* 1732., *pag.* 135., molte esperienze del Sig. Duhamel, fatte per provare le virtù della Poligala contro la pleuritide e la flussione di petto. Sembra dalle osservazioni del citato Botanico che questa pianta possa essere messa nella classe delle piante becchiche incisive. La decozione di essa facilita l' espettorazione ed attenua il sangue fungoso. Non si può mai fare, dice il Sig. Duhamel, un' uso troppo grande di questa pianta che è comunissima, in tali sorti di mali, cioè la pleuritide, e la peripneumonia. Gli Antichi solevano coronare le Vergini col fiore di questa pianta nel tempo in cui si facevano le processioni intorno ai campi per ottenere dal Cielo la fertilità delle terra. (Il Sig. de Haller dice, che vi sono due specie di Poligala comune; una colle foglie radiali rotonde; l' altra con tutte le foglie simili a quelle della linaria. La prima, dic' egli, è molto amara, e purgativa: una tale virtù non era ignota a Corrado Gesnero: il Sig. de Haller non ne conosceva alcuna nella seconda).

*Poligala* di *Virginia*. Vedete *Sénéka*.

POLIGLOTTO. *Vedete Buffone*.

POLIGONO. *Vedete Centinodia*.

POLIGONOPO, Lat. *Acarus marinus*. Insetto descritto dal Sig. Pallas nelle sue *Miscellanee Zoologiche*. Il becco di esso ha una base molto gros-

grossa, che a poco a poco diminuisce, e n' è cilindrica, ottusa e forata l' estremità: ha il corpo diviso in quattro segmenti, ai quali sono attaccati i piedi dell' animale: i tre primi sono terminati in forma di piccolo cilindro, ornati di tre tubercoli acuti, uno in mezzo ed uno per parte all' estremità del cilindro: si osserva che il segmento posteriore ha parimente tre tubercoli, un tronco diviso in due, e mostra tra i piedi posteriori una specie di stiletto cilindrico e troncato. Il Poligonopo ha otto gambe, quelle di dietro sono un poco più piccole delle altre; ma tutte sono nodose, ed hanno sette articolazioni. Si veggono sul collo due antennule molto più fine delle gambe, ma fatte a uncino come queste e composte di ugual numero di articolazioni. La privazione di queste antenne è, secondo il Sig. Baster, il carattere distintivo del sesso. Il Sig. Brunnich ha dato al Poligonopo il nome di picnogono. Il Sig. Pallas è di opinione che si debba annoverare tra gli acari; essendovi tra questi animali una somiglianza generale. Sembra che il Poligonopo viva nel mare, almeno si trova spesso morto sulle rive di questo elemento tra le altre cose che getta sul lido.

POLIMNO, *Perca polymna*, Linn.; *Perca dorso monopterygio, cauda subrotunda, corpore fasciis transversis albis*, Gronov. Fran. *Polymne*. Pesce del genere del persico, di cui s' ignora il luogo nativo. E', secondo Gronovio, lungo tre pollici, ed ha un pollice nel sito della maggior larghezza: ha la testa molto grande, ritirata in su

in

in forma di lamina curva; l'apertura della bocca è molto ampia; le mascelle e l'esofago sono armati di un gran numero di denti appena sensibili e confusamente disposti; quando la bocca è coperta la mascella inferiore oltrepassa molto la superiore: gli opercoli delle branchie sono coperti di scaglie e posteriormente prolungati in forma di spina: il corpo è un poco oblungo, schiacciato ai lati e coperto di piccole scaglie; il dorso, spesso e convesso; i lati sono larghi all'origine della natatoja dorsale e strettissimi verso l'estremità di essa; le linee laterali sottilissime ed inclinate dall'ingiù all'insù, al di là dalla natatoja dell'ano: la natatoja dorsale è lunga e guarnita di ventisei raggi, gli undici primi dei quali sono rigidi e spinosi, e meno lunghi degli altri; le pettorali hanno una forma ovale e sono guarnite l'una e l'altra di diciotto raggi ramosi; le abdominali ne hanno sei per ciascheduna, il primo spinoso; quella dell'ano, undici, i tre primi spinosi; quella della coda, diciassette, indipendentemente da altri raggi più piccoli che sono sui lati; quest'ultima natatoja è stretta, ed un poco ritondata all'estremità.

POLINEMO, *Polynemus*, Linn. Fran. *Polyneme*. Nome di un genere di pesci abdominali. *Vedete all'articolo Pesce*.

POLIO, Lat. *Polium*, Fran. *Polion*. E' un genere di piante delle quali il Sig. di Tournefort numera trentasette specie: sono, secondo il Sig. Deleuze, del genere della calamandrea. Noi ne riporteremo in questo luogo due sole specie che sono usitatissime.

1. Il

1. Il *Polio di monte dal fiore giallo*, *Polium montanum luteum*, C. B. Pin. 220.; Tab. Icon. 364. Cresce nei paesi caldi, sui luoghi elevati, asciutti e sassosi, principalmente in Linguadoca, in Provenza e nel Delfinato: si coltiva parimente nei giardini: ha la radice lignea e fibrosa; mette molti piccoli fusti cotonacei, duri, lignei, alti un mezzo piede in circa; ora distesi in terra ed ora dritti: le foglie sono piccole, oblunghe, spesse, dentellate nel giro e coperte di una peluria gialla: i fiori che si fanno vedere in estate, sono labiati, piccoli, raccolti molti insieme in forma di testa, di un bel color giallo, ma soggetti ad impallidire in poco tempo, di un' odore molto aromatico e di un sapore amaro. Ognuno di questi fiori, secondo il Sig. di Tournefort, è un tubo dilatato in alto, e prolungato in un labbro inciso in cinque parti, come quello della calamandrèa: a questo fiore, passato che sia, succedono semi fini, ritondati e chiusi in una capsula che ha servito di calice al fiore. E' molto più stimato questo Polio, quando viene da Candia o da Valenza in Ispagna. Il Polio odoroso di Creta, che è tanto ricercato, è il *Polium maritimum*, *erectum*, *Monspeliacum* degli Autori.

2. Il *Polio di monte dal fiore bianco*, *Polium montanum album*, C. B. Pin. 221. Cresce questa pianta non solo sui monti, ma ancora nelle pianure sabbionacee ed aride; fiorisce e va in seme nel tempo medesimo che l'altra da cui differisce, o perchè ha i fusti giacenti in terra, le foglie più

più piccole e meno cotonacee, o perchè ha i fiori bianchi, come le teste.

Dice Clusio che queste piante vengono facilmente all'ombra, di barbatella, purchè il terreno sia ben preparato. Quando si fa uso del Polio, debbono prendersi le cime dei fusti guarniti di fiori: è questo un buon cefalico ed antiepilettico. Ci vien portato secco in fastelli; quanto più abbonda di fiori, tanto è migliore. Deve avere un' odore forte ed aromatico, con un sapore amaro e disgustoso. Il Polio entra nella teriaca grande e nel mitridato: si prende a modo di the contro la morsicatura degli animali velenosi, per provocare l'orina ed i mestrui: se ne beve in Provenza, nei cattivi flussi di ventre; finalmente, è un buon vulnerario.

POLIPARIO, Lat. *Polyparius*, Fran. *Polipier ou Polypier*. Nome dato all' arnia (falsa pianta marina), che certi polipi di mare si sanno fabbricare nel proprio domicilio: si danno a queste arnie vari nomi, secondo la varia forma di esse. Tali abitazioni sono variatissime e nella forma e nella tessitura; alcune sono di sostanza solida o pietrosa, come i *coralli* propriamente detti, le *madrepore*, le *fungipore*, le *meandriti*, le *astroiti*, le *retepore*, le *millepore* e le *tubipore*: le altre sono di sostanza molle o membranosa, come le *coralline*, l' *escare* molli, le *spugne* e gli *alcioni*: altre sono di natura cornea, come i *ceratofiti* o *litofiti*. Si possono aggiungere alle predette produzioni i coralli articolati, come quelli che formano il passaggio dai Polipari duri

e fles-

e flessibili a quelli che, come il corallo, sono assolutamente pietrosi e non flessibili. *Vedete queste parole*.

Il Sig. Badier ha trovato alla Martinicca un Polipario di una natura e di una forma singolarissima; è bianchissimo, molto leggero, friabile e reticulare: il microscopio vi scuopre un' infinito numero di cellulette distribuite e forate per ogni direzione, ed ha la forma di un' altro Polipario conosciuto sotto il nome di *coppa di nettuno*. Non si ammollisce nell' acqua, nè vi cresce di volume; non fa effervescenza cogli acidi; e messo al fuoco, vi si calcina esalando un' odore animale, ma senza gonfiarsi, come succede nei litofiti. Questo Polipario, ch' è forse una specie di alcione, è fissato sopra una lava solida, bigiccia, seminata di cristalli di schorl neri e prismatici.

Si trovano poche specie di Polipari sulle coste marittime dell' Oceano in Europa, ad eccezione dei litofiti, degli alcioni e delle coralloidi; il Mediterraneo dà il corallo, molte retepore e molti litofiti diversi. I mari dell' America non sono abbondantissimi in varietà di Polipari; le specie che vi si trovano più comunemente, specialmente intorno alle isole, sono i cervelli marini: queste specie vi sono moltiplicatissime, grandissime e così innumerabili in certe alture, che cuoprono assolutamente il fondo dei mari e servono di ancoraggio ai vascelli. I luoghi in cui si debbono cercare le produzioni Poliparie più belle, più variate e più voluminose, sono i mari Orientali.

I pae-

I paesi dai quali ne viene a noi mandato un numero maggiore e specie più diverse, sono le isole di Francia e di Borbone. Dice il Sig. Mauduyt che non se ne troverebbero in minor numero alle Filippine, alle Molucche, nei mari del Giappone e della China, ove n'è assolutamente coperto il fondo, e simile a una foresta.

Distingue il citato Naturalista, nella sua *Memoria sulla maniera di raccogliere e di procurarsi le varie specie di animali*, *ec.*, due sorti di produzioni poliparie, relativamente allo stato di esse; sono queste le specie *vive* e le specie *morte*. Le prime sono quelle nelle quali gli animali che le hanno costruite vivono ancora: sono esse fresche, hanno i colori vivi, e le sommità fine ed intiere. Le seconde non contengono più gli artefici che le hanno costruite, perchè sono stati distrutti: i colori di questi alveari sono estinti, ne sono ottuse le sommità, e più o meno logora tutta la superficie; si trovano bene spesso gettati sulla Costa, dopo essere stati spezzati, schiantati dalla violenza delle tempeste, e quindi rotolati; non sono, in una parola, di alcun valore, nè ad altro si possono adoprare, per la maggior parte, che a far calce. (Si tratta qui dei Polipari pietrosi, attaccati e disciolti dagli acidi:) Non si debbono dunque raccogliere, s'è possibile, queste produzioni marine e poliparie, se non qnando son vive; hanno allora la freschezza da cui ne dipende il pregio: sono attaccate al fondo del mare e principalmente agli scogli, intorno ai quali crescono e si estendono, e nei qnali talvolta

o pen-

o pendono in giù o si alzano in sù; ecco i principali siti in cui si debbono cercare. Per quest' effetto è d' uopo avvicinarsi alle produzioni predette in un canot in tempo di calma, si gettano in mare i rampini. Si spezzano o si schiantano per mezzo di essi i Polipari vivi e si tirano nel canot o nella scialuppa; ma se ne ottengono bene spesso alcune parti soltanto, e rare volte si distaccano con tutta la base. Per riuscirvi, è d' uopo avere abili palombari, i quali eseminando sott' acqua i Polipari più belli, li leghino con funi, delle quali i marinaj che sono dentro la scialuppa tengano in mano l' estremità. Il palombaro pratico distacca il Polipario colla base, quando può, o la spezza, e si serve in una tale operazione di zeppe, di leve, di una mazza, strumenti tutti che porta attaccati a una cintura; ritorna in seguito al canot, ed ajuta ai marinaj a tirar su il Polipario. Quando è stata pescata una certa quantità di queste produzioni viventi, si portano a terra, e si fanno stare per lo spazio di più giorni nell' acqua dolce, la quale si muta due o tre volte il giorno. In pochissimo tempo gli animali periscono; e sembra che l' acqua dolce li disciolga a misura che si corrompono; dissolve essa le particelle saline, le quali, col rimanervi dentro, potrebbono danneggiare i Polipari, e ne dissipa nel tempo stesso l' ingrato odore.

Tali sono queste sostanze, la maggior parte fragilissime, il tronco ed i rami delle quali non possono bene spesso sostenere il proprio peso, per pocò che vengano agitati senz' attenzione.

Si

Si sogliono attaccare al fondo delle scatole che si empiono di cotone, di fieno o di altre sostanze analoghe. Malgrado queste attenzioni, i mezzi indicati non estinguono abbastanza le scosse che ricevono in terra e le agitazioni che ricevono in mare; le sostanze predette che si adoprano per imballare i Polipari non oppongono una resistenza bastante: vi sono d' altronde Polipari privi affatto di elasticità ed i rami dei quali sono all' eccesso friabili; per poco che il complesso della massa di essi abbia un certo volume, si ricevono ordinariamente in pezzi: sarebbe molto meglio mettere diligentemente le specie delicate e fragilissime in iscatole particolari, riempite di cotone leggero e cardato, mantenendo le masse grosse e solide sul fondo e sui lati di altre casse, con funi legate a chiodi forti, o fermandole ai regoli di legno ben coperti anch' essi di cotone e ben fissati alla cassa. Noi desidereremmo che si riempissero in seguito tutti i vuoti col cotone, perchè la segatura di legno di cui si fa uso ordinariamente per un tale effetto, produce mediante la confricazione una polvere fina, che introducendosi nei pori, li tura e toglie la bellezza del colpo d' occhio. Il cotone pigiato negli interstizj ed a misura che si accomodano i Polipari, che ne debbono essere muniti sotto, e sufficientemente sopra per riempire la scatola o cassa, forma una massa elastica, in cui si trovano unite e l' arrendevolezza e la resistenza necessaria. Non si deve mettere un secondo suolo di Polipari sull' altro: i rami di essi, se siano

specie che gli abbiano, debbono essere fermati e posati sopra un corpo che convenientemente ceda e resista. Tutto ciò che abbiam detto finora riguardo alla maniera d'incassare, appartiene ai soli Polipari pietrosi.

Sogliono in Europa, i Curiosi, esporre i Polipari pietrosi, dopo che sono arrivati, alla rugiada, o lavarli versandovi sopra acqua molte volte il giorno; si lasciano nel tempo stesso esposti al sole, dall'azione del quale e da quella dell'acqua vengono imbiancati; il che li fa comparire, a dir vero, più piacevoli agli occhj, ma ciò bene spesso succede a spese dello stato primitivo o naturale di essi: altri armano l'acqua dolce di un poco d'acqua forte, e v'immergono per alcuni minuti i Polipari più solidi; questo mezzo, che li fa divenir bianchi anche più presto, ne altera molto più la natura.

Riguardo ai Polipari di sostanza cornea, essendone pieghevole la sostanza, corrono minor rischio di rompersi; e si possono incassare colle spugne e cogli alcioni, osservando ciò non ostante che tali produzioni debbono essere state prima ben dissalate e lavate nell'acqua dolce, ed in seguito ben disseccate: le spugne principalmente sono soggette ad attrarre ed a succhiare l'umidità.

POLIPITI. *Polipites*. Sono polipari divenuti fossili; e ve ne sono di diverse sorti; gli uni sono ramificati, gli altri, privi di ramificazioni; gli uni hanno fori semplici, gli altri stellati. *Vedete Polipario*; *e vedete* ancora gli *articoli Polipo e Corallina*. PO-

POLIPO, Lat. *Polypus*. Fran. *Polipe ou Polype*. La storia dei Polipi ci esibisce i fenomeni più singolari ed i più capaci di stimolare la curiosità. La scoperta dei piccoli Polipi marini fabbricatori dei coralli, delle coralline e di molte altre produzioni poliparie, ch' erano state prese per piante marine, siccome ancora la storia dei Polipi di acqua dolce, sono ambedue modernissime; ne siamo debitori ad alcuni illustri Naturalisti del nostro tempo, i quali hanno messo tutti i Curiosi in istato di verificare cogli occhi proprj i fenomeni da loro prima esaminati, indicando la loro maniera di osservare; arte che è d' uopo imparare da questi gran maestri.

I Naturalisti chiamano *Polipo* un' animale il corpo membranoso del quale è capace di prendere molte forme, e che vien terminato da vari filamenti ugualmente suscettibili di varie figure, e che gli servono come di altrettante braccia o gambe.

## Divisione dei Polipi.

Si dividono i Polipi in *Polipi marini* ed in *Polipi d' acqua dolce*. ( Il Sig. Guettard parla di un *Polipo terrestre*. Vedete *il primo volume delle Memorie sulle diverse parti delle Arti e delle Scienze*.)

## Polipi marini.

I Polipi marini possono dividersi essi medesimi in due classi.

Gli uni sono animali grandi; come per esempio, la *seppia*, il *calamajo*, il *lepre marino*, e molte altre specie di Polipi o polpi; *vedete* ciascuna di queste *parole*. Parleremo più sotto dei piccoli Polipi di mare.

Questi animali hanno i piedi o le braccia situate nella testa, e se ne servono per fermare la preda, e per condursela alla bocca. Hanno ordinariamente la lunghezza di tre pollici fino a tre piedi; e non è cosa rara il vederne alcuni di sette o otto piedi di espansione di membra. Sono state parimente spacciate cose prodigiose sulla mostruosa grossezza di certi Polipi di mare, e segnatamente della specie chiamata kraken. *Vedete questa parola*.

Nulla vi è di più minutamente e di più esattamente descritto intorno alla notomia di questi animali, quanto ciò che ne ha detto Swammerdam, il quale ha anatomizzato la seppia verme-insetto posta tra i Polipi marini.

I Polipi grandi di mare sono o maschi o femmine, si accoppiano e sono ovipari; ma non hanno le diverse risorse dei Polipi d' acqua dolce per moltiplicarsi; sembra ciò non ostante che le braccia di essi ricrescano dopo essere state tagliate, come succede in quelle degl' astachi; e la facoltà riproduttiva di essi per questo rispetto è ancora molto più maravigliosa.

Si trovano, al riferire dei Naturalisti, nel mare Adriatico e nell' isola di Corfù, grandi ed eccellenti Polipi marini. Quelli del Ponto Eusino sono piccoli: vivono di gamberi di mare, di

gran-

granchj e di altri crostacei e pesci dei quali succhiano le carni. Non se la perdonano neppure, per quello che vien detto, tra se stessi. I Polipi si gettano sugli uomini che fanno naufragio; e si vuole che nell' estate escano dal mare e vengano a mangiare i frutti degli alberi sulla spiaggia; il maschio si distingue dalla femmina, per la testa più lunga: si accoppiano in inverno, e la femmina getta, secondo alcuni Osservatori, una quantità grande d' uova dalla bocca, le quali non si schiudono prima di cinquanta giorni, e dalle quali esce un numero infinito di piccoli Polipi. I Polipi corrono all' esca che ad essi si tende: e non la mordono subito, ma la stringono colle braccia, e non la lasciano prima di averla rosicata.

I Polipi marini grandi erano in uso per la tavola presso gli Antichi; ed i Greci ne mandavano in regalo ai loro amici: n' è ciò non ostante dura e difficile a digerirsi la carne; si mortificava battendola con un bastone; benchè più piacesse lessa che arrostita; e ne passava tra di loro la testa per un boccone eccellente. Ecco in succinto ciò che hanno spacciato gli Antichi intorno ai Polipi marini.

Dice il Sig. Ab. Dicquemare che il Polipo grande si rende terribile, per la sua forza, agilità e coraggio a tutto ciò che abita gli scogli; a vederlo dar la caccia a tutti gli animali che incontra, muoversi in diverse maniere, divenir rosso, pallido, ec., sembra che appena il mare possa bastantemente provvedere ai suoi bisogni:

il furore di esso quasi sempre attivo, anche quando è preso, fa che si slanci sulla preda come per salti; e non è il mare solo il luogo in cui fa la caccia di notte, perchè il Sig. Ab Diquemare lo ha veduto più volte nel suo serbatoio marino, far corse, uscire dalle finestre, salir per le mura, ec. E', dic' egli, riguardo ai granchj ed agli astachi, ciò che il tiburone è relativamente ai pesci. Se comparisce sopra un gruppo di scogli o sopra un banco; se moltiplica sopra una riva, quasi tutti i crostacei gli cedono il luogo e mutano soggiorno: dà la caccia ugualmente ai pesci, uccide gli animali che incontra, ed altro quasi non fa che succhiarne le viscere più delicate. Nei suoi accessi micidiali, la pelle di esso fa movimenti che indicano i movimenti interiori; e benchè le otto sue membra si muovano colle grazie che ad esse procura la forza unita all' agilità, non per questo compariscono meno terribili, principalmente a cagione dell'estensione che hanno e delle due fila di succhiatoj situate sopra ogni membro, e per mezzo dei quali si attacca. Ne ha contati il nostro Osservatore più di mille settecento in un Polipo di mezza grandezza: basta il semplice contatto per attaccarli, e quest' effetto ha luogo, dic' egli, anche quando il Polipo è morto. Un membro separato dal corpo si attortigliò intorno al braccio del Sig. Ab. Dicquemare con una forza bastante per farvi comparire delle macchie rosse e bianche: è cosa difficilissima il potere svellere un gran Polipo fissato a un pezzo di scoglio. Chi

non

non tremerebbe di spavento, vedendo una donna che pesca, colla superficie dell' acqua fina alla cintola, afferrata nelle gambe da uno di questi Polipi, senza potersene disimpegnare e vicina a perire se alcune persone forti e coraggiose non l' avessero trasportata fuori dall' acqua! Per quanto robusto fosse un palombaro, come potrebbe egli liberarsi da un tale animale? Come si svellerebbe egli dalle braccia, dalle spalle e dal collo, otto membra che si attaccano non meno facilmente che presto, che si stenta a svellere in parte, e che non si svelle senza dolore usando la violenza? Fortunatamente, prosiegue il nostro Osservatore, questi animali così terribili nell' acqua, lo sono infinitamente meno quando si trovano a secco sugli scogli; perchè quasi sempre vi fuggono l' uomo, si accovacciano o fanno la ruota.

Dice ancora il Sig. Ab. Dicquemare che per quanto spaventevoli siano le idee che nascono considerando il gran Polipo marino troppo poco e troppo mal conosciuto per la parte che fa in commedia, sembra che l' idea della sua moltiplicazione lo sia ancora davvantaggio. Trovò egli nel 25. di maggio del 1779., sopra un banco di ciottoli lasciato a scoperto dal riflusso, vicino alla cittadella di Havre-de-Grace, un lobo d' uova di questo gran Polipo; sono esse trasparenti come il vetro bianco, e divise in venticinque cellule o in circa, in ciascuna delle quali può crescere e muoversi un piccolo Polipo: questo lobo era di ottocento uova in circa: dunque rac-

chiudendo ciascun' uovo venticinque Polipi, il lobo intiero ne conteneva ventimila. Avendo il nostro Osservatore fatto la sezione di una femmina del gran Polipo marino, vi trovò un' ovaja che conteneva in piccolo venti lobi almeno, ed i Polipi dei quali erano vicini a schiudersi; dal che risulta che l' ovaja di una sola femmina può contenere più di quattrocento mila Polipi. Qual prodigiosa moltiplicazione! Forse quest' uova sono per la maggior parte distrutte dai loro nemici, e servono esse di alimento in tale e tanto numero che i Polipi non possono nuocere: *Giornale di Fisica, novembre* 1788.

Gli altri Polipi di mare dei quali ci rimane a parlare, sono animali piccolissimi e che hanno fino sfuggito la vista di eccellenti Osservatori, come Marsili, che gli ha presi per fiori. Sono questi Polipi esseri non meno straordinarj ed ugualmente lontani dalla conformazione degli altri animali, che lo sono gli zoofiti; e sono quelle specie di vermi dei quali vi ha un numero grandissimo di specie diverse che costituiscono i coralli, le coralline, i litofiti, le spugne, gli alcioni, l' escare, le varietà tanto numerose delle madrepore, e tutte le altre sostanze che erano state prese una volta per piante, ma che in virtù delle osservazioni dei Peyssonel, dei Reaumur, dei Bernardi di Jussieu, ec. sono stati riconosciuti per cellule costruite da certe specie di vermi insetti, i quali moltiplicano e si accumulano in tal numero che non è possibile il calcolarli, in guisa che queste cellule tutte costruite da altret-

trettanti individui, sono riguardo ai Polipi ciò che sono i vespai riguardo alle vespe. E' stato tolto a queste produzioni il nome di *piante marine*, per darne ad esse uno ch' esprima esattamente ciò che sono, e si sono chiamate *polipari o alveari di Polipi*. Vedete alle parole *Corallo* e *Corallina*, la descrizione di queste varie specie di produzioni che sono un' oggetto importante per gli abitatori delle coste, ove i Polipi che ne sono i fabbricatori vivono in numerose famiglie, ed un' oggetto di curiosità per gli Europei che amano di formarne collezioni; produzioni alle quali la forma che hanno, ora stravagante, ora piacevole, l' incorruttibilità, e la storia medesima degli Artefici che le hanno fabbricate, danno un valore che ha qualche fondamento.

### Polipi di mare in mazzetto.

Quest' animale dei mari del Nord è dei più singolari, o piuttosto è una congerie di molti animali sopra un tronco comune. Interessa un tal tronco per la sua forma; è lungo più di sei piedi, osseo, bianco come l' avorio, quadrato con linee incavate da ambedue le parti, ma coperte di una membrana cartilaginosa: nella parte superiore di esso si trovano uniti insieme fino a trenta corpi di Polipi ciascuno dei quali è lungo due pollici. Quando questi Polipi sono spiegati, rappresentano un mazzetto composto di fiori lucidi, gialli ed in forma di stelle. Sotto all' inserzione dell' unione di tutti questi Polipi, evvi una

spe-

specie di vessica che sembra destinata all' uso medesimo a cui è destinata quella dei pesci; sembra ancora che serva di canale per condurre i sughi necessarj alla nutrizione di questo lungo tronco osseo, parte che sembra dell' ultima importanza per la conservazione ed il buon stato di un' animale così straordinario e così composto.

Questo tronco tagliato esibisce alcune lamine circolari: messo nell' aceto, se ne discioglie la materia cretacea e vi restano le sole membrane che involgono le lamelle; dal che si può conchiudere che il tronco partecipa ugualmente della natura del corallo che di quella dell' osso o dell' avorio.

Siffatti tratti di analogia protrebbono dar luogo di credere che gli *encrini* o il *lilium lapideum*, o alcune specie particolari di *entrochi* fossili, potessero essere le spoglie petrificate dell' animale di cui parliamo. Pretendono altri che appargano piuttosto a una sorte di stella di mare. *Vedete alla parola Palma marina*, ciò che vi abbiamo detto degli encriniti, seguendo il Sig. Guettard, ec. *Vedete* parimente l' *articolo Zoofiti*.

Sembra che i piccoli Polipi marini, fabbricatori dei polipari, abbiano molte relazioni di somiglianza, principalmente per la forma, coi Polipi di acqua dolce, dei quali ora parleremo, inerendo alle belle scoperte del Sig Trembley. Vi sono Polipi di mare la piccolezza dei quali gl' involа ai nostri sguardi. Non si distinguono essi se non quando il mare è in calma, allungano fortemente una parte del corpo fuori delle proprie

prie cellette o alveoli, per fare la posta ad animali ancora più piccoli o più deboli di se medesimi, per sorprenderli, per afferrarli quando sono a tiro, e farne preda. *Vedete all' articolo Coralline*, ove si fa parimente menzione delle scolopendre di mare, le quali si costruiscono certe specie di tubulari. Il Sig. Badier ha osservato alla Bassa- Terra, nel 1782., alcuni Polipi scolopendre, che sembrano di un' altra specie, e che si trovano nei ributti del mare di questa contrada: variano tali Polipi pel colore giallo-rossigno, verde, ec.; sono lunghi tredici linee in circa e composti di settantadue anelli; la bocca o testa ha essa sola venti braccia o filamenti, ben distesi, e forniti di barbe da ambedue le parti come una penna: le gambe sono in numero di cento quarantaquattro ed in forma di pennelli; l' animale si avanza e ritrocede in un tubo o cannello membranoso e trasparente. Sembra che questo Polipo scolopendra si divida da per se stesso in quattro parti disuguali e che divengono nello spazio di alcuni giorni altrettanti animali perfetti; la specie verde si separa ordinariamente in due parti sole, *Giornale di Fisica*, *gennajo* 1789. Riguardo ai piccoli Polipi di mare fosforici o luminosi, ne abbiamo diffusamente parlato all' *articolo Mare luminoso*. Vedete *questa parola*.

### Polipi d' acqua dolce.

La storia dei Polipi d' acqua dolce ci esibisce fenomeni difficili a credersi, perchè sono contra-

trarj a certe leggi che noi avevamo riguardate come generali. Chi avrebbe mai creduto che vi fossero nella Natura animali che si moltiplicassero tagliandoli, per così dire, a pezzi; e che lo stesso animale tagliato in otto, dieci, venti, trenta e quaranta parti, potesse altrettante volte moltiplicarsi? I Polipi hanno, per così dire, la facoltà di poter esser moltiplicati per barbatelle.

Questa scoperta, la quale, per vero dire, rovescia le nostre antiche idee sopra l'economia animale, e ci suscita nuove difficoltà intorno alla Natura degli animali ed alla più intima conformazione di essi, estende le nostre vedute e può farne nascere di nuove. Almeno ci fa essa conoscere che tutte le maraviglie da noi travedute nell' organizzazione di certi animali, sono un nulla in paragone di quelle che realmente vi esistono.

La storia della scoperta del Sig. Trembley è troppo interessante ed insegna troppo bene la vera maniera di studiar la Natura, per non dirne qualche parola. Avendo quest' Osservatore messo nell' acqua una pianta che si chiama lenticula palustre, distinse alcuni corpicciuoli di un bel colore verde, molti dei quali si attaccarono alle pareti trasparenti del vaso; gli vedeva egli prendere successivamente nuove forme; scuopriva certe specie di rami, o piuttosto di corna, che gli sembravano più o meno lunghe; osservò che questi corpi avevano un moto progressivo, benchè certamente molto tardo; si assicurò ancora che cercavano la luce, trasportandosi nella

par-

parte più illuminata del vaso. Malgrado il moto progressivo ed il cangiamento di forma che in essi vedeva, dubitò il Sig. Trembley se dovesse prenderli per animali, o non dovesse piuttosto riguardarli come piante del genere delle *sensitive* dotate di un sentimento più squisito di quelle che hanno le radici fitte in terra, e che fossero capaci di eseguire quei moti che non è possibile che eseguiscano le altre. Ebbe egli ricorso al mezzo che sembrava il più atto a decidere la questione che lo teneva sospeso. Questi corpicciuoli non sono simili, sotto qualunque forma prendano, agli animali che abbiamo ordinariamente sotto gli occhj. Divise trasversalmente in due parti alcuni di questi piccoli corpi, sperando che se fossero piante, ogni metà rimessa nell' acqua, proseguirebbe a vegetarvi, e che vi si formerebbe una nuova parte simile appresso a poco a quella dalla quale era stata separata. Accadde realmente in ciascuna una riproduzione, e più sollecita di quello che non si sarebbe aspettato. Mentre ciò succedeva, i piccoli corpi ch' egli aveva lasciati intieri gli esibivano incessantemente ogni giorno nuove manovre, come per costringerlo a credere ch' erano veri animali.

Non osò il Sig. Trembley di decidere sulla natura di tai corpicciuoli, di una forma così diversa da quella degli altri animali, nei quali trovava una proprietà tanto sorprendente, e ch' ei credeva appartenere unicamente alle piante.

Desiderò il Sig. Trembley che il Sig. di Reamur lo ajutasse a decidere la questione: gl' inviò al-

alcuni di questi singolari corpicciuoli, che furono riguardati dall' Accademia e dallo stesso Sig. di Reaumur, come insetti aquatici, malgrado i prodigi ch' essi avevano fatto vedere. Il Sig. di Reaumur di concerto col Sig. Bernardo di Jussieu, che ne aveva osservata nelle vicinanze di Parigi e fatta disegnare una specie del medesimo genere, ma più grande e di un' altro colore, diede ad essi il nome di *Polipi*, perchè gliene sembrarono le corna analoghe alle braccia dell' animale che è in possesso di questo nome. Proseguì il Sig. Trembley su quest' insetti (o piuttosto su questi vermi) le sue osservazioni che sono interessanti, e ne scuoprì molte specie. Questi piccoli Polipi non esibiscono distinzione di sesso, e sono tutti veri *androgini*.

## Descrizione delle diverse specie di Polipi di acqua dolce.

I Polipi d' acqua dolce differiscono per la grandezza e pel colore. Il Sig. Trembley fa menzione di tre specie, ch' ei chiama *di braccia lunghe*.

La prima è la più piccola, ed è lunga solamente cinque o sei linee: quantunque piccola, è essa nondimeno facilissima a trovarsi; basta unicamente raccogliere nelle acque alcuni pugni di lenticule aquatiche, e metterle in un vaso trasparente pieno d' acqua; si veggono dopo alcuni momenti i Polipi che compariscono dapprincipio unicamente come punti verdi, stendere le braccia; la combinazione di queste braccia e la forma del

cor-

corpo di essi possono benissimo paragonarsi al seme di uno di quei grani di dente di leone, che sono tutti raccolti sopra una testa rotonda, e che si fanno volar via con un soffio leggero. I raggi che circondano la testa del Polipo gli servono nel tempo stesso di braccia, di mani e di gambe. Ad ogni minimo moto l'insetto ritira le braccia, e più non comparisce che come un grano di materia verde.

I Polipi della seconda specie sono lunghi otto o dodici linee. Quelli della terza, sono ancora più grandi, ed hanno braccia di una prodigiosa lunghezza: queste due ultime specie non hanno colore proprio, ma hanno il corpo così trasparente che l'animale prende o esibisce alla vista il colore dei varj alimenti dei quali si nutre.

Il numero delle braccia dei Polipi è comunemente dalle sei fino alle dodici; e queste braccia non crescono tutte nel tempo medesimo, nè insieme coll'animale, ma si succedono le une alle altre. Quelle dei Polipi verdi sono le più corte, non oltrepassando gran fatto tre linee di lunghezza: la seconda specie le ha lunghe da uno fino a tre pollici; e quelle della terza specie, che chiamiamo Polipi di braccia lunghe, le hanno di una smisurata lunghezza. Tutte queste braccia sono tanto sottili che compariscono come fila di tela di ragno; possono ciò non ostante allungarsi e contrarsi, secondo l'arbitrio dell'animale; e benchè sembrino mescolate come di capelli, sanno bene i Polipi districarle e farle agire indipendentemente le une dalle altre: esce dalle braccia

cia medesime una specie di viscosità che serve ai Polipi per impaniare gl' insetti che ad essi si avvicinano, ed hanno il segreto di fare agire o di rendere inutile una tale viscosità, secondo il bisogno.

Questi animali camminano e mutano luogo; non nuotano, ma eseguiscono il moto progressivo di cui sono capaci in virtù della facoltà che hanno di al'ungarsi, di contrarsi e di curvarsi in tutte le direzioni; fanno essi questi moti con un' estrema lentezza; cosichè sette o otto pollici di strada sono una lunga giornata per un Polipo. Hanno essi ancora una maniera di camminare, che noi troveremmo assai curiosa se venisse eseguita con una maggior vivacità; fanno, cioè, la ruota come i ragazzi.

Tutto il Polipo altro non è, dalla bocca fino all' estremità opposta del corpo, che un sacco vuoto, in cui non si osserva alcuna membrana, nè viscere alcuno; una tal pelle è ciò che costituisce l' animale, e si può credere con fondamento che tutte le parti le quali servono all' ingegno della machina animale, siano contenute nella grossezza di questa pelle. Quando si esamina col microscopio la pelle del Polipo, si vede che la superficie sì interiore che esteriore è tutta seminata di piccoli grani, che si possono supporre altrettanti organi proprj dell' animale; perchè è cosa certa che quando vengono a distaccarsi tai grani, l' animale è prossimo a perire.

Diciamo che i Polipi, benchè animali aquatici, non nuotano; si attaccano fortemente colla

co-

coda per mezzo della viscosità che hanno al piano sul quale si fissano; si sostengono talvolta alla superficie dell' acqua, colla testa in giù e colla coda in sù, e ciò per la medesima ragione per cui un' ago bene asciutto posto sulla superficie dell' acqua, vi si sostiene in virtù delle bolle impercettibili d' aria che sono aderenti alla sua superficie. Non si scuoprono occhj nei Polipi di acqua dolce; ma si osserva ciò non ostante che amano la luce e che la ricercano, il che potrebbe dar luogo di credere che il corpo di essi rimanesse affetto dalla luce in tutte le sue parti: sembra che una tale idea venga confermata dall' esperienza seguente: se si tagli un Polipo in due parti, le due parti separate, e quella perfino che è priva di testa, vanno a cercare di situarsi dalla parte della luce.

I Polipi non corrono dietro la preda, ma i piccoli insetti aquatici vengono a cadere da se medesimi tralle braccia di essi, che sono come altrettante reti continuamente tese. Un Polipo della terza specie può dare fino a un piede di diametro alla circonferenza che occupa colle sue braccia. I millepiedi armati di dardo sono gl' insetti dei quali si alimentano più ordinariamente i Polipi: i millepiedi o altri piccoli insetti, tra gli altri i gorgoglioni rossi (*monoculi rossi*), che sono molto comuni, vanno nuotando in mezzo alle acque a cadere tra le braccia dei Polipi, vi restano prima di tutto invischiati; quindi si contrae il braccio del Polipo, attortiglia la preda colle altre sue braccia, ed ha un bel difendersi

 l' in-

l' insetto, che sempre è inghiottito, ed in qualunque maniera si presenti alla bocca del Polipo divoratore, quando ancora si presentasse nel diamatro maggiore.

Essendo il corpo dei Polipi trasparente, si vede in qual maniera vi si opera la digestione. Ciò che si scorge favorisce ugualmente i diversi sentimenti di quelli i quali vogliono che la digestione si faccia mediante la triturazione e mediante la dissoluzione. Quando il Polipo ha mangiato soltanto con moderazione si vede facilmente l' andare che fanno in sù e in giù gli alimenti che vengono spinti e rispinti dalla cima al fondo dello stomaco, in virtù di un moto peristaltico; quando al contrario l' animale ha finito di mangiare, cioè, quando sta per crepare, più non si vede l' agitazione degli alimenti, e si opera ciò non ostante la digestione. Il Polipo è così ingordo, che inghiotte talvolta quello delle sue braccia che gli conduce l' alimento: il superfluo dell alimento medesimo e tutte le materie che non ha potuto inghiottire gli rigetta dalla bocca.

Il Sig. Trembley ha veduto Polipi che si disputavano un verme il quale s' era impacciato tra le braccia di essi; si affrettava ciascuno d' inghiottire il verme, quando incontrandosi finalmente i Polipi bocca a bocca, il più forte finì la lite col trangugiare il suo concorrente. Si credeva che il povero Polipo inghiottito fosse morto e sepolto; ma l' altro che lo aveva mandato giù lo conservò nel ventre finchè non ebbe vomitato la preda, e lo rigettò sano e salvo. Questo fenome-

no

no fece venire in pensiero al Sig. Trembley, che un Polipo è una materia assolutamente indigeribile per un' altro Polipo; e ciò gli venne confermato dall' esperienza: fece egli inghiottire un piccolo Polipo a un' altro Polipo dopo averlo affamato; il Polipo inghiottito uscì in capo a quattro o cinque giorni, pieno di vita, di salute, e tale quale vi era entrato, dal ventre dell' altro. E' naturale quindi il conchiudere che il Polipo rigetta fuori senza alterazione le sue braccia, quando gli accade d' inghiottirne colla sua preda.

Non vi è alcuno che non abbia la curiosità di esaminare cogli occhj proprj i fenomeni che ci esibiscono i Polipi; per tale effetto è d' uopo mantenerne alcuni, e si può fare facilmente, dando ad essi gorgoglioni rossi, che vi sono talvolta in abbondanza grande, o mettendo in fondo al vaso arena di fosso, la quale ordinariamente è piena di vermicciuoli; in mancanza di questo alimento, si possono dare ad essi vermi di terra, lumache nude, viscere di pesce, ed anche carne di macello. Quando si vogliono conservare i Polipi coll' idea di farvi sopra l' esperienze, è necessario di mutar spesso l' acqua; perchè quella che si corrompe diviene ad essi mortale.

I Polipi sono soggetti ad essere infestati da un' insetto schiacciato, che si moltiplica prodigiosamente sopra di essi, attaccandovisi e succhiandoli, ed il quale, giunto a un certo segno di moltiplicazione, intieramente li distrugge. Quando hanno mangiato solamente la testa e le

braccia di un Polipo, è poco male, a cui vi è rimedio; ma quando sono sopra un Polipo in gran numero, attaccano l' animale da tutte l' estremità, e ben presto lo finiscono. Si liberano facilmente i Polipi da tali insetti, leggermente scopandoli con un pennelletto.

### Generazione dei Polipi.

Gl' illuminati Osservatori dei nostri giorni sono giunti a scuoprire che la Natura ha voluto che i Polipi di acqua dolce potessero moltiplicarsi in tutte le maniere nelle quali si moltiplicano le piante. L' uova degli animali, dice il. Sig. di Reaumur, sono analoghe ai semi delle piante. Vi sono specie di Polipi che fanno l' uova, altre che hanno la sorprendente proprietà di potere, come le piante, essere moltiplicate per barbatella, ed altre che schizzano fuori dal corpo dalle parti laterali un giovine Polipo, come un tronco d' albero mette un ramo, e come un ramo getta un ramoscello. Le moltiplicazioni che si operano per germogli e per barbatelle sono le più curiose e le più feconde (*a*).

Tut-

(*a*) *Dice con ragione il Sig. Bonnet nella sua* Palingenesia, *che vi è una differenza essenziale tra l'* albero vegetabile *e l'* albero animale; *nel primo, i rami mai non abbandonano il tronco, ne il ramoscello i rami; laddove nel secondo, i rami ed i ramoscelli si separano da se stessi dal* sog-

Tutti i Polipi hanno, universalmente parlando, la facoltà generativa; e quella pretesa regola che non vi è fecondità senz' accoppiamento, viene smentita da queste osservazioni, e dalle scoperte fatte sui pidocchj delle piante ossia gorgoglioni.

La generazione dei Polipi meglio si osserva sopra quelli della seconda e della terza specie. Si scorge sopra un Polipo una piccola escrescenza che acquista la forma di un bottone, ed è la testa dell' animale; le braccia cominciano a crescere intorno alla bocca: si veggono talvolta uscire da un solo Polipo fino a diciotto polipetti, quando il Polipo genitore è abbondantemente alimentato; perchè è stato osservato che un' alimento abbondante li rendeva più fecondi. Non sono ancora giunti i teneri Polipi all' intiero accrescimento, che danno già la vita ad altri Polipi i quali escono dai corpi di essi per le medesime vie. Il padre è bene spesso avo prima di aver del tutto generato il suo primogenito. Questa specie di albero vivente esibisce all Osservatore il più curioso spettacolo. Quando alcuno dei Polipi afferra una preda e l' inghiotte, si distribuisce quest' alimento a tutti gli altri Polipi i quali sono come altrettanti rami, e questo Polipo medesimo rimane ugualmente alimentato da ciò che riesce di ghermire agli altri: quì ciò che mangia il padre, va in benefizio dei figli, e ciò

G 3 che

*soggetto a cui sono attaccati, vanno a vivere a parte, e a dar origine in seguito a nuove vegetazioni simili alla prima.*

che mangiano i figli va ugualmente in benefizio di tutta la famiglia; e la mutazione del colore che succede allora in tutti i Polipi, secondo il colore dell' alimento che vi resta distribuito, n' è una prova incontrastabile. Nei tempi molto caldi, si forma e si separa un Polipo dentro lo spazio di ventiquattr' ore. Per giungere ad una tale separazione, si aggrappano i Polipi ciascuno dalla sua parte, e la moltiplicazione di essi gli uni sugli altri è tale, che può essere riguardato un Polipo, in capo a un mese, come il ceppo di un milione di figli.

Una simile unione di Polipi è in qualche maniera un' albero che mangia, cammina, vegeta e getta rami. Sembra che la Natura si sia compiacciuta di unire in un solo soggetto ciò che noi abbiamo creduto fino al presente un carattere distintivo tra le piante e gli animali; quindi è che i nostri illustri Autori riguardano il Polipo come un' essere che forma il grado di passaggio e l' anello che unisce nella catena delle produzioni il vegetabile all' animale.

Moltiplicazione dei Polipi per barbatella.

Quando si desidera di vedere questo fenomeno, bisogna mettere un Polipo nel cavo della mano con un poco d' acqua; ed allorchè l' animale è uscito dal suo stato di contrazione, si divide in due parti. La parte in cui è la testa camminerà e mangerà il giorno stesso della separazione, purchè sia stata fatta in giorni caldi. Per quello che concerne la parte posteriore, getterà

terà essa le braccia in capo a ventiquattr' ore, e diverrà in due giorni un Polipo perfetto, che stenderà i suoi filamenti, e ghermirà la sua preda. Se si variano le sperienze in tutte le maniere, si avranno sempre nuovi fenomeni. Si divida il corpo di un Polipo in tutte le direzioni ed in tanti brani quanto lo può permettere la destrezza, e si vedranno comparire altrettanti Polipi; si divida in due parti la testa di un Polipo, diverranno queste due mezze teste in poco tempo due teste perfette; si replichi la medesima operazione sopra le due teste predette, e se ne otterranno quattro; si faccia la medesima operazione sopra queste quattro, e si avranno otto teste sopra un corpo solo; lo stesso si faccia sul corpo, e si avranno otto corpi alimentati e guidati da una sola testa; ed ecco l' idra della favola realizzata con tutta l' esatezza. Vi è di più, e la feconda immaginazione di Ovidio non era giunta tant' oltre. Il Sig. Trembley ha rovesciato un Polipo, come si rovescia una calza di seta: chi non avrebbe creduto che dovesse rovesciarsi tutta l' economia animale? Eppure con quattro o cinque giorni di pazienza il Polipo si è rifatto un nuovo stomaco; e per quanto si rovesci consecutivamente più volte, lo stomaco di esso avrà sempre lo stesso ingegno e la stessa molla (*a*).

G 4 Si

*E' d' uopo convenire che questo rovesciamento del Polipo munito di braccia eseguito con tanta felicità dall' illustre Sig. Trembley, ha esibito feno-*

Si crederebbe che una tale moltiplicazione dei Polipi avesse luogo soltanto quando si tagliano; ma ci dice il Sig. Trembley di aver veduto Polipi dividersi da se stessi, e moltiplicarsi per mezzo di questa volontaria sezione: ciò non ostante una tale specie di moltiplicazione deve passare per istraordinaria; è essa molto più rara ed in niun conto paragonabile alla moltiplicazione dei Polipi per mezzo di rigetti.

Il

*nomeni non meno strani che impreveduti, come le* idre *e gl'* innesti, *che questo abile Osservatore ha eseguito con uguale felicità sopra i Polipi medesimi.*

*Il Filosofo Sig. Bonnet era stato il primo a tentare di spiegare conformemente ai principj della più sana Filosofia, tutti i fenomeni che ci pone sott' occhio la moltiplicazione di questi Polipi forniti di braccia, ed aveva fatto toccar con mano la convenienza di tali fenomeni colla sua teorìa dei germi; aveva esso fatto più che indicare come queste maravigliose riproduzioni rientrino nell' ordine degli sviluppi, e le leggi che quì presiedono all' evoluzione. Aveva egli applicato i suoi principj alle riproduzioni animali che ha veduto operarsi in varie specie di vermi lunghi, apodi, che ha ugualmente moltiplicati per barbatelle, e che gli avevano ugualmente esibito cose molto strane. Aveva egli pubblicato queste sperienze nel 1745. nel suo* Trattato d'insettologìa, *stampato presso Durand a Parigi.*

Il Sig. Bernardo di Jussieu, in uno dei suoi viaggi sulle coste di Normandia, ha trovato sopra un numero grande di *Polipi colle braccia in forma di corna* una vessichetta aderente al corpo di essi. E' sembrato a questo gran Naturalista che tali vessichette fossero piene d' uova; ma obbligato a proseguire la sua strada, non ha potuto assicurarsi abbastanza di ciò che davano quest' uova. Se erano esse effettivamente uova di Polipi colle braccia in forma di corna, sarebbero questi animali, dice il Sig. Trembley, ovipari nel tempo stesso e vivipari. E' finquì una mera congettura, aggiunge egli, ma che essendo venuta in pensiero a un Naturalista, qual' è il Sig. di Jussieu, è degna della massima attenzione.

### Polipi di acqua dolce col pennacchio.

Non tutte le specie di Polipi di acqua dolce sono ancora state conosciute dai Naturalisti; e possono somministrare una materia abbondante di scoperte. Oltre le specie delle quali abbiamo parlato, ve n' è un' altra che si chiama *Polipi di acqua dolce col pennacchio*, perchè sono adorni di un pennacchio la base del quale ha la forma di un ferro da cavallo: gli orli di questa base sono i siti dai quali escono le braccia del Polipo. Il pennacchio, che è formato dall'unione di esse braccia, ha l' aspetto di un fiore monopetalo spampanato: hanno essi talvolta fino a sessanta braccia; ed il pennacchio di tali Polipi è una voragine per tutti i piccoli insetti che gli si avvicina-

nano. Questi animali hanno più l' aspetto di piante di quello che lo abbiano i Polipi colle braccia in forma di corna.

Siffatti Polipi si moltiplicano per ributti, ma fanno ugualmente l' uova. I Sigg. di Reaumur e Bernardo di Jussieu gli hanno veduti fare uova brune, ed un poco schiacciate; e quest' illustri Accademici hanno da tali uova veduto nascere dei Polipi.

Ha parimente osservato il Sig. Trembley una specie particolare di Polipi col pennacchio, i tubetti dei quali sono ramificatissimi; ed è la specie l' uova della quale sono state più studiate: si trovano esse nella cavità di tali tubetti, circa al mese d' agosto, bianche dapprincipio, brune quindi, quasi rotonde, un poco schiacciate, e col giro guarnito di un piccolissimo cerchio rilevato. Nel mese di settembre si trovano mucchj di poliparj che contengono Polipi col pennacchio, e che racchiudono un numero prodigioso d' uova. Si decompongono i poliparj e periscono a poco a poco per la maggior parte. Ne vanno uscendo l' uova a misura ch' essi si decompongono, e vengono sollevate alla superficie dell' acqua mediante la leggerezza di esse. Il Sig. Trembley ne aveva adunato una grandissima quantità in Inghilterra nel 1745.; le fece seccare all' ombra, e le portò in Olanda involte nella carta, come suol farsi del seme dei bachi da seta; le conservò all' asciutto dal mese di settembre fino al gennajo seguente. Le sparse sulla superficie dell' acqua che teneva in certi vasi grandi nel suo

Ga-

Gabinetto. Si schiusero in primavera molte di queste uova, e comparvero sopra una materia biancastra i principj di un Polipo col pennacchio: si estese e si ramificò a poco a poco una tal materia, ed a misura che si ramificava o vegetava, uscivano da queste ramificazioni nuovi Polipi. *Considerazioni sui corpi organizzati*, *tom. II.* Dice il Sig. Fontana nel suo *Trattato sul veleno della vipera*, ec. che la vita non è totalmente legata colla circolazione del sangue, che non possa sussistere indipendentemente da una tale funzione in un numero assai grande di animali; e ne adduce per esempio l'animaletto che Levwenhoeck ha chiamato *rotifer*: questo Polipo *rotato* è nel numero degli animaletti i quali, dopo essere stati lunghissimo tempo secchi, e privati in conseguenza del moto e della vita, risuscitano per così dire appena si bagnano coll'acqua. *Vedete Rotifero.*

## Polipi di acqua dolce in mazzetto ec.

Sono state scoperte altre specie di Polipi, le quali, siccome lo dice benissimo il Sig. Bonnet nella sua *Contemplazione della Natura*, hanno tutte qualche singolarità nella maniera di moltiplicarsi. Quello ch'è stato chiamato *Polipo d'acqua dolce in mazzetto*, ha la forma di una campana capovolta, sostenuta da un fusticello l'estremità del quale è fissata a qualche appoggio. E' stato osservato all'apertura di esso, coll'ajuto della lente, un moto rapidissimo, simile a quello di

un

un molinello, ch' eccitando nell' acqua piccole correnti, strascina verso il Polipo i corpi dei quali si alimenta. Se ne opera la moltiplicazione per mezzo di una divisione naturale; ed in tal circostanza si chiude la campana come un *bottone* e si divide a poco a poco secondo la lunghezza, in due altri bottoni più piccoli, che aprendosi e dilatandosi insensibilmente, prendono ugualmente anch' essi la forma di campana; divengono due Polipi perfetti, attaccati per mezzo del proprio peduncolo a un fusto comune: ulteriori divisíoni e suddivisioni formano su questo fusto un mazzetto composto talvolta di più di sessanta Polipi in forma di campana.

Altre specie di Polipi parimente in campana ed in mazzetto non sono debitrici della propria origine alla divisione di una campana, ma si propagano per certi bulbi che crescono ad esse sui fusti, se ne distaccano ben presto, nuotano e si fissano a qualche appoggio, vi si attaccano per mezzo di un peduncolo corto, ma che si allunga in poco tempo e formano sviluppandosi un nuovo mazzetto. Questa specie di bulbo è molto più grossa di un Polipo fatto a campana. La moltiplicazione dei Polipi *bulbipari*, si opera precisamente come nella specie precedente, e si possono chiamare se si voglia, dice il Sig. Bonnet, *gemmipari*.

Quello ch' è stato chiamato, a cagione della sua forma, *Polipo in imbuto*, non forma mazzetto; e ciascun' individuo vive solitario: si moltiplica parimente mediante una divisione sponta-

nea,

nea, ma che invece di farsi longitudinalmente, come nei Polipi in mazzetto, si fa trasversalmente: acquistano insensibilmente i due segmenti ciò che ad essi bisogna per divenire Polipi completi. Il *Polipo superiore* ha la vecchia testa ed una coda nuova; il Polipo inferiore, una nuova testa e la coda vecchia: il primo si distacca dal secondo per mezzo di un piccolo moto, e va a fissarsi altrove.

Finalmente, un' altra specie di Polipi d' acqua dolce, che sono stati chiamati *Polipi in nassa*, perchè sono molto simili per la forma del corpo a quella di una nassa di pesce, terminerà di far vedere quanto siano varie, in quest' ordine d' animali, le vie seguite dalla Natura. Siccome sono molto trasparenti, si vede formare nell' interiore del Polipo un corpo oblungo e bianchiccio, il quale appena formato, discende a poco a poco, esce dal Polipo da un sito determinato, comparisce al di fuori, e resta perpendicolarmente fissato sul Polipo. Così si forma su questo, in virtù di una produzione giornaliera, un gruppo di tai *corpi oviformi*, ciascuno dei quali mediante uno sviluppo che si opera in pochi minuti, diviene un Polipo perfetto.

Il Sig. Romè de Lisle ha proposto ai Naturalisti una *Nuova maniera di riguardare le manovre*, la generazione, e la natura dei Polipi d'acqua dolce. Pretende questo Dilettante che i vermi riguardati come veri animali dal Sig. Trembley, altro non siano che il sacco o il fodero che contiene animali infinitamente più piccoli; e

che

che ciò ch' egli ha preso per un' individuo, sia una famiglia numerosissima di animalculi, uniti insieme sotto il medesimo tetto. Pretende parimente il Sig. de Romè che i piccoli grani dei quali, secondo il Sig. Bazin, sono piene le carni dei Polipi sì dentro che fuori, siano tutti in particolare un' animale completo provveduto di occhj e di facoltà organiche. Non sono più dunque questi grani altrettanti occhi, bocche o succhiatoj, glandule e serbatoj. Dice ancora che ciò ch' è stato preso pel ventre del Polipo, altro non è che l' interno della trappola che questi animaletti tendono alla preda; le braccia, altrettanti lacci o filamenti quà e là dispersi, che si allungano e si contraggono, che agiscono, in una parola, di concerto, quando sono stimolati dal sentimento della fame. Trova il Sig. di Romè poco fondato il rimprovero di voracità che vien fatto al Polipo; il consumo, dice egli, è relativo alla moltitudine di questi esseri animati che abitano nel fodero comune che serve ad essi di nassa e di reti, e che è stato riguardato come un solo Polipo.

Passa il nostro Autore alla generazione ed alla moltiplicazione dei Polipi; e l' idea che ne dà è in parte quella che si legge in seguito all' *articolo coralline* di questo Dizionario, *pag.* 247. e *segg.*, *vol.* X.; perchè dice che tutte le nuove generazioni di Polipi si costruiscono a lato e le une sopra alle altre; obbligate a tendere altrove i proprj filamenti, formano esse pure ugualmente nuove colonie in ogni tempo, che con

una

una prodigiosa fecondità, ne producono altre. Siccome tutti i foderi hanno comunicazione gli uni cogli altri, formano allora gli abitanti una sola e medesima società, nella quale si fanno parte reciprocamente del bottino fatto. Ciò è molto conforme a quello che noi dicevamo nelle nostre Lezioni nel 1756., cioè, che la minima porzione di un Polipo deve ancora esser composta di una moltitudine d'uova di Polipi fecondate le quali si schiudono e generano incessantemente.

Se è stato veduto con sorpresa un fodero (creduto Polipo) in capo a un mese divenir madre, nonna e bisnonna di molti milioni di figli, che sarà mai se ogni fodero contiene migliaja di grani, i quali, nel sistima del Sig. di Romè, sono altrettanti piccoli Polipi? La moltiplicazione sarà ancora più stupenda. La rinascente moltiplicità di questi grani Polipi, deve dunque dicifrare l'enigma sulla metamorfosi e la pretesa Palingenesia di queste piccole idre. E' cosa facile, dice il nostro Autore, il vedere che si può dividere il fodero in quante parti piacerà, senza togliere la vita agli animaletti che vi abitano; è necessario solamente di eccettuarne quelli che s'incontrerebbero sotto il taglio del ferro, perchè periscono a cagione della compressione. Se i filamenti o braccia tagliati nulla riproducono, succede perchè gli animalculi o grani risiedono unicamente nell'estensione del fodero.

Se non può adesso il Lettore giudicare dei lavori dei Polipi, deve almeno ammirare le risor-

se

se dello spirito umano che tende a svelare i secreti della Natura in esseri che troppo stimolano la nostra curiosità per non essere conosciuti. Del rimanente, nelle questioni di fatto, si deve credere solamenre ciò che si vede cogli occhj proprj.

POLIPODIO, Lat. *Polipodium*, Fran. *Polipode ou Polypode*. E' un genere di piante della classe delle capillari, e delle piante in conseguenza che punto non fioriscono. Il Sig. di Tournefort ne distingue ventisei specie. Alcuni Botanici moderni fanno, dice il Sig. Deleuze, sotto la denominazione comune di Polipodi, un genere di tutte le felci che hanno la fruttificazione distribuita sotto le foglie in piccole pezze rotonde o in luna crescente, quali sono il Polipodio comune, la felce maschio e un gran numero di altri. Noi parleremo in questo luogo del solo Polipodio comune, *Polypodium vulgare*, C. B. Pin. 359., Linn. 1544.; *Polypodium majus*, Dod. Pempt. 464. Questa pianta cresce nelle foreste, nelle valli e sui monti ombrosi, nelle spaccature o buchi dei sassi coperti di musco, sul tronco degli alberi vecchj, come quercie, frassini, faggi, nocciuoli, alni, e sui muri vecchj: ha la radice perenne, lunga un mezzo piede, della grossezza di una penna da scrivere, strisciante al livello del terreno, munita di fibre sottili come peli, rilevata da molti tubercoletti, i quali altra cosa non sono che i vestigj dei fusti frondosi che cadono ogni anno; è facile a rompersi, di un sapore dolce ed erbacco, che non è disgustoso: met-

mette fusti frondosi, lunghi dai sei ai dieci pollici simili a quelli della felce maschio, ma molto più piccoli; le foglie sono imperfettamente alate, cioè tagliate da ambedue le parti in forma di ala molto profondamente, ma non fino alla costa; le foliole sono parallele, alterne, intiere, o leggermente dentate, lunghe e strette, coperte sul dorso di una sorte di polvere aderente, rossigna e distribuita in mucchietti. Questa polvere, secondo il Sig. di Tournefort, che l' ha osservata col microscopio, è un cumulo dei frutti della pianta, i quali sono piccole coccole sferiche che si aprono in due parti come una scatoletta da sapone, e lasciano cadere dalla cavità alcuni minuti semi, gialli, in forma di rene, simili appresso a poco a quelli della cedrangola.

Si fa uso particolarmente della radice del Polipodio in medicina; e vien preferita quella che si trova attortigliata al piede delle quercie, *Polypodium quercinum*, e nei siti nei quali si divide il fusto; si sceglie la meglio nutrita, la rotonda, quella ch' è bruna fuori, verde dentro e mondata dei filamenti. Questa pianta è verde tutto l'anno e si può raccogliere in ogni tempo. Getta sul principio di primavera nuove foglie: se ne mette la radice nel numero degli alteranti e degli aperienti; è un buon epatico; se ne fa uso, lungo il Reno e la Mosella, contro la gotta; se ne fa parimente uso con buon' esito nella tosse secca. Dice il Sig. Bourgeois che questa radice è parimente la sativa; addolcisce l' acrimonia dei purganti e ne corregge il sapore disgustoso. Sempre è

 ve-

vero che preserva da una sollecita distruzione le creste dei muri nei quali cresce.

Si distingue il Polipodio bianco, *Polypodium album seu fragile & regium*, Linn. 1553. Cresce nei luoghi umidi.

*Polipodio* di *Cajenna*. Si coltiva questa pianta nelle rimesse calde; n' esce la radice alla superficie del terreno. Si cuopre di una peluria, vi striscia e soffoca l' erbe che crescono intorno alla pianta. Una tal radice ha molt' analogia col *borametz*, del quale sono state spacciate tante maraviglie. *Vedete l' articolo Agnello tartaro*.

POLITRICO, *Trichomanes*, Dod Pempt 471., *Polytrichum officinarum*, C. B. Pin. 365.; Tourn. 539., *Asplenium-trichomanes*, Linn. 1540., Fran. *Politric ou Polytric*. Questa pianta che nasce, come le felci e le capillari, all' ombra, nei luoghi elevati, sui muri vecchi e nelle fenditure umide delle rupi, nei contorni di Parigi ed altrove in Europa, si conserva verde nell' inverno. Ha la radice perenne, fibrosa e nericcia; mette molti fusticelli fini, di un rosso lucido e fragili: ha le foglie lunghe tre o quattro pollici, impennate e composte di più di trenta foliole, piccole, ovali, ritondate, merlate e sessili, disposte sopra due ordini opposti lungo un peziolo comune, fino e di un porporino nericcio; queste foglie sono tenere e coperte sul dorso di un buon numero di piccole eminenze squamose, formate di molte capsule membranose, quasi sferiche, munite di un' anello elastico o di un cordone a molla, che, mediante la sua contrazione, si distacca

e fa

e fa crepare le capsule le quali contengono semi bruni in forma di polvere finissima. (Le fossette dei semi hanno, secondo il Sig. Deleuze, la forma di piccole linee rette come nelle altre felci del genere dell' asplenio.) Questa pianta è aperitiva e pettorale; e si chiama ancora *capillare rossa*.

Si distingue il Politrico comune che è il foramusco. *Vedete quest' articolo*.

POLIURO. *Vedete Paliuro*.

POLLEDRO o POLLEDRA, Lat. *Pullus equinus*, Fran. *Poulain ou Pouliche*. E' il prodotto della giumenta. *Vedete all' articolo Cavallo*.

POLLICIPEDI, Lat. *Pollici-pedes*, Fran. *Pousse-pieds ou Pouce-pieds*. E' un genere di conchigli multivalvi, quasi triangolari, composti di un gran numero di battenti o di pezzi, due dei quali sono ovali e convessi, due romboidali, ed uno in forma di becco; tutti gli altri sono piccoli e disposti intorno al peduncolo come piccole perle. Vi sono Pollicipedi nelle Indie, composti di otto valve grandi, le piccole sono ricurve in forma di pennacchio; tutti sono attaccati a un peduncolo grosso e corto, estensibile e contrattibile; ed i più lunghi sono di un pollice e mezzo. Questo peduncolo è cilindrico, meno membranoso che coriaceo e tendinoso; è esteriormente di un bigio di sorcio o nericcio, e corrugato quando è secco: è allora molto simile alla pelle di zigrino: questo conchiglio è pieno di una carne bianca, la quale cotta e condita coll' aceto, diviene rossigna, ed è più delicata a man-

giarsi della carne degli astachi; e si vuole che un tale alimento ecciti ai piacèri dell' amore. L' animale contenuto in questa conchiglia, è quasi lo stesso con quello delle vere conche anatifere, ad eccezione della lunghezza e della grandezza di sue braccia o pennacchj, che hanno d' altronde la medesima figura.

I Pollicipedi nascono quasi sempre in numero, e vivono in società; se ne contano talvolta fino a venti di diverse grandezze, che formano gruppi in massa o in mazzetto, che si attaccano in mucchj agli scogli sotto l' acqua: si scuoprono solamente nella bassa marèa; ed una tale unione di Pollicipedi forma come un' albero, i diversi peduncoli del quale sono meno i rami che i fusti-radici: i Pollicipedi s' incontrano particolarmente sulle coste di Brettagna e della Bassa Normandia. Dice il Sig. Guettard sembrare che il Pollicipede unisca la classe delle conchiglie con quella dei polipari, perchè ve ne sono alcuni i quali escono dal corpo gli uni dagli altri nella maniera dei polipari: del rimanente la somiglianza che gli Antichi hanno creduto di trovare tra questo conchiglio ed il pollice del piede, e l' ugna del pollice, gli ha fatto dare il nome che porta, e per quanto poco fondata possa essere una tale denominazione, ha essa ciò non ostante prevaluto per l' uso.

POLLICIPEDITI, Fran. *Pollicipedites*. Si dà questo nome alle conchiglie multivalve e fossili della famiglia dei Pollicipedi e delle conche anatifere. *Vedete queste parole*.

POL-

POLLO. *Vedete all' articolo Gallina.*

POLLO D' INDIA. *Vedete all' articolo Gallo d' India.*

POLMONARIA, Lat. *Pulmonaria*, Fran. *Pulmonaire*. I Botanici distinguono, col Sig. di Tournefort, dodici specie di questo genere di piante dai fiori monopetali ed infundibuliformi. Noi riporteremo quì le due specie principali che sono particolarmente di uso nella Medicina.

1. La *Polmonaria maggiore*, o l' *Erba dei polmoni*, o l' *Erba del cuore*, o l' *Erba del latte di nostra Signora*, o *Polmonaria d' Italia*, *Pulmonaria* (*vulgaris*, *latifolia*,) *Italorum*, *ad buglossum accedens*, J. B. 3., 595., *Pulmonaria officinalis*, Linn. 194. Fran. *La grande Pulmonaire ou l' herbe aux poumons, ou l'herbe du coeur, ou l'herbe au lait de notre-Dame, ou Pulmonaire d'Italie*. Questa pianta cresce nelle foreste, nei boschetti, nei siti montuosi ed ombrosi: noi l'abbiamo incontrata sugli alti monti della Francia, ma particolarmente sulle Alpi e sui Pirenèi. Ha la radice bianca, perenne, fibrosa e di un sapore viscoso; getta uno o più fusti all' altezza di un piede, angolosi, pelosi, e di color porporino: escono le foglie a'cune dalla radice, sparse e giacenti in terra; le altre abbracciano i fusti e sono senza pezioli, cioè senza code; tutte queste foglie sono oblunghe, larghe, terminate in punta, traversate da un nervo nella lunghezza, coperte di peli molto ruvidi e seminate per lo più di macchie biancastre, *maculoso folio*: i fiori sono sostenuti molti insieme, e formano tubetti strombati in cima a mo-

do di bacino, incisi tutti in cinque parti, di colore o porporino o violaceo: succedono a questi fiori quattro semi ritondati e rinchiusi nel calice che conteneva il fiore.

Si coltiva questa pianta nei giardini; spunta sul principio della primavera, dà immediatamente il fiore, e ne periscono le foglie in autunno. Osserva Ray che gl' Inglesi fanno un'uso frequente di una tal pianta a modo di legume, e che la chiamano *salvia di Gerusalemme o di Betlemme*. Anche Giovanni Bauino dice che si pone la nostra Polmonaria nel numero dei legumi, e che alcune persone credule ne mettono le foglie nei brodi e nelle frittate per precauzione, riputandole utili contro le affezioni del polmone e buone per fortificare il cuore.

2. La *Polmonaria minore*, *Pulmonaria foliis echii*, Lobel Icon. 586. ; *Pulmonaria angustifolia*, Linn. 194. Fran. *La petite Pulmonaire*. Differisce dalla precedente per le foglie strette, più allungate, meno ruvide e meno macchiate: ha parimente il fusto un poco più alto: i fiori sono porporini dapprincipio, turchini in seguito: la radice è fibrosa, perenne e divien nera invecchiando. Questa pianta cresce quasi per tutto, segnatamente in Isvizzera, nelle foreste e nelle macchie cedue, nei luoghi ombrosi e montuosi; e si conserva lungo tempo in fiore.

Si distingue in alcuni giardini una Polmonaria delle Alpi, *Pulmonaria Alpina, foliis mollibus, subrotundis, flore cæruleo*, Tourn. 136.

La Polmonaria ha un sapore di erba un poco sa-

salato e viscoso, è al maggior segno dolcificante, vulneraria e consolidante; se ne fanno tisane o brodi col polmone di vitella, destinati contro i mali di petto, quando gli spurghi sono salati, purolenti o sanguigni, cioè, nell' emoftisia.

*Pulmonaria di quercia*, *Lichen arboreus*; *Pulmonaria arborea*, J. B.; *Lichen pulmonarius*, Linn. 1612.; Dillen. *Tab.* 29 *fig.* 113. Fran. *Pulmonaire de chène*. Questa pianta, ch' è d' un genere diverso dalle precedenti (è dell' ordine dei lichen, *vedete questa parola*.), si trova attaccata come le piante parasite al tronco delle quercie vecchie, dei faggi, degli abeti e di altri alberi silvestri nei boschi folti, e talvolta alle pietre muscose: è molto simile all' epatica dei pozzi e dei fonti, ma è molto più grande in tutte le maniere, più secca e più ruvida: le foglie di essa sono molto intrecciate le une colle altre e situate le une sopra le altre a guisa di squame: ne sono variatissimi i frastagli, e più profondi di quelli dell' epatica ordinaria. Questa pianta è compatta e pieghevole come una pelle di camoscio, e rappresenta in qualche maniera per la figura un polmone secco; esibisce allo sguardo in una parola espansioni molto ampie, coriacee, laciniate, angolose, liscie sopra, reticulate o alveolari sotto, coperte di una peluria corta e farinosa. E' essa bianchiccia dalla parte per cui è attaccata alle corteccie degli alberi, verde dall'altra, di un sapore amaro, con qualche astrizione: si trova parimente sui massi all' ombra. Viene comunemente raccolta quella che si trova

sulle quercie, benchè vi siano alcuni che preferiscono quella che viene sui vecchj abeti, a motivo di alcune parti resinose le quali si vuole ch' essa attragga da tali alberi.

La Pulmonaria di quercia è buona per l'itterizia ostinata e per la tosse inveterata; stagna il sangue ch' esce, richiude le piaghe recenti, ristringe il ventre e ferma le purghe. Riferisce Dodoens che alcuni pastori e maniscalchi davano con buon' esito al loro bestiame, quando tossiva e respirava difficilmente, la polvere di questa pianta aggiungendovi il sale; si è creduto in conseguenza che potesse esser utile agli uomini, e l' esperienza ha confermato essere essa ottima per le ulceri dei polmoni e per gli spurghi di sangue. J. Ray riferisce che gl' Inglesi ne fanno un' uso vantaggioso per l' etisia e per la consunzione.

*Polmonaria dei Francesi*, o *Erba dello sparviere dalle foglie macchiate*, o *Sparviere murale*, *Hieracium murorum*, *pilosissimum & sylvaticum*, Linn. 1128.; *aut folio pilosissimo*, C. B. Pin. 229., Tourn 471.; *Pulmonaria Gallica*, *sive aurea*, Tabern. Icon. 194; *Pulmonaria Gallorum*, Gars. t. 476. Fran. *Pulmonaire des François ou Herbe a l' epervier a feuille tachèe*, *ou l' Eperviere des murs*. Questa pianta che varia molto, cresce in Europa sui muri vecchj, nei luoghi incolti ed ombrosi, e nei pascoli asciutti e montuosi. Ha la radice perenne, lunga, grossa, articolata, fibrosa e lattea; mette molti fusti alti un piede e mezzo, fini, quasi nudi, pelòsi e ra-

ramosi: le foglie nascono dalla radice, distese in terra, verdiccie sopra, un poco angolose verso la base, lanuginose, bianchiccie o rossiccie sotto e marmorizzate di macchie nericcie; vi sono ancora le foglie caulinarie o sostenute dai fusti, le quali sono meno ovali, lanceolate e senza gambo o coda: i fiori nascono in giugno e luglio alle sommità dei fusti, e sono in semiflosculi gialli e sostenuti da un calice squamoso: succedono a questi fiori molti semi oblunghi, guarniti di un fiocchetto sessile, semplice, e di un bianco sporco. Ne passano in Francia le foglie per buone nei mali del polmone ed in particolare nell'emoftisia o spurgo di sangue: si usa nei brodi fatti col polmone di vitella, quando gli spurghi sono salati o purulenti.

POLMONE degli animali, Lat. *Pulmo animalium*, Fran. *Poumon des animaux*. Parte interna del corpo umano, composta di vasi, di nervi e di vessichette membranose, e ch'è l'organo principale della respirazione. *Vedete all'articolo Uomo*. Gli animali terrestri hanno Polmoni *carnosi*, destinati per la circolazione del sangue. Gli anfibj hanno Polmoni *membranosi* che servono per sostenere il corpo di essi nell'acqua a varie altezze, e ciò, riempiendosi di aria più o meno: in queste sorti di animali il sangue non passa attraverso ai Polmoni. Gli uccelli hanno Polmoni in parte *carnosi* ed in parte *membranosi*, che fanno la funzione dei due precedenti. I Polmoni degl' insetti sono gli *stimmi* dei quali sono provveduti. I Polmoni dei pesci sono le *branchie*: vede-

te

te *all' articolo Pesce*. Qual' arte maravigliosa nella distribuzione delle cellule o vessichette destinate a ricevere l' aria! Le *trachée* fanno l' uffizio di Polmone nelle piante. *Vedete all' articolo Pianta*.

*Polmone Marino*, o *Polmone di mare*, Lat. *Pulmo marinus*. Specie di zoofito marino coperto di un cuojo duro, così chiamato perchè ha una sorte di somiglianza col Polmone degli animali. Quando si vede nuotare a fior d' acqua il Polmone marino, è un presagio di tempesta. Plinio dà ad esso la medesima proprietà che alla spugna, all' ortica marina ed alla stella di mare: *vedete queste parole*. Si vuole che un bastone strofinato col Polmone marino, riluca la notte come un fosforo risplendente. *Vedete l' articolo Zoofito*.

POLO e POLI. *Vedete all' articolo Globo*.

POLOCHION. Nuova specie di uccello portata dall' isole di Bornèo. Il Sig. di Montbelliard pone il Polochion tra le promeropi ed i mangia vespe, perchè ha il becco dei primi ed i piedi degli ultimi. Si vuole che il Polochion si sia dato il nome da se stesso, perchè questa parola n' esprime il verso, che ripete incessantemente, quando è posato sui rami più alti degli alberi. (*Polochion*), nel linguaggio delle Molucche, significa *dar baci*.) Dice il Sig. di Montbelliard che quest' uccello è lungo sedici pollici in tutto: ha il becco appuntato, lungo due pollici, incavato vicino alla punta; il dito di mezzo è unito alla base col dito esteriore; la coda è lunga cinque pollici ed otto linee, composta di dodici penne appresso a poco uguali: la piuma è tutta

ta bigia, ma più carica sopra che sotto il corpo: le guancie sono nere; il becco è nericcio; la pelle che circonda gli occhi è nuda; l'occipite, variato di bianco: le prime piume della fronte formano un'angolo interno; quelle dell' origine della gola sono terminate da una specie di setola.

POLPA, Lat. *Pulpa*, Fran. *Pulpe*. Si dà questo nome in Medicina alla sostanza carnosa dei frutti molli o disseccati: si dice *Polpa di albicocca*, *Polpa di susina*, *Polpa di coloquintida*, *Polpa di cassia*.

POLPO, Fran. *Poulpe*. Nome che i Naturalisti danno a una specie di polipo di mare, simile alla seppia: *vedete questa parola e quella di Polipo di mare*.

POLPO, Fran *Pulpo ou Polpo*. Nome di un' animale del Sud, di una figura così singolare, che a vederlo senza moto si prenderebbe per un ramo di albero, coperto di una corteccia simile a quella del castagno: è della grossezza del dito mignolo, lungo un mezzo piede, diviso in quattro o cinque articolazioni che vanno diminuendo dalla parte della coda, la quale come la testa è simile a un' estremità di ramo spezzato. Quando spiega le sei gambe (che sono forse altrettanti succhiatoi simili a quelli dei polipi) e che le tiene raccolte verso la testa, si prenderebbero per altrettante radici, e la testa per un tronco rotto. Questa sorte di animale è l' *arumago* del Brasile, del quale hanno parlato Marcgrave e Frezier. I Chinesi, per quello che si dice,

ce, gli hanno dato il nome di Polpo: dicono essi che maneggiandolo colla mano nuda, la istupidisce per un momento senza fare altro male. Si sospetta che sia una specie di cavalletta aquatica che il P. Dutertre ha disegnata e descritta sotto il nome di *cocsigrue*, ad eccezione che non è stata in essa osservata la coda a due rami, nè le escrescenze spinose che il citato Autore attribuisce alla sua cocsigrue. D' altronde, come lo dice benissimo l' Autore del *Dizionario degli animali*, non parla esso in alcuna maniera di una vessichetta, piena di un liquor nero che fa un' ottimo inchiostro da scrivere, la quale si trova nel Polpo. La figura singolare e l' immobilità del Polpo farebbero sospettare che fosse uno zoofito. *Vedete questa parola*.

POLVERE, Lat. *Pulvis*, Fran. *Poussiere*. Si dice delle particelle più o meno fine, che la Natura o l' Arte hanno distaccato da grosse masse solide. Dalla tenuità della Polvere nascono quest' espressioni, *corpuscolo*, *particella*, *atomo* (*minima naturalia*). La materia sottile che esala da un corpo odoroso è come una Polvere invisibile. La Polvere delle stamine delle piante è una farina palpabile, ed è la parte vivificante dei vegetabili. *Vedete all' articolo Pianta*.

*Polvere contro i vermi* o *Santolina*, Lat. *Semen contra vermes officinarum*, Fran. *Poudre aux vers*, *ou Santoline*, *ou Semencine*, *ou Barbotine*. Nome volgare dato a un' ammasso di piccole teste squamose oblunghe, o di piccole spighe ovali ed imbricate, di un verde giallastro, mescola-

te

te con piccole foglie e parti di ramicelli scannellati: questa droga ha un' odore aromatico, disgustoso e che cagiona nausee, un sapore ingrato ed amaro, con una certa acrimonia aromatica.

L'origine di questa droga chiamata *Semen contra*, benchè sia di un' uso frequentissimo, non è forse ancora ben conosciuta; alcuni sono di opinione che sia il seme di una specie d'assenzio; altri che sia la capsula seminale o i germi delle foglie e dei fiori di alcune altre piante, cioè, o della zedoaria, o dell' aluina, o dell' abrotano femmina dalle foglie di cipresso minore. Ci viene secca dal Levante per la via del commercio. Siccome si distinguono due sorti di Polvere contro i vermi, sembra che quella propriamente detta provenga dall' *Arthemisia Judaica* di Linneo, ch'è l' *absinthium santonicum*, *Judaicum* (*& Alexandrinum*) di C. Bauh. Pin. 139; e che il vero *semen contra* delle Officine, provenga dall' *Arthemisia contra* (*Persica*) di Linneo. Sono questi sottarbusti panicolati, dell' ordine degli assenzj.

Tavernier, il celebre Viaggiatore in Oriente, dice con Paolo Herman, che la Polvere contro i vermi sia il seme di una specie di abrotano che cresce nel regno di Boutan, nell' alta India e nella Caramania, provincia settentrionale della Persia, e che vi si raccoglie nei vagli; non si ardisce di toccarne il seme colle mani, per la persuasione che vi è che il minimo contatto delle dita lo corromperebbe. Checchè ne sia, la Polvere con-

contro i vermi è, per la sua amarezza e per l'odore particolare ed ingrato che ha, un' eccellente vermifugo. I Droghieri la chiamano semplicemente *semen contra*; vien riguardata come stomatica ed isterica; si adopra con buon' esito nelle infusioni purgative quando le materie viscose impediscono l'effetto dei purganti.

*Polvere d' Oro*, Fran. *Poudre d' or*. Vedete in seguito all' *articolo Oro*. Non è tutt' oro quello che riluce. Quella Polvere rilucente e colorita che si mette sugli scritti e che viene venduta sotto il nome volgare di Polvere d'oro, è una specie di mica attenuata nello stato di rena. *Vedete gli articoli Rena e Mica*. Talvolta ancora questa pretesa Polvere d' oro altro non è che litargirio mescolato colla rena.

POLVERINO. *Vedete l' articolo Hura*.

POMAZIA, Lat. *Pomatia*, Fran. *Pomacie*. Si dà questo nome alla lumaca delle viti e degli orti: è il più comune dei testacei terrestri. Ha la conchiglia colla bocca rotonda: il colore della conchiglia medesima tende al giallastro, con due o tre fascie, o più bigie, o di un giallo più oscuro. Questa conchiglia è come striata; ha cinque giri di spirali assai stretti, e l'operculo è bianchiccio. In molte provincie di Francia si mangia questo conchiglio. *Vedete Lumaca*.

Il *Pomatris* o *Pomacris* che si trova in Italia nelle montagne di Genova e di Trento, è parimente una sorte di lumaca molto buona a mangiarsi, specialmente in inverno, tempo in cui si cava di terra colla zappa, vicino alle siepi ed

al

al piede degli alberi; ha la conchiglia bianca e dura.

POMFOLICE o TUZIA BIANCA, Lat. *Capnites*. Vedete alla *parola Tuzia*.

POMICE. *Vedete Pietra pomice*.

POMO. *Vedete all' articolo Melo*.

*Pomo di acaju*. Vedete *Acajù*.

*Pomo di Adamo*, *Pomum Adami*, Fran. *Pomme d' Adam*. Frutto di una specie particolare di limone, *Limon fructu aurantii*, Ferrar. Questo frutto è fatto come un' arancio, ma molto più grosso, di un giallo più carico e di un' odore meno forte; ha la buccia mediocremente grossa, disuguale, screpolata in molti siti. Il nome di Pomo di Adamo gli deriva da alcune piccole fenditure simili ad altrettanti morsi, come se si potesse immaginare che discende dal frutto vietato: n' è simile la carne a quella del limone, piena di sugo, di un sapore che si accosta a quello dell' arancio, ma che non è in alcuna maniera gustoso. L' albero che produce questo frutto si coltiva nei giardini dei paesi caldi. E' stato portato dall' Assiria negli altri paesi: il frutto è aperiente e buono nello scorbuto, nelle febbri continue ed intermittenti.

*Pomo di Amore di mare*, o *Albergamo di mare*. E' il nome di uno zoofito marino che ha qualche sorte di somiglianza col frutto del Pomo d' oro. *Vedete* ciò che ne abbiamo detto alla *parola Albergamo di mare*.

*Pomo Balsamo*. Vedete *Pomo di maraviglia*.

*Pomo di Cannella*. Nome che si dà alle Antil-

le

le al frutto di una specie di *cachimentier*. Vedete *l' Articolo corossoliere*.

*Pomo di Coloquintida*. Vedete *Coloquintida*.

*Pomo Emoroidale*. E' il nome che si dà al frutto del vischio. *Vedete questa parola*.

*Pomo di Granato*. Vedete *l' articolo Zoofito* e quello di *Corallina*.

*Pomo di Liana*. E' il frutto di una specie di granatiglia. *Vedete Liana a calçon*.

*Pomo di Manceliniere*. Vedete *Manceliniere*.

*Pomo di Maraviglia, Momordica vulgaris*, Tourn. 103., *Balsamina rotundifolia, repens, sive mas*, C. B. Pin. 306., *Nexiquen*. Questa pianta, che si chiama ancora balsamina maschio o strisciante, è di un genere affatto differente dalla balsamina ordinaria. *Vedete questa parola*.

Il Pomo di maraviglia si coltiva negli orti come gli altri cocomeri; cresce più facilmente in Italia e negli altri paesi caldi, che in Germania ed in Inghilterra, ove fiorisce ordinariamente in agosto soltanto, e dove ne matura il frutto rare volte e con istento. La radice di questa pianta annua è piccola, fibrosa, e dura sei soli mesi in terra; mette fusti fini, sarmentosi, alti due o tre piedi, angolosi, scannellati, i quali per mezzo degli urili che gettano ad ogni foglia, si attaccano, come con altrettante mani, alle pertiche o pali che si piantano ad essi vicini per sostenerli: le foglie sono molto simili a quelle della vite, ma più piccole, meglio frastagliate; di un verde grazioso, liscie, e di un sapore leggermente amaro ed acre: i fiori escono dalle

ascel-

ascelle delle foglie, e sono formati in catini tagliati in cinque parti, di color giallo biancastro; questi fiori sono di due sorti come nelle altre cucurbitacee, cioè, gli uni maschj con tre stamine, gli altri senza stamine o femmine: succedono ai fiori femmine frutti oblunghi, attondati in forma di cocomero, più o meno rigonfj verso il mezzo, che divengono giallo-rossigni mediante la maturità, e sono seminati nella superficie di tubercoli spinosi: questi frutti non sono carnosi, si aprono da se stessi, come per una specie di molla, e lasciano allora vedere una cavità che contiene molti semi, grandi come quelli della zucca, allungati, di un rosso bruniccio, un poco merlati, ed involti in una cuffia.

Questo frutto, che si chiama Pomo di maraviglia o Pomo balsamo, è al maggior segno vulnerario ed anodino; se ne fa un balsamo eccellente mettendolo in infusione nell' olio di uliva, esposto al bagno maria o al sole; è un buon rimedio per la puntura dei tendini, per le moroidi, per gli screpoli delle mammelle, per i pedignoni, e per la caduta del budello. Questo balsamo, amministrato in linimento o in injezione reca un sollievo singolare alle donne che hanno ulceri nella matrice o nella vagina; provoca e facilita il parto laborioso.

Il *caigua* del Perù è parimente una specie di Pomo di maraviglia; è la *momordica fructu striato*, *lævi*, dei P. Feuillée: ha il fiore bianco, ed i Peruviani ne mangiano il frutto nelle loro minestre.

Riguardo alla *Momordica elaterium*, vedete *Cocomero selvatico*.

*Pomo di mare*. E' il riccio di mare. *Vedete questa parola*.

*Pomo d' Oro* o *Pomo d' Amore*, *Lycopersicon Galeni*, Ang. 217., *Solanum pomiferum*, *fructu rotundo*, *striato*, *molli*, C. B Pin. 167.; *Mala aurea*, *odore fœtido*, *quibusdam Lycopersicon*, J. B. 3., 620.; *Aurea mala*, Dod. Pempt. 458.; *Poma amoris major*, *fructu rubro*, Park. Theat.; *Solanum lycopersicum*, Linn. 266. Fran. *Pomme d' Amour*, *ou Pomme dorée*, *ou Tomate*. Pianta annua, di un' odore forte ed ingrato, che si coltiva negli orti in terreno grasso ed umido. Si trova naturalmente sparsa nei boschi dell' isola di Francia e nell' America meridionale. Molti Botanici l' hanno posta nel numero delle specie del solano; ma il Sig. di Tournefort ne fa un genere diverso, perchè n' è diviso il frutto in molte cellule, e perchè quello del solano non lo è in alcuna maniera. Ha la radice fibrosa, che mette fusti lunghi dai due ai quattro piedi, diffusi, pelosi, deboli, vuoti dentro, ramosi, che si curvano e giacciono in terra, rivestiti di molte foglie profondissimamente incise, appuntate, tenere, un poco pelose e di un verde pallido, talvolta oscuro: i fiori sono in rosetta, e nascono tra le foglie dei ramoscelli in dieci o dodici insieme; sono gialli ed attaccati a gambi che hanno tutti un nodo vicino al fiore; il calice è più grande della corolla: succedono a questi fiori frutti grossi come una piccola mela, rotondi, li-

lisci, lucidi, gentili al tatto, molli, carnosi, di color giallo rossigno, acidetti e buoni a mangiarsi, divisi in più celle che contengono semi rotondi, schiacciati e giallastri.

In Italia si fa cuocere questo frutto quando è maturo, come i funghi, e si mangia coll'olio e col sale in insalata, come si fa in Francia col cetriuolo: il sugo della pianta è buono per le infiammazioni degli occhj e per fermare le flussioni.

Vi è una varietà del Pomo d'oro, ch'è il vero tomate. *Vedete questa parola*.

*Pomo Pazzo* di mare. Specie di zoofito. *Vedete questa parola*.

*Pomo Pera*. Vedete l'*articolo Melo*.

*Pomo* di *Racchetta*. Vedete *Pero pungente*.

*Pomo Reale purgativo*. Vedete all'*articolo Ricino Indiano*.

*Pomo Rosa*. Vedete *Jambos*.

*Pomo* di *Salvia*. Vedete all'*articolo Salvia*.

*Pomo* di *Sapone*. Vedete alla *parola Saponario*.

*Pomo Spinoso* o *Erba degli stregoni*, *Stramonio*, *Stramonium fructu spinoso*, *rotundo*, *flore albo simplici*, Inst. R. Herb. 118., *Datura stramonium*, Linn. 255.; *Datura metel*. Fran. *Pomme èpineuse ou Herbe aux sorciers*, *Stramoine*. Questa pianta annua, ch'è una specie di datura, è ancora da alcuni chiamata *erba dei maghi*, *erba* o *Pomo del Diavolo*, o *erba della talpa*, o *dormiente*: è naturale alle due Indie, e si è naturalizzata nei nostri climi nei quali cresce talvolta senza coltivazione nei terreni grassi della campagna e nei boschi vicini alle abitazioni; si col-

I 2

coltiva comunemente nei giardini dei Dilettanti. Il Pomo spinoso che viene dal Perù, è lo *Stramonium ferox*, Bocc. 50.; *Datura fructu spinosissimo*; Gart. Hort. 1.

La radice del Pomo spinoso è grossa, bianca, ramosa, lignea ed annua; getta un fusto assai dritto, alto tre o quattro piedi, rotondo, vuoto, grosso come il dito e ramoso: le foglie che mandano un'odore forte, puzzolente ed assopitivo, sono ampie, angolose ed appúntate, molto simili a quelle della morella, sinuose nel giro, attaccate a lunghe code, molli, grasse e di un verde carico: il fiore è una campana grande e bianca (quello del Perù è violaceo,) simile in qualche maniera a un bicchiere da bere, di un' odore un poco meno assopitivo di quello della foglia: succede a questo fiore un frutto del volume di una grossa noce, rotondo, ma armato all' intorno di punte corte, grosse, poco pungenti, il qual frutto, giunto a maturità, si apre in quattro parti uguali, separate da tramezzi membranosi, ai quali sono attaccati molti semi neri, un poco schiacciati, simili ad un piccolo rene e di un sapore disgustoso: si chiama questo frutto *noce metella*, *Nux metella Arabum*. N'è disegnato il seme in certi Autori sotto i nomi di *tatoula*, *marana*, *dutroa*, *hummatu*, *ummata caya*, *datiro*, *ed hippomanes vegetabile*.

I Continuatori della *Materia Medica* del Sig. Geoffroy dicono che il Pomo spinoso è una delle piante più singolari della Medicina, che sarebbe perfino da desiderarsi o che ne fossero ignora-

rate le proprietà, o che non vi fossero persone corrotte a segno di applicarle a cattivi fini. Noi abbiamo, dicono essi, molte piante che le si potrebbero sostituire nei casi nei quali è vantaggiosa, e se ne eviterebbe l' uso e l' abuso che ne vien fatto in quelli nei quali è perniciosa. Tutta questa pianta è narcotica ed assopitiva; vogliono i nostri Autori che ne venga assolutamente interdetto l' uso interiore, perchè cagiona accidenti funesti, come vomiti, la pazzìa, il letargo, sudori freddi, convulsioni, e finalmente la morte, quando non si porga un sollecito soccorso. Il rimedio contro questa specie di veleno che coagula il sangue e produce tanti altri disordini, è l' uso dei sali volatili, della teriaca, degli emetici, ec. Si trovano nelle Effemeridi di Germania due esempj ed alcune osservazioni sui cattivi effetti di questa pianta presa interiormente.

Dicono Acosta e Garet che le meretrici dell' India ed i ladri del Malabar e delle Canarie fanno prendere a quelli che hanno la disgrazia di cadere nelle loro mani, un mezzo grosso di questo seme polverizzato in qualche grato liquore, onde renderli ebeti per qualche tempo, e potere profittare del loro delirio, o per isvaligiarli, o per violentarli; benchè questo filtro sia un talismano formidabile, alcuni Medici Bracmani, ec. ne hanno approvato alcune preparazioni in certi casi (*a*). I 3 Il

(a) *Dice il Sig. de Haller, che vi sono molti esempj in Germania dei pericolosi affetti di questa*

Il Sig. Storck, delle cognizioni di Medicina pratica del quale abbiamo già fatto menzione (*Vedete gli articoli Cicuta*, *Giusquiamo e Nappello*), ha voluto esporre la propria vita prima di amministrarlo agli ammalati. Ecco il risultato delle sue esperienze:

Nel 23. di giugno 1760., schiacciò egli tra le sue dita le foglie del fusto di questa pianta fresca, ed avendole frequentemente odorate, vi riconobbe effettivamente un' odore ingrato, che eccitava la voglia di vomitare. Poco spaventato da questa prima prova, continuò l' impresa. Il giorno seguente spremè otto libbre di sugo di questa pianta senza risentirne ubbriacchezza: cenò e dormì benissimo in una camera chiusa, ma si destò con un sordo dolore di testa. Si dissipò questo dolore dopo la colazione. Cominciò egli allora a fare evaporare sul fuoco il suo sugo, per ridurlo alla consistenza di estratto; nè esso, nè il suo domestico, che maneggiarono molto spesso la materia succulenta che si condensava altra cosa osservarono che un' odore ingrato.

Es-

*sta pianta, i semi della quale hanno una somiglianza, bene spesso funesta, con quelli della nigella. E' stato trovato nello stomaco delle persone uccise da questa pianta pericolosa, il seme riconoscibilissimo dello stramonio più comune. Nelle sperienze del Sig. Storck, l' evaporazione spoglia il sugo di questa pianta di una gran parte di sue cattive qualità.*

Essendo stato portato l' estratto in un luogo fresco, formò una massa nera, friabile, nella quale si vedeva risplendere un numero infinito di particelle saline, oblunghe ed appuntate. Volle provare il Sig. Storck se il sapore di un grano e mezzo di questo estratto era sopportabile, e confessa che gli si rivoltò talmente lo stomaco, che lo avrebbe rigettato per bocca fin dal primo momento, se non fosse stato trattenuto dalla ferma risoluzione in cui era di continuare l' esperienza; lo inghiottì finalmente ed ebbe il vantaggio di non risentire alterazione alcuna nè nella memoria nè nella ragione. Incoraggito da questo successo, volle provare se il cangiamento che opererebbe il Pomo spinoso in quelli che hanno convulsioni, mettendoli in uno stato contrario a quello in cui erano, facesse in essi cessare la follìa. Questo celebre Medico ha fatto su di ciò molte esperienze ed osservazioni delle quali rende conto nell' Operetta che ha pubblicato sopra un tal soggetto: dimostra egli che il Pomo spinoso è effettivamente saluberrimo in molti mali che resistono ad altri rimedj; come le vertigini, la demenza, il dilirio, la follìa, e gli accessi di furore involontarj, l' epilesìa, ed il tremore delle membra. L' uso di questo rimedio dà una fame voracissima; finalmente spesso si guarisce. Abbiamo ciò non ostante osservato, leggendo l' esperienze del Sig. Storck, che l' estratto dello stramonio è più efficacemente l' antidoto della follìa che di tutti gli altri mali, e che non ha mai combattuto i moti propriamente convulsivi.

Quanto all' uso esteriore del Pomo spinoso, questa pianta pestata collo strutto, fa un' unguento buono contro le scottature e le moroidi; ed in tal guisa applicata, è dolcificante, anodina e risolutiva.

*Pomo* di *Terra*. E' il *crompiro* dei Tedeschi, la *patata* dei Fiamminghi, il *tartufo* degl' Italiani, la *batata* di Virginia degl' Inglesi, l' *openant* degli abitanti di Virginia, che quando è preparato per farne il pane, prende il nome di *chunno*.

Si vuole in un nuovo Trattato sui Pomi di terra stampato a Berna, che il Pomo di terra, il quale è una specie di solano, conservi nei paesi caldi la qualità naturale a questa classe di pianta, di essere un' alimento velenoso, esaltandovisene il sugo pel grande ardore del sole. Il solo mezzo di fargli perdere nei climi cuocenti questa cattiva qualità, consiste nell' attenzione di sotterrarlo in maniera che comparisca fuori l' estremità delle foglie soltanto. Quando si sotterrano i Pomi di terra ad una tale profondità, perdono tutto ciò che hanno di nocivo: è dunque cosa essenzialissima l' allontanare i fusti gli uni dagli altri, affinchè ciascuno sia ben coperto; il che lo rende d' altronde più vigoroso e di un maggior fruttato. Sotto una zona temperata come la nostra nulla vi è da temere dell' uso del Pomo di terra. *Vedete* ciò che ne abbiamo detto all' *articolo Batata*.

Riguardo al Pomo di terra di Nicolson, *Vedete Curcuma* d' America, in seguito all' *articolo Terra merita*.

POM-

POMPADOUR di Edwards. *Vedete Pacapac*. Si dà parimente il nome di Pompadour al calycant della Carolina.

POMPILO o LAMPUGA, *Coryhæna pompilus*, Linn.; *Coryphæna cauda æquali, linea laterali curva*, Arted.; *Pompilus*, Ovid., Plin., Willughb. ec. Fran. *Pompile ou Lampuge*. Gli Antichi hanno dato a questo pesce e talvolta al nautilo, il nome di Pompilo, derivato da una parola Greca che significa *pompa*, *corteggio*, perchè sembrava, per quel che avevano osservato, che questi animali si prendessero piacere di accompagnare i vascelli in alto mare. Il pesce di cui si tratta è del genere del corifena, e si trova nell' Oceano. Il Pompilo, secondo Rondelet, non ha scaglie. Dice Linneo che ha la testa ottusa, la mascella inferiore rilevata verso l' estremità del muso, le parti laterali della testa piene di cavità e come dentellate; le mascelle aderenti ai lati, il che fa comparire l' apertura della bocca profondissima; quest' ultima parte è seminata di una moltitudine di scabrosità. Il corpo è grosso e si va assottigliando verso la coda; le linee laterali sono curve e di un colore giallastro; sopra l' una e l' altra linea, lungo i lati, vi sono certe specie di archetti dello stesso colore: la natatoja dorsale, ha trentun raggi, gli otto primi dei quali spinosi; le pettorali, che sono acutissime, ne hanno quattordici per ciascheduna; le abdominali, sei; quella dell' ano, quattordici, due dei quali spinosi; quella della coda, quindici.

PONGO, o PONGOS, o PONGI. Alla co-

sta occidentale di Africa, i Negri danno questo nome al grande orang-otango, prima specie di scimmia senza coda, e che ha una somiglianza singolare coll' uomo; si chiama parimente *uomo dei boschi* o *uomo selvatico. Vedete, queste parole.*

Il Pongos di cui si tratta si trova nelle foreste di Muyomba nel regno di Loango. E' almeno della grandezza dell' uomo, ed ha, secondo alcune relazioui, una massa doppia; il viso di esso ha maggiore analogia di quello di qualunque altra specie di scimmia, col viso dell' uomo. La parte anteriore del corpo è nuda, la posteriore è coperta di peli neri; la femmina ha il seno grosso e grassotto come una donna bene in carne, ed il bellico internato. Il Pongo cammina dritto in piede tenendo in mano il pelo del collo: dorme sugli alberi ove si costruisce una specie di tetto per istarvi al coperto; si alimenta di frutti e di noci selvatiche; non mangia carne, ama di andarsi a scaldare, ed assale talvolta in truppa i Negri che traversano le foreste; ardiscono perfino di attaccare gli elefanti che vanno a pascolare vicino ad essi, e gl' infestano talmente coi pugni e colle bastonate, che gli forzano a prendere la fuga gridando. Si pretende che uno solo abbia forza bastante per liberarsi dalle mani di dieci uomini: si sono veduti portare carichi pesantissimi. Quando muore uno di questi animali gli altri ne cuoprono il corpo con un mucchio di rami e di foglie. Assicurano i Negri che i Pongos sono ancora inclinatissimi a violare le donne e le fanciulle.

POPONE. *Vedete Melone*.

POPPA CAPRE, o CAPRIMULGO, o ROSPO VOLANTE, o RONDINE NOTTURNA, Lat. *Capri-mulgus*, Fran. *Tette-chevre, ou Crapaud volant, ou Hirondelle de nuit*. Nome di un genere di uccelli notturni, che ha alcune analogie con quello delle rondini, e ch' è generalmente della grandezza del cucù: gli è stato probabilmente dato il nome di rospo volante per la somiglianza che si è creduto di trovare tra la larga apertura del becco di quest' uccello, e quella della bocca del rospo; il nome di Caprimulgo o Poppa capre è fondato sul pregiudizio popolare originato da alcuni falsi tratti istorici, che un tale uccello poppi le capre in Candia, e che un tale succhiamento, non solo inaridisca il latte di questi animali, ma che li faccia inoltre perire. Il Sig. di Montbelliard ha adottato il nome d' ingoja vento, nome il quale, benchè un poco volgare, e già usitato in alcune provincie, dipinge assai bene quest' uccello, quando colle ali spiegate, coll' occhio fiero e colla bocca aperta in tutta la larghezza, con un sordo ronzio vola incontro agl' insetti dei quali fa preda, ed i quali sembra che inghiotta per aspirazione. Se ne distinguono molte sorti.

Il *Caprimulgo volgare*, o il *Rospo volante* di Europa, *Tav. Col.* 193., *fig.* 2., in Latino *Capri-mulgus Europæus*, in Italiano, anche *calcabotto*: si chiama parimente in diverse provincie di Francia, *rondine dalla coda quadrata*, e *corvo di notte*, ma impropriamente. Il Caprimulgo di Euro-

ropa è un poco più grosso di un merlo: ha, secondo Albino, dieci pollici in circa di lunghezza e ventiquattro di espansione d'ali; la testa, larga; gli occhj, grandi come tutti gli uccelli notturni; il petto e la parte superiore del corpo sono ondati di bigio, di nero, di bruno rossiccio e poco di bianco; la parte posteriore della testa è di color di frassino, picchettata di bruno e ondata di nero: la coda sola ha cinque pollici di lunghezza, è del colore della schiena e delle ali, con alcune sbarre triangolari, trasversali, nere e di color rossiccio: è inoltre brizzolata di nero e di rosso. Il maschio ha una gran macchia bianca, quasi sul mezzo delle ali; le coscie sono piccole, bene impiumate e di un rosso bruno; le branche sono nere e piccole; i piedi, bruni, piccoli e pelosi; il dito di mezzo è molto lungo, e l'ugna che vi è attaccata è dentellata come la lama di una sega dal lato interiore; le tre dita anteriori sono congiunte insieme per mezzo di una membrana fino alla prima articolazione. Il becco di quest'uccello sembra piccolissimo, benchè, relativamente all'apertura, lo abbia effettivamente di una prodigiosa grandezza; ma quando è chiuso e si veggono le sole mandibule o le parti prominenti, sembra piccolissimo, debolissimo, ed è un poco uncinato all'estremità: si distinguono sopra una porzione della parte superiore del becco, alcuni peli nericci, tesi e rivolti in avanti.

Questo rospo volante o ingoja vento è di passo, arriva verso il mese di aprile, e parte nei pri-

primi quindici giorni di settembre: vive d'insetti notturni e particolarmente di falene. Siccome gira solamente la notte, sta di giorno nelle macchie folte ed ingombre; e siccome ha i colori molto cupi, è cosa difficile lo scuoprirlo; ma la sera sul crepuscolo si mette in moto e va a caccia; questo è il tempo in cui fa sentire il suo verso molto penetrante, benchè continuato, ed il quale ripete ordinariamente tre volte consecutive; ricomincia spesso, ed il rumore che fa e che prosiegue a fare per tutta la notte, è molto incomodo a quelli le case dei quali riescono sui parchi o sui boschetti grandi abbastanza, perchè vengano adottati dai rospi volanti. La femmina fa due o tre uova bruniccie; ha il nido in terra, quasi allo scoperto, in un buco poco profondo o in una cavità circondata di piccoli sassi. Si vede un numero assai grande di questi uccelli nella foresta di Eppingen in Inghilterra; non sono rari in Francia, e sono assai comuni in Isvezia, ec. Si distingue il maschio dalla femmina ad alcune estremità di piume della coda che sono bianche. Questi uccelli sono grassissimi nel mese d'agosto e nel principio di settembre. Si pretende che la carne di essi sia un boccone molto delicato.

I caratteri del becco e dei piedi, dei quali abbiamo finora parlato, convengono a tutti i Caprimulghi, noti fino al presente; sono parimente tutti di colori cupi, appresso a poco colle medesime tinte, e sparsi sulla piuma a righe, o seminati confusamente a macchie. E' nota fino al pre-

presente una sola specie di rospo volante in Europa, ed anche in tutto il vecchio Continente; e questa specie, che per tutto è la stessa, non è abbondante in alcun luogo: sono, al contrario, molto comuni i rospi volanti in America, e ne sono molto variate le specie. Forse una tal differenza deriva dal vivere questi uccelli di soli insetti, e dall' aver bisogno di trovarne molti, perlochè sono stati situati nelle regioni che alimentano gl' insetti più grandi ed in numero maggiore.

Tra gl' ingoja vento del nuovo Mondo, si distingue il rospo volante o Caprimulgo della Guiana, *Tav. Col.* 732. Il tratto che lo caratterizza è la conformazione delle penne della coda, il cannello delle quali finisce in punta ed è spogliato di barbe, in guisa che la coda sembra quasi spinosa; è essa inoltre terminata da una larga fascia nera. Una tale conformazione della coda ha fatto chiamare quest' uccello *ingoja vento acutipenne* della Guiana.

Il *Caprimulgo* della Carolina. Dice Catesby che alla Carolina è piena l' aria di questi uccelli prima della pioggia; è questo il tempo in cui appostano le mosche e gli scarafaggi: la coda del Caprimulgo della Carolina è più lunga di quella delle specie dei nostri paesi; ha alcune macchie gialle assai grandi al collo ed alle ali, ed una macchia bianca sulle piume rettrici delle ali.

Il *Rospo volante grande* di Cajenna, *vedete Ibijau*.

Il *Caprimulgo dalla piuma bigia* della Guiana: è ri-

è rigato di bruno; ha il becco giallastro sotto e bruno sopra.

Il *Caprimulgo* della Giammaica, del Sig. Brisson; è l' ingoja vento cogli occhiali. Dice il Sig. Sloane ch' è piccolissimo: ha la piuma variata di bigio, di nero e di color di foglia morta; le narici di esso sono simili a due tubi cilindrici, elevati due linee e mezza sopra il becco. Barrere dice che alla Guiana si chiama *baleur*.

Il *Caprimulgo volante* (*rossiccio*) di Cajenna *Tav. Col.* 735. Quasi tutto il fondo della piuma è un rossiccio mescolato confusamente col nericcio; vi sono alcune macchie bianche, quà e là seminate, tanto sopra che sotto il corpo. Si trova parimente quest' uccello alla Luigiana.

Riguardo al Caprimulgo rossiccio della Guiana, *vedete Mont-Voyau*; quanto al Caprimulgo screziato del Brasile, *vedete Ibijau*; quanto a quello di Virginia, del Sig. Brisson, *vedete Wip-pour-will*; e quanto al Caprimulgo del Brasile, del Sig. Brisson, *vedete Guira-queréa*.

Il *Rospo volante* (*variato*) di Cajenna, *Tav. Col.* 760. E' comunissimo nelle piantazioni di zucchero, nelle strade e negli altri luoghi aperti: fugge solamente quando alcuno gli è prossimo; ha il becho bianchiccio colla punta nera; i peli che ne accompagnano la base sono lunghissimi; i piedi, bigi; le ugne, brune.

PORCACCHIA o PORCELLANA, Lat. *Portulaca*, Fran. *Poupier*. Pianta di cui vi sono, secondo il Sig. di Tournefort, nove specie, una delle quali coltivata ed annua negli orti, e le altre selvatiche.

La

La *Porcacchia coltivata*, *Portulaca latifolia sive sativa*, C. B. Pin. 288. *Portulaca oleracea*, Linn. 638. Mette molti fusti bassi, deboli, lisci, lunghi otto pollici in circa, teneri, succulenti, i quali si dividono in ramoscelli muniti di foglie oblunghe, grosse, carnose, levigate, lucide di un sapore viscoso, che inclina un poco all' acido, e situate alternativamente: escono dalle ascelle delle foglie fiorellini giallastri, raccolti in rosa e sessili, ai quali succedono frutti simili, a piccole urne di colore erbaceo: queste capsule si aprono orizzontalmente e contengono molti semi fini, striati e neri.

Vi è un' altra specie di Porcacchia che ha le foglie più larghe, giallastre e seminate di macchiette dorate: si chiama *Porcacchia dorata*, ma è una mera varietà di colore.

La *Porcacchia selvatica*, *Portulaca angustifolia sive sylvestris*, C. B.; Tourn.; differisce dalla prima perchè è più piccola in tutte le sue parti: diviene migliore per mezzo della coltivazione; si trova frequentemente nei terreni sabbionacei e sodi, lungo le strade ed altrove, seminandosi da se medesima.

Si semina la Porcacchia in marzo o aprile; se ne mangia la foglia tenera in insalata, ma è principalmente stimabile in Medicina per le sue proprietà. E' refrigerante ed ottima per lo scorbuto: se ne usa l' acqua distillata col maggior buon' esito nelle emorragie e nelle perdite di sangue delle donne. E' parimente buonissima contro i vermi, e riesce quotidianamente a perfezione pei fan-

fanciulli soggetti ad una tale infermità. Il sugo nella medesima dose produce il medesimo effetto, ed è utilissimo per diminuire l' ardore del sangue nelle febbri ardenti; passa parimente per cefalica e nefritica; le foglie della Porcacchia masticate sciolgono i denti legati per aver mangiato i frutti acerbi: il seme di essa è uno dei quattro semi frigidi minori; *vedete all' articolo Seme*.

*Porcacchia* di *mare* o *Atriplice frutescente*, *Atriplex halimus*, Lnn.; *Halimus latifolius seu fruticosus*, C. Bauh. Pin. 120. Fran. *Pourpier de mer ou Soutenelle, ou Arroche en arbrisseau*. La Porcacchia di mare cresce nei luoghi marittimi e sabbionacei, in Ispagna, in Brettagna, nella Zelanda, nelle Fiandre ed in Inghilterra, e fino in Siberia: è un' arbusto poco alto, che ha la radice lignea, e che mette un fusto alto cinque o sei piedi, ramosissimo in tutta la lunghezza; i ramoscelli sono fini, pieghevoli, rare volte giacenti in terra, porporini, bianchicci, muniti di fogiie oblunghe, alterne, grasse, liscie, e simili a quelle della Porcacchia dei giardinieri, ma più dure, più bianche, e di un sapore salato: sono esse persistenti in inverno: i fiori sono verdicci, porporini, con cinque o sei stamine, sostenute da un calice di cinque foglie e disposti in grappoletti terminali: succedono a questi fiori semi fini e ritondati.

Se ne usano le foglie negli alimenti; si mettono sotto aceto non meno che i teneri germogli della pianta, ma bisogna unirvi il sale per mangiarle in insalata, al modo dei capperi e del-

le cappuccine. La radice della pianta eccita il latte alle nutrici e calma i dolori di ventre.

Questo arboscello si trova in grandissimo numero nelle vicinanze di Guerand e del Croisic in Brettagna, ove si usa per guarnire i fossi che circondano i campi, perchè i venti di mare così funesti agli alberi, gli recano poco danno. La Porcacchia di mare forma in Brettagna grossi cespugli alti sei o otto piedi: gl' inverni rigidi le fanno perdere le foglie. Vi è una specie di Porcacchia di mare di foglie strette, *Atriplex purtulacoides*, Linn.; *Atriplex maritima fruticosa, angustissimo folio*, Moris. 608; Tourn. 505.; *Halimus sive Portulaca marina*, Bauh. Pin. 120.

Alcuni danno anche il nome di Porcacchia di mare alla sassifragia. *Vedete questa parola*.

PORCELLANA, Lat. *Porcellana*, Fran. *Porcelaine*. E' un genere di conchiglio univalvo, così chiamato dal bello splendore di sua conchiglia, simile in questo allo smalto di certe Porcellane delle quali si fa uso nelle tavole: un tal genere di conchiglio contiene più specie di conchiglie molto differenti le une dalle altre: tutte hanno per bocca una lunga fenditura più o meno stretta, armata di denti da ambedue i lati, come il *pulcellaggio*, la *venerea*, che non si deve confondere colla conca di venere, *Concha veneris*; *vedete queste due parole*. La forma della Porcellana è ovoide, talvolta gibbosa o terminata da tubercoli, o appuntata, ma sempre schiacciata in sotto; bene spesso, è dentata da un lato solo, come l' *uovo* grosso, ec. La pellicola del-

delle Porcellane e la listatura di esse variano anche più del volume. Alcune tra le Porcellane sono grosse e pesanti; altre, leggere, sottili, e come papiracee: le une sono unite, le altre sembrano punteggiate o seminate di caratteri. Si trovano esempj sensibili di tutte queste differenze nelle conchiglie chiamate dai Dilettanti, la *carta geografica*, la *pelle di serpente*, la *pelle di tigre*, il *pidocchio di mare*, la *spola del Tessandolo*, il *grande*, il *piccolo* ed il *falso argo*, l' *asinello rigato*, l' *arlecchina*, la *talpa*, la *gobba*, la *moneta di Guinea*, la *nevosa*, il *leopardo*, il *lepre*, il *sorcio*, il *pulcellaggio*, il *rospo*, la *testuggine*, il *vajuolo*, il *cloporto*, l' *uovo*, ec. Non vi è alcuna conchiglia o sono pochissime quelle che all' uscire dal mare siano tanto lucide e tanto levigate quanto le Porcellane; hanno esse quasi tutta la forma di un' ovoide ritondata; poche sono quelle che lascino distinguere sensibilmente alcuni giri di spire ad uno dei due capi. Il Sig. Adanson distingue le Porcellane dall' orlo rilevato del labbro destro che manca nei pulcellaggi, ed i quali non ne hanno la minima apparenza: ha l' orlo di questo labbro, dic' egli, più di una dozzina di dentini distribuiti in tutta la lunghezza. *Vedete* le *Tavole delle opere sulle* conchiglie, *dei Sigg. Adanson e d' Argenville*.

Si dà il nome di *porcellanite* alla conchiglia Porcellana divenuta fossile e petrificata. Alcuni Autori hanno parimente chiamato col nome di Porcellana fossile la vera pietra ollaria. *Vedete questa parola*.

PORCELLANE. *Vedete* in seguito all' *articolo Vasi*.

PORCHETTO delle Indie. *Vedete Porco* d' India.

*Porchetto di S. Antonio*. Vedete *Cloporto*.

PORCO, Fran. *Porc*. Il Porco Europeo è disceso dal Porco selvatico ed è divenuto domestico tra di noi; è il *cignale* modificato, alterato, degenerato per mezzo della schiavitù. *Vedete all' articolo Cignale*.

*Porco* d' *Acqua* o *aquatico* di Desmarchais, o *Porco* di *fiume*. Vedete *Cabiai*.

*Porco* d' *America* o *Porco* dei *boschi* di Cajenna. E' il pecari. *Vedete l' articolo Tajacù*.

*Porco Cervo*, Fran. *Cerf-cochon*. Animale del Capo di Buona Speranza, il quale, benchè diverso dal cervo, sembra ciò non ostante che gli si avvicini più di qualunque altro animale; è lungo quattro piedi; ha le gambe corte, i piedi e le ugne molto piccole: il pelame è falbo e seminato di macchie bianche; le orecchie sono molto larghe: le corna o il legno dell' individuo, che ha servito a questa breve descrizione, ha vicino a un piede di lunghezza e dieci linee di grossezza.

*Porco* della *China*, o *Porco* di *Siam*, *Sus Sinensis, dorso antice setoso, cauda pilosa*, Linn. Questo animale è pervenuto in Europa, ed è noto in Francia da alcuni anni. Si sa che è più piccolo del Porco nostrale, che ha qualche somiglianza col nostro piccolo cignale, che ha il dorso concavo, e, per così dire, insellato; le gambe

be sono corte, e gli pende il ventre quasi fino a terra. Le femmine producono molti porchetti che sono delicatissimi a mangiarsi quando sono di latte. Si fanno ingrassare, e ne passa la carne per un boccone molto saporito. *Vedete l' articolo Cignale.*

*Porco Cignale*. Vedete *Cignale*.

*Porco Domestico*, Lat. *Sus*, Fran. *Cochon domestique*. Animale quadrupede che è stato posto nel numero degli animali dal piefforcuto e che non ruminano. Sotto il nome di Porco intendiamo comunemente il Porco castrato, perchè quello che non lo è, si chiama *verro*. *Vedete Cignale*.

*Porco* di *Fiume*. Vedete *Cabiai*.

*Porco* di *Guinèa*, Lat. *Porcus Guinæensis*, Fran. *Porc de Guinée ou Cochon de Guinèe*. E' più piccolo dei nosrri Porci domestici: ha le orecchie lunghissime, terminate da una punta acuta, distese indietro lungo il collo; la coda gli discende fino ai talloni, ed è priva di pelo; non ha alcuna setola, ma tutto il corpo è coperto di pelo corto, di un rossiccio lustro: ciò non ostante il pelo è più lungo sulla groppa, vicino all'origine della coda ed intorno al collo. Si trova questo Porco nella parte occidentale dell' Africa, in Guinèa, d' onde una tal razza è stata trasportata al Brasile, vi si è moltiplicata come nel suo paese nativo, e vi è divenuta assolutamente domestica. Si trova ancora in Asia, particolarmente nell' Isola di Giava, d' onde sembra che sia stata trasportata dagli Olandesi al Capo di Buona Speranza. Daremo in seguito alla parola cignale, gli

animali disegnati sotto il nome di Porci.

*Porco* dal *Grugno largo*, Fran. *Porc a large groin ou Sanglier d'Affrique*. Animale singolare che abbiamo veduto nel 1765. nel Serraglio dello Statolder, chiamato il *grand loo*, vicino all' Aja. Il Sig. Vosmaer ha dato la descrizione di questo quadrupede mandato dal Sig. Ryk Tulbagh, Governatore del Capo di Buona Speranza: si trova per lo più tra la Caffrerìa ed il paese dei gran Namaguas, a duecento leghe in circa dal Capo. Si chiama nel paese *bartlooper*, cioè, *galoppatore*; corre in fatti rapidamente e saltella con molta vivacità; sembra che vinca in agilità i Porci del nostro paese. Quando saltella e dà la caccia agli animali che scuopre, rizza la coda, che porta ordinariamente pendente. Ama di frugare la terra col grugno e colle zampe, e se alcuno si opponga a questo suo esercizio, getta lunghe grida acutissime e lamentevoli, simili a quelle di un fanciullo che piange e miste di diversi tuoni di voce dolenti, e che talvolta eccitano molto alle risa. Quest' animale ridotto in ischiavitù diviene meno petulante; si lascia strofinare con moltissimo piacere o colle mani o con un bastone, anzi sembra che si compiaccia di essere strofinato con forza. Se si aizzi vivamente, o si spinga, si tira indietro, facendo sempre fronte dalla parte in cui è assalito, e scuotendo o urtando fortemente colla testa.

Il Porco dal grugno largo è, dice il Sig. Vosmaer, lungo quattro piedi e tre pollici, misurato dalla punta del grugno fino all' origine della

la coda. L'altezza è di due piedi e tre pollici; la maggior circonferenza del corpo, di tre piedi e un pollice: la testa sola dal grugno fino allo spazio che è tra le orecchie, è di un piede e tre pollici; la larghezza della testa tra gli occhi all'orlo superiore è di nove pollici e mezzo; la larghezza del grugno tra le difese, è di più di sei pollici; la lunghezza della coda è di dieci pollici.

La forma del corpo molto si accosta a quella del nostro Porco ordinario, ma la schiena è più appianata ed i piedi sono più corti.

La testa paragonata a quella degli altri Porci è difformissima, sì per la struttura che per la grandezza: il muso è molto largo, appianato e durissimo: il naso è mobile e ricurvo verso i lati; le narici, grandi, lontane l'una dall'altra e non si distinguono se non quando si solleva la testa dell'animale: il labbro superiore è duro e grosso, a lato e vicino alle difese, sopra ed intorno alle quali è molto avanzato e pendente; forma al di dietro delle difese un giro crespo semiovale, pendente e cartilaginoso, che cuopre da ambedue i lati gli angoli del muso.

Questo animale non ha denti incisivi; le gengive sono liscie in tal sito, ritondate e dure: le difese della mascella superiore hanno alla base un pollice di grossezza, sono ricurve, prominenti cinque pollici e mezzo, molto discoste infuori e terminate in punta ottusa; si osserva una scannellatura o riga sopra uno dei lati di ciascun dente; i denti della mascella inferiore sono molto più piccoli, meno ricurvi, quasi triangolari

e logori mediante l'attrito continuo che hanno colle difese superiori, e sembrano tagliati quasi obliquamente. L'animale ha denti molari, situati molto addentro nella bocca: gli occhj, proporzionatamente al volume della testa, sono piccoli, situati più in alto, più vicini alle orecchie e meno distanti l'uno dall'altro che nel Porco comune; l'iride è di un bruno cupo sopra una cornea bianca; le palpebre superiori sono le sole che siano guarnite di ciglia brune, rigide e dritte; il condotto lacrimale è molto lungo e discende obliquamente verso il sito delle narici.

Le orecchie sono assai grandi, più rotonde che appuntate; rivestite moltissimo al di dentro di peli gialli, e sono rovesciate indietro verso il corpo.

Si distingue sotto gli occhj una specie di sacchetto bulboso, e si mostrano immediatamente al di sotto due pellicole rotonde, piatte, di quattro linee di grossezza, dritte o orizontali, che il Sig. Vosmaer chiama *lambeaux des yeux* (lacinie degli occhj): che sono lunghe e larghe due pollici e mezzo, e mobili. Avendo alcuni preso queste due pellicole per orecchie, avevano chiamato l'animale, Porco di quattro orecchie. Tra le pellicole predette ed il muso, si mostra da ambedue i lati una protuberanza dura, rotonda ed appuntata.

La pelle è molto grossa, ma tesa sul collo, alle anguinaje e nella pagliolaja, e piena di lardo nei siti ordinarj. Si veggono sopra tutto il corpo alcuni peli radi, distribuiti in piccole scopette, di tre, quattro o cinque peli più o meno

no lunghi, e disposti in linea retta gli uni vicino agli altri. La fronte tra le orecchie è corrugata, coperta di peli bianchi e bruni molto fitti, i quali partendo dal centro si appianano o si abbassano sempre più; discende sul naso una lista stretta di peli neri e bigi. Il sito in cui vi è il maggior numero di setole, è la nuca del collo e la parte anteriore della schiena, vi sono parimente più fitti, e ve ne ha alcuni lunghi sette o otto pollici; questi sono leggermente inclinati: quasi tutto il rimanente della schiena è nudo. I fianchi, il petto, il ventre, i lati della testa ed il collo sono guarniti di piccole setole bianche.

Le ugne, in numero di due per ciascun piede, sono appuntate e nere; e posano talvolta a terra: la coda è fina, perpendicolarmente pendente, rasa, e terminata in punta. In generale il colore di questo quadrupede è nericcio alla testa, ma di un bigio rossiccio chiaro sul rimanente della schiena e del ventre.

Questo animale, che dà segni di molto istinto, esala un forte odore non ingratissimo; mangia ogni sorte di grani, specialmente formentone, orzo, segale e grano saracino; in tal circostanza si appoggia molto in avanti sulle ginocchia curvate, il che fa parimente bevendo, nel sorbire l'acqua alla superficie. Sembra, dice ancora il Sig. Vosmaer, che questo animale scelga pel suo riposo e pel suo comodo la posizione sulle ginocchia dei piedi anteriori, e che abbia gli organi dell'udito e dell'odorato forse più forti dei

Por-

Porci domestici. I due organi suddetti, aggiunge egli, compensano la vista corta dello stesso animale, che per la piccolezza e la situazione degli occhj, non può così ben distinguere gli oggetti che gli stanno intorno; tanto più che le pellicole ivi situate, delle quali abbiamo più sopra parlato, debbono offuscargli la vista.

*Porco d' India*, Lat. *Cuniculus seu Porcellus Indicus*, Fran. *Cochon d'Inde*. Questo animale è più piccolo del coniglio: ha il corpo più corto e più grosso: le orecchie sono corte, sottili, trasparenti, quasi intieramente spogliate di peli e ritondate: è quasi affatto privo di coda: ha il muso e le labbra simili a quelli del lepre; il labbro superiore fenduto come quello del coniglio: i denti simili a quelli del topo; il pelo può essere paragonato a quello dei Porci: ne varia il colore, ma sono ordinariamente per la maggior parte mischj di macchie grandi, bianche, nere, e rossiccie.

Questo animaletto, secondo le osservazioni del Sig. di Buffon, benchè originario dei climi caldi del Brasile e della Guinèa, (è stato portato dal Brasile in Guinèa) non lascia di vivere e di produrre nei climi temperati; ed anche nei paesi freddi, avendone cura e tenendolo al coperto dall' intemperie delle stagioni. I Porci d India sono di un temperamento così prematuro e così ardente, che si cercano e si accoppiano cinque o sei settimane dopo esser nati, benchè realmente lo sviluppo delle parti solide e degli organi della generazione, non succeda e non acquisti tutta la

sua

sua energia prima dell' età di cinque o sei mesi in circa. Le femmine portano tre sole settimane; e se ne sono vedute alcune sgravarsi nell' età di due mesi. Figliano esse almeno ogni due mesi, e portano fino a sette, otto e dieci feti per volta, che allattano poi per quindici soli giorni in circa; li discaccia la madre appena che ritorna al maschio; e se si ostinano essi a volerle stare vicini, il padre gli maltratta e gli uccide: i porchetti nati in ultimo luogo, figliano nella stessa maniera, ed è cosa che reca maraviglia la sollecita e prodigiosa moltiplicazione di essi. Con una sola coppia, se ne potrebbe avere un migliajo in un' anno; ma si distruggono non meno presto di quello che pullulino; quando sentono il freddo, si uniscono e si stringono gli uni addosso agli altri, e muojono tutt' insieme: così la distruzione di essi è in ragion diretta della moltiplicazione.

Questi animaletti, non esclusi i padri e le madri, si lasciano mangiare dai gatti senza resistenza: non hanno sentimento alcuno ben distinto ad eccezione di quello dell' amore: animati da una tal passione sono suscettibili d' ira; si battono crudelmente, e si uccidono anche talvolta gli uni cogli altri per godere una femmina. Del rimanente, passano la vita a dormire, divertirsi e mangiare: n' è breve, ma frequente il sonno; mangiano precipitosamente ad ogn' ora del giorno e della notte, e non cercano meno frequentemente di scherzare di quello che cerchino di mangiare. Non bevono mai, ed orinano ciò non ostante

ogni

ogni momento: il sugo delle piante o dei frutti fa riguardo ad essi le veci di bevanda. Hanno un grugnito simile a quello di un porchetto di latte. Hanno parimente una specie di mormorìo, che è un' indizio del piacere che provano, quando sono vicini alla propria femmina, ed un grido molto acuto, quando provano qualche dolore. Si mettono a sedere sulle zampe posteriori come i conigli: e si grattano la testa colle anteriori: abbiamo detto che sono freddolosissimi e che periscono nell' inverno, a meno che non si tengano in un luogo asciutto e caldo. Sono naturalmente mansueti e domestici, e non fanno alcun male, ma sono ugualmente incapaci di far bene, e punto non si affezionano. Dolci per temperamento, docili per debolezza, quasi insaziabili a tutto, hanno, dice il Sig. di Buffon, tutta l' aria di automi montati per la propagazione, e fatti soltanto per figurare una specie.

Si allevano questi animali più per curiosità, che pel vantaggio che se ne possa ritrarre, e si chiamano *porchetti delle Indie* o *conigli Chinesi*. Non n' è quasi di alcun valore la pelle, nè molto n' è eccellente la carne. Si dice che appostano e che ghermiscono benissimo i sorci; ma è naturale l' immaginarsi che siano molto inferiori ai gatti nella destrezza. Il Porco d' India si chiama *cavia* al Brasile. L' aguti o agoti del Brasile del quale abbiamo parlato, benchè di una specie differentissima, è dell' ordine medesimo.

Dice il Sig. Dottor Pallas, nelle sue *Miscellanee zoologiche*, che il cavia da noi conosciuto sot-

sotto il nome di porchetto d' India, è diversissimo dal lepre e dai topi: non ha altra somiglianza coi lepri che nella grossezza e nella forma del tronco; ma le coscie posteriori sono molto meno lunghe, la testa e le orecchie non vi hanno alcuna analogia, e sembrano una cosa di mezzo tra quelle dei Porci spini e dei topi. Il cavia ha la bocca e i denti del Porco spino; i piedi anteriori sono quadrisulci, i posteriori, tridattili e talvolta pentadattili: non si osservano clavicole nel suo scheletro, ed in ciò differisce dai ghiri. Ha la testa piccola e schiacciata: le orecchie rotonde e nude; il pelo rigido e lungo, ma lustro; cammina con minore agilità del lepre. L' America è l' asilo ordinario dei cavias; e questo Continente è quello in cui si trovano le diverse specie di un tal genere di animali; la più comune e la più nota di tutte, quella che si è riprodotta in Europa, è il *cavia cobaya* di Pison, di Klein e di Ray; il *coniglio delle Indie* del Sig. Brisson; il *Porco delle Indie* del Sig. di Buffon; il *Cuniculus Indus* di Gesnero.

*Porco* di *Mare*. E' il marsuino. *Vedete questa parola* in seguito all'articolo *Balena*. Si dà ancora il nome di Porco di mare all' umantino. *Vedete questa parola*. I Portoghesi hanno dato il nome di Porco a una specie di balisto. *Vedete Villoso*.

*Porco Marino*. E', secondo alcuni, il re delle aringhe del Nord. *Vedete quest' articolo*.

*Porco del Muschio*. Vedete *Tajacù*.

*Porco Nero*. Alcuni chiamano con questo nome il pecari. *Vedete Tajacù*. *Por-*

*Porco Selvatico*. Vedete *Cignale*.

*Porco Selvatico*, Fran. *Cochon Marron*. Si dà questo nome in America ai Porci della razza comune che vi sono stati trasportati dalle altre parti del mondo, che sono divenuti selvatici nella maggior parte di queste contrade, e vi si sono moltiplicati, rientrando nelle foreste. Vanno in branchi talvolta di alcune centinaja specialmente per passare i fiumi, ed i cacciatori profittano di queste occasioni per ucciderli in gran numero. Vi se ne distinguono di tre specie, sulle quali la natura del clima ha verisimilmente più o meno influito, secondo la differenza delle contrade dalle quali erano stati presi.

*Porco di Siam*. Vedete *Porco della China*.

*Porco Spino* (il) o *Istrice* o *Spinoso*, Fran. *Porc-épic*, *ou Porte-Epine*. E' stato dato questo nome ad animali differentissimi, cioè, al Porco spino delle Indie Orientali, al coendù, all' ursone, al tanrec, al sendrac, ed al riccio volgare di Europa. Il Porco spino ed il coendù hanno l' uno coll' altro una somiglianza più generale di quello che non l' abbiano gli altri animali sogra accennati; ma non è perciò meno vero che le differenze notabili le quali si trovano tra questi ultimi impediscano di non confonderli insieme. La specie del Porco spino è propria del Vecchio Continente; il coendù al contrario si trova solamente nel Nuovo Mondo. *Vedete Coendù*. Del rimanente, tutte queste differenze fanno un' impressione molto maggiore sulla vista delle miglio-

gliori descrizioni. Il Porco spino, il nome del quale sì in Greco che in Latino è *Hystrix*, è disegnato sotto questo solo nome in tutti i Naturalisti; ed è originario dei climi più caldi dell' Africa e delle Indie: può ciò non ostante vivere e moltiplicarsi in paesi meno caldi, come la Persia, l' Italia, la Spagna, ed anche le parti Meridionali della Francia. Non prima di questi ultimi secoli, secondo Agricola, n' è stata trasportata la specie in Europa; si trova essa in Ispagna, ma più comunemente in Italia, specialmente nelle montagne dell' Appennino in poca distanza da Roma. Il Porco spino non è un Porco armato di spine, e si accosta molto più al lepre o al castoro, che al Porco, al quale è simile pel grugnito soltanto. E' lungo in tutto due piedi e mezzo; ha le gambe corte, le anteriori sono lunghe quattro pollici, le posteriori, sei; la testa ha la lunghezza di quattro pollici in circa; il labbro superiore è fenduto come quello del lepre e rivestito di un lungo mostacchio; gli occhj sono piccoli, le orecchie, rotonde ed appianate; la coda è cortissima. Uno dei caratteri generali di questi animali, è di avere due denti incisivi, grandi, e niun dente canino, le dita unguicolate ed il corpo armato di lunghe punte; ha un semplice stomaco ed un grande intestino cieco: le parti della generazione non sono esteriormente apparenti; i testicoli sono nascosti in dentro e chiusi sotto le anguinaje, e la verga non è visibile. Tutti questi caratteri fondano sensibilmente una differenza assoluta tra questo

sto animale ed il Porco, sì per la figura che per la conformazione interiore.

Il Porco spino ha il corpo vestito di pungiglioni un poco curvi, di lunghezza e grossezza diversa, aguzzi come lesine, coloriti esteriormente di bianco e di bruno nericcio alternativamente. Alcune di queste spine sono intieramente bianche; le più grosse e le più solide sono le meno lunghe, ed hanno dai sei fino ai dodici pollici: le altre sono lunghe dai dieci fino ai quindici pollici, ed hanno molta flessibilità. Il Porco spino ha sulla cima della testa e sulla parte posteriore del collo una specie di pennacchio formato da molti piccoli pungiglioni fini, simili alle setole del cignale; anche il petto ed il ventre sono vestiti di setole appresso a poco simili.

Quando si esaminano la forma, la sostanza, e l' organizzazione delle punte del Porco spino, facil cosa è il conoscere che sono esse veri cannelli di penne, ai quali mancano solamente le barbe o il pennacchio per essere vere penne. Questo animale potrebbe, sotto un tal punto di vista, esser riguardato come l' anello che unisce i quadrupedi agli uccelli. Quando l' animale cammina, i pungiglioni, quelli specialmente che sono vicini alla coda, suonano urtandosi insieme. Può esso addrizzarli mediante la contrazione del muscolo della pelle, ed alzarli appresso a poco come il pavone o il pollo d' India alzano le piume della propria coda, ma è falso che possano scoccarli e lanciarli ad una distanza assai grande con forza bastante perchè pungano e feriscano

no profondamente; nè è cosa meno assurda il credere che questi pungiglioni, benchè separati dal corpo dell' animale, abbiano la proprietà, di penetrare da per se stessi, e colla propria forza più addentro nelle carni, entrata che vi sia una volta la punta. Ciò che può avere indotto in errore intorno al primo di questi fatti, e che ha fatto dire che l' animale era nel tempo stesso, l' arco, la freccia ed il turcasso, è che quando è irritato o provocato, si dà moti vivi, drizza le punte, le scuote; e siccome ve ne sono alcune attaccate alla pelle unicamente con una specie di filetto, o di peduncolo sottile, cadono facilmente. Del rimanente queste punte non sono più velenose di quelle del riccio.

Quantunque questi animali siano facili ad adirarsi, non mordono ciò non ostante, nè feriscono alcuno, se pure non siano stati incitati avanti. Quello che principalmente non possono soffrire è che si tocchino ad essi il corpo e le spine; il che se si faccia, si veggono andare in furore, si sentono gettar grida, drizzano le punte, fanno fremere la pelle alla quale sono attaccate, cercano di gettarsi addosso all' aggressore per fianco con tutta la massa del corpo, e sbattono i piedi per impazienza. Potrebbe darsi, dice Seba, che l' ira della quale si accendono in tal circostanza questi animali derivasse dall' aver essi la vessichetta del fiele grossissima, e dal risentire una sensazione dolorosa al minimo contatto delle spine, dal che succede che si sparga ad essi la bile per tutto il corpo; ma ciò non ha fon-

damento, perchè sono stati veduti Porci spini detenuti nei serragli, i quali il solo timore che si facesse ad essi troppo male col toccargli improvvisamente, faceva grugnire, e stizzare. In fatti, divenuti schiavi si veggono passare rapidamente e volontariamente sotto le tavole per aperture poco larghe, il che ne abbassa le punte, e vivamente gli strofina; ciò non ostante non danno indizio di alcun dolore: dunque questi animali non sono maligni, e non sono nè feroci, nè selvatici; sono solamente gelosi della propria libertà, e si possono addomesticare fino al segno di mangiare in mano, e di andare verso quello che gli chiama.

Pretendono i cacciatori che il Porco spino viva dodici o quindici anni. Nel mese di settembre, stagione nella quale vanno in amore, i maschj divengono furiosi, e si lacerano a vicenda coi morsi per la conquista di una femmina. Era stato detto, ma falsamente, che questa si mette a giacere supina per ricevere il vincitore infrunito; perchè le punte lunghe e pendenti impediscono che questi animali si congiungano nella maniera ordinaria dei quadrupedi.

Il Sig. Conte di Turin ha veduto nascere nel suo Serraglio a Glaye, provincia del Maine, due Porci spini, uno maschio e l'altro femmina, nel 1. di maggio 1777. Il padre, che era sempre sembrato quietissimo, divenne nel tempo della foja molto vivo ed affannato, la femmina cedendo alle provocazioni di esso, andò a parte indietro verso il maschio, colla coda alzata: il maschio

si

si rizzò sulle gambe posteriori, lasciandosi cadere le anteriori sul petto, ed essendosi la femmina situata ed adattata nella maniera conveniente, adempirono come gli altri quadrupedi al voto della Natura. Conosceva il nostro Osservatore il bisogno degli amori di essi dal verso della femmina che si può esprimere con queste parole, *buf*, *buf*, ripetute molte volte interrottamente; durarono gli amori fino al fine di novembre. Il Porco spino padre dimostrò più tenerezza della madre pel porchetto recentemente nato vivo (l' altro era morto); e questo porchetto ch' era femmina dormiva sempre sul collo del padre, a meno che non si fosse addormentato poppando, il che spesso gli accadeva. La madre stando a giacere sul ventre e sulle zampe (attitudine nella quale sempre dormono) lo lasciava poppare quanto voleva, dormiva essa pure e non ne sembrava incomodata; perchè le mammelle, in numero di quattro, sono situate sui lati, dietro la punta del cubito e da ambedue le parti. I porchetti novelli erano già armati di punte lunghe ventidue linee, le une bianche, le altre nere, ed alcune in anelli di nero e di bianco: quando si andava vicino al porchetto vivo nel tempo stesso in cui era ancora attaccato pel cordone umbilicale, drizzava le punte come il padre e la madre, e le agitava con un tremore che vivamente solleticava la cavità della mano: in capo a quattro o cinque giorni non vi era più alcuno che si azzardasse di toccarlo, perchè le spine di esso avrebbero punto fino d' allora a segno di far uscire il sangue.

La madre allatta i suoi porchetti solamente per un mese in circa; gli avvezza a vivere di erbe, di frutti, ed a poco a poco a nutrirsi di corteccie di alberi. Si dice che questo animale si nasconda nell' inverno come l' orso. Vi è chi ha preteso, ma senza fondamento, che i Porci spini fossero dell' ordine degli animali che hanno il sangue freddo, che dormano sotto terra per sei mesi dell' anno, e che siano allora in una specie di stupore, in cui non hanno bisogno di alimento, e che in questo tempo di astinenza cadano ad essi le spine e ne ritornino di nuove. Ha osservato il Sig. di Turin che quelli del suo Serraglio uscivano pochissimo dal covo in tempo di giorno, e che sembrava che temessero lo splendore del sole; quando tramontava quest' astro, dimostravano una gran voglia di correre; raspavano molto la terra nella maniera dei tassi; rientravano nel covo alla punta del giorno e vi dormivano una parte della giornata; mangiavano nell' inverno come nell' estate, e non sembravano più addormentati in una stagione che nell' altra: i bricioli di pane, i frutti, le radici ortensi ed il formaggio erano il cibo di questi animali divenuti domestici, che mai non bevevano.

I Porci spini, nello stato di libertà, vivono di radiche e di semi selvatici; e quando possono entrare in un' orto, vi fanno un guasto grande, e mangiano i legumi con avidità; divengono grassi verso il fine dell' estate, e la carne di essi, benchè un poco insipida, non è cattiva a mangiarsi.

Si

Si può vedere alla parola *bezoar*, il conto che si fa del vero bezoar di Porco spino. Riguardo alle spine di essi, se ne potrebbe ricavare il medesimo vantaggio che da quelle del coendù. *Vedete questa parola*.

· *Porco Spino di mare* o *Riccio di mare* dalla spina corta, *Diodon atlinga*, Linn.; *Ostracion bidens, sphæricus, aculeis undique densis, triquetris*, Arted.; *Orbis muricatus & reticulatus*, Willughb.; *Orbis echinatus, sive muricatus*, Rondel. Fran. *Parc-épic de mer ou Hérisson de mer à courte-épine*. Questo pesce è senza scaglie come la specie seguente (*dalla spina lunga*), è del genere del due denti; e se ne distinguono molte varietà, che si trovano nel mare delle Indie. E' il *Chokia-yu* dei Chinesi. La forma di essi è più o meno globulosa, e le spine corte delle quali sono armati, hanno la base triangolare; una varietà ha il corpo appena grosso come un' uovo d' oca: un altra giunge ad un' accrescimento molto più considerabile; le spine di questa sono cortissime ed hanno il taglio grosso; ma le basi, la forma triangolare delle quali è ben' espressa, sono talmente rigonfie e come intrecciate, che rappresentano una specie di rete: un' altra varietà ha le spine un poco più lunghe in forma di tribolo, dice Rondelet, e n' è talmente spinoso il corpo, che non si può afferrare, secondo Willughby, se non che per l'estremità della coda; ha inoltre altre spine non rilevate e chiuse nella pelle. Clusio descrive uno di questi pesci che aveva sei pollici e mezzo di lunghezza, e dieci

pollici in circa di circonferenza; le spine del ventre sono ancora più corte di quelle dei lati e della schiena: la testa è corta e larga; la schiena, parimente larga; le sopracciglia sono elevate; la bocca è mediocremente fenduta, circondata di due labbra ossee, bianche, stabili e spesse, e che servono all' animale per ritenere la preda; si pretende che viva di conchigli: vi sono verso il palato due grossi denti, simili ai denti molari dell' uomo, e nella parte inferiore della bocca vi sono altri due denti della forma medesima: ha quattro natatoie, due molto larghe situate sui lati vicino alle branchie, una terza all' estremità della schiena, e la quarta tra l'ano e la punta della coda; la punta di questa forma una quinta natatoja, ed è un poco oblunga.

Il *Porco spino di mare* o *Riccio di mare* dalla spina lunga, ***Diodon hystrix***, Linn.; ***Ostracion conico-oblongus, aculeis undique longis, teretiformibus, imprimis in lateribus***, Arted.; ***Hystrix piscis***, Willughby. E' il Porco spino di mare per eccellenza. In questa specie, che è molto più grande della precedente, si distinguono due varietà, le quali hanno ambedue il corpo intieramente irsuto di spine lunghissime; le più lunghe in una varietà, sono disposte sui lati, e nell'altra, sono principalmente sulla testa e nel sito del collo.

Clusio ha osservato un' individuo di questa specie, che aveva venti pollici di lunghezza, e ventinove pollici di circonferenza nel mezzo del corpo; le spine sono dure, aguzze, e n'è terminata la base in due altre spine corte e nasco-

ste

ste sotto la pelle; la bocca aperta aveva tre pollici di diametro: le labbra sono corrugate; le mascelle, munite di due ossi incavati in forma di volta che fanno le veci di denti, e formano, come la bocca, una piccola prominenza nella parte anteriore: gli occhj sono molto grandi; le sopracciglia elevate ed armate di quattro spine: le natatoje sono, come nella specie precedente, lunghe tre pollici in circa, e larghe quattro o cinque: le spine più lunghe erano sui lati del corpo; quelle della coda, meno numerose, erano molto più grosse che altrove: il color del ventre era bianchiccio; quello della schiena, bruno e seminato, come i lati, di una moltitudine di macchie nere; la bocca era di un bruno più carico; si osservava tra la bocca e gli occhj dall' una e dall' altra parte, un piccolo foro, che serve, secondo Clusio, alla respirazione del pesce.

Il *guamaja cuguara* del Brasile è una varietà del Porco spino di mare dalla spina lunga; la base di queste spine è terminata in tre punte impegnate nella pelle; vi è sopra l' uno e l' altr' occhio una specie di cornetto fino, molto lungo, flessibile, di una sostanza membranosa, e che vien condotto anteriormente quando l'animale nuota: questo pesce può gonfiarsi e ristringersi ad arbitrio; e si può anche far gonfiare quando è stato preso, bastando tirarlo per la natatoja dorsale. Viene assicurato che questo pesce può abbassare, drizzare e muovere a suo piacere le spine nel mare: si prende coll' amo. Il corpo di esso contiene pochis-

sima carne, bianca, per quello che si dice, ed ha il sapore della carne di vitella. Gli si trovano nel corpo certe specie di borse aeree, per mezzo delle quali si può fare una colla delle più forti e delle più tenaci. Willughby fa menzione di una varietà dell' istrice di Clusio osservata a Londra da Lister, che ha la testa stretta ed un poco ritondata; le spine che guarniscono questa parte, siscome ancora i lati ed il petto, sono molto più lunghe che nei precedenti. Si veggono questi diversi pesci nei Gabinetti dei Curiosi.

*Porco* di *Terra*, Fran. *Cochon de terre*. E' stato dato questo nome a un' animale del Capo di Buona Speranza, che vive di formiche come il tamandua ed altri formicarj d' America, il che gli ha fatto dare parimente il nome di *mangia formiche*. Ma in sostanza forma una specie particolare e differentissima dai formicarj, siccome ancora dal Porco al quale è simile unicamente per la testa allungata, pel grugno che la termina, e per la lunghezza delle orecchie.

Il Porco di terra è quasi grande e grosso come il tamanoir; il pelo, che gli cuopre la testa, la parte superiore del corpo e la coda, è cortissimo, e talmente steso ed applicato sulla pelle, che vi sembra incollato: il colore di questo pelo è di un bigio sporco; nei fianchi e sotto il ventre, è più lungo e di un colore rossastro; la testa ha la forma di un cono tronco, un poco compresso verso l' estremità; è esso terminato da un grugno nel quale vi sono i fori delle narici,

e che

e che eccede quasi di un pollice la mascella inferiore, che è piccolissima; la lingua è lunga, molto fina e schiacciata, ma più larga che negli altri mangia formiche. Ha gli occhi molto più grandi e molto più vicini all'orecchie che al muso; le orecchie sono lunghe sei pollici, terminate in punta e sono formate da una membrana quasi sottile come la carta pecora, e vestite di pelo cortissimo. La coda è un terzo più lunga di tutto il corpo; è molto grossa all'origine e va diminuendo fino all'estremità. I piedi anteriori hanno quattro dita; i posteriori, cinque, tutte armate di forti ugne, le più lunghe delle quali sono ai piedi posteriori ed uguagliano in lunghezza le dita medesime; sono esse ritondate all'estremità, un poco ricurve ed atte a scavare la terra. Non sembra che l'animale possa servirsene per afferrare con forza, o per difendersi o per arrampicarsi: ficca la lingua nei formicai, inghiotte le formiche che vi si attaccano, e si nasconde nei buchi sotto terra. (*Nuova Enciclopedia*.)

PORFIDO, Lat. *Porphyr*, Fran. *Porphyre*. E' un ciottolo di rocca, composto, opaco, più duro, ma meno compatto del diaspro: è ordinariamente di un color rosso più o meno cupo, mai vivace e rare volte violaceo; talvolta è verdiccio: questa specie di pietra di rocca ha per macchie o grani il *quarzo latteo* o il *feld-spato*, e per base la *pietra selce*, altra specie di pietra durissima, meno simile a una marna pietrosa che a un selce *diasprato*. I grani o macchie, sempre

pre di colore opposto alla pietra che serve ad essi di matrice, sono comunemente bianchicci, ora rotondi ed ora in quadrati lunghi, come cristallizzati e agglutinati: ve ne sono di quelli le macchie dei quali sone nere e lucide; si distinguono tra gli altri: 1. Il bel *Porfido rosso* o di color porporino, della Dalecarlia Orientale e di Wilsdorf in Sassonia, che è misto di grani di pietra bianchi: 2. Il *Porfido broccatello* di Egitto; ha le macchie sempre giallastre e più o meno ugualmente distribuite sopra un fondo o rosso oscuro o bianchiccio; quest' ultimo è molto raro. Si vuole che la base della colonna di Marc' Antonio e di Cleopatra ad Alessandria, chiamata volgarmente *Colonna di Pompeo*, sia di questo Porfido: 3. Il *Porfido verde* della Siberia e dell' Alvernia; è molto raro e molto stimato: vi si distinguono macchie o grani bianchicci sopra un fondo verdiccio. Quello che si chiama *Porfido verd' antico* o *Porfido Serpentino*, e che è il *verde laconico*, o *Serpentino antico*, *Orientale* degli Italiani, lo è ancora più; ha le macchie o quadrati lunghi e di un bianco senza lustro, che si trovano spesse volte disposti in croce di S. Andrea, sopra un fondo verde cupo: i Greci lo avevaao chiamato *ofite*, perchè è un poco simile alla pelle di un certo serpente: 4. Il *Porfido rosso*, molto duro e di macchie nere; alcuni lo chiamano impropriamente, *Granito rosso*; se ne facevano anticamente le colonne e gli obelischi: si trovava questo Porfido nell' Arabia Deserta, d' onde veniva trasportato in Egitto: se

ne

ne trovava parimente in Numidia e nello stesso Egitto.

Tutti i veri Porfidi si trovano in masse e mai in istrati: sono durissimi e difficilissimi a lavorarsi, fanno fuoco coll' acciarino e si vetrificano al fuoco; si veggono a Versailles molti bei vasi fatti di questa pietra che è indistruttibile; si conservano ancora a Roma molti monumenti preziosi di Porfido antico, e che non sono in alcun conto alterati. Il Porfido rosso era così stimato dagli Antichi, che lo facevano lavorare come le gioje, ed in pezzetti per portarli in amuleto, onde fermare il sangue, (il verde serviva per dissipare la malinconia): se ne fanno presentemente vasi, busti, tavole, mortaj, macinette e pietre da stemperare per uso degli Speziali; Se ne servono essi per ridurre in polvere fina i corpi più duri; quindi deriva l' espressione di *porfirizzare la limatura di ferro*, ec. (Questo Porfido rosso è stato così chiamato dalla parola greca *πορφύρα*, *porfido di color porporino*). Noi abbiamo riconosciuto, sulle traccie del Sig. Esteve, nella vasta foresta di Lesterelle in Provenza, un Porfido, la bellezza, il pregio e l' uso del quale nella Scultura e nell' Architettura, in nulla cedono al Porfido dell' Arabia. Se ne trova ancora nei Vosgi ed in Franca Contéa; si potrebbe adoprare con buona riuscita pei monumenti destinati a passare alla posterità: sono pietre eccellenti per resistere a tutte le ingiurie dei tempi. Riguardo al *Porfido dai tre grani grossi*, è esso ciò che si chiama volgarmente *Pudingo*. Vedete *questa parola*. *Por-*

*Porfido* o *Oliva* di *Panamà*. Conchiglia della famiglia delle Olive, e che si trova nel mare del Sud; è di color di carne, con tinta turchina, coperta di un gran numero di tratti di colore arancio bruno, che formano in tutta la superficie di essa diversi serpeggiamenti più o meno grandi e fitti, lasciando intervalli triangolari: la testa è poco elevata e gli orbi o spirali sono molto distintamente cavi.

PORFIRION, o l' UCCELLO PORPORINO. *Vedete Gallina Sultana*.

PORFIRITE. Nome dato ad una specie di pudingo, che per la piccolezza dei grani di pietra e pel fondo del cemento che gli unisce in massa, mal non imita il porfido. In questo vi è più cemento che grani pietrosi; ma nella Porfirite, vi sono più grani pietrosi che cemento; onde la Porfirite non ha la durezza o la tenacità di coerenza che esibiscono le parti del porfido. Vi sono Porfiriti di diverse tinte. *Vedete Porfido*.

PORGY o ORATA DI BAHAMA, di Catesby, *Sparus* (*Chrysops*) *cauda lunata*, *dorso canaliculato*, *oculorum iridibus aureis*, Linn. Pesce del genere dello sparo, che abbonda intorno all' Isola di Bahama; ne passa nel paese la carne per un boccone delicatissimo. Il colore di questo pesce è bruno, con una tinta turchiniccia sul ventre; la testa è dipinta di righe brune; tutte le natatoje sono rosse, ad eccezione di quella del dorso. Il Porgy è lungo dai dodici ai sedici pollici: l' estremità della mascella superiore esibisce un dente solo, lungo ed uncinato: la mascella in-

inferiore ne ha due simili; ve ne sono altri piccoli attaccati al palato: l' iride degli occhi è di color d' oro; la natatoja dorsale, che è molto lunga, ha ventiquattro raggi, i tredici primi dei quali spinosi; le pettorali ne hanno diciassette per ciascheduna; quelle dell' abdome, sei; quella dell' ano ne ha sedici, i tre primi dei quali spinosi; quella della coda, che è forcuta, ne ha diciannove.

PORI, Lat. *Pori*, Fran. *Pores*. Si dà questo nome ora a certe pietre formate nell' acqua, come le osteocolle, e la pietra da filtrare; ora a quelle che sono prodotte dal fuoco, come le pietre pomici; finalmente alle produzioni poliparie. *Vedete queste parole*.

PORITI, Fran. *Porites*. Sono corpi polipari divenuti fossili, ed i quali, secondo il Sig. Guettard, sono semplici, in forma di fungo col gambo e col cappello. *Vedete Fongipora*.

POROROCA o PROROROCA. Nome dato dagl' Indiani delle rive del fiume di Guama verso Parà, ad un' elevazione subitanea e precipitata delle acque che si osserva intorno a un' isola famosissima tra gli abitanti di quel cantone. E' il fenomeno medesimo conosciuto sotto il nome di *mascaret* e di *barra*, con questa differenza che nei Pororoca, specialmente in quello che si osserva tra Macapa ed il promontorio chiamato il *Capo Nord*, nel tempo delle marée più alte, e quando la luna ha passato le Sizigie, il mare arriva alla massima altezza in uno o due minuti, laddove nei giorni precedenti o susseguenti, le

acque

acque vi giungono solamente nello spazio di sei ore e senza pericolo. Il Pororoca si manifesta da due leghe di distanza con uno spaventevole fragore; questa furiosa e terribile onda è composta di tre o quattro lame o masse di acqua, ciascuna delle quali è alta dodici o quindici piedi, le quali si precipitano le une sulle altre, si spandono da tutti i lati, innondano, rasano e spezzano tutto ciò che si para ad esse d' innanzi, e camminano con una rapidità e con una violenza prodigiosa. I luoghi che hanno poco fondo sono in tal circostanza terribilissimi e pericolosissimi per quelli che vi navigano. Andando il Sig. de la Condamine a Cajenna, e sorpreso da un Pororoca di un' impeto inesprimibile, all' imboccatura del fiume delle Amazoni, fu sul punto di perire per la negligenza degl' Indiani. *Vedete l'articolo mare.*

PORPITI, Fran. *Porpites*. Alcuni hanno dato questo nome a una specie di pietra nummularia, ed altri a certe specie di piccole coralloidi ellittiche o ritondate, della grandezza di una moneta, e della forma di un bottone: si osservano sulle Porpiti una superficie convessa ed un' altra piana; rare volte le due superficie sono piane, e sempre sono all' esterno guarnite di cerchj concentrici o di raggi divergenti facilissimi a distinguersi gli uni dagli altri: se ne trovano spesse volte molte attaccate le une alle altre. Generalmente le Porpiti sono polipiti in forma di bottoni o simili alla cunolite: se ne trovano alcune singolarissime in Africa; noi ne avevamo certe

ch' e-

ch' erano state raccolte vicino alle rovine di Suffitula nel Regno di Tunisi, al mezzo giorno della città di Cairouan, ed altre nella montagna di Taxes, vicino ai deserti di Zaara.

PORPORA, Lat. *Purpura cochlea*, Fran. *Pourpre*. Conchiglio univalvo, in voluta ed operculato, così chiamato perchè dà un liquore di color di Porpora: ha in ciò la proprietà di una specie di buccina del Poitou, e di certi grani scoperti dal Sig. di Reaumur, che danno parimente un colore di Porpora. *Vedete all' articolo Buccina*. La conchiglia della Porpora, secondo il Sig. d' Argenville, è molto simile a quella del murice: è ciò non ostante da essa distinta, perchè non ha la bocca nè così grande nè così allungata, nè così armata di denti e di ali; non ha il corpo e la testa così elevati, sono essi guarniti di lamelle frastagliate e crespe come la cicoria, talvolta di fine e lunghe punte o di tubercoli, con una coda più o meno lunga, o più o meno larga, incavata in tubo, e bene spesso ricurvata; generalmente, quando si considera questa conchiglia, si trova che ha il corpo seminato dalla punta fino alla base, o di tubercoli e di strie, o di bottoni e di punte, o di foglie incise; la bocca è sottile, unita e quasi rotonda; hanno ciò non ostante alcune, dice quest' Autore, la base in una coda lunga. Si trovano esempj di tali caratteri nelle conchiglie seguenti, notissime ai Dilettanti, cioè: la *bruciata*, il *tribolo* o il *cavallo di Frisia*, la *cicoria*, la *beccaccia spinosa*, e *non spinosa*, la *clava d' Ercule* e la *zampa*

*pa di rospo*. Dice il Sig. Adanson che l' animale che abita questa famiglia di conchiglie è del genere delle lumache; e per evitar di cader nell' errore, o per renderne più sensibili le analogíe, le ha divise in sette sezioni, tratte' dalla forma del canale superiore dell' apertura di esse, come quello che è, dic' egli, la sola parte che sia costante; è essa ciò non ostante soggetta ad alcune leggere varietà nelle diverse età. Consultate l' opera di quest' Autore arricchita di figure, siccome quella ancora del Sig. d' Argenville.

Si trova nel *Giornale straniero*, *giugno* 1754., *pag.* 24. e *segg.* la traduzione di una Dissertazione sulla Porpora degli Antichi, tratta dal *Magazzino* di decembre 1753., dal Sig. Templemann: nella descrizione che si dà delle conchiglie che producono il liquore porporino, è stata aggiunta la maniera di trarnelo; e questo è ciò che noi abbiamo riferito in parte agli articoli *Buccino* e *murice*. Sembra che l' analogo vivente delle conchiglie delle Porpore abbia molta relazione con quello delle buccine e dei murici; ha esso all' estremità della testa una tromba, per mezzo della quale succhia l' acqua del mare e fruga il limo. Questa tromba armata di denti, nella specie della Porpora, le serve ancora di succhiello per forare e penetrare i conchigli, e per nutrirsi della carne dell' animale che contengono. Quei buchi fatti con tanta regolarità che si distinguono sopra diverse conchiglie, sono l' opera delle Porpore: si vuole che li facciano ugualmente i murici e certe scolopendre di mare. Non avendo le

bue-

buccine tromba armata di denti, non possono trivellare i conchigli. L'operculo della conchiglia della Porpora è attaccato alla piastra carnosa sulla quale si strascica, in guisa che apre essa e chiude la sua porta quando le piace. Il serbatojo di questo liquore così prezioso per la tintura è in un piccolo vasetto situato a lato del collare dell' animale. Ogni Porpora non ne dà gran fatto più d' una goccia: è d'uopo unirla ed estrarla con celerità, altrimente l' animale la rigetta o la consuma interiormente. Passa necessariamente questo liquore per diversi colori: dapprincipio comparisce bianco, verde in seguito, e finalmente di un bel colore porporino.

Ma ecco ciò che dice un' Autore illustre dei nostri giorni riguardo alla Porpora che dà la buccina del Poitou. Il Sig. Duhamel ha fatto molte sperienze sopra questo conchiglio: il sugo che vi si trova è bianco quando è ben sano e ben condizionato; ma appena esposto al sole, diviene successivamente in meno di cinque minuti, verde pallido e giallastro, verde di smeraldo, verde più cupo, turchiniccio, rosso, porporino vivo, e cupissimo: quando il sugo è verde nell' animale (il che viene attribuito dal Sig. Duhamel ad una infermità), diviene immediatamente di un bel rosso al sole; anche la conchiglia, che in tal caso è talvolta verde, diviene ugualmente rossa. Un pannolino strofinato a questo sugo, e del quale si esponga solamente una parte al sole, divien rosso in questa parte soltanto, e ciò che non diviene porporino o rosso, resta verde.

Dice il Sig Duhamel, *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, 1736., *pag.* 6., che questo liquore porporino sarebbe, mediante la viscosità grande che ha, di molto vantaggio nella tintura: ha esso resistito alle bolliture grandi per le quali è stato fatto passare.

Aggiungeremo quì, inerendo a ciò che dice il Sig. Templemann; 1. che la maniera di schiacciare la buccina che dà la Porpora per estrarne il liquore colorante, è difettosa, perchè quanto è maggiore la quantità del'a carne o degli escrementi che si trovano nell' animale stesso, tanto meno n' è bello il colore; 2. che si fa uso di una caldaia di stagno per risca'dare e fare evaporare l' acqua nella quale è stato disteso e come disciolto l' animale schiacciato; 3. che vi si mette sale marino, non, dic' egli, per avvivare il colore, ma per preservarlo dalla corruzione; 4. che Aristotile e Plinio non hanno avuto cognizione dei cangiamenti di colore che succedono nel liquore porporino, come lo abbiamo riferito più sopra, perchè lo facevano passare immediatamente al color rosso, stemperandolo in una quantità grande di acqua. *Vedete* adesso gli articoli *Buccino e Murice*.

PORPORINA. E' una materia rossigna che i soli Veneziani hanno l' arte, per quello che si dice, di ricavare dal rame: si distribuisce in Italia sotto il nome di *bronzo* rosso; si adopra a olio ed in vernice per dare il color di bronzo alle carrozze di pregio.

PORPORITE. Si dà questo nome alla conchi-

chiglia fossile della famiglia delle porpore. *Vedete Porpora*.

PORRACINA. E' la polmonaria di quercia, cioè quel muscolo che viene sui pedali delle quercie. *Vedete Polmonaria di Quercia*.

PORRO, *Porrum*, Linn. 423. Fran. *Poireau ou Poreau*. Pianta bulbosa della quale il Sig. di Tuornefort distingue sei specie. Noi descriveremo il Porro comune soltanto, *Porrum commune capitatum*, C. B. Pin. 72. E' una pianta ortense, molto comune per tutto e di un grand' uso negli alimenti: il fusto radicato di essa è lungo quattro o cinque dita, grosso alla base uno o due pollici, rotondo, composto di molte tuniche bianche, liscie, lucide, unite le une alle altre, talvolta carenato, guarnito in sotto di molte fibre, di un sapore più dolce di quello della cipolla, che crescono, sorgono, si sviluppano e che divengono foglie lunghe un piede, molto larghe, ora piane ed ora piegate in canale e di colore verde pallido: sorge dal mezzo di esse un fusto alto quattro piedi in circa, dritto, cilindrico, grosso un dito, solido, pieno di sugo, che ha in cima un grosso mazzetto, in forma di testa, di fiorellini bianchi che inclinano al porporino, ciascuno dei quali è composto di sei petali disposti in giglio; i filamenti delle stamine sono larghi: succedono a questi fiori frutti triangolari, neri, divisi interiormente in tre celle piene di semi oblunghi. Si distingue una varietà di Porro *Ampeloprasum*, Linn. 423. Ha il fusto più grande, le foglie meno larghe, e la testa composta di fiori meno fitti. M 2 Tut-

Tutta questa pianta ha un leggero odore di cipolla: fiorisce in luglio e n' è maturo il seme in agosto, che si può conservare per tre anni. Il Porro esige un terreno grasso e concimato: è un alimento un poco difficile a digerirsi, viscoso e flatoso; ma provoca l' orina, i mestrui, l' umor seminale ed anche la fecondità: il sugo di Porro introdotto nelle orecchie è eccellente per calmarne il susurro; eccita in sostanza la supporazione, ed è ottimo per guarire le scottature e l'ulcere cagionata dalla morsicatura dei serpenti. Si fanno friggere i Porri col burro fresco o coll' olio d' uliva, e si applicano caldi, in un sacchetto, sui punti dei pleuritici e sotto la gola in tutte le specie di schinanzia, con buona riuscita, al dire del Sig. Bourgeois. Il Porro d' Egitto chiamato *karrat*, è eccellente e molto superiore a tutti que'li che si coltivano in Europa.

PORTA CODA, fran. *Porte-queue*. Graziose specie di farfalle così chiamate a cagione delle dentellature sporgenti o appendici che hanno alle ali: si distinguono in due famiglie, le grandi, e le piccole Porta coda; queste ultime vengono da una specie di bruco chiamato *bruco cloporto*. Vedete *questa parola* e l'articolo *Bruco del finocchio*. *Vedete* parimente la parola *Fiammante*.

Le piccole Porta coda esibiscono quelle dalle *striscie falbe*; quelle di un *turchino striato*; le *brune con macchia*, o *aurore* o con *linee bianche*, o con *macchie turchine*, o con *macchie falbe*; e quelle dalla *coda doppia*. Vi sono Porta coda *brune con una linea bianca*; quelle di *color bigio*

*bru-*

*bruno*; la specie chiamata *mirmidone*, è il *polypershon* di Bergstraesser.

*Porta Corno*. E' il rinoceronte. *Vedete questa parola*.

*Porta Cresta*. Vedete *Lucertola* detta la *crestata*.

*Porta Croce*. Vedete *Criocero*.

*Porta Foglia* o *Asperuggine* volgare. *Vedete quest' ultima parola*.

*Porta Iride*, Fran. *Porte-iris*. Nome dato dal Sig. Ab. Dicquemare a un' animale marino rimarchevole per le iridi arcuate che lo circondano. Ne distingue due specie, che ha trovato sulla rena alla riva di Havre-de-Grace, nel 1772. e nel 1779: la sostanza di esse sembra appresso a poco simile a quella delle *ortiche erranti* o *gelatine di mare*. La prima specie è della grossezza di una nocciuola: l' animale è bianco e così trasparente, che si perde facilmente di vista quando è nell' acqua: è di forma ottagona, e quando gli angoli che sono ritondati fanno alcuni moti ed alcuni ondeggiamenti, uno o più degli angoli medesimi formano un' iride bellissima, o al sole, o alla luce chiara o nell' oscurità. Scuoprì il nostro Osservatore, coll'occhio armato di una buona lente, che il moto di undulazione derivava da una quantità grande di appendici o di piccole natatoje attaccate a ciascun' angolo come le ale sulla ruota di un molino a acqua: queste natatoje sono corte e larghe, specialmente a quella estremità ch' è sbocconcellata. L' animale dunque si rivolge come vuole, va avanti, ec. per mezzo

 di

di tali natatoje, che sono in un moto quasi continuo e molto vivo, e le natatoie medesime sono quelle dalle quali partono i colori dell' iride. Si distingue, alla parte anteriore dell' animale, un' apertura ch'è come l' orifizio di una caraffa. Questa specie di caraffa, che verisimilmente è la bocca, l'esofago ed il ventricolo dell' animale, si estende appresso a poco fino ai due terzi della lunghezza del corpo: partono dai lati e verso il fondo dell' accennata caraffa due specie di code, la lunghezza delle quali eccede bene spesso cinque o sei volte quella del corpo; sono esse di un bel bianco senza lustro: traversano il corpo passando per aperture che la trasparenza rende impercettibili e vanno ad immergersi nell' acqua; hanno un moto vivissimo; e l' animale se ne serve per elevarsi alla superficie dell' acqua, le ritira tutte insieme o una dopo l' altra in un fascetto verso i punti dell' origine.

Il Porta iride della seconda specie ha la forma come di un sacco rotondo al fondo ed aperto nella parte che si vede sempre precedere l' altra nei moti dell' animale; è una specie di piccolo cilindro trasparente, come un vetro bianco, vuoto, e adorno esteriormente di otto file di piccolissime alette disposte longitudinalmente e situate come tra due piccoli nastri gualciti, di un rosso un poco violaceo: queste alette, inclinate verso la parte ritondata o posteriore, fanno andare avanti l' animale, per quello ch' è sembrato all'Ossevatore, in una direzione opposta, al Porta iride della prima specie, ed esibiscono in tal

ma-

maniera graziosissimi archi d' iride; gli si veggono ancora talvolta i colori dell' iride sulla pelle. *Giornale di Fisica, ottobre* 1775. *e decembre* 1779.

*Porta Lanterna.* I Naturalisti danno questo nome a un raro e bello insetto luminoso dell' America, specie di procicala, della quale abbiamo parlato in seguito alla parola acudia. *Vedete quest' articolo.*

*Porta Muschio*, o *Animale del muschio*, Fran. *Porte-musc.* Il Sig Daubenton, che coglie da Osservatore illuminato i punti di unione o di distanza di un' individuo dall' altro, ha letto il 14. di novembre 1772. nella sessione pubblica dell' *Accademia delle Scienze di Parigi*, una Memoria interessantissima sopra quest' animale, che per più di dieci secoli è stato paragonato al capriuolo, al becco, al cervo, alla camozza, alla gazzella, al capretto selvatico, senza che se ne sia potuto determinare il genere ed assegnare il luogo tra gli altri quadrupedi.

L' animale del muschio (*muschiferus, capra moschi, animal moschiferum*) esibisce esteriormente i caratteri degli animali ruminanti, perchè ha i piedi forcuti e manca di denti incisivi alla mascella superiore; otto se ne contano nell' inferiore. Ha nella figura e negli atteggiamenti molta somiglianza col capriuolo, colla gazzella e più particolarmente col capretto selvatico. Non vi è alcun' animale di questo genere che abbia più leggerezza, più pieghevolezza e più vivacità nei moti del Porta muschio, Ha, come il babirosa e

M 4 mol-

molte altre specie di animali, due lunghi denti canini adunchi, o difese attaccate alla mascella superiore e ch' escono un pollice e mezzo fuori delle labbra: la sostanza di questi denti o difese è una specie di avorio; sono essi di una forma particolarissima, simili a due coltelletti curvi, sono situati al disotto della bocca, diretti obliquamente dall' alto al basso e da avanti in dietro; il giro posteriore è tagliente: se ne serve verisimilmente l' animale o per isvellere e tagliare le radiche, che ne sono il principale alimento, o per reggersi nei luoghi nei quali non può trovare altri punti d' appoggio, o finalmente per difendersi o per assalire. L' animale del muschio differisce dalla gazzella perchè non ha nè legno, nè corna; le orecchie sono lunghe, dritte e mobili; i due lunghi denti o difese, di color bianco, ch' escono dalla bocca, e le convessità che formano alla mascella superiore, gli danno un' aria singolare nella fisonomía, che potrebbe distinguerlo da qualunque altro animale, ad eccezione del capretto selvatico, il quale d' altronde è molto più piccolo. Il Porta muschio ha più d' un piede e mezzo di altezza, presa dalle piante dei piedi anteriori fino a sopra le spalle; laddove il capretto selvatico non è alto gran fatto più di mezzo piede. I denti molari dell animale del muschio sono in numero di sei per parte in ambedue le mascelle; il capretto selvatico ne ha quattro soli. Vi sono altre differenze tra questi animali per la forma dei medesimi denti molari e nei colori del pelo. Quello del Porta muschio

è ru-

è ruvido, lungo tre pollici e mezzo sopra alcune parti del corpo, e di colori poco apparenti; in vece dei colori ben determinati, vi sono solamente alcune tinte di bruno, di falbo e di bianchiccio, le quali sembra che cangino sotto i diversi punti di vista, perchè i peli sono bruni o falbi all' estremità soltanto, ed il rimanente comparisce più o meno bianco in diversi aspetti. Vi è del bianco e del nero sulle orecchie di questo quadrupede veduto vivo ed esaminato dal Sig. Daubenton, ed una stella bianca in mezzo alla fronte ch' è sembrata a questo dotto Naturalista una specie di livréa (primo pelame) che doveva sparire nell' animale più avanzato in età; vi sono inoltre sulla faccia inferiore del collo due liste bianchiccie, larghe un pollice, che si dilatano formando una sorte di ovale allungata. Sembra che l' animale del muschio sia privo di coda. Finalmente è da presumersi attesa la conformazione e la situazione dei denti incisivi e molari e l'organizzazione interiore ben nota di questo animale, che debba ruminare. (Nella descrizione che ne ha fatto il Sig. Gmelin, i visceri di esso sono sembrati al Sig. Daubenton simili a quelli degli animali ruminanti, principalmente i quattro stomachi, il primo dei quali ha tre convessità come negli animali selvatici che ruminano.) Ma il carattere più distintivo è la borsa del muschio che ha sotto il ventre: il muschio migliore è quello che danno i maschi; anche le femmine hanno una borsa vicina al bellico, ma l' umore che vi si filtra non ha il medesimo odore. Il

Il Sig. Daubenton altro non ha potuto vedere sopra questo animale che si trova vivo al Hermitage, vicino a Versailles, che alcune piccole eminenze in mezzo al ventre: non gli è stato possibile di osservarle da vicino, perchè non lascia l'animale che alcuno gli si accosti, e perchè non si potrebbe prendere senza mettersi a rischio di ferirlo o di restarne offeso. L'odore del muschio che di tanto in tanto si spandeva secondo la direzione del vento intorno al circuito in cui era l'animale, avrebbe potuto servir di guida, dice il Sig. Daubenton, per trovarlo.

E' cosa certa, dall'esame delle pelli che sono state mandate in Europa, che questa borsa è situata vicino al bellico, e che può avere un pollice e mezzo di diametro almeno: è essa interiormente guarnita di una pellicola provveduta di glandule, le quali secondo le apparenze servono per fare la secrezione del muschio: vi è in mezzo alla borsa medesima un'orifizio sensibilissimo pel quale esce la sostanza del muschio ch'è diversa e per l'odore e per la consistenza da quella della zibetta.

I luoghi nei quali si trova l'animale del muschio sono l'Alta Tartaría, la China Settentrionale ed il gran Tibet; i Chinesi lo chiamano *hiang-t-chang* (Capriuolo muschiato). Viene assicurato che la carne di esso è buona a mangiarsi; e il luogo in cui si fa il maggior commercio di questo profumo è Boutan, città famosa del regno del Tibet; se ne ritrae ancora dal Tonchino e dalla Cochinchina. Dice Tavernier di avere

re comprato a Patna, città principale del Bengala, 1673. vessiche ( borse ) di muschio, che pesavano 2557. oncie e mezza; ma dopo averne separati gl' inviluppi, non pesavano più di 452. oncie. La borsa del muschio pesa ordinariamente dai due fino ai quattro grossi. Si assicura che, per prevenire le frodi o per impedire qualunque falsificazione, debbono le vessiche o borse portarsi a Boutan, per esservi aperte, visitate e sigillate col sigillo reale. Malgrado tali precauzioni, è cosa rara che si possa avere il muschio perfettamente puro.

Si pretende che il muschio più puro e più stimato dai Chinesi, sotto il nome di *teou-pan-hiang*, sia quello che l' animale lascia uscire sotto una forma granellosa ed untuosa sulle pietre o sui tronchi di alberi ai quali si strofina, quando questa materia diviene irritante o troppo abbondante nella borsa in cui si forma. Il muschio che si trova nella borsa stessa, è, per quello che si dice, rare volte molto buono, perchè non è ancora maturo, o perchè il tempo in cui è più abbondante, acquista tutta la sua forza e tutto il suo odore è quello dell'amore, e perchè nel tempo medesimo l' animale cerca di disfarsi di questa materia troppo esaltata, che gli cagiona in tal circostanza dei pizzicori e dei pruriti.

Nel commercio dell'Europa si trova il muschio o separato dal suo inviluppo, o chiuso in esso. Questa sostanza odorosa è soggetta ad essere falsificata dagl' Indiani. Quella che è priva d' inviluppo dev' essere secca, di un' odore fortissi-

simo, di un' colore rossiccio, leonato e di un sapore amaro: posta sul fuoco, deve intieramente consumarsi se non è falsificata colla terra.

L' inviluppo o borsa che contiene il muschio deve essere vestito di pelo o bruno o bianchiccio, leggerissimamente tinto di falbo; ed è una parte della pelle dello stesso animale. Quando il pelo è bianco, è segno che il muschio è di Bengala, il quale è interiore nella qualità a quello di Tonchino. Allorchè i Cacciatori non trovano la borsa ben piena, premono il ventre dell' animale, per farne uscire il sangue del quale la riempieno: i Mercanti del paese vi mescolano in seguito materie atte ad aumentarne il peso. Gli Orientali sanno distinguere una tale falsificazione dal peso senza aprire la borsa; perchè sanno per esperienza quanto deve pesare una vessica non alterata; ne giudicano in seguito dall' odore, dal sapore, e l' ultima prova che fanno è quella di prendere un filo inzuppato nel sugo d' aglio e di farlo passar con un' ago attraverso alla borsa; se l' odore dell' aglio svanisce, il muschio è buono; se il filo lo conserva, è alterato: i Chinesi chiamano quest' ultimo *mihiang*.

Il muschio è un profumo estremamente forte e penetrante, ma poco grato se non sia temperato dal miscuglio di altri profumi, o colla polvere di zucchero e con un poco di ambra: è di colore rossastro, e di un sapore amaro. I Profumieri, i Distillatori ed i Confettieri ne facevano un' uso molto maggiore una volta che al presente. Si usa in medicina il muschio per forti-

tificare il cuore ed il cervello, e per ristabilire le forze prostrate; passa ancora per alessifarmaco e prolifico. Si ordina nella dose di mezzo grano fino a quattro grani. E' naturale il persuadersi che il muschio giunto in Europa ha perduto infinitamente la sua forza odorante; lo stesso Cacciatore Indiano regge difficilmente all'odore di questo profumo nel momento in cui taglia o separa dall'animale il sacchetto che contiene questo vigoroso aroma.

La maniera con cui si filtra il muschio nelle borse dell'animale, il solo tempo in cui le riempie (quello dell'amore), e l'irritazione che cagiona, debbono farlo riguardare come un composto delle molecule più esaltate del sangue dell'animale, e forse come l'estratto delle particelle soprabbondanti destinate alla riproduzione: in qualunque altro tempo il muschio è di un'odore infinitamente meno esaltato ed in piccolissima quantità. Considerandolo sotto questo aspetto, si potranno spiegare senza difficoltà gli effetti afrodisiaci che gli vengono attribuiti dagli Orientali e l'uso singolarissimo che ne fanno talvolta le loro donne.

*Porta Noce*, *Caryocar nuciferum*, Linn. Mant. 247., Fran. *Porte-noix*. Grand' albero che cresce lungo la Berbice e l'Essequebè in America. Il frutto di quest'albero è della grossezza della testa e contiene comunemente quattro nocchj trigono-ovali, colla superficie reticulata, di un'odore di mandorla e buoni a mangiarsi.

*Porta Oro*, Lat. *Aurifer*, Fran. *Porte-or*. Specie

cie di marmo nero, misto di macchie grandi e di vene metalliche di un' giallo d' oro. *Vedete all' articolo Marmo*.

*Porta Piuma* o *Pteroforo*. Vedete *quest' ultima parola*.

*Porta Piumino*, Fran. *Porte plumet*. Nome dato a una specie di nerite fluviatile delle più singolari e delle più graziose: si trova comunemente nel fiume dei Gobelins e negli stagni intorno a Parigi. Oltre le due antenne, se ne vede una terza più lunga e più fina ch' esce lateralmente dalla testa: si osserva di più sul lato dritto della testa medesima un gran pennacchio più lungo delle antenne, adorno da ambedue le parti di barbe ondate; questo pennacchio si dilata e si ristringe; e forma le branchie o frangie delle branchie che le servono, come nei pesci, per respirare.

*Porta Seta*, Fran. *Porte-soie*. Nome del gallo e della gallina dalla peluria, del Giappone. *Vedete all' articolo Gallo*.

*Porta Specchio*, Fran. *Porte-miroir*. I Curiosi danno questo nome a una bella farfalla di Surinam, molto grande, di color d' oro e rosso, con righe bianche, sì sulle ali superiori che sulle inferiori, sopra ciascuna delle quali vi è una macchia chiara e trasparente come il vetro, circondata da due circoli, uno bianco interiore, l' altro nero esteriore; in guisa che una tal macchia è molto simile a uno specchio colla sua cornice. Questa bella farfalla esce da un bruco che vive sui limoni. *Consultate* gl' *insetti di Surinam*, di Madamigella Merian *Tav*. 65. *Por-*

*Porta Spina*. Vedete *Porco spino*.

PORTO, Lat. *Portus*, Fran. *Havre ou Port*. Si dice di un piccolo golfo, di un seno, di un braccio di mare nelle terre, in cui i vascelli possono scaricare le mercanzíe, caricarle, evitar le tempeste, ed ove l'ancoraggio è più o meno buono, secondo che il luogo ha più o meno fondo e riparo.

PORZANA, Fran. *Porzane*. E' la gallina d'acqua grande del Sig. Brisson. Si trova in Italia, nei contorni di Bologna, ove è conosciuta sotto il nome di Porzana: è molto più grossa delle due galline d'acqua che si veggono in Francia: ha diciotto pollici in circa di lunghezza dalla punta del becco fino all'estremità della coda: la testa, la gola ed il collo sono nericci; tutto il rimanente della piuma superiore è di color di marrone; la parte anteriore della piuma inferiore è di un cenerino oscuro; ogni piuma è orlata di bianco all'estremità; il rimanente della piuma inferiore è bianco, siccome ancora la penna più esteriore di ambedue i lati della coda: la fronte è coperta di una membrana giallastra: il becco è dello stesso colore, ma la punta della metà superiore è nera: la parte nuda delle coscie, le gambe, i piedi, le dita e le membrane di esse sono verdi; le ugne, di un bruno verdiccio.

POSSUM DEGL' INGLESI. E' il carigueja. *Vedete questa parola*.

POST o POSCH, *Perca* (*Cernua*) *pinnis dorsalibus unitis*, *radiis viginti septem*, *spinis quindecim*, *cauda bifida*, Linn. Faun. Suecic. 335.;

*Per-*

*Perca dorso monopterygio, capite cavernoso*, Arted., Gronov.; *Cernua fluviatilis*, Belon, Gesn., Willughb.; *Perca fluviatilis minor*, Aldrov.,Jonst.; *Aspredo*, *cernua officinarum*, Dale.; in Inghilterra, *ruffe*; in Fiandra, *post*; in Germania, *kaulbarff*, *stuerbarss*; in Danimarca, *Horeb*; in Isvezia, *giers*. Ve n' è una varietà chiamata *schrolln* a Ratisbona, *scrollus*, Jonston.

Questo pesce è del genere del persico, e si trova in molti laghi dell' Europa; si dice che spanda l' uova verso il fine di maggio. Dice Willughby che è simile per la forma alla Perchia ordinaria, ma meno grande; rare volte è lungo più di un piede; e non è macchiato di liste trasversali, come la perchia: il colore del dorso è di un verde misto di giallo sporco; i lati in fondo sono di un giallo pallido; le parti vicine agli operculi delle branchie mandano riflessi dorati; quindi alcuni hanno chiamato questo pesce *perchia dorata* (*perca aurata*): il ventre è bianco; il dorso, i lati in alto, le natatoje del petto inferiore e quella della coda sono macchiati di tratti e di punti neri; le natatoje del petto sono giallastre.

La bocca è di una grandezza mediocre; le mascelle e la superficie anteriore del palato, fino lo stesso esofago, sono scabri come una lima; la lingua è liscia; gli occhj sono mezzi bruni, e l' altra metà, che è l' inferiore, è di un giallo dorato: le aperture delle narici sono piccole, e dopo queste aperture vi sono tre o quattro cavità molto simili a quelle delle narici di certi ani-

animali; osserva Artedi che le narici sono piene di un liquore viscoso, e che tutto il corpo del pesce è spalmato di una simile muccosità: le scaglie che cuoprono il corpo sono mediocri, merlate nel giro, il che rende il pesce ruvido al tatto: vi sono sopra ambedue i lati del corpo, all' orlo posteriore degli operculi delle branchie, due pungiglioni rivolti verso la coda; il mezzo delle branchie e l' occipite sono inoltre seminati di piccole spine dentellate: vi è parimente un prolungamento triangolare al di sopra delle natatoje pettorali, che è inclinato indietro, e terminato in un pungiglione cortissimo e sottile: la natatoja dorsale ha ventisette raggi, i quattordici o quindici primi dei quali sono spinosi e sorgono gradatamente in alto; gli altri sono molli e flessibili, ramosi all' estremità e tutti appresso a poco di lunghezza uguale: le natatoje pettorali hanno quindici raggi forcuti per ciascheduna; quelle dell' abdome ne hanno sei, il primo dei quali spinoso; quella dell'ano ne ha otto, i due primi spinosi; quella della coda, che è forcuta, ne ha sedici.

POSTIGLIONE, *Columba Groenlandica Batavorum*, Steller. Fran. *Postillon*. Uccello che si trova nei mari del Kamtschatcka: ha la piuma nera; il becco e le zampe rossi: costruisce il nido con arte in cima agli scogli che sono in mare: ha un verso molto acuto e fortissimo, dal quale i Cosacchi lo chiamano *ivosbick*, cioè l'ostiglione; i Kamtscadali lo chiamano *kacoter* o *kaior*. E' una varietà o del peterello o del gabbiano bruno. *Vedete queste parole.*

POTAMOGETO o SPIGA AQUATICA, *Potamogeton*, Fran. *Epi-d-eau*. Pianta che cresce nelle paludi, negli stagni, vicino alle sorgenti, nei fiumi, nei ruscelli, nei fossi aquatici, ed in tutti i luoghi umidi. Le radici di questa pianta sono grosse, rotonde, nodose, bianche, striscianti, guarnite di fibre sottili che molto si estendono sotto le acque: mette molti fusti lunghi, fini, ugualmente nodosi, cioè articolati e ramosi. Le foglie, che nascono nell'acqua, sono lunghe e strette; ma quando la pianta è cresciuta quantò basta per uscir fuori dall' acqua, divengono larghe come quelle della piantaggine: sono esse quasi ovali, nervose, lucide, di un verde pallido ed attaccate a lunghe code; i fusti che sorgono tra le foglie sostengono spighe di fiori porporini di quattro foglie, senza calice e disposti in croce. A questi fiori succedono capsule raccolte a quattro a quattro, in modo di testa. Tali capsule sono oblunghe, molto grandi, dure, rossigne, e piene di un seme bianco.

Il Potamogeto, preso in decozione, è astringente e refrigerante. E' buono esteriormente per le verruche e pei pruriti della pelle.

E' d' uopo osservare che i fiori di un tal genere di piante hanno quattro stamine e quattro embrioni terminati immediatamente dagli stimmi. La specie che quì descriviamo, è la più comune, e quella di Fuchs, *pag.* 651.; e noi conveniamo col Sig. de Haller, che ve ne sono molte specie alle quali non conviene questa descrizione, almeno intieramente.

Si

Si distingue: il Potamogeto ondeggiante, *Potamogeton natars*. Il lucido, *Potamogeton lucens*. Il paucifloro, *Potamogetum densum & setaceum*. Il perfoliato, *Potamogetum perfoliatum*. Quello dalle foglie denticulate, *Potamogeton serratum*. Il gramineo, *Potamogetum gramineum, pusillum et maritimum*. Quello dai fusti fini e compressi, *Potamogetum compressum*. Quello finalmente dalle foglie pettinate, *Potamogetum pectinatum*. Queste denominazioni latine sono prese da Linneo, dal 182. al 184. Tutte le specie finora riferite sono perenni per le radici.

POTASSA o CENERE DEL NORD, Fran. *Potasse, ou Potasche, ou Cendre de pot, ou Cendre du Nord*. E' un sale alcali più o meno fisso, ricavato dalle ceneri prodotte mediante la combustione di diversi vegetabili bruciati in un mucchio ed all' aria libera. La migliore viene dalla Svezia; è di un bianco turchiniccio, pesante, secca e di un sapore caustico: se ne fa uso nelle fabbriche di vetro e di sapone, nelle tinte e per imbiancar le tele, oggetti che portano un gran consumo di questo alcali vegetabile: è stato tentato di farne in alcune contrade di Francia; ma non si può sperare di controbilanciare per lungo tempo l' importazione delle Potasse straniere, attesa la maggiore abbondanza ed il minor consumo dei boschi nei paesi settentrionali molto meno popolati e meno industriosi delle provincie di Francia.

POTTO o STUGGARD. Leggendo le descrizioni che alcuni Viaggiatori e segnatamente Bos-

 man

man, ci danno di un' animale che si trova alla Costa d' Oro, colà chiamato con questo primo nome, verrebbe la tentazione di credere che fosse la cosa stessa coll' ai del quale abbiamo parlato al suo articolo; ma il Sig. Vosmaer pretende che sia una donnola dalla coda lunga e colle branche di scojattolo, e ne dà la storia naturale secondo l' animale che il Sig. Marselis gli aveva portato da Surinam. Questo piccolo quadrupede era già ammalato quando arrivò, e visse tre soli giorni nel Serraglio dello Statolder. Fu allora osservato che gettava grida acute e lamentevoli, che dormiva molto, tenendo la coda attortigliata al collo: era poco domestico, mordeva quando si voleva prendere, era ghiotto di mandorle, e non ricusava il riso cotto asciutto; non prendeva il cibo colla zampa, al modo degli scojattoli, ma era questo forse un' effetto della debolezza; perchè il Sig. Vosmaer riferisce a tal proposito diversi scojattoli divenuti talmente spossati sul fine della vita, che non potevano più tener gli alimenti colla zampa. Considerando questo stesso Naturalista la figura, i denti, le branche, la coda ed il pelo del Potto, crede che la maniera di vivere di quest' animale sia appresso a poco la stessa che quella degli scojattoli, che si arrampichi sugli alberi; che si alimenti, in una parola, di frutti, d' uova d' uccelli ed anche di uccelletti.

Il Sig. Vosmaer confessa che la differenza del sesso non è stata osservata dalla persona che ha impagliato questo Potto venuto da Surinam, e che

pas-

passava per isconosciuto nel rimanente della Colonia; aggiunge che essendo il Sig. Brokes Inglese, nel Gabinetto del Principe ed avendo riconosciuto questo animale, gli assicurò che lo stesso quadrupede era a lui pervenuto vivo dalle isole di S. Cristoforo in America: l'alimento ordinario di esso era il latte, il pane, i legumi ed i frutti; spesse volte si lasciava prendere la lingua in tutta la lunghezza fuori del muso: se gli s'interrompeva il sonno, che era di una durata grande, immediatamente si adirava molto. Visse nove mesi a Londra, e morì di un'ostruzione negli intestini.

Ecco la descrizione del Potto di Surinam, del Sig. Vosmaer: la lunghezza di questo animale, misurata dalla cima della testa fino all'origine della coda, è di undici pollici; la grossezza è quella di uno scojattolo grande comune: le orecchie sono sottili, quasi rotonde ed erette; gli occhj, grandi, orbiculari e senza sopracciglia; il naso è nero e poco prominente; le narici sono piccole, aperte anteriormente e senza mostacchj; l'una e l'altra mascella è armata di sei denti incisivi, piccoli e fini ai quali vengono in seguito dall'una e dall'altra parte un dente canino e quattro molari appuntati; ciascun piede è armato di cinque branche, le due del mezzo sono le più lunghe; queste branche di natura di ugna sono bianche, piane sul lato, larghe all'origine, e ciò non ostante adunche ed appuntate; la coda è poco grossa, lunga quindici pollici e vestita di un pelo corto, come lo è ancora tutto il cor-

po; il colore dominante è il bruno bigio sulla testa, sulla schiena, sull' esterno delle zampe e sulla coda; le guancie, il collo, il petto, il ventre e la parte interiore delle gambe sono di un giallo rossiccio chiaro.

Sarebbe mai forse il Potto il poto o il kincajou? *Vedete quest' ultima parola.*

POUACRE o TARABUSO SCREZIATO, del Sig. Brisson. Specie di airone poco comune; non è più grosso di una cornacchia: è lungo, dalla punta del becco fino all' estremità della coda, diciotto pollici; l' espansione delle ali è di due piedi e quattro pollici: la metà superiore del becco è bruna; l' inferiore, di un giallo verdiccio; la parte nuda delle coscie, le gambe e i piedi sono di un bruno verdiccio; le ugne, brune; tutta la piuma è bruna, ma le piume d' avanti della parte superiore sono screziate di bianco all' estremità, e n' è molto più cupo il bruno che sotto il corpo: la pelle che vi è tra l' occhio e il becco è di color verdiccio. Il Pouacre abita a preferenza le acque stagnanti; sta costantemente nei pantani e tra le canne.

Si trova alla Guiana ed alla Luigiana un Pouacre rappresentato *Tav. Col. 939.*; vien disegnato come originario di Caienna: la piuma superiore è ancora più cupa che nel Pouacre del nostro clima; ha le guarnizioni inferiori della coda e la gola bianche; la parte inferiore del corpo è screziata come la superiore, ma di bruno sopra un fondo bianchiccio. E' una varietà, dice il Sig. Mauduyt, prodotta dal clima.

POUC.

POUC. Quest' animale così chiamato in Russia, è forse il topo di Norvegia; è un poco più grande del topo domestico, ha il muso oblungo, scava la terra, si fa una tana e devasta gli orti. Il Pouc si trova in Polonia, in Russia ed in Norvegia: ve n' era un numero così grande vicino a Suraz in Volinia, che gli abitanti furono costretti ad abbandonare la coltivazione dei loro orti. Sembra che questo piccolo quadrupede sia lo stesso che il leming, forse è ancora un' hamster. *Vedete queste parole*.

POURSILLE. Nome che si dà in America al marsuino di color bruno. *Vedete la parola Marsuino all' articolo Balena*.

POZZO, Lat. *Puteus*, Fran. *Puits*. Si dà questo nome a un buco perpendicolarmente scavato in terra, finchè non si sia incontrata una corrente di acqua sotterranea che abbia per suolo una terra da stoviglie. Queste acque non iscemano nè inaridiscono gran fatto se non in seguito a lunghe siccità: sono altrettante sorgenti o fonti sotterranei che rinascono e si rianimano al ritorno delle pioggie, l' acqua delle quali venendo ad infiltrarsi nelle aperture della terra, scioglie nel suo tragitto sotterraneo ciò che può inzuppare. Dice con ragione il Sig. di Buffon che il fondo di un Pozzo è un piccolo recipiente interiore, nel quale le acque che trasudano dalle terre vicine si adunano cadendo dapprincipio a goccia a goccia, ed in seguito in filetti continui quando rimangono aperte le strade alle acque più lontane. In tal guisa sono mantenuti i serbatoj interiori delle

 mon-

montagne e delle pianure, ed in tal guisa sono ordinariamente l'origine di qualche fiume o di qualche fonte.

Le acque di Pozzo sono sempre più crude e più indigeste di quelle che scorrono all'aria libera. Vi sono Pozzi di acqua dolce, di acqua salsa, ec. Intendendosi là meccanica delle sorgenti o dei fonti ordinarj, si deve concepire quella dei Pozzi. Non deve dunque recar maraviglia se vi siano ugualmente Pozzi nei quali l'acqua è intermittente o perpetua, fredda o calda; abbiamo ciò non ostante la cognizione di un Pozzo che esibisce un fenomeno troppo singolare per passarlo sotto silenzio.

Vi è sulla costa di Plougastel, vicino a Brest, al passo di S. Giovanni, dalla parte di Cornovaglia, sull' imboccatura del fiume di Landernau un Pozzo di acqua continuamente dolce, il livello del suolo del quale è talvolta uguale a quello del mare basso. Il fenomeno maraviglioso che si osserva in questo Pozzo, è che si empie nel tempo della maréa discendente e si vuota in quello della maréa ascendente, senz' alcun' apparenza di miscuglio delle due sorti di acque, e noi se ne siamo assicurati sui luoghi gustandola. La sorgente di acqua che mantiene questo Pozzo, diminuisce come la maggior parte delle altre acque di sorgente, in tempo di siccità. Il Sig. Deslandes, Commissario e Controlor della Marina, ha partecipato un tal fenomeno all'*Accademia delle Scienze di Parigi*. Lo stagno di Greenhive, tra Londra e Gravesand, esibisce la medesima singolarità,

tà. Potrebbe dirsi, per ispiegare questo fenomeno, che vi è tra il Pozzo ed il braccio di mare un sifone pieno d'aria, la quale non potendo disimpegnarsi intercetta la comunicazione delle due specie di acqua e fa rifluire lateralmente l'acqua dolce, che è la meno pesante, quando quella del mare viene ad ascendere ed a ristringer l'aria in uno spazio troppo piccolo; quindi la diminuzione delle acque del Pozzo in questione: ma venendo il mare a ritirarsi, l'aria compressa occupa nuovamente lo stesso spazio di prima, e dà con questo mezzo la facilità alle acque dolci di ridiscendere nella cisterna; quindi l'aumento delle acque dei Pozzi surriferiti. L'acqua del Pozzo dell'isola di Lerins, benchè vicina a quella del mare e che partecipa del flusso e del riflusso, principalmente nel mese di febbrajo, è dolce e sana. Sembra parimente che questo fenomeno dipenda dalla pressione che l'acqua del mare esercita lateralmente sulle acque del Pozzo le quali sostiene senza mescolarsi ad esse.

Riguardo al Pozzo che si trova nel villaggio di Boyaval, situato sopra una collina a quattro leghe di distanza dalla città di Aire nell'Artesia, benchè abbia ventidue braccia in circa di profondità, l'acqua non vi ascende ordinariamente a più di undici braccia: accade ciò non ostante talvolta che essa lo riempie intieramente e che n'esca in abbondanza, anche in tempo di siccità. Quando questo Pozzo ridonda, si forma vicino a un bosco prossimo una fontana, ch'è più elevata della gola del Pozzo e che non inaridisce

sce se non quando il Pozzo cessa di spargere le sue acque. Tutto indica che il fenomeno di questo Pozzo si deve attribuire all' abbondanza delle pioggie cadute qualche tempo avanti, e che essendo discese per mezzo di tubi o crepature inclinate, poi adunate in serbatoj sotterranei, ridondano pei Pozzi e pei canali.

I Pozzi di Modena e di Stiria sono forse la maggior prova che noi possiamo avere dei serbatoj interiori di acqua piovana, per ispiegare l' origine dei Pozzi ed anche delle sorgenti: gli Artefici cominciano dallo scavare molti letti di terra, e quando sono giunti ad uno strato di tufo molto duro, simile ad una specie di creta, costruiscono la loro fabbrica e compiscono tranquillamente tutto il giro del Pozzo, senz' avere ancora una goccia d' acqua e senz' alcun timore che sia per mancare: terminato il lavoro, forano con un trapano lo strato di tufo che serve di base al murato; escono in seguito dal Pozzo e tirano fuori il trapano, schizza immediatamente l' acqua nel Pozzo e giunge in poco tempo fino all' orlo e n'esce talvolta fuori, il che può unicamente derivare dalle acque raccolte nell' Appennino che si alza al lato di Modena.

I Francesi chiamano *bures* i Pozzi fatti nelle miniere per trovare il filone e le acque, onde estrarne prima questo fluido ed in seguito il minerale

POZZOLANA, Lat. *Pozzolana aut Pulvis puteolanus*, Fran. *Pozzolane*. Si dà questo nome ad una specie di rena o piuttosto di comminuzio-

zioni vulcaniche, che si trovano nel territorio di Pozzuolo, città d' Italia, vicino a Napoli: se ne trova ancora alla Guadalupa, alla Martinicca, all isola di Francia, fino in Alvernia ed in tutti i cantoni vulcanizzati. Si deve riguardare la Pozzolana come il risultato di un misto di parti arenose, terree e ferruginee, ec. indurate, collegate ed appiccate insieme, fino alla grossezza di un pisello, e che sono state o olterate, o calcinate, o fuse da qualche fuoco sotterraneo. Vuole il Sig. Bergman che la Pozzolana d' Italia sia semplicemente un' argilla o marna marziale un poco indurata dal fuoco sotterraneo, dispersa e polverizzata dall' impeto dei vapori. Questa specie di frantume vulcanico è di un rosso bruno e di una forma crostacea o granellosa, più o meno porosa e friabile. Si adopra con ottima riuscita per unire insieme le pietre delle mole e degli edifizj che si costruiscono nei luoghi marittimi e nel mare medesimo: le si uniscono parti uguali di rena di fiume e quattro o cinque parti di calce, si estende il miscuglio in una gran quantità d' acqua, e si mette immediatamente in opera; perchè la Pozzolana così preparata ha la proprietà d' indurarsi ugualmente presto che la pietra da gesso calcinata e fusa, e di formare l' aggregato più solido. Il Sig. Hill è di opinione che la Pozzolana sia la sostanza che chiamavano gli Antichi *gypsum tymphaicum*.

Considerando il Sig. Chaptal la quantità delle lave che si trovano in Linguadoca, che sono fusibilissime, e danno un vetro nero, uguale ed inal-

inalterabile, dice che si potrebbono stabilire fornaci di vetro sul luogo medesimo di questi gran laboratorj della Natura, come da noi si costruiscono le fornaci di calce sui monti di pietra calcare.

Il Sig. Desmarest, che ha dato una Memoria sui vulcani estinti in Alvernia, ha fatto inserire nel *Giornale di Fisica*, *marzo* 1779., una lettera al Sig. Ab. Bossut, sulle diverse sorti di Pozzolane, e particolarmente su quelle che si possono ritrarre dall' Alvernia. Ne distingue esso tre specie; la prima è un' unione di scheggiette di lave di una grana molto fitta e porosa; la seconda è un misto di scorie vulcaniche rosse e bigie, più o meno comminuite; finalmente la terza specie è un frantume di pomici di filetti bianchicci. Propone il nostro Autore queste tre specie di cementi, come quelli che possono o da per se soli o mescolati in certe proporzioni, essere con vantaggio adoprati nelle costruzioni che esigono una calcina solida ed impenetrabile all' acqua. Avendo in tal guisa il Sig. Desmarest scorsi i cantoni vulcanizzati dell' Italia ed avendo diligentemente osservati i cementi naturali in qualunque luogo gli cadevano sotto gli occhj, ne distinse cinque sorti.

La prima varietà è un' unione di scorie nere, spugnose, vetrificate, molto solide e ridotte in grani di una mediocre grossezza, che è nota a Napoli sotto il nome di *rapillo* o *lapillo*; è molto simile al residuo della combustione del carbone di terra. Questo pietrume ricuopre le coste

del

del cratere del vesuvio, e sembra che sia stato vomitato e diviso in grani pel contatto dell' aria fredda nel tempo delle eruzioni di questo vulcano: se ne trovano parimente considerabili aggregazioni al piede degli antichi cratéri smantellati, e strati molto continuati nelle colline dei contorni di Napoli, di Pozzuolo, di Roma e di Bolsena. Due parti di questi frantumi vulcanici mescolate con una parte di calce viva spenta nel punto stesso, fanno una calcina che entra sola nella composizione dei lastrici dei quali sono coperte le case di Napoli; se ne fanno ancora ornamenti d' architettura, pezzi di diverse dimensioni, che acquistano in tempo assai breve una solidità che molto si accosta a quella delle pietre ordinarie dei contorni di Parigi: ricevono ancora esse benissimo la mano di stucco con cui si ricuoprono.

La seconda varietà è un' aggregato di scorie spugnose, friabili, di uno o più colori; ve ne sono di gialle, di bigie e di rosse; sono esse ridotte a diversi gradi di tenuità, e si trovano distribuite o in mucchj considerabili, o in istrati continuati intorno ai luoghi medesimi nei quali si trova la prima specie. Formano esse la parte principale e bene spesso la totalità di ciò che si chiama comunemente Pozzolana a Napoli ed a Roma: per comporne la calce ordinaria, vi si mescola un terzo in circa di calce viva, che acquista in breve tempo una solidità assai grande.

La terza varietà è un frantume di pomici bianchiccie, sotto una forma pulverulenta. Quella

dei

dei contorni di Baja, di cui si caricono annualmente molti bastimenti per Malta e che passa a Napoli per la miglior qualità, è di questa specie.

La quarta varietà è una congerie di terre cotte, bianchiccie, in gran parte spugnose: queste terre sono o sotto la forma di polvere secca e friabile, o sotto la forma di pietra tenera. Una tale pietra tenera, dice il Sig. Desmarest, è il risultato dell' unione di molecule terree mediante un principio d' infiltrazione ordinariamente calcare: in tal guisa le terre cotte fanno la base del tufo o pietra tenera di Napoli e del peperino delle vicinanze di Roma: queste terre circondano bene spesso le scorie della seconda o della terża varietà, con punti bianchi, farinosi, o calcari, o argillosi.

La quinta varietà è un' unione di granaglie nere, molto solide, che sembrano scheggiette di lave più o meno compatte e nelle quali si scorgono pochissime porosità.

Queste cinque varietà si trovano talvolta sole, e talvolta mescolate insieme in varie proporzioni. Tutte sono produzioni del fuoco, e adoprate in Italia sotto il nome di Pozzolana. Così si distingue facilmente quella che si trasporta da Roma a Civita vecchia, dai diversi carichi che ne vengono a fare i Francesi, i Genovesi, e gli Spagnuoli. Tutte queste Pozzolane debbono essere mescolate colla calce come quella della prima specie.

In virtù della cognizione e della comparazione seguita e ragionata di materiali così preziosi

tan-

tanto in Italia quanto in Alvernia, il Sig. Desmarest ha insistito sulla scoperta e sull' uso che si può fare dei cementi naturali situati nel centro della Francia, e dispersi lungo le rive di un fiume navigabile, come l' Allier.

Ci ha ancora dimostrato il Sig Desmarest che il cemento delle vicinanze di Andernack adoprato sotto il nome di *tras* in Olanda, è una Pozzolana, una terra cotta, spugnosa, friabile, le parti della quale si sono a poco a poco unite per mezzo dell' acqua e si mostrano sotto la forma di pietra tenera, simile al tufo di Napoli ed al peperino di Roma. Questo *tras* si trasporta pel Reno in Olanda, ove si macina nei molini a vento: si adopra nella preparazione delle calci che servono per la costruzione delle dighe importanti e delle abitazioni sotterranee, nelle quali si ha la massima premura d'impedire l' infiltrazione delle acque. La parola *tras* significa una specie di glutine.

PRASO, Lat. *Prasius*, Fran. *Prase*. Pietra che passa per la matrice dello smeraldo, quindi è che si chiama *radice di smeraldo* o *smeraldo Praso*; è un poco diafana e come semitrasparente, poco dura, lucida ciò non ostante levigata che sia, e di un bel colore di porro, è un verde di prato cupo, con una leggera tinta di giallo. Dice Lemery che è buona per fortificare il cuore, come lo smeraldo. *Vedete* cosa sia il Praso e ciò che si dice delle virtù di queste sorti di pietre all' *articolo Smeraldo*. Il Praso si trova nelle due Indie, ma principalmente in Cipro, in Boemia,

a Co-

a Cosemitz in Islesia, nel Borbonese ed in Alvernia; del rimanente questa pietra è pochissimo stimata dai Giojellieri. Il Praso di Boemia è appena semitrasparente; quello di America ha la trasparenza del vitriolo marziale. Vi sono parimente le pietre chiamate *falsi prasi* o *pseudo prasi*. Gli smeraldo prasi che ricevono un pulimento assai bello, sono o agate verdi ed in rocca, o *peridots*. Se ne veggono alcuni che sono stati scolpiti dagli Antichi. Il Praso deriva il nome dalla parola greca *πράσον*, che significa *porro*. I grandi smeraldi dei quali hanno fatto menzione Teofrasto e Plinio, altro probabilmente non erano che Praso, cioè spati vitrei e verdicci, ed il Sig. Dutens punto non dubita, che il Praso non sia uno dei dodici smeraldi di Plinio, quello probabilmente ch'ei dice venire dall' Isola di Cipro.

PRATELLINA o FIOR DI PASQUA. *Vedete Margherita minore*.

PRATO o PRATERIA, Lat. *Pratum*, Fran. *Prairie, ou Prè*. E' una grand' estensione di terra bassa, umida, erbosa e coltivata alla sua maniera. Si distinguono i Prati in naturali ed in artificiali: I *Prati naturali* o sedentarj sono i terreni nei quali crescono naturalmente diverse specie di erbe; tra queste le une sono primaticcie, le altre tardive; le seconde ritardano il momento della raccolta, il che fa sì che tali Prati si falcino ordinariamente due sole volte l' anno. Queste piante, falciate e seccate, danno il fieno per l' alimento degli animali. *Vedete Fieno*.

I *Prati artificiali*, o ambulanti sono quelli che si

sì seminano e che si formano con una sola specie di pianta; e tali Prati artificiali sono riguardati da tutti i migliori Agricoltori come un' agente essenziale ed anche unico pel miglioramento della nostra agricoltura: la ragione è, che lo spazio medesimo di terreno così coltivato somministra una quantità molto maggiore di provvisione pei bestiami, e pone in istato di allevarne in maggior numero; quanto è maggiore la quantità del bestiame, tanto è maggiore l'ingrasso che si fa, ed i buoni ingrassi formano tutta la base dell' agricoltura. Il medesimo spazio di terreno ben preparato è ben concimato dà una maggior raccolta di grani e di miglior qualità, che un' estensione molto più grande, che non sia ajutata cogl' ingrassi; quanto è maggiore il numero dei Prati artificiali, tanto maggior numero di bestiame si può mantenere, e tutto si vivifica a proporzione dell'aumento di questo, siccome tutto va in declinazione a misura che si diminuisce il bestiame. Si fanno Prati artificiali col trifoglio maggiore dai fiori rossi, l' erba medica, il grosso fieno; si possono fare colla falsa segale, ma sono inferiori a quelli fatti col falso formento, altrimente chiamato pane e vino; si aggiungono a queste piante il *timothy-grass*, il *bird-grass*, la pimpinella, specialmente la specie maggiore pratense, e la *sulla*. Si può vedere a ciascuna di queste parole, la coltivazione di tali diverse specie di vegetabili: sono queste le piante perenni più conosciute finora, pel gran prodotto che danno quando si coltivano sole e senza miscuglio;

e solamente col separarle dalle altre piante si è conosciuto che esse perdevano a essere confuse; coltivandole, sono cresciute con tanta abbondanza che più non si conoscono, e falciate prima della maturità dei semi, hanno sostenuto due o tre falciature l'anno.

Queste osservazioni hanno fatto cadere in pensiero alla *Società di Agricoltura di Brettagna*, che potrebbono forse esservi nei Prati molti altri vegetabili, i quali separati e coltivati così in terreni preparati, darebbono le più belle Praterie: osservando i terreni nei quali crescono naturalmente le diverse piante, si potrebbono moltiplicar i mezzi di ritrar profitto dalla diversità dei terreni medesimi, perchè si potrebbono scegliere tra un numero maggiore di vegetabili quelli che possono meglio esser adattati alla natura ed all' esposizione di ogni terreno in particolare; tanto più che gli Agricoltori veggono con rammarico, che i vegetabili già noti per formar Prati artificiali, non riescono seminati in certe specie di terre. E' dunque necessario cercare per ogni suolo in particolare la pianta che vi deve riuscire. La Natura rivela quasi sempre il suo secreto, quando è interrogata con perseveranza e con intelligenza.

La Società di Brettagna ci esibisce un prospetto molto ingegnoso della maniera che si deve tenere per giungere ad estrarre da un Prato le piante, che potrebbero essere coltivate con riuscita per formar Prati artificiali appropriati ai diversi suoli; lo esibisce la società predetta come

un saggio, colla speranza che il suo esempio non mancherà d'imitatori, e che i Prati naturali, meglio conosciuti saranno più facilmente, e più generalmente tenuti in pregio.

Il prospetto dei Prati dei contorni di Renne è diviso in sette colonne. La prima è destinata a indicare il numero delle varie specie di piante che vi crescono. La seconda contiene le frasi botaniche, e per quanto è stato possibile, i nomi volgari delle piante medesime, che variano molto nelle varie provincie. Le tre seguenti indicano, 1. se queste piante si trovano o non si trovano nei Prati mezzani, alti o bassi; 2. il grado di altezza al quale più comunemente pervengono in ciascuna di queste tre esposizioni. Accenna la sesta appresso a poco fino a qual segno le piante sono rare o comuni in ogni specie di Prato. La settima colonna contiene le qualificazioni che si possono dare alle piante stesse, e le classifica in buone, inutili, utili, cattive, ed ottime.

Si veggono con un solo colpo d'occhio in questo prospetto tutte le piante che crescono nei Prati; si osserva nella riferita divisione di Prati medii, alti e bassi, che vi sono piante le quali si trovano negli uni e che non si trovano quasi mai negli altri; indica a noi la Natura in tal guisa che per avere buoni Prati, sarebbe cosa essenziale il situare le piante nella posizione che ad esse è favorevole o piuttosto necessaria. Sono state misurate quelle che crescono in queste tre classi di Prati, e ne sono state trovate alcune che

O 2 era-

erano perseverantemente più alte in una di tali classi che nelle altre. Nuova testimonianza fornita dalla Natura, che ogni pianta dev' essere posta nel suo vero luogo, e che si perde nel volume e forse ancora nella quantità dei foraggi, lasciando sussistere questo miscuglio fortuito di vegetabili che compongono i nostri Prati ordinarj.

Si osserva mediante questo prospetto che di quarantadue specie di piante, le quali formano le Praterle dei contorni di Renne, ve ne sono alcune che crescono a tre piedi di altezza; che diciassette sole se ne contano le quali forniscano un buon' alimento al bestiame; che venticinque sono inutili o pericolose; inutili, perchè sono così piccole, che vi passa sopra la falce, o perchè sono così lignee, che il bestiame le ricusa; pericolose, come i ranucoli, e l' enante aquatica. Se ogni specie crescesse in numero uguale, ne verrebbe per conseguenza che si perderebbero tre quinti di foraggi a non coltivare in ciascuna classe di Prati le sole piante utili, ed in particolare quelle che convengono alla posizione di essi: si aggiunga che queste piante cattive usurpano l' alimento alle buone.

Una tale separazione delle piante cattive sarebbe tanto più vantaggiosa, quanto minore sarebbe la quantità del foraggio che perderebbero gli animali; perchè è un fatto che ognuno può facilmente verificare, che gli animali i quali mangiano alla rastrelliera, ed i quali tirano col fieno buono un solo filo di una pianta il sapore della qua-

quale ad essi dispiaccia, lasciano cadere il fieno colla pianta cattiva, in guisa che per altro più non è buono che per istrame.

Il solo mezzo di ritrar foraggi abbondanti da tutti i Prati insieme, nelle annate di una temperie di mezzo, è di proporzionare la natura delle piante alla qualità del terreno. I Coltivatori istruiti mettono sempre il grosso fieno in un suolo asciutto ed il trifoglio maggiore in luoghi un poco umidi. Non vi è forse neppure una pianta sola nei Prati che non esiga la medesima attenzione.

Un'altro vantaggio molto importante di queste diverse specie di Prati, è che si potrebbe osservare quali sono i foraggi che possono procurare alle vacche il miglior latte ed il più opportuno per farne un burro eccellente; perchè dividendo in tal guisa le piante, è stato osservato, per esempio, che il trifoglio dà alle vacche una quantità maggiore di latte di quello che non lo diano i foraggi ordinarj; ma vicendevolmente il burro che se ne ritrae è per lo più inferiore a quello delle vacche mantenute a foraggi comuni; se ne troverebbero forse di quelli che dassero ad esse un latte migliore; o se l'eccellenza del burro dipende dalla riunione dei sughi, che presi separatamente contribuirebbero forse ad alterarlo, la sola esperienza insegnerà la verità di questi fatti. La maniera di assicurarsi di risultati tanto importanti, è quella di raccogliere nei Prati i semi di queste buone specie di piante, e di seminarli a parte.

Forse tali esperienze condurrebbero a scuoprire piante le quali coltivate senza miscuglio sommistrerebbero foraggi freschi dal mese di ottobre fino al fine di aprile, tempo in cui si esauriscono e rinascono i Prati artificiali conosciuti: sarebbe questa una scoperta essenzialissima per l'agricoltura in generale, perchè i bestiami che formano un'oggetto considerabile in molte provincie, mantenuti con foraggi freschi, darebbero prodotti anche maggiori. Vi è già una di queste specie di foraggi in Brettagna, nella ginestra spinosa, che dà al bestiame un' alimento sanissimo e di cui si può far uso in inverno.

Benchè moltissimi siano quelli che convengono della superiorità dei Prati artificiali, vi sono molti ciò non ostante che non possono risolversi a sagrificare ad essi i pascoli, cioè, i terreni che sono in riposo. Per dimostrare la superiorità di questi Prati sui pascoli, la Società di Agricoltura propone un prospetto, come il precedente, di pascoli alti e bassi, nel quale si vede con un solo colpo d' occhio che nei pascoli alti, in trentotto piante, se ne trovano otto sole utili per l' alimento dei bestiami, e che le altre, sono inutili o pericolose; e che nei pascoli bassi, non se ne veggono più di quattro utili, in ventinove delle quali sono composti.

Giova adesso osservare che per riuscire nella coltivazione dei Prati artificiali, è necessario di tener dietro esattamente a tutta la serie del metodo proposto dalla Società d' Agricoltura di Rennes, e che una tale coltivazione, per non esser tro-

troppo dispendiosa, può esser conveniente nei soli luoghi nei quali la Natura non ha formato Prati naturali. Questi, composti del miscuglio fortuito di ogni sorte di vegetabili, non esigono nè diligenze nè spese per istabilirla; sono vantaggiosissimi, principalmente quando si possono animare coll' acqua viva che si fa scorrere per mezzo di rigoletti; rendono un fieno abbondante, benchè meno saporito, e non hanno bisogno nè d' ingrasso nè di coltivazione, per produrre secoli intieri la medesima quantità di foraggi: bisogna però supporre che non vi si trovino troppe piante nocive.

Un Prato artificiale non sussiste più di dieci o dodici anni al sommo, il trifoglio dura tre anni soli, l' erba medica non regge più di sei o ott' anni; d' altronde il gran prodotto di ogni specie di Prato artificiale comincia a diminuire dal quarto o quint' anno. In capo a questo tempo la Natura, che tende sempre a ripigliare i suoi diritti sulle usurpazioni dell' Arte, cuopre essa medesima il suolo di piante, che si possono per questa stessa ragione chiamar naturali, a misura che periscono quelle ch' erano state seminate; così il Prato artificiale ridiviene naturale. E' stato osservato che quando le pecore e i buoi risentono qualche indisposizione, le prime vi cercano i fiori novelli del giusquiamo nero e del tasso nero; i buoi spuntano le foglie della linaria comune, *anthyrinum linaria*, Linn., che d'altronde ordinariamente trascurano: quando i cani hanno bisogno di vomitare, mangiano le foglie della gramigna.

 E' co-

E' cosa difficilissima il falciare e il far seccare il fieno della maggior parte dei Prati artificiali al vero suo punto; se è troppo secco, perde la maggior parte delle foglie; e se resta ancora un poco umido, si ammuffa e si corrompe nel mucchio: d'altronde, dice il Sig. Bourgeois, se resta esposto alcuni giorni alla pioggia sul Prato, divien nero, cattivo, perde quasi tutte le foglie seccandosi, e ne rimangono i soli fusti che il bestiame rifiuta. Il fieno delle piante che hanno i fusti tubolosi, come i fieni grossolani, il *rye-grass*, il *ray-grass* o falso formento, ec. è, dice ancora il Sig. Bourgeois, molto più facile a farsi seccare di quello delle altre specie che hanno le foglie grosse, come il trifoglio, la cedrangola, e il grosso fieno; ma un tal fieno non è molto nutritivo; è assai magro, e non procura un latte abbondante. Si vedrà all' articolo ray-grass, che questa specie di fieno ha ancora altri inconvenienti che lo rendono inferiore a quello di un Prato naturale.

Conseguentemente a ciò che abbiamo finora esposto, un buon' Economo non dovrebbe stabilire Prati artificiali se non che nei terreni che producono poco o punto fieno, o nei terreni lavorativi che si convertono in Prati, affine di avere più foraggio ed ingrasso, per mettere a valore una possessione o un dominio in cui non vi sia una quantità sufficiente di Prati naturali.

Il Sig. Champel ha fatto inserire nel *Giornale di Fisica*, *aprile* 1781., la maniera con cui si fa uso del gesso calcinato in alcuni distretti del

Del-

Delfinato, pei Prati artificiali. Consultate ancora lo stesso *Giornale*, *maggio* 1781. *Saggio* sulla questione proposta dalla *Società d'Agricoltura di Ginevra*: *quale è il metodo migliore di stabilire e di conservare* i Prati naturali *ed* artificiali, *relativamente alle diverse piante che li compongono*; *e quali sono i mezzi di distruggere le piante, gl' insetti e gli altri animali che sono ad essi nocivi*? L' Autore ammette le sole piante *graminee* e le *papilionacee*, perchè contengono una quantità considerabile di parti farinacee, saporite e nutritive. Gli animali nocivi ai Prati sono i topi, i topi di campagna, le talpe, gli scarafaggi, le cavallette, la grillo-talpa, ed i bruchi.

PRECIPIZIO, Lat. *Præcipitium*, Fran. *Precipice*. Profondo vuoto, dirupato da tutte le parti, dal quale è quasi impossibile l' uscire una volta che vi si sia caduto. Il Precipizio ha spesso ciglioni sdrucciolevoli e pericolosi per quelli che vi camminano senza precauzione, ed inaccessibili per quelli che sono dentro; *vedete gli articoli Gorgo ed Abisso*.

PREDA, Lat. *Præda*, Fran. *Proie*. Si dice del cibo degli animali di rapina e carnvori; tali sono: l' *avoltojo* tra gli uccelli, la *tigre* tra i quadrupedi, la *lontra* tra gli anfibj, il *tiburone* tra i pesci, il *formica-leone* tra gl' insetti, la *stella di mare* tra gli zoofiti, ed il *boicininga* tra i serpenti. *Vedete gli articoli Carnivori e Frugivori*.

PREPUZIO DI MARE, Fran. *Prepuce de mer*. Vedete all' *articolo Pennacchio di mare*. Si dà ancora il nome di Prepuzio a una conchiglia della famiglia delle conche sferiche.

PRE-

PRESTER. Nome dato a una meteora consistente in una esalazione ch' esce da una nuvola con tanta violenza, che s' infiamma per l' urto, brucia vivamente o rovescia tutto ciò che le si oppone o le si para d' innanzi. *Vedete Meteora*.

PREZZEMOLO ORTENSE o PREZZEMOLO COMUNE, *Petroselinum vulgare, palato gratum, plenum*; *Apium hortense, seu Petroselinum vulgo*, C. B. Pin. 153., *Apium petroselinum*, Linn. 379., Fran. *Persil de jardin ou Persil commun*. E' una pianta bisannuale che si coltiva negli orti: ha la radice semplice, grossa come il dito, fibrosa, bianchiccia e fitta profondamente in terra; è buona a mangiarsi; mette fusti alti tre piedi o incirca, grossi come il dito, rotondi, scannellati, nodosi, vuoti e ramosi: ne sono suddivise le foglie, frastagliate, verdi ed attaccate a lunghe code: i fiori nascono in cima ai rami in umbelle, tutti composti di cinque foglie disposte in rosa: a questi fiori succedono semi congiunti a due a due, scannellati, bigi, ritondati e di un sapore acre.

Il Prezzemolo regge molto facilmente al freddo ed al caldo, purchè si semini in un terreno grasso ed un poco umido; ecco la ragione per cui vien così bene vicino alle sorgenti: mette il fusto al second' anno, fiorisce in estate; e ne maturano i semi fin dal mese di agosto.

Si distinguono ancora altre specie o varietà di Prezzemolo comune, che si coltivano parimente negli orti; cioè: il *Prezzemolo crespo*, le foglie crespe del quale sono bellissime; si dice che cre-

sca

sca naturalmente in Sardegna: ed il *Prezzemolo grosso*, *Apium hortense*, *latifolium*; ha le radici perenni e buone a mangiarsi come quelle del sedano; e si chiama Prezzemolo d' Inghilterra.

L' uso del Prezzemolo è antichissimo: vien celebrato come una delle migliori piante ortensi. E' al maggior segno aperiente; guarisce le ostruzioni e provoca i mestrui. N' è familiarissimo l' uso nella cucina e nella farmacia: se ne mette la radice nelle minestre, ed è nel numero delle cinque radici aperienti maggiori: le foglie, mediante il sapore aromatico grato che hanno, formano il condimento di molti dei nostri alimenti, e rendono i brodi diuretici: la decozione che se ne fa è un buon sudorifico; n' è giovevole il seme per la nefritica, e per far morire i pidocchj: è uno dei quattro semi calidi minori, che sono quelli di apio domestico, di Prezzemolo, di ammi e di dauco.

Il Prezzemolo non è buono per tutti i temperamenti; si dice che sia contrarissimo a quelli che patiscono il mal caduco, perchè ne rende gli accessi più frequenti. *Vedete l' Effemeridi di Germania Decuria 3., anno* III. Il Prezzemolo è un veleno per molti uccelli, ed il latte sembra che ne sia l' antidoto. E' stato parimente osservato che mediante il suo olio aromatico ed esaltato infiamma il sangue degli uomini, e cagiona dolori di testa, specialmente ai biliosi. Ma s' ignora per qual virtù il Prezzemolo faccia rompere un bicchiere che sia stato strofinato o ripulito col sugo di questa pianta.

Con-

Consigliano alcuni Economi moderni di far prati artificiali col Prezzemolo ortense ad oggetto di mantenervi le pecore a erba fresca; viene assicurato, in virtù di esperienze fatte, che amano molto questa pianta, che le ingrassa, le fa prosperare, le preserva da quelle specie di vermi che attaccano ad essee rodono il fegato, quando hanno mangiato la specie di ranucolo chiamata piè corvino e che le fa perire nell' inverno, specialmente nelle annate umide e piovose.

*Prezzemolo* di Macedonia, *Apio* o *Prezzemolo alpestre*, *Petroselinum aut Apium Macedonicum*, C. B. Pin. 154.; Tourn. 305.; *Bubon Macedonicum*, Linn. E' una pianta che cresce naturalmente in Macedonia e nella Mauritania, ove viene tra i sassi e le rupi. La radice di questa pianta è come nella precedente; mette un fusto alto uno o due piedi, cilindrico, molto grosso, guarnito di molti ramoscelli pubescenti e bianchicci: le foglie sono quasi simili a quelle del Prezzemolo ordinario; sono ciò non ostante più ampie, un poco più frastagliate, di un sapore meno acre, ed hanno i pezioli pubescenti: le umbelle sono piccole, numerose e bianchiccie: il seme è molto più minuto e più oblungo, più appuntato e più aromatico di quello del Prezzemolo volgare; ed è di un sapore acre e calido, che si accosta a quello del cumino.

Questo Prezzemolo è il vero *petroselinon* degli Antichi, e differisce assolutamente dal Prezzemolo de' nostri orti. Dice Galeno che tutti fan molto conto del Prezzemolo di Macedonia, e lo

e lo comprano a un prezzo molto più caro, come quello che è il più squisito; ciò non ostante il luogo in cui naturalmente cresce è dirupato e troppo poco esteso per darne la quantità che si distribuisce nel commercio. Così ciò che si è provato riguardo al *miele Attico* ed al *vino di Falerno*, è ugualmente accaduto riguardo al Prezzemolo di Macedonia, cioè che molto se ne vende che cresce in tutt' altro luogo che in Macedonia. Vien coltivata felicemente questa sorte di Prezzemolo nei giardini dei Curiosi; ama i terreni sabbionacei, e teme solamente il freddo troppo grande. Non se ne fa uso gran fatto ad eccezione del seme, la virtù del quale viene stimata alessifarmaca in sommo grado: si fa entrare nella teriaca; e si ordina come un' isterico, ed un buon carminativo.

Si fa menzione del Prezzemolo grosso di Macedonia sotto il nome di macerone. *Vedete questa parola*.

*Prezzemolo* di *Monte*, Lat. *Oreoselinum*. Se ne distinguono due sorti principali.

1. Il *Prezzemolo maggiore selvatico* o di *monte*, *Oreoselinum apii folio*, *majus*, Tourn. 318., *Daucus montanus*, *apii folio*, *major*, C. B. Pin. 150., *Gentiana nigra Officinarum* Rup. Flor., Jen. 221. Questa pianta che si trova nei luoghi montuosi tra i pascoli, nei contorni di Fontainebleau ed in molti altri luoghi elevati e sabbionacei, ha le radici attaccate in molte insieme a una testa capelluta, come nel finocchiello; sono lunghe, grosse come il dito mignolo, serpeggianti a po-

ca

ca profondità, nere fuori, bianche dentro, impregnate di un sugo mucilaginoso, di un sapore resinoso, ma aromatico e grato, che si accosta a quello della pastinaca. (Questa radice, al dire del Sig. Haller, sembra che abbia alcune virtù; ma non è stata adottata in medicina.) Ne sono ferulacei i fusti, alti quattro o cinque piedi, scannellati e divisi in ali: le foglie ch' escono, le une dalla radice, le altre dai fusti, sono grandi, ampie, simili a quelle del Prezzemolo di Macedonia, ma più consistenti, turchiniccie, e di un sapore più dolce di quello della radice: i fiori nascono sopra grandi umbelle in cima ai fusti ed ai rami; sono piccoli, bianchi, tutti composti di cinque foglie e disposti in rosa: succedono a questi fiori semi congiunti a due a due, larghi, ovali, schiacciati, rigati sul dorso, orlati di una membrana e di color rossigno.

2. Il *Prezzemolo minore selvatico* o di *monte*, *Oreoselinum apii folio*, *minus*, Tourn. Inst. 318., *Apium montanum nigrum*, J. B. 104. Questa pianta ama i luoghi montuosi e sabbionacei: si trova comunemente sul Monte Valeriano, vicino a Parigi. Ha la radice grossissima, molle, capelluta, bianca e perenne, di un sapore acre ed ingrato, impregnata di un sugo latteo e viscoso: ha il fusto alto due piedi scannellato, nodoso, rossigno e ramoso: le foglie giacciono a terra, simili a quelle del Prezzemolo ortense, ma più nericcie e più consistenti: i fiori, che compariscono in luglio ed in agosto, sono grandi, in umbella, e lasciano dopo di se semi ritondati ed acri in sommo grado. Il

Il seme di questo Prezzemolo di monte è eccellente per provocare i mestrui che difficilmente hanno esito; ed è diuretico. La radice della pianta medesima è ptialagoga e buona per la renella.

*Prezzemolo Palustre* o *Incenso aquatico*, *Thysselinum palustre*, Tourn. 319., *Seseli aut selinum lactescens palustre*, Linn. 350., Fran. *Persil de marais ou Encens d'eau*. Questa pianta poco differisce dal Prezzemolo di monte, ad eccezione che è tutta lattea e che cresce nei luoghi paludosi e vicino a tutti i siti aquatici: ha il fusto lungo due o tre piedi, cilindrico e striato; fiorisce in giugno ed in luglio. Se ne usa la radice soltanto che è incisiva, penetrante ed aperiente, e si mastica per provocare gli spurghi e per calmare il dolor di denti: questa radice è perenne.

PRIAPI DI MARE, *Pince*. Sono specie di zoofiti, di una forma cilindrica, che errano nel fondo del mare, e che bene spesso altro non hanno nei budelli che una sostanza viscida, sabbionacea, finissima, della quale sembra che si alimentino: sono sempre attaccati agli scogli. *Vedete Membro marino*.

PRIAPOLITE, Lat. *Priapolites*. Sembra che la Natura, in certe produzioni si sia fatta uno studio d' imprimere alcuni tratti di somiglianza con altri corpi noti. Si dà il nome di Priapoliti a certe pietre la forma delle quali imita ora quella di una salciccia corta, dritta, unita, talvolta inflessa, e di un diametro disuguale nella lunghezza; ora questa pietra ha la forma di un

mem-

membro virile nello stato di erezione. E' un cilindro dalle dodici alle diciotto linee di diametro più o meno, di cinque e di sei pollici di lunghezza (tra questi due estremi si trovano tutte le dimensioni), e ritondato all' estremità, composto di molti strati, paralleli, concentrici e tenaci. L' asse o la cavità centrale di questo cilindro è comunemente rivestita di una cristallizzazione spatica molto simile a quella dei cristalli che si veggono nella maggior parte dei ciottoli cavi. Talvolta questo nocchio è notabilmente terreo, o sabbionaceo, o misto di creta, ec., ed una tale cavità interiore corrisponde per la sua posizione a quella del canale dell' uretra. Si trovano molte di tali pietre figurate nel Rossiglione, in Catalogna e segnatamente a una mezza lega Nord-Est dalla città di Castres in Linguadoca, non lungi dalle montagne del Sydobre e dalla famosa *rupe che trema*. Vedete l' *articolo Rupe*. I Castresi chiamano volgarmente questi ciottoli, *bijoux di Castres* (galanterie di Castres), e con un raffinamento di pudore, aggiunge il Sig. Pujol, chiamano la parte della montagna in cui si trovano, la *costa des bijoux*, non volendo pronunziare la parola Priapoliti, a cagione dell' immagine oscena ch' esibisce allo spirito. Si presume che i Priapoliti siano specie di stallattiti, per la maggior parte calcari; ve ne sono di quelli che sembrano ciottoli calcari, ridotti a questa configurazione per essere stati rotolati dai torrenti. Il Sig. Pujol, Medico di Castres, che ha dato una *Memoria sulle pietre cavernose* di questo paese, ha osser-

servato che si trova nei burroni, dei quali è solcato il pendio dei monticelli che vi si trovano, una quantità grande di pietre Priapoliti tutte distaccate; quelle che vi sono sparse più rade sono le più grosse e le più dure; in altri siti vi sono ammucchiate con gran profusione, ed intiere e mutilate. Ve ne sono di figura globulosa, oviforme, e di schiacciate. Crede il Sig. Pujol che nell' origine abbiano una perfetta analogia colle pietre da nocchj, sì minerali che animali, come i bezoar, le aetiti o pietre di aquila. In una parola, i Priapoliti sono dell' ordine dei giuochi della Natura.

Si conoscono ancora alcune piriti *priapomorfe*, ma hanno un' altra origine: sono stati veduti nel nostro Gabinetto due Priapoliti in selce, uno esibisce l'immagine del glande del membro virile, l'altro ha alla base due appendici ovoidi, in forma di testicoli. E' ben da credersi che dopo una tale addizione di somiglianza, il numero dei rapporti più o meno grandi che si osservano in tali pietre figurate, abbia potuto impegnare i Nomenclatori a caratterizzare i Priapoliti con epiteti ugualmente variati. Si dice *enorchite*, *monorchite*, *diorchite*, *triorchite*, ec., per disegnare un Priapolite di uno, di due, di tre testicoli, ec. Pietro Borelli, che riguardava queste pietre come vive rappresentazioni delle parti genitali, credeva che i luoghi nei quali si trovano fossero situati *sotto costellazioni che versino influenze disposte alla generazione*. Il trattenersi a confutare asserzioni degne di un tempo in cui l'Astrologìa

giudiciaria era una scienza seria, sarebbe un perdere il tempo.... E' stato dato il nome d' *isterolite* a una pietra figurata che rappresenta le parti naturali della donna. *Vedete Isterolite*.

PRIMAJUOLA, *Primula officinalis*, Linn. 204.; *Primula veris odorata, flore luteo simplici*, J. B. 3., 495.; Tourn.; *Herba paralysis*, Brunsf. Fran. *Primerole ou Primevere*. Questa pianta che si chiama ancora *fior di cucù*, *erba della paralisia*, cresce quasi per tutto nei campi, nei prati, nei boschi e vicino ai ruscelli, nei quai luoghi fiorisce dal principio della primavera, *Primula veris*: ha la radice perenne, molto grossa, squamosa, rossigna, di un sapore astringente, di un grato odore, aromatica e guarnita di lunghe fibre bianche; mette in marzo foglie oblunghe, larghe, spesse, corrugate, dentate, distese per terra, e coperte di una peluria molto leggera: sorgono tramezzo alle foglie di essa uno o più fusti (aste) all' altezza di quattro o sei pollici, rotondi, un poco pelosi, senza foglie, e che hanno in cima mazzetti di fiori semplici, ma belli, gialli (quelli della Primajuola dei giardini sono rossigni, *Primula veris, rubro flore*, Clus. Hist. 300.), odorosi, tutti inclinati, formati in tubi strombati nella parte superiore, disposti come in umbelle in numero di sette, di dodici, talvolta di ventiquattro ed anche di più: succedono a questi fiori gusci ovali che racchiudono piccoli semi rotondi e neri.

Tutta questa pianta è di un sapore acre ed amaro, e dà, secondo Ray, altrettante varietà quan-

quante ne dà la specie dal fiore bianco; ne sono di uso in medicina le foglie e principalmente i fiori. Si tiene nelle Spezierie un' acqua distillata ed una conserva di fiori di Primajuola, che si ordinano con buon' esito nell' apoplesía e nella paralisía: se ne ordinano anche i fiori in infusione teiforme. E' stato osservato che questa pianta, e principalmente la radice, aveva qualche cosa di sonnifero, perchè calma i vapori e dissipa l' emicrania e le vertigini delle fanciulle oppilate: il sugo dei fiori netta il viso e porta via le macchie della pelle, usato in linimento. Il Sig. di Tournefort riferisce quaranta specie di Primajuole: si distinguono le *semplici*, le *doppie*, le *selvatiche*, le *coltivate*, le *bianche*, le *violacee*, le *rosse*: se ne trova una sepecie o varietà dal fiore grande nei giardini di Normandía, *Primula grandiflora*.

PRIMAVERA, Fran. *Printemps*. Vedete l' *articolo Stagioni*.

PRINCIPE DELLE FARFALLE di colore di madreperla. Nome che i Naturalisti danno alla più piccola tra le farfalle che hanno macchie di madreperla o d' argento sotto la parte delle ali inferiori: le quattro ali hanno un doppio orlo nero, in mezzo al quale si veggono alcune macchie gialle più brune del colore che domina nel rimanente delle ali: vi sono comunemente sette macchie di color di madreperla, disposte sull' orlo delle ali medesime in forma di collana: nel mezzo dell' ala inferiore vi è un' altra macchia grande dello stesso colore, ed un' altra più

piccola all' origine dell' ala, vicino al corpo. Questa farfalla si fa vedere verso il fine di aprile; e si trova nei siti vuoti delle foreste in Francia ed in Germania. E' quella farfalla che il Sig. Geoffroy chiama la *collana d' argento*.

Si dà il nome di *principessa* alla farfalla che ha trentasette macchie di color di madreperla sotto le ali maggiori; è la piccola farfalla con macchie di madreperla del Sig. Geoffroy; l' una e l' altra hanno le ali ritondate, un poco dentellate superiormente, di color falbo o di cannella cupo, e screziate di nero.

Il bruco di questa piccola farfalla si vede in in maggio ed in agosto; vive isolato sull' ortica minore o sulla piantaggine; è di color bruno, addolcito da una tinta bigiccia, con una linea bianca sulla schiena. Questo bruco è armato di sessant' otto spine pelose; il primo e l' ultimo anello ne hanno quattro per ciascheduno; gli altri ne hanno sei; le spine del mezzo del corpo sono le più lunghe; la crisalide, che è nuda, angolare e sospesa per la coda, ha il corpo seminato di alcuni puntini dorati: la farfalla del bruco medesimo svolazza in aperta campagna, in agosto ed in settembre. Sono note alcune varietà di queste farfalle.

PRIONO, Lat. *Prionus*, Fran. *Prione*. Grande insetto coleoptero molto raro, che ha le antenne fatte a sega, e che sembrano come piantate in mezzo all'occhio dell' animale: ha tutto il corpo di un nero bruno lucido, e le mascelle forti.

PRO-API, Fran. *Pro-abeilles*. Il Sig. di Reaumur

mur dà questo nome a una specie d' insetto ape, la tromba del quale è in gran parte rinchiusa in uno stuccio squamoso e cilindrico: l' estremità di questa tromba è accompagnata da quattro filetti granosi, e nell' inazione, si trova sotto i denti dell' insetto; nelle api, è rivolta verso il collo.

PROCESSIONARJ o EVOLUZIONARJ. Nome che il Sig. di Reaumur ha dato ad alcuni bruchi i quali passando da un luogo ad un' altro hanno un capo alla testa. *Vedete la parola Bruchi Processionarj*.

PROCICALA, Lat. *Tetigonia*, Fran. *Procigale*. Si dà questo nome a certe specie di mosche stridule, che hanno la tromba di una singolarissima struttura; tale è il porta lanterna. *Vedete questa parola* in seguito all' *articolo Acudia*.

Le piccole cicale di Parigi sono state chiamate Procicale, ed hanno due soli occhjetti lisci, laddove la cicala grande di Provenza ne ha tre.

L' insetto Chinese, noto sotto il nome di *lucifero*, è parimente una Procicala. Si trovano nelle vicinanze di Parigi alcune specie di Procicale che molto non soffrono nella metamorfosi; la ninfa cammina, corre, salta e mangia come dopo lo sviluppo delle ali. La bellezza e la singolarità di esse ci fanno rincrescere che non siano più grandi. Quelle che si chiamano il *gran diavolo*, il *piccolo diavolo*, il *mezzo diavolo*, sono delle più rimarchevoli: i paesi stranieri ce ne forniscono alcune di una figura molto più straordinaria, come il porta lanterna, *vedete Acudia*. *Vedete* ancora *Cavalletta pulce* e *Spuma di primavera*.

PROCRIDE, Fran. *Procris*. Nome dato a una graziosissima farfalletta diurna, che cammina con quattro gambe sole; la parte superiore delle ali è falba con un' orletto bruno ed un puntino nero verso l' angolo delle ali superiori; a questo punto nero corrisponde sotto le ali un' occhio nero colla pupilla biancha e cerchiato di giallo; il di sotto dell'ala inferiore è bruno bigiccio con una lista bianchiccia che la traversa pel mezzo; si osservano verso l' orlo tre occhietti bruno-rossastri con pupille bianche. La Procride esibisce alcune varietà di colore, ve n' è una tutta brunicia sopra: il di sotto dell'ala superiore ha un orlo verdiccio; l'ala inferiore è tutta di questo colore, con una lista bianca, e cinque occhj neri cerchiati di bianco. Il bruco della Procride, dice il Sig. Geoffroy, è nero con una testa rossa, ed ha il corpo pieno di tubercoli, adorni di alcuni peli. Questi bruchi formano sulla verdura una tela nella quale vivono in società; ma il bruco medesimo, dice il Pr. Engramelle, è il *cinxia* di Linneo, di una specie di scacchiere. Il bruco della Procride ha, secondo il Sig. de Geer, il fondo di un verde lucido, segato da righe di una tinta più pallida; è liscio ed ha due piccole punte sulla parte posteriore del corpo; vive sulla gramigna.

PRODUZIONE, Lat. *Procreatio Naturæ*, Fran. *Production*. Si dice, in Istoria Naturale, di una pianta, di un' animale, di una sostanza qualunque che abbia un' esistenza. La produzione degli esseri è lo stato opposto alla *distruzione* di es-

essi, benchè dalla distruzione nasca una nuova produzione, e così in progresso, passando sempre sotto un' infinità di forme successive; gli zoofiti si formano abbondantemente nelle comminuzioni delle materie animali; sembra che i bitumi traggano origine dalla decomposizione dei vegetabili che abbondano di resina, e ch' erano sepolti. La Natura non produce mostri se non per comparazione di un' essere a un' altro: tutto nasce ugualmente dalle sue leggi, e la massa di carne informe, e l' essere meglio organizzato.

La riproduzione dei corpi organizzati, dice il Dottor Filippo Pirri, nella sua *Teorìa della putridità*, è sempre stata un fenomeno stupendo, che ha più eccitato la curiosità, di quello che abbia soddisfatto l' amor proprio. Non è stato possibile finora di assoggettare a leggi sicure ed incontrastabili, il meccanismo di una tale riproduzione. I Naturalisti sono divisi in due opinioni; gli uni ammettono la *palingenesìa* o lo sviluppo successivo dei germi; gli altri adottano l' *epigenesìa*, e pretendono che i germi degli esseri futuri altro non siano che il prodotto attuale dell' unione dei due sessi; *Vedete queste parole*. Nè l'uno nè l'altro di questi sistemi sembra convincente al Sig. Pirri, nell' ipotesi in cui si voglia abbracciar l' uno, ad esclusione dell' altro, e si è esso determinato a adottare una gran parte delle idee del Sig. di Buffon. La teoría della putridità ha il seguente fondamento, cioè, che i corpi capaci di corrompersi, sono quelli che possono convertirsi in alimenti per gli animali, e recipro-

camente. Questo principio è fondato sopra una moltitudine di fatti e di esperienze curiose. E' di opinione il Sig. Pirri, come lo sono molti Filosofi, che il numero delle molecule organiche sia limitato, e che non si riproducano i nuovi corpi, se non perchè si distruggono le parti costituenti dei vecchj: in questo sistema, la dissoluzione dei corpi o la putrefazione di essi è quella dalla quale si vede uscire la quantità innumerabile di corpi organizzati e viventi, che cuoprono la superficie del globo. Il Sig. Pirri promette un'altr' opera sui cangiamenti che provano i vegetabili passando nei corpi degli animali, e che sono di una natura diversa da quelli che hanno provato nella fermentazione generale.

PRODUZIONI POLIPARIE, Fran. *Productions a polypier*. Si dà questo nome ai litofiti, ai coralli, alla maggior parte delle coralline, ed a tutte le specie di madrepore. *Vedete queste diverse parole*.

*Produzioni Vulcaniche*, Lat. *Producta ignivomorum*, Fran. *Productions de volcan*. In ogni luogo ed in ogni tempo, dice il Sig Bergman, nella sua *Dissertazione sui prodotti dei vulcani, considerati chimicamente*, esercità la Natura l' *arte spargirica* in tutto il Mondo corporeo; discioglie essa e coagula continuamente, produce le masse grandi dalle piccole, i solidi dai fluidi; liquefà successivamente le sostanze più dure, e finisce col risolverle in *fumo*. La maggior parte di tali cose si opera lentamente e quasi senza che noi lo sappiamo. Esistono ciò non ostante, in diver-

si

sì luoghi, alcune specie di laboratorj nei quali la Natura fa palesemente varie operazioni, come *calcinazioni*, *fusioni*, *incinerazioni*, *dissoluzioni*, ec. Ma gli orribili muggiti ch' escono da questi luoghi spaventevoli, il timore di essere inghiottiti nelle fiamme, soffocati dal fumo che si alza da questi orridi luoghi, sepolti o schiacciati sotto diluvj di ceneri e di sassi, ne tien lontani gli Spettatori: non possono essi dunque percorrere i sentieri sotterranei, oscuri, tortuosi, minacciosi dei monti ignivomi; ma se ne possono esaminare i vestigj all' esteriore.

Vuole il Sig. Bergman che le operazioni vulcaniche si eseguiscano in parte per la *via asciutta*, ed in parte per la *via umida*.

Fra la materie esposte alla violenza del fuoco, nelle viscere del nostro globo, le une sono terree, le altre saline, certe flogistiche, e certe altre finalmente metalliche. Vengono ad esse dati diversi nomi secondo la forma, lo stato ed il volume ai quali sono ridotte; polverizzate, si chiamano *ceneri*; *sabbie*, quando sono in pezzetti; *pietre* o *sassi*, quando ne sono più considerabili le masse: *lave*, quando formano masse dure e continue; e *croste* finalmente, quando intonacano le pareti interiori o i condotti delle fornaci. Queste sostanze calcinate, arse, liquefatte, volatilizzate, sublimate, indicano gli effetti del fuoco. La via umida produce parimente molte varietà: le acque che il calore fa bollire nell' interno della terra e che erompono con violenza di tanto in tanto; i vapori di diverse specie; la dissolu-

zio-

zione delle materie che sfuggono, nei nostri laboratori, alla forza dell' acqua, e finalmente un numero di combinazioni rimarchevoli e di effetti singolari, non meno curiosi di quelli che si operano per la via asciutta.

Sotto il nome di Produzioni di vulcano, si comprendono tutte le materie prodotte dal fuoco sotterraneo, o che ne hanno ricevuto qualche impressione. I prodotti vulcanici si distinguono per mezzo di forme esteriori moltiplicatissime; il collegamento e la struttura interiore di essi esibiscono molte singolarità. Sono dunque in generale sostanze formate dalla distruzione o alterazione di altri corpi fossili, che, mediante l' azione di un fuoco sotterraneo, sono stati o avanti, o nel tempo stesso, o dopo l' eruzioni, o bruciati o calcinati, tali sono le *pietre di vulcano* propriamente dette; o liquefatte, semivitrificate e rendute *porose*; tali sono le *pomici*; o totalmente vetrificate, tale è il *vetro di vulcano* o la *pietra ossidiana*, più conosciuta sotto il nome di *pietra gallinacea*; in una parola, tutte le specie di *lave* sono risultati di vulcano. Si chiamano *pudinghi vulcanici o breccie vulcaniche* alcune Produzioni di vulcano antiche ad amalgamate con lave moderne, che le penetrano intimamente per formarne una sola massa; queste breccie imitano certi pudinghi, ed i marmi composti di pezzi irregolari di diverse materie. *Vedete queste parole, e gli articoli Lave e Pudingo.*

I vulcani rigettano ancora molti generi di pietre i frammenti delle quali di diversi volumi, di-

distaccati dagli strati o dalle vene che ne formano la massa, non hanno subíto cangiamenti sensibili. Se ne raccolgono alcune che sono calcari, altre gipsee, ve ne ha di argillose, ed altre danno scintille, percosse coll'acciarino. Vi si trovano sovente schorl cristallizzato, granati, mica e piriti ferruginee. Ma vi si raccolgono ugualmente calci metalliche, sostanze saline; e calce terreo-calcare.

PROFUMO o FRAGRANZA, Lat. *Odoramentum*, Fran. *Parfum*. Nome dato all' odore aromatico, più o meno sottile e soave, che esala da una sostanza qualunque. I Profumi solidi o secchi ed i più stimati, sono quelli dell' Arabia; cioè, l' *incenso*, la *mirra*, il *bengioino*, lo *storace*, il *ladano*, il *balsamo bianco*, lo *storace liquido*, il *timiama* o la *narcafta*, la grana di *ambretta*, il *costo odoroso*; in seguito i Profumi dell' India, che sono ordinariamente miscugli composti di *corteccia di cedrato*, di *legno d' aloe*, di *garofano*, di *sandalo citrino*, di *macis*, di *noce moscata*, di *cannella*, d' *ambra*, di *muschio* e di *zibetto*. I nostri Profumi di Europa non sono forse meno soavi; si compongono coi fiori di *lavanda*, di *gelsomino*, di *timo*, di *ramerino*, di *rose*, di *tuberose*, di un *cedrato* in cui si siano introdotti i *chiodi di garofano*, di *legni di Rodi* e di *cedro*, e d'*iride* di Firenze: si aromatizza questo misto con un poco d' olio essenziale di *bergamotta*. I Profumi liquidi sono generalmente gli spiriti e l' essenze delle piante odorosissime. Bene spesso i fiori che adornano i parterre dei nostri giardini co-

comunicano all' atmosfera, segnatamente dopo e prima il nascer del sole, un vapore altrettanto dolce, altrettanto delizioso, quanto lo sono gli odori che un vento caldo fa esalare dalle pianure aromatiche dell' Arabia.

Tale è comunemente la base dei nostri cuscinetti e delle nostre cassettine di odore, che sono composti di un misto odoroso, formato dall' unione di tuttociò che può dare un grato odore; osservando però che vi sia qualche analogía tra gli odori medesimi, perchè può accadere, o che siano resi più soavi, e che si corrompano col miscuglio: si rinchiudono questi aromi ora in iscatolette d' oro o d' argento portatili e ben chiuse, ma da potersi aprire ad arbitrio; ora in vasi di majolica o di porcellana, guarniti di piedi a somiglianza di quelli degli scalda vivande, ed il coperchio dei quali è forato da parte a parte, affinchè se ne possano spandere gli odori nell' appartamento in cui son stati posti. Non tralasciamo di dire che i Profumi flogisticano l' aria più o meno, secondo la propria natura, e la rendono più o meno nociva per la respirazione, ec. *Vedete* adesso l' *articolo Odorato, nel capitolo dei sensi*, inserito in seguito alla *parola Uomo*.

L' uso delle cassettine da odore (*Authepsa sive Acerra odoraria*), è molto antico. Gl' Indiani hanno in ogni tempo arso Profumi in alcune specie di scalda vivande, per ricevere più magnificamente i loro convitati: l' incensiere fumante è nella mano di un Sacerdote una cassettina di odore. L' *acerra* degli Antichi era un vaso desti-

stinato pei Profumi. Si veggono spessissimo questi strumenti di sacrifizj nei monumenti antichi, ed alcuni sono adorni di figure simboliche. A qual segno non hanno spinto i Romani il loro lusso negli odori, o per l'uso dei sacrifizi, o per dare una prova del loro rispetto verso gli uomini costituiti in dignità! Se ne faceva uso anche negli spettacoli e nei bagni; e venivano profuse le rose; e divenne così eccessiva nella celebrazione dei funerali la profusione dei Profumi, che ne fu proibito l'uso dalle leggi delle dodici Tavole. Per qual contrasto hanno presentemente avversione per gli odori le Signore Romane. E perchè i Poeti altro non cantano che la dolcezza del respiro delle loro amanti, senza cantare ugualmente il muschio e l'ambra, ed anche lo zibetto, dei quali sono profumate, mediante l'uso di questi corpi odorosi; *vedete Aromati*.

Sogliono parimente gli Scultori imitare le cassettine di odore facendo alcune specie di vasi isolati, di poca altezza, dalla cima e bene spesso dai lati dei quali esalano fiamme o Profumi finti: questi vasi servono di colmo all'estremità superiore di un casino di campagna, oppure coronano le cornici degli Altari; si usano parimente nella decorazione dei catafalchi, degli archi trionfali, dei fuochi artificiali, ec.

PROGALLINSETTO. *Vedete all'articolo Gallinsetto*.

PROMEROPE. Fran. *Promerops*. Genere di uccelli così chiamati dal Sig. di Reaumur, e dei quali si distinguono molte specie. I caratteri di es-

essi sono di avere quattro dita prive di membrane, tre anteriori, uno posteriore, tutte separate fino all' origine in circa; le coscie, vestite di piume fino al ginocchio; il becco, fino ed un poco curvato in arco; la testa, semplice, cioè senza ciuffo, e quest' ultimo carattere, dice il Sig. Mauduyt, distingue il genere della Promerope da quello dell' uccello chiamato l' upupa; le Promeropi hanno anzi il becco molto più lungo, più sottile e più arcuato di quello dell' upupa; hanno la coda molto lunga e sono generalmente di una forma allungata, sottile ed affilata. Sembra che le Promeropi appartengano soltanto al vecchio continente, ciò non ostante il Sig. Brisson ne riferisce due specie, sull' autorità di Seba, ed un' altra su quella di Fernandez, le quali pare che si trovino nel nuovo Mondo; ma ognuno sa che non vi è da fare molto fondamento sopra ciò che asserisce Seba, e che ciò che ne ha detto Fernandez è troppo ristretto e troppo indetermiuato, per assicurarci che l' uccello di cui parla sia una Promerope.

*Promerope* dalle *Ali turchine*. E' la Promerope del Messico, del Sig. Brisson. I Sigg. Brisson e Klein ne parlano solamente su quello che ne ha detto Seba. E' della grossezza del tordo mezzano; ha più di un piede e mezzo di lunghezza totale: il becco è nericcio, ma di un giallo chiaro alla punta; le penne maestre delle ali sono di un turchino chiaro; la coda è di un bigio che si accosta al nero, con tinte, in alcuni siti, di verde cupo e di porporino; le quattro penne intermedie so-

sono molto più lunghe delle laterali; la metà posteriore della piuma inferiore è di un giallo chiaro, siccome ancora una macchia sopra l'uno e l'altr' occhio. Tutto il rimanente della piuma è di un bigio oscuro, cangiante in verde di mare ed in rosso porporino.

*Promerope di Brisson*. E' la Promerope bruna col ventre screziato; la Promerope del Capo di Buona Speranza, *Tav. Col. 637.*: è un poco più grossa della lodola; è lunga in tutto diciotto pollici: il becco, i piedi e le ugne sono neri; la fronte è coperta di piume lunghe, strette, brune nel mezzo, di un bigio rossastro sugli orli; il rimanente della testa e tutta la piuma superiore sono di un bruno senza lustro e più o meno oscuro, secondo l'età ed il sesso; il groppone, ciò non ostante e le guarnizioni superiori della coda, sono di un verde di uliva cupo; la gola è di un bianco sporco; passa una linea bruna da ambedue i lati sotto l'occhio e discende sul collo; la parte anteriore del collo stesso ed il petto sono rossastri; il ventre è screziato di bruno, secondo la direzione delle piume, sopra un fondo bianco sporco; le guarnizioni inferiori della coda sono gialle: la coda medesima è composta di dodici penne, le sei intermedie delle quali, molto più lunghe delle laterali, oltrepassano le ali di tredici pollici.

*Promerope Bruna col ventre rigato*. E' la Promerope della Nuova Guinea, *Tav. Col. 638.* Il Sig. Sonnerat, *Viaggio alla Nuova Guinea*, dice che la Promerope bruna è lunga in tutto ventidue

due pollici; che ha il becco nero, molto arcuato e lungo due pollici e mezzo; che i piedi sono neri; che le due penne del mezzo della coda hanno tredici pollici di lunghezza, ricuoprono le laterali e le oltrepassano; che la coda è raffilata, e che la piuma più esteriore da ambedue le parti non è lunga più di quattro pollici: il maschio ha la cima della testa, il collo e la gola di un bel nero, coi lucidi riflessi dell' acciajo levigato sulla testa; queste parti sono brune nella femmina; il rimanente della piuma superiore è di un verde bruno, chiaro sulla coda; le piume del ventre sono trasversalmente ed alternativamente rigate di due linee nere e di due linee bianche.

*Promerope* col *Ciuffo* delle Indie. *Vedete Promerupe*.

*Promerope Color d' arancio*. E' la Promerope delle Barbade, del Sig. Brisson. Questa specie, indicata da Seba, è appresso a poco della grossezza di uno storno; ha nove o dieci pollici di lunghezza, il becco di color d' oro ed i piedi gialli; la testa ed il collo, sono di un giallo d' oro; la base del becco è circondata di alcune piume rosse; tutto il rimanente della piuma è di un giallo di arancio, con una tinta rossigna sulle penne maestre delle ali e della coda.

*Promerope Gialla* del Messico, del Sig. Brisson. E', secondo Fernandez, della grossezza di uno stornello; l' iride è di un giallo pallido; il becco e le ugne sono neri: i piedi, cenerini; la testa, la gola, il collo e le ali sono variati confu-

fusamente di nero e di cenerino; il rimanente della piuma è giallo.

*Promerope* (grande) della *Nuova Guinéa*, *Tav. Col.* 639. E' la Promerope (grande) dai paramani crespi, del Sig. di Montbeillard. Non esiste forse uccello più straordinario e più lontauo dall'idea che ci formiamo della maniera colla quale ha operato la Natura in questo genere, di quello che lo sia la Promerope grande della Nuova Guinéa, di cui il Sig. Sonnerat ha dato la descrizione, con figura, in una bell' opera intitolata: *Viaggio alla Nuova Guinéa*, *Parigi*, 1776. Questa gran Promerope è lunga quattro piedi dalla punta del becco fino all'estremità della coda: ha il corpo fino, affilato, e benchè di una forma allungata, sembra corto ed eccessivamente piccolo in paragone della coda. Per renderla più singolare, la Natura le ha posto sopra e sotto le ali, alcune piume di una forma stravagante, e quale non si vede negli altri uccelli. Sembra ancora che si sia compiaciuta di dipingere de' suoi colori più preziosi quest' uccello, già d' altronde tanto singolare: la testa, il collo ed il ventre sono di un verde lucido, le piume dalle quali sono ricoperte queste parti hanno lo splendore e la morbidezza del velluto all' occhio ed al tatto: il dorso è di un violaceo cangiante; le ali sono del medesimo colore e compariscono sotto i diversi punti di vista, turchine, violacee o di un nero cupo, senza mai cessare d'imitare il velluto: la coda è composta di dodici piume, le due del mezzo delle quali sono le più lunghe, e le la-

laterali vanno sempre diminuendo: la coda stessa è di un violaceo o di un turchino cangiante sopra, nera sotto; le piume che la compongono sono ancora larghissime ed hanno il lucido del metallo brunito; le piume scapulari sono lunghissime e di una singolare conformazione. Le barbe o pennacchj di esse sono corte da una parte e lunghissime dall' altra; queste piume sono di color di acciajo brunito, cangiante in turchino, terminate da una larga macchia di un verde lucido; sono raccolte in un fiocco all' origine delle ali, dalla parte di sotto delle quali si alzano alcune lunghe piume arcuate, dirette in alto, che passando sotto il fiocco formato dalle piume scapulari, compongono ciò che il Sig. di Montbeillard ha chiamato *paramani*, e le piume stesse sono nere dalla parte interiore, e di un verde lucido dalla parte esteriore: il becco ed i piedi sono neri.

PROMERUPE del Sig. di Montbeillard. E' la Promerope col ciuffo delle Indie orientali, del Sig. Brisson. Quest' uccello, che Seba è stato il primo a far conoscere, è grosso appresso a poco come lo storno; è lungo in tutto vicino a un piede e mezzo: il becco, i piedi e le ugne sono di un color di piombo; la testa, la gola e il collo, di un nero bellissimo; ha la cima della testa adorna di lunghe piume, alcune delle quali hanno fino a due pollici, che l' uccello addrizza, e delle quali si forma un ciuffo; la parte inferiore del corpo è di un cenerino poco cupo; tutto il rimanente della piuma è di un rosso bajo

jo chiaro: le due penne del mezzo della coda oltrepassano di molto le laterali.

PROMONTORIO, Lat. *Promontorium*, Fran. *Promontoire*. Nome dato a un monte accompagnato da una punta di terra che sporge in mare. *Vedete Capo*.

PRONOE. Nome dato a una farfalla diurna che si trova nelle montagne della Stiria, e che ha molta analogía colla *gran negra Unghera*. Vedete *Negra* (farfalla).

PROPOLI. *Vedete alla parola Ape*, l' articolo della raccolta della *Propoli*.

PROPOSCIDE Si dice della tromba dell' elefante. *Vedete questa parola*.

PROROROCA. *Vedete Pororoca*.

PROSCARABE'O o CANTARELLA, *Meloe proscarabæus*, Linn.; *Anticantharus*, Schæff. Noi ne abbiamo già parlato in seguito all' articolo scarabéo, ma in una maniera troppo concisa. Il Proscarabéo è un' insetto le antenne del quale hanno dodici articolazioni, e che sono più grosse verso il mezzo e più piccole verso le due estremità. S' incontra il Proscarabéo in primavera, lungo le strade, sulle piante, nei giardini, nei boschi, nei prati umidi, fino nei sodi, nelle terre lavorative e nei colli esposti al sole; è talvolta della grossezza del dito mignolo e lungo un pollice e mezzo; cammina pesantemente e non può volare essendo privo di ali, ed avendo solamente due specie di foderi o di stuccetti di ali zigrinatl, che gli cuoprono la metà del corpo soltanto: questo è molto floscio, nericcio e vio-

laceo; e quando si tocca o si schiaccia, fa uscire da tutte le sue articolazioni o giunture, un liquor grasso, di un' odore non ingrato, il che lo ha fatto chiamare da alcuni scarabéo untuoso dei Manescalchi. Ha la testa grossa e punteggiata, non meno che il corsaletto, che è più stretto e ritondato. I maschi sono molto più piccoli delle femmine; queste depongono l'uova in terra. Le due prime gambe di tali insetti hanno cinque articolazioni ai tarsi per ciascheduna, e ve ne sono quattro solamente all' ultimo pajo. Si vuole che l'olio nel quale sono stati in infusione questi insetti sia un topico eccellente per le piaghe, e per le punture dello scorpione. Si fa entrare negli impiastri pei carboni pestilenzlali.

E' stata inserita nei fogli pubblici di agosto e settembe 1777, la ricetta di un rimedio specifico contro la rabbia, comprato dal Rè di Prussia. Questo Proscarabéo la larva del quale porta il nome di *verme di maggio*, ne forma il principale ingrediente; il tempo di prenderlo è il mese di maggio nelle belle giornate. Alcuni Metodisti distinguono due specie di meloe. La prima, che abbiamo adesso descritta, è il *meloe Proscarabæus*, Linn. La seconda specie o varietà, è il *meloe majalis*, Linn.; è più piccola; si distingue quest' insetto dal primo, dagli anelli rossi che ha alla parte inferiore del corpo; e getta come quello un liquore denso ed oleoso.

Un fatto giuridicamente provato, e che è cosa utile il conoscere, prova la necessità di ben do-

sa-

sare il rimedio di questo Proscarabéo contro la rabbia, e quanto sia importante il non allontanarsi dalla preparazione veramente interessante di esso, quale viene indicata dal Sig. Andrè nelle sue *Ricerche sulla rabbia*. Un Proscarabéo schiacciato, preso intiero nell' acqua vite da un ragazzo di sei anni, lo ha visibilmente ucciso in capo a otto giorni. Appena il fanciullo ebbe inghiottito il beverone, fu ben presto assalito da svenimenti, angoscie, coliche, convulsioni, sudori freddi, emoragía dal naso ed orina di sangue; fu anche così generale l' esplosione, che il sangue usciva dai pori della pelle, e lo rendeva per secesso: tutti questi accidenti hanno continuato fino alla morte, ad eccezione della specie di sudore di sangue. Alla sezione del cadavere furono trovate alcune macchiette sanguigne sotto l' epiderme; i reni e tutte le vie urinarie erano infiammate e piene di un sangue nero; erano ugualmente infiammati gl' intestini vicino ai reni. Si vede che questo rimedio ha una maniera di agire non meno attiva di quello delle cantarelle ed appresso a poco identica. *Annonc. Littér. di Gottinga, foglio 46., novembre 14. Art. Hanovre*. Dobbiamo avvertire che quest' insetto medesimo fino dal tempo di Mattioli, che ne parla, passava per lo specifico della rabbia; ma non era noto allora l'inconveniente che ha di eccitare l'orina di sangue, e questo preteso specifico era già caduto in dimenticanza, come probabilmente ritornerà a cadervi.

PROSERPINA. E' la farfalla diurna disegnata

da Linneo, sotto il nome di *rumina*. Ha molta somiglianza colla farfalla chiamata *diana*; ma si osservano sei macchie rosse in quella sulle ali superiori, che non si osservano nella diana.

PROTEO. E' un polipo di acqua dolce. E' stato dato questo nome anche a un verme infusorio. *Vedete Polipo e Verme*.

PROVVEDITORE o GUIDA DEL LEONE. *Vedete Caracal*.

PSAMATOTO. Vermicolare l'animale di cui ha il corpo conico, troncato all'estremità inferiore, o che finisce in un filetto lungo, seminato di tubercoli disposti in molte file, guarniti di alcune specie di peli rigidi e bene spesso uncinati. *Memorie* del Sig. Guettard, *pag* 69.. *vol.* III.

PSEUDO-DIAMANTE, Lat. *Pseudo-adamas*; *Crystallus adamantina*, Fran. *Jargon*. Si chiama col nome particolare di Psendo o falso diamante una sorte di cristallo giallo o bianco del Brasile, che è molto meno duro del vero diamante bianco, e non ha sovente neppure la durezza del cristallo di rocca. Il falso diamante, messo in opera e veduto da vicino, ha molto scherzo; ma lo perde, veduto ad una certa distanza: il diamante al contrario conserva tutto il suo splendore. Ciò non ostante il falso diamante è una pietra di cui molti Gioiellieri abusano riguardo a certe persone, e dovrebbe essere proibito. I Negri sono quelli che gli danno la forma piatta che ha, per mezzo della polvere di smeriglio e di una ruota di legno duro. Il più bel Pseudo-diamante ci viene da Ceilan.

Si

Si dà ancora il nome di falso diamante d'Alvernia a certi piccoli cristalli, frammenti di granati e di giacinto brillanti, che si trovano nel ruscello di Espailly, vicino a Puy nel Vellese. I falsi diamanti si chiamano a Roma *girgonzi*.

PSEUDO-PRASO o FALSO PRASO. *Vedete all' articolo Praso*.

PSI. I Naturalisti danno questo nome a una falena proveniente dal *bruco ammirabile*, secondo Goedard. Questa farfalla si trova sull' albicocco, sul melo e sulla quercia. Si distingue il maschio dalla femmina, perchè il primo ha sulle ali superiori la lettera Y molto ben' espressa; e la seconda, in vece dell' Y, ha la lettera O segnata sulle ali medesime.

PSILLA, Lat. *Psylla*, Fran. *Psylle*. Genere d' insetti emipteri che Linneo ha disegnato e posto trai Kermes. La Psilla è rimarchevole per la forma della bocca, la tromba della quale non esce dalla testa, ma dal corsaletto, tra il primo e il secondo pajo di gambe, carattere che l' è comune col kermes e colla cocciniglia, *vedete queste parole*. La Psilla ha, come la cicala grande, tre occhietti lisci dietro la testa. La larva di quest' insetto è esapoda, allungata e cammina lentamente, si trova sulle foglie e vi si alimenta: la ninfa di esso ha due bottoni schiacciati sul corsaletto, che contengono le quattro ali, le quali si veggono in progresso sull' insetto perfetto. Queste ninfe si trasformano sovente sotto le foglie del fico: le ali dell' insetto perfetto sono grandi, venate, fatte a tetto, con re-

sta viva. Salta parimente l'insetto con molta vivacità per mezzo delle gambe posteriori che scattano come una specie di molla; sono ad esso di maggior soccorso per fuggire le gambe che le ali; ciascun tarso ha due articolazioni: il ventre è terminato in punta: le femmine, in alcune specie, sono inoltre provvedute di uno stromento appuntato e nascosto, che fanno uscire all' occorrenza per deporre l' uova, pungendo la pianta opportuna. Quindi vengono negli abeti quelle mostruose tuberosità, che servono di culla alla nuova progenie. Le foglie del pino sono talvolta coperte di fiocchi di una peluria bianca, che è l' abitazione della larva della Psilla che si trova sull' albero medesimo. La Psilla del busso cagiona colle sue punture la cavità delle foglie, le quali congiunte all' estremità dei rami formano per la larva e per la ninfa dell'insetto un' abitazione rotonda comoda e rivestita interiormente di peluria. Si trova in queste palle ed all'ano dell' insetto, una materia bianca, zuccherina ed in piccoli grani, che si ammollisce tra le dita ed è simile in qualche maniera alla manna. Vi è la Psilla del fico, quella dell' alno, quella dell' abete, del frassino, delle pietre, ec. Il Sig. di Reamur ha dato a questo genere d'insetto il nome di falso gorgoglione. *Vedete* in seguito all' *articolo Gorgoglione*.

PSORALE. Pianta di cui si fa menzione nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, *anno* 1744., *Psoralea pentaphylla*, *radice crassa*, *Hispanis contrayerva nova*. Ha la radice perenne, carno-

nosa, simile a un piccolo navone fibroso, giallastra fuori, biancastra dentro e di un' odore leggermente aromatico, ma di un sapore piccante, simile a quello dell' antica contrayerva. Nascono dalle radici della pianta fusti erbacei, lunghi mezzo piede, pelosi, ritondati e guarniti di alcune foglie ovoidi, cotonacee e pieghettate: il fiore è di un bel porporino, leguminoso, in ispiga, e formato di molte scaglie: il frutto è in siliqua, e quasi chiuso nel calice del fiore: questa silicula contiene uno o due semi in forma di rene, bruni, solidi e di un sapore di fava. La Psorale viene al Paral nella Nuova Biscaglia, provincia dell' America settentrionale, d'onde è mandata al Messico, alla Vera Croce e di là in Ispagna, ove se ne usa la radice polverizzata ed in infusione nei mali contagiosi e nelle febbri maligne.

Si coltiva nei nostri giardini un' altro individuo vegetabile, chiamato *Psoralea Japonica*, ugualmente noto, sotto il nome. di *the del Giappone*, ma che non si deve confondere coll' arboscello del Giappone e della China che ci fornisce il the ordinario. La *Psoralea Japonica* produce un fiore vaghissimo e che si ordina nei mali di petto. Si moltiplica facilissimamente di semi e di barbatelle, teme un poco il freddo ed esige un terreno sabbionaceo.

PSORICE, Lat. *Scampiusa*: E' la scabbiosa. *Vedete questa parola*.

PTARMICA, Lat. *Ptarmica*, Fran. *Ptarmique*. Vedete *Erba da stranutare*. La Ptarmica dai fiori

ri doppì è il bottone d' argento dei Giardinieri Francesi.

PTEROFORO o PIUMIGERO o PORTA PIUMA, Lat. *Plumiger aut Pterophorus*, Fran. *Pterophore ou Porte-plume*. Genere d'insetti lepidopteri, che la maggior parte dei Naturalisti ha confuso con quello delle falene col quale ha molta somiglianza: sembra anzi che tenga il luogo di mezzo tralle farfalle diurne e le falene. Il Sig. Geer le ha chiamate *falene-tipule*, come quelle che partecipano delle falene e che nello stato di riposo hanno una somiglianza grande colle tipule. Le antenne sono filiformi e leggermente piramidali: la crisalide è nuda, posata ed attaccata orizontalmente pel mezzo del corpo. Queste farfalle hanno una tromba in ispirale, e sono state chiamate porta piume, perchè hanno le ali ramose, frastagliate in molti porzioni lunghe, sottili e barbate come una piuma, e piene ciò non ostante di piccole squame colorite. Dice il Sig. Geoffroy che s' incontrano nelle vicinanze di Parigi Pterofori bianchi e bruni. La specie più graziosa si trova abbondantemente in autunno nei casini di campagna, ove corre sui vetri delle finestre. Spiega e ripiega le ali come un ventaglio o come le ali degli uccelli: il bruco di essa vive sul caprifoglio e sul lampone. *Vedete l' articolo Farfalla*.

PUCHAMCAS. Gl' Indiani danno questo nome a una specie di nespolo della Virginia. E' il *Mespilus aculeata, pyrifolia, denticulata, splendens, fructu insigni rutilo, Virginiensis*, di Plukenet.

PU-

PUCHO. E' il costo Indiano, *vedete questa parola*. I Marinaj chiamano parimente *puchot* la tromba di mare; *vedete questa parola*.

PUDINGO o CIOTTOLO d'Inghilterra, Fran. *Poudingue ou caillou d'Angleterre*. E' la pietra che gl' Inglesi chiamano *pudding-stone*. E' composta di un miscuglio di piccoli ciottoli, comunemente rotondi o ovali, durissimi e della natura del selce, talvolta del quarzo, i quali sono uniti insieme e fortemente cementati gli uni accanto agli altri da una materia lapidifica, in guisa che per mezzo del pulimento vivo e lucido del quale molti di essi sono suscettibili, come il cemento che li lega, producono una pietra molto graziosa e che ha una rozza somiglianza col porfido di grana grossa; almeno ci dà l' idea della formazione di questo. La forma obrotonda dei ciottoli che sono entrati nella composizione del Pudingo, è un' indizio che hanno dovuto essere stati rotolati dalle correnti delle acque, prima di essersi uniti insieme; del rimanente si distinguono per l'ordinario dal cemento che li lega.

Gl' Inglesi hanno dato il nome di *pouding* a questa pietra, perchè mal non rappresenta una vivanda a cui essi danno un tal nome, composta di diverse cose di varj colori, della quale fanno uso. Il cemento della pietra chiamata Pudingo è ora argilloso, ora ferrugineo, talvolta arenoso o di sabbione duro, e talvolta siliceo; e questa è la ragione per cui una tal pietra varia pel colore, pel grado di durezza e per la composizione o natura dei ciottoli che vi sj trovano frammi-

mischiati, siccome ancora per la maggior o minor difficoltà di lavorarla.

Il Sig. Guettard ha dato all' *Accademia delle Scienze, anno* 1757., una Memoria sui Pudinghi. Dice questo Naturalista che si fanno in Inghilterra lavori bellissimi coi ciottoli medesimi, i più belli dei quali si trovano in Iscozia. Ve ne sono di quelli, dic'egli, il cemento dei quali è calcare, cioè, sul quale agisce l' acqua forte; altri sono vitrescibili; altri fanno fuoco percossi coll' acciarino; è visibile in alcuni il cemento che lega i ciottoli, e non si può distinguere in altri senza difficoltà. Abbiamo trovato anche noi, come il citato Accademico, di questi ciottoli aggregati vicino a Rennes, non meno belli di quelli d'Inghilterra, o per la varietà, o per la vivacità dei colori, e tali Pudinghi, riputati ciottoli di Rennes, sono stati talvolta adoprati pei pavimenti; sono essi composti di frammenti di diverse specie di pietre, di selce, di quarzo ferrugineo e di pietra arenaria durissima: questi ciottoli sono suscettibili di un pulimento che produce un bell' effetto alla vista. Sono stati scoperti nella valle di Coye, a una lega da Chantilly, massi grossissimi di Pudingo ed in quantità grande; sono durissimi e ricevono un bel pulimento. Sono ghiaie di selce in una pietra arenosa simile alla pietra arenaria. A Billon in Avernia è stata trovata una grossa massa di Pudingo, di una singolarissima natura; n' è molto oscuro il colore; vi si distingue una specie di rosticcio di ferro, spille disposte in tutte le direzioni e diverse pie-

pietruzze; si presume che i diversi materiali dei quali è composta questa pietra recente, abbiano origine dalle scopature delle case, che si gettano nel fiume del luogo predetto, o che vi trasporta e vi depone l' acqua delle grosse pioggie. Vi sono molte specie di Pudinghi nei contorni di Etampes, di Chartres, di Rouen, ec. che sono di diverse grossezze; i ciottoli ne sono ovali, bianchi, gialli o rossi, ma molto inferiori per la bellezza a quelli d' Inghilterra; la natura del glutine o del cemento che li tiene legati insieme è troppo tenera. Noi abbiamo ricevuto nel 1785. una specie di Pudingo molto raro e bellissimo per la sua configurazione e per le sue parti costituenti. Questo Pudingo, che è stato trovato in una massa isolata sotto Olmetto nell' isola di Corsica, è composto di palle sferoidi, della grossezza di un' arancio, incastrate in una materia come granitosa e bianchiccia; e le palle medesime, simetricamente disposte senza toccarsi, sono composte di strati circolari e paralleli: lo strato esteriore è di quarzo bianco, cristallizzato, ed ha più di due linee di grossezza; il secondo strato è grosso più di una linea ed esibisce un numero di lame o di filetti di una specie di steatite di un verde nericcio; il terzo strato è di quarzo bianchiccio e di una linea di grossezza; il quarto è di steatite pura e fina; il quinto è di quarzo e largo tre linee; finalmente il nocchio o centro ha dieci linee di diametro, ed esibisce quarzo e steatite o schorl lamelloso.

S'incontrano i Pudinghi più comunemente nel-
le

le gole dei monti e nelle valli ove sono torrenti. I ciottoli rotolati o le specie di ghiaje che vi si distinguono facevano parte delle rocche nelle quali erano in grossi pezzi nei monti; le acque hanno distaccato queste masse, le hanno portate via, rotolate e deposte in un limo che n' è divenuto il cemento. Si potrebbe qui dire con Giobbe, cap. XIV. vers. 18. *mons cadens defluit*, *& saxum transferetur de loco suo*. Si scelgono i Pudinghi nei quali i ciottoli che li compongono sono distinti, ben' espressi ed i più suscettibili di un bel pulimento.

*Pudingo*, *Sparus* (*radiatus*), *cauda integra*, *linea laterali*, *stigmatibus trifidis*, *bifidis*, Linn.; *an Turdus oculo radiato*? Catesb. E' il *pudding-fish* degl' Inglesi. Pesce del genere dello sparo che si trova alla Carolina: ha il dorso verde; i lati di un color rosso porporino; il ventre rossiccio; la testa, solcata di rughe turchine, gialle e verdi; i siti delle sopracciglia sono indicati da alcuni punti disposti sopra diverse linee; il labbro superiore è mobile, e l' animale può ritirarlo a suo piacere; i denti sono di forma conica, e i due primi, più grandi degli altri; le palpebre, nere, e le iridi di color d'oro misto di turchiniccio e di bianchiccio. Partono, secondo Catesby, sette linee turchine della circonferenza dell'occhio di questo pesce: vi sono sugli opercoli delle branchie due macchie, una di un rosso porporino e l'altra gialla; le linee laterali, formate di scaglie strette, si dividono in tre parti alla sommità, e ciascuna di queste parti si divide nuova-

men-

mente in due: la natatoia dorsale ha ventidue raggi, undici dei quali spinosi; le pettorali ne hanno dodici per ciascheduna e quelle dell' abdome sei; quella dell' ano ne ha sedici tre dei quali spinosi; quella della coda, che è ritondata, diciassette: tutte le natatoje sono listate di varj colori.

PUFFINO. Lat. *Puffinus*. Fran. *Puffin*. Genere o piuttosto famiglia particolare di uccelli aquatici, e dei quali si troveranno i caratteri e la storia all' *articolo Peterello*. Il peterello semplicemente detto è il peterello Puffino. Il Puffino cenerino è una mera varietà del precedente. Il Puffino del Capo di Buona Speranza è il peterello Puffino bruno. Vi è ancora il Puffino del Brasile, del Sig. Brisson. Pison, che ha indicato quest' uccello, dice che si trova al Brasile vicino al mare, all' imboccatura dei fiumi; che è quasi grosso come un' oca; che tutta la piuma è di un bruno nericcio, ad eccezione della parte anteriore del collo ch' è gialla.

PUGNALE. Fran. *Poignard*. Nome che si dà in Francia al luccio mezzano, e ad una sorte di arme offensiva e fattizia. *Vedete gli articoli Luccio ed Armi*.

PUGNALI DEL CERVO. Fran. *Andouillers*. Vedetene il significato all' *articolo Cervo*.

PUGNITOPO, o BRUSCO, o RUSCO, *Ruscus, sive Bruscus*, Ger. 759., *Ruscus myrtifolius, aculeatus*, Tourn. Inst. 79., *Oxymyrsine*, Ray Hist.; *Myrtacantha (murina spina)*, Lob. Icon.; *Ruscus aculeatus*, Linn. 1474. Fran. *Houx frelon ou* pe-

*petit Houx, ou Housset*. Questa pianta cresce nei luoghi ingombri e sassosi, nei boschi, nelle foreste e nelle siepi, in Francia, in Isvizzera ed in Italia; ha la radice grossa, tortuosa, bitorzoluta, dura, serpeggiante, bianca e munita di grosse fibre, di un sapore acre ed un poco amaro. Mette all' altezza di due piedi e più, molti fusti ramosi, consistenti, pieghevoli, difficili a rompersi, cilindrici, scannellati, e divisi in molti ramoscelli: le foglie sono simili a quelle del mirto, ma più ferme, più ruvide, ovali, appuntate, liscie, dure, nervose, senz' odore, senza coda, sempre verdi e pungenti, di un sapore amaro ed astringente: nel mezzo delle foglie, o piuttosto nel mucchio di esse, nascono fiori di un solo pezzo, sostenuti da gambi corti, incisi in sei parti, o in sei specie di petali oblunghi e di un bianco giallastro; succedono ad essi bacche o coccole rotonde, grosse come piccole ciliegie, un poco molli, e che divengono rosse maturandosi, di un sapore dolcigno, e contenenti uno o due semi duri come il corno.

Questa pianta, o questo piccolo arbusto fiorisce in aprile ed in maggio: escono dalla radice, in primavera, alcuni germogli teneri e verdi, che si possono mangiare come gli sparagi. Se si lascino crescere, divengono frondosi, lignei e pieghevoli; se ne fanno scope. Una volta i contadini cuoprivano coi Pugnitopi le carni ed altre cose che volevano difendere dai topi e dai sorci; perchè questi animali distruttori non vi potevano penetrare senza pungersi fortemente.

Tut-

Tutte le parti di una tale specie di arbusto sono di uso in medicina, e sono buone per dividere gli umori crassi, facendoli uscire per la via delle orine. La radice del Pugnitopo è una delle cinque radici aperienti maggiori, che sono quelle di apio, di sparagio, di finocchio, di cappero (talvolta di prezzemolo), e di Pugnitopo: si prende comunemente, nella dose di mezz' oncia, nelle tisane, apozemi, e brodi aperienti, che si prescrivono nell' itterizia, nell'idropisía, nelle oppilazioni, e nella renella. La conserva di coccole di Pugnitopo, è buona per l' ardore di orina e nella gonorrea.

PULCE. Lat. *Pulex*. Fran. *Puce*. E' un genere d'insetti apteri (senz' ali), ha sei piedi che le servono per camminare e per saltare; e vive di sangue.

La Pulce volgare, quella che si attacca agli uomini e gli molesta, è un piccolissimo insetto oviparo, di color bruno, che ha la testa quasi rotonda, sei piedi, la bocca armata di una tromba aguzza, poco lunga, ricurva, scannellata, adattatissima a pungere ed a succhiare il sangue che gli serve d'alimento; il petto è come armato di una corazza; il ventre, grosso; la testa è, in qualche maniera, simile a quella della cavalletta comune; ha due occhj nerissimi, rotondi e brillanti; e due antenne sulla fronte che hanno sei nodi pelosi: escono accanto alla bocca ed all' aculeo le gambe anteriori, che si piegano in tre articolazioni; sono esse seminate di spine ed armate di due uncini che servono di mani all' in-

setto: le altre gambe, che sono ugualmente spinose, nascono dal petto; le posteriori sono molto muscolose, più lunghe delle altre, e servono alla Pulce per saltare; gli uncini delle gambe sono tutti elevati in alto: vi sono sul dorso sei scaglie dure e forti; vi sono parimente spine o peli: il ventre è solcato o un poco peloso. Quest' insetto, ingrossato dalla lente, esibisce una forma mostruosa, una figura terribile, in una parola, tutte le particolarità che abbiamo finora esposte.

L'uova della Pulce sono bianche. Leuwenhoeck ha osservato a Delft che l'insetto esce dall' uovo sul fine dell' estate sotto la forma di un verme, e che si racchiude in un bozzolo nel quale rimane nascosto fino al seguente mese di marzo. Ciò non ostante Swammmerdam è di opinione che la Pulce subisca i cangiamenti di forma e di colore nell' uovo stesso. Questa incertezza sulla generazione delle Pulci ha recentemente esercitato la sagacità del Sig. Cestone, Naturalista Inglese, e non deve tralasciarsi in questo luogo il risultato delle sue osservazioni. Le Pulci, dice il citato Osservatore, fanno uova o lendini che depongono sopra animali atti a somministrare un conveniente alimento alle Pulci che ne proverranno: quest' uova, che sono rotonde ed estremamente liscie, sdrucciolano facilmente e cadono per l'ordinario al basso, se non siano trattenute dai peli, ec. Quindi è che si trovano l'uova medesime attaccate alla base dei peli degli animali, alle coperte del letto, ec. In capo a quattro o cinque giorni si veggono uscire dalle medesime piccole lar-

larve lunghe, annulate, con molte gambe ed un poco pelose, brune o bianchiccie, agili, che si alimentano o della sostanza scabbiosa della pelle, o di quella specie di peluria grassa che si ammucchia nelle vesti. Nello spazio di quindici giorni o in circa, questi vermi o larve che stanno nascosti tra i peli degli animali acquistano una grossezza distinta, e sono vivacissimi. Se si tocchino, si ravvolgono immediatamente in una pallottola: cominciano dopo ben presto ad arrampicarsi, e ne sono rapidi i moti; si nascondono in seguito e filano dalla bocca una seta con cui si formano un bozzoletto rotondo che deve ad essi servire di sepolcro: questo bozzolo, nericcio fuori, è bitorzoluto o coperto di polvere, ma unito e bianco dentro. N' esce in capo a quindici giorni una Pulce ben formata che lascia le sue spoglie nel bozzolo. Finchè l'animale sta chiuso nella sua sepoltura, è bianco; due giorni prima di uscire dal bozzolo, nel quale è nello stato di ninfa, prende colore ed acquista forze; fino dal primo istante del suo nascimento fa prova di sua agilità, e viene al mondo saltando. Così la Pulce, benchè sia un' insetto non alato, subisce le metamorfosi degli altr' insetti, e non esce tutta formata o da un' uovo o dal ventre della madre.

Tutti sanno che quest' insetto è sanguivoro e che s'ingrassa principalmente alle spalle della specie umana; si attacca più volentieri alla pelle delicata delle donne che a quella dell' uomo, ma preferiscono bene spesso la pelle dei bambini, che sono per se stessi poco puliti, che traspira-

no molto e non si lavano la pelle coll' uso del bagno; questa è la ragione per cui le persone negligenti e povere sono tormentate dalle Pulci e dai pidocchi, molto più delle persone comode e che per carattere sono inclinate alla pulizia. Così l' indigenza porta seco tutti i generi di calamità, ed i mali di ogni specie si accumulano sopra il povero per tormentarlo . . . . . . La Pulce si ficca volentieri nel pelo interiore dei cani e dei gatti i quali ne sono molto tormentati, specialmente in estate ed in autunno: se ne trovano in quantità nei nidi delle rondini di riva; i topi ne sono sempre coperti, ed il sito in cui ha morsicato la Pulce è sempre rosso. Senza ragione dunque ha detto Lemery che queste macchie provengono dalla cagione seguente, cioè, che quando l'insetto ha punto la carne, ne succhia il sangue e lo schizza immediatamente dall' ano a qualche distanza. Non si attacca mai la Pulce ai cadaveri, nè a quelli che patiscono di mal caduco, e neppure ai moribondi, perchè il sangue di essi è corrotto per quest' insetto. Del rimanente il vero sangue che si trova in alcuni insetti, altro non è per lo più, dice Lesser, che un furto fatto agli animali grandi.

Quando una Pulce vuol saltare, perchè poco cammina, stende le lunghe sue gambe posteriori, e venendo a scattare insieme le diverse articolazioni delle medesime, formano altrettante molle possenti, che in virtù della propria elasticità le fanno fare un salto di projezione così celere, che si perde di vista: questo salto è bene spesso ugua-

le

le a duecento volte l' altezza e la lunghezza delle Pulce. Tale è la maniera con cui sfugge con un' agilità sorprendente alle ricerche di quello che mangia vivo. Si vede la figura della Pulce nella Micrografía di Hook. La forza del salto della Pulce, anche delle cavallette e dei grilli, dipende dalla lunghezza dei piedi posteriori, dalla sproporzione che hanno coi piedi anteriori e dall'inclinazione del corpo in avanti. Dice Lemery di aver veduto una Pulce di mediocre grossezza incatenata a un cannoncino d' argento che strascinava; questo cannoncino era lungo come la metà dell' ugna, grosso come un puntale di stringa, vuoto, ma di un peso ottanta volta maggiore di quello della Pulce, era sostenuto da due piccole ruote, in una parola, aveva esattamente la figura di un cannone da guerra: vi si metteva talvolta la polvere e gli si dava fuoco; la Pulce intrepida, non restava nè commossa nè spaventata dall' esplosione di quest' artigliería. La sua padrona la teneva chiusa, dic' egli, in una scatoletta foderata di velluto che portava in tasca, e la manteneva facilmente mettendola ogni giorno un poco sul braccio, da cui la Pulce succhiava alcune goccie di sangue, senza quasi farsi sentire; ma l' inverno fece morire questa Pulce guerriera. Al riferire di Mouffet, un certo chiamato Marck, Inglese, aveva fatto una catena d' oro della lunghezza del dito con un chiavistello che chiudeva a chiave: una Pulce detenuta in ischiavitù ed attaccata a questa catena la tirava quotidianamente con facilità, e tutto insieme, compreso l' insetto, pesava

appena un grano. Racconta Hook che un' altro Artefice Inglese aveva costruito in avorio una carrozza a sei cavalli, messo un cocchiere sulla cassetta, con un cane tra le gambe, un postiglione, quattro padroni dentro la carrozza, e due servitori dietro, e tutto quest' equipaggio era tirato da una Pulce. Che bravo cavallo delle stanghe! Sembrava che l' Arte volesse disputare colla Natura la finezza del lavoro. Peccato che tanta industria non sia stata applicata ad oggetti più utili!

Riferisce Ovington che vicino a Surate vi è un' ospedale fondato per le Pulci, per le cimici e per tutte le specie d' insetti che succhiano il sangue degli uomini: è necessario per alimentarli trovare uno che abbia ben voglia di abbandonarsi alla voracità di essi; si prezzola comunemente un povero il quale si vende per una notte e si lascia succhiare il sangue: vien legato nudo sopra un letto nella sala del convito, nella quale si trovano adunati quest' insetti. Del rimanente la premura che si danno gl' Indiani per le Pulci, benchè stravagante e contraria all' umanità, è coerente alla loro credenza sulla metempsicosi, Risulta quindi, dice il Sig. Ab. Prevost, *Storia Generale dei Viaggi*, *tom.* IX., *pag.* 37., che se non vi è paese in cui gli uomini siano felici, ve ne sono almeno alcuni nei quali sono felici gli animali: non vi è forse in Turchia un' ospedale fondato pei cani ammalati? Ma questo stabilimento è un poco meno ridicolo di quello fondato per le cimici. Del rima-

manente, quelli tra gli animali che ci sono utilissimi e che noi trattiamo con tanta ingratitudine e rigore, dovrebbono poter desiderare che noi credessimo alla metempsicosi, e noi senza credervi, potremmo per riconoscenza, avere pei nostri animali domestici un luogo di asilo e di sollievo.

V' è chi pretende che si distruggano le Pulci coll' unguento mercuriale o collo zolfo, ed anche versando negli appartamenti che ne sono infestati, acqua bollente, nella quale si sia mescolato mercurio puro.

*Pulce Aquatica*. Swammerdam dà questo nome a un piccolo scarabèo aquatico, che tuffandosi nell' acqua sa nel tempo stesso introdursi e rinchiudèrsi destramente nella coda una bollicella d'aria. *Vedete Monoculo*.

*Pulce Aquatica arborescente*. *Vedetene* la Storia all' *articolo* della *parola Binoculo*, ed a quello di *Papagallo d'acqua*. La Pulce aquatica di Meret è il girino. *Vedete questa parola*.

*Pulce* dei *Fiori di scabbiosa*. Giovanni Muralto chiama con questo nome una specie di cavalletta verdiccia, le ali della quale sono pelose e turchine: l' esce dalla testa una punta pelosa ed acutissima, di cui si serve, dice il citato Naturalista, per attrarre l'alimento dai fiori: ha i piedi come argentei: *Consultate* l' *Effimeridi dei Curiosi della Natura*, *Osserv.* 55.

*Pulce* di *Mare*, Lat. *Psillus Marinus*. E' un animaletto carnivoro sanguinario, che si trova in gran numero sulle rive del mare del Capo di Buona Speran-

za: gli è stato dato il nome di Pulce di mare, perchè raccogliendo in una pallottola le gambe che sono muscoluse ed a molla, si slancia e salta appresso a poco come le Pulci ordinarie. E' della grossezza di una squilla convessa e coperta di scaglie molto simili a quelle di un pesciolino; quindi quando è in fondo all' acqua, ove discende talvolta, è facile l'ingannarvisi: è armata di un piccolo pungiglione del quale si vuole che si serva per attaccare i pesci all' occorrenza; gettandosi addosso ai medesimi li trafigge con esso o lo pianta ad essi così fortemente nella carne, che non possono liberarsene; si dibattono allora questi pesci, si danno scosse violente, ed eccessivamente si stancano; ma non lascia la sua preda questo nemico crudele, coglie il momento in cui il pesce va vicino a qualche scoglio, ove lo uccide co' suoi moti sbattendolo alla pietra; in tale circostanza le Pulci di mare fanno un lauto banchetto. Questa bestiuola, coperta di un guscio molto sottile, è pel rimanente del corpo come la ragosta; ha parimente alcune specie di piccole natatoje all' estremità della coda: è d'uopo considerarla da vicino per poterne distinguere tutte le parti, a cagione di sua piccolezza. Queste Pulci che nascono in fondo al mare ed in numero grandissimo, sono così voraci, che se un' esca di carne di pesce resta qualche tempo in fondo al mare, viene immediatamente da esse mangiata: quindi non è cosa rara che i Pescatori tirino fuori l'esche medesime tutte coperte di questi animaletti. Dice Rondelet di aver spesso

tro-

trovato alcune di queste Pulci nelle immondezze che le onde del mare gettano sulla costa. S' incontrano Pulci di mare sopra tutte le spiaggie arenose della costa di Brettagna. Il Sig. Visconte di Querohent, abitante del Croisic, dubita che succhino i pesci vivi; si pascono, dic' egli, delle immondezze che rigetta il mare sulle rive, perchè si veggono adunate nella bassa marèa: essendo stati fatti alcuni mucchj di ributti del mare sul principio dell' autunno, vi furono trovate, nello smuovere questo concio in primavera, molte Pulci marine ben vive e grossissime.

Forse le Pulci di mare sono l' animale conosciuto ad Amboina ed a Banda sotto il nome di Fotock. *Vedete l'articolo Pidocchio di mare.*

*Pulce* di *Neve*. Molti Osservatori fanno menzione di una specie di Pulce che comparisce nella neve sotto la forma di puntini neri, che sfuggono saltando appena si avvicina ad essi il dito: vivono questi insetti finchè fa un freddo grande e finchè resta concreta la neve; ma periscono, appena si scioglie. La Pulce di neve è una specie di podura che si vede comunemente in Isvezia. *Vedete all'articolo Pidocchio saltante*. Diversi Autori fanno parimente menzione di vermi trovati nella neve. *Consultate* il *Gentleman-magazine*, e l'*Effemeridi dei Curiosi della Natura*.

*Pulce* di *Terra*. E' un' insetto del Capo di Buona Speranza, simile a una Pulce, e fa un guasto grande negli orti e nei campi, il terreno dei quali è umettato; guasta i semi e mangia i giovani e teneri germogli; quindi gli Europei del Capo

si

si danno tutta la premura di distruggerli, appena ne scuoprono in qualche luogo. Questa ancora è una specie di podura. *Vedete all' articolo Pidocchio saltante.*

PULCELLA, *Trichis*, *Gallis pulchella*, *alausa minor*, Belon, Fran. *Pucelle*. Questo pesce è una piccola alosa, non ancora piena d' uova; si pesca contr' acqua nei fiumi, principalmente nella Loira e nella Senna, e nel tempo in cui si pescano gli sgombri; non n'è moltissimo stimata la carne. *Vedete Alosa.*

Si dà dai Francesi specialmente il nome di Pulcella a una fanciulla non deflorata. *Vedete l'articolo Verginità alla parola Uomo.*

PULCELLAGGIO, Lat. *Concha venerea*, Fran. *Pucelage*. Nome dato dai Francesi a una graziosa specie di conchiglietto univalvo, del genere delle porcellane, *vedete questa parola*. Ha una lunga fenditura di forma oblunga e dentata da ambedue i lati; si chiama ancora *coris* o *coride* delle Maldive, *colica*, o *moneta* di Guinéa, perchè serve in fatti di moneta. Non si deve confondere colla conca di venere, detta in Latino, *concha veneris*, che è una conchiglia bivalva. *Vedete Conca di venere*. Quanto all' utilità della conchiglia chiamata Pulcellaggio, *vedete alla parola Conchiglia* di questo Dizionario. Il Sig. Adanson non pone il Pulcellaggio tra le porcellane. *Vedete* le ragioni di questo Autore nella sua *Storia delle conchiglie del Senegal.*

Il nome Francese di *pucelage* esprime ancora la membrana dell' hymen e le caruncole intiere

in

in una fanciulla. *Vedete all' articolo Vomo*. Si dà in Francia il nome di *pucelage* minore a una specie di pervinca. *Vedete questa parola*.

PULEGGIO COMUNE o PULEGGIO REALE, *Pulegium latifolium*, C. B. Pin. 222., *Mentha aquatica, seu Pulegium vulgare*, Tourn. 189., *Pulegium*, Linn. 807., Fran. *Pouliot commun ou Pouliot royal*. E'una pianta che ama i luoghi incolti nei quali abbiano stagnato le acque durante l'inverno; cresce abbondantemente dappertutto, in riva alle paludi ed agli stagni, siccome ancora nei fossi umidi lungo le strade maestre. Ha la radice perenne, fibrosa e serpeggiante a poca profondità; mette molti fusti, lunghi vicino a un piede, quadrati, rossigni, un poco pelosi, striscianti sulla terra, e che vi prendono radice per mezzo delle numerose fibrille ch'escono dai nodi di esse: le foglie, che si accostano a quelle del regamo, sono ritondate, nervose, un poco caudate e dentate, gentili al tatto, verdi-nericcie, di un' odore aromatico e di un sapore acre: i fiori, che si mostrano in luglio ed agosto, sono numerosi, verticillati, turchinicci o porporini, rare volte bianchi, labiati, incisi in due labbri e della struttura medesima che quelli della menta (le stamine sono più lunghe della corolla); succedono a questi fiori semi minuti.

Si distingue ancora un' altra specie di Puleggio che ha le foglie strette, *Pulegium angustifolium*, C. B. Pin. 122., *Mentha aquatica, saturejæ folio*, Tourn. 190., *Pulegium cervinum angustifolium*, J. B. 3, 257.

Il

Il Puleggio comune o di foglie larghe è più aromatico quando è in fiore, che in qualunque altro tempo: questa pianta è di un' odore penetrantissimo, di un sapore estremamente acre ed amarissimo, ma è più efficace fresca che secca: è aperiente, isterica e stomatica: se ne veggono quotidianamente ottimi effetti nella tosse ostinata, secca e convulsiva dei bambini, e nei reumi inveterati: la decozione di essa, fatta a modo di thè, reca molto sollievo agli asmatici; le si unisce sovente la menta e lo zucchero o il miele. Alcuni fanno bollire il Puleggio nel vin bianco e lo fanno prendere pei fiori bianchi e per le oppilazioni con molto buon' esito. Assicura Palmier, Medico Inglese, che questa pianta fresca, chiusa in una borsa e messa nel letto, ne discaccia le pulci, mutandola quando è secca: il fumo della pianta medesima uccide ugualmente quest' incomodo insetto. Le foglie del Puleggio, applicate fresche sulla pelle, la fanno divenire un poco rossa e la corrodono come un leggero vessicante, il che dimostra che la pianta stessa è calida e sottile. Si vuole che il Peluggio comune possa esser buono per discacciare i punteruoli da un granaio.

*Puleggio timo* o *Calamento campestre*. Vedete all'*articolo Calamento*.

PULSATILLA, Lat. *Pulsatilla folio crassiore & majore, flore purpureo cæruleove*, Fran. *Coquelourde*. Questa pianta che si chiama ancora *erba del vento*, è naturalmente campestre, e cresce nei luoghi sassosi, incolti, asciutti e montuosi: se

ne

ne trova nelle vicinanze di Parigi, sul Monte Valeriano; ma siccome n'è bello il fiore, si coltiva ancora nei giardini. Ha la radice lunga, grossa come il dito mignolo, nera, di un sapore acre ed amaro, semplice o divisa in più teste, capelluta al collo del fusto. Mette foglie attaccate a coste lunghe, molto pelose. Le foglie sono simili, per le incisioni e pei peli, a quelle della pastinaca selvatica. Sorge di mezzo alle foglie medesime un fusto alto nove o dieci pollici in circa, rotondo, vuoto e peloso, che sostiene in cima un fiore unico, di sei foglie grandi, oblunghe, appuntate, disposte in rosa, pelose fuori e liscie dentro. Si mostra comunemente questo fiore al fine di marzo, e per questa ragione gl' Inglesi l'hanno chiamato, *the pasque-flovver*, fior di pasqua. Ne varia il colore, secondo l' esposizione del luogo in cui cresce: è un poco colorito di porporino chiaro, quando viene all' ombra; ma quando la pianta viene all' esposizione del sole, il fiore è di un bel colore di viola. Il pistillo di esso si cangia in un frutto fatto a modo di testa ritondata, capelluta, composta di molti semi, che finiscono in una coda barbata come una penna. Dice il Sig. de Haller che vi sono molte belle specie di Pulsatilla nelle Alpi, bianche, gialle e porporine, con un vellutato dorato.

La Pulsatilla è incisiva e vulneraria, buona contro le malattie soporifere: le foglie di essa, fresche o secche ed introdotte nel naso, sono stranutatorie. I Maniscalchi se ne servono per de-

ter-

tergere e per incarnare le vecchie ulceri. Il popolo ne applica le foglie pestate ai polsi o alla pianta dei piedi, ove fanno l'effetto di un piccolo vessicante che guarisce sovente le febbri. Il Sig. Storck raccomanda l'estratto di Pulsatilla contro la paralisía. Se ne modera la forza con una composizione di una parte di quest' estratto ed otto ed anche quattordici parti di zucchero polverizzato. Si prende sul principio nella dose di dieci grani il misto meno attivo (una parte di estratto su quattordici di zucchero). In capo a un mese, si prende nella dose di diciotto grani, e si seguita per qualche mese il miscuglio più attivo (una parte di estratto in otto di zucchero). Questo rimedio opera provocando le orine, i mestrui, e cagionando forti dolori nelle membra paralizzate. Il Sig. Storck ha ancora dissipato coll'uso di un tal rimedio, e dolori prodotti da un vizio venereo, ed ulceri scrofolose e verruche.

La Pulsatilla dei Giardinieri, è la Pulsatilla. *Vedete questa parola*.

PULVERULATORI, Lat. *Pulverulatores*, Fran. *Pulverulateurs*. E' il nome che si dà agli animali che hanno l'abitudine di voltolarsi e di agitarsi sulla rena e sulla polvere, dandosi bene spesso i medesimi moti che suol darsi un' uccello che si bagna. Il Sig. di Buffon usa sovente la parola *Pulverulatore* come un nome opportuno per distinguere negli uccelli i generi e le famiglie. *Vedete* adesso l'*articolo Uccello*.

PUMA. Nella lingua degl'Incas si dà questo no-

nome a un' animale quadrupede della grossezza di una grossa volpe. Gli Europei dicono che sia una specie di leone del Perù, più piccolo di quello di Africa. Abbiamo detto, all' articolo leone, in che differisca questo preteso leone di America dal vero leone di Africa o di Asia.

PUMICINO. Alcuni danno questo nome alla palma aouara.

PUNGIGLIONE o ACULEO, Lat. *Aculeus*, Fran. *Aiguillon*. Parte del corpo di molt' insetti. Per esempio, l'ape ha un' aculeo situato alla parte posteriore del corpo, e che le serve per pungere. *Vedete agli articoli Ape*, *Insetto*, ec. Si dà ancora il nome di Pungiglione o aculeo alle punte o spine dei ricci, dei ricci di mare, dei porci spini ed alle parti ossee ed appuntate che sono nelle natatoje e sopra altre parti del corpo della maggior parte dei pesci. *Vedete queste parole*. Si dà parimente il nome di Pungiglione o spina, alle punte aguzze che sono attaccate alla sola corteccia delle piante. *Vedete* in seguito all' *articolo Pianta*.

PUNTE o DARDI DI RICCIO MARINO. Indipendentemente dai pungiglioni ordinarj petrificati e non fossili di questo conchiglio univalvo, alcuni Naturalisti comprendono sotto questo nome le pietre di Giudéa e le belenniti. *Vedete queste parole*.

PUNTEGGIATA (la) specie di persico (pesce). *Vedete Perca*.

PUNTEGGIATO (il). Specie di labro. *Vedete* in seguito all' *articolo Labro*.

*Pun-*

*Punteggiato*. Vedete all' *articolo Salmone*.

PUNTERUOLO, Lat. *Curculio*, Fran. *Charençon ou Charanson*. La specie di Punteruolo, che è cosa vantaggiosa di ben descrivere, è il Punteruolo bruno del formento, chiamato dai Francesi *calandre*, *chate-peleuse* o *cosson*, in Latino *Curculio granarius*. E' un piccolo coleoptero cogli stucci, ed un piccolo scarabéo oviparo del quale è singolare la moltiplicazione, distruttore dei nostri grani, flagello terribile che, senza diligenze quasi continue, distruggerebbe la farina dei nostri grani nei granaj, e li ridurrebbe in un mucchio di crusca. Quest' insetto è bruniccio; è lungo appresso a poco una linea e mezza, e di una proporzionata larghezza. La testa è allungata in forma di tromba o armata in certo modo di una punta lunga, fina, che introduce nei grani del formento per alimentarsi della sostanza farinosa di essi. All' estremità della tromba vi sono le antenne e le mascelle; e ciò costituisce il carattere principale di questo genere d' insetti, del quale vi sono molte specie. Il Punteruolo prima di mostrarsi sotto la forma di scarabéo, è comparso sotto quella di verme, alimentandosi ugualmente della sostanza del formento, anche delle fave, dei piselli, delle lenticchie e di molti altri grani, che intaccati da quest' insetto, galleggiano sull' acqua, mentre gli altri cadono in fondo. Tai vermi, o piuttosto larve di Punteruolo, sono le stesse con quelle della maggior parte degl' insetti muniti di stucci: hanno la somiglianza di vermi allungati e molli, e sei gambe anteriori,

le

le quali non meno che la testa, sono squamose. I luoghi nei quali abitano tai larve e le metamorfosi di esse, esibiscono alcune particolarità. Certe specie, segnatamente quella che ci preme di far conoscere, trovano il mezzo d' introdursi nei grani di formento, quando ancora sono piccole; è questa l' abitazione in cui si stanziano, e non è cosa facile lo scuoprirvele: vi crescono esse con tutto il comodo ed ingrandiscono a poco a poco l' abitazione a spese della farina interiore del grano del quale si alimentano. Quando l' insetto, dopo aver mangiato tutta la farina, è giunto alla naturale grossezza, resta nascosto sotto la corteccia vuota del grano, ch' è la sola che sussista, vi si trasforma, vi prende lo stato di ninfa e non n' esce che sotto la forma d' insetto perfetto, forando la pelle della sua abitazione. Si conoscono con istento ad occhio nudo i grani di formento attaccati e vuotati da questi insetti. Il freddo istupidisce i Punteruoli senza cagionarne la morte; il caldo non gli fa perire, vi reggono almeno molto bene fino a settanta gradi del termometro di Reaumur; anzi abitano a preferenza la parte dal granajo esposta a mezzo giorno. I Punteruoli moltiplicano assai ed amano di vivere in società: quindi è che sempre si appallottolano insieme. Ma non amano meno la tranquillità; e per poco che s' inquietino rivoltando il formento, sbucano i grani e si procurano un' asilo altrove.

Si trovano per tutto nei campi, sulla sabina, sull' ellera, sulle foglie del noce, dell' assen-

zio, dell' abrotano, della nigella, nelle teste dei carciofi e sopra alcune altre piante, diverse specie di Punteruoli, che tutte si fanno riconoscere a quella specie di becco appuntato o tromba affilata, lunga, di color di corno, e d'onde escono due antenne in masse, piegate in mezzo. Gli uni hanno le coscie semplici e liscie; altri le hanno armate di un' appendice spinosa. Molte specie hanno gli elitri o stucci in certo modo saldati insieme. Linneo dà la descrizione di trentatrè specie, (il Sig. Geoffroy ne riferice cinquantatrè) che variano pel colore, per le strie, ec. Si distingue il *Punteruolo tromba*, così chiamato dalla lunga sua tromba; il *Punteruolo dalle scaglie verdi e dorate*, quello *senz' ali*; quello della scrofularia, che si forma verso la cima dei fusti una specie di vessica semitrasparente, nella quale si chiude e si trasforma; quello delle foglie dell' olmo; il *Punteruolo saltante*; il *grande della palma*, che proviene dal verme palmisto. *Vedete questa parola*. Si veggono, in alcuni paesi, Punteruoli la grossezza e la larghezza dei quali giunge fino a quella del grosso cervo volante. La larva del Punterolo saltante stabilisce il suo domicilio nel parenchima delle foglie; accade bene spesso che quasi tutte le foglie di un' olmo compariscano gialle e come morte verso uno dei contorni, mentre tutto il rimanente della foglia è verde. Se si esaminino le foglie medesime, si vede che questo sito morto forma una una specie di sacco o di vessichetta; le due lamelle o pellicole esteriori della foglia, sì sopra

che

che sotto, sono intiere, ma lontane e separate l'una dall'altra, ed il parenchima che è tra di esse è stato roso da molte piccole larve di Punteruoli che vi hanno fissato il domicilio: questo è il luogo nel quale subiscono la trasformazione, e dal quale escono, sfondando le vessichette, sotto la forma di Punteruoli saltanti, le gambe posteriori dei quali sono lunghe, forti, e fanno l'effetto di una molla; saltano con tant' agilità, che molto si stenta a pigliarli. I Punteruoli della scrofularia sono dei più graziosi pel singolare artifizio degli stucci, ma le larve di essi hanno l'arte di formarsi un' abitazioncella, atta a stimolare la curiosità. Quando queste larve, dopo aver roso le foglie della scrofularia, sono giunte alla grossezza naturale e sono prossime a trasformarsi, formano, verso la sommità dei fusti, una specie di vessica semitrasparente, nella quale si chiudono e si trasformano; questa vessica rotonda e molta dura, sembra prodotta da un umore viscoso, di cui si vede coperta la larva. Come mai può egli l'insetto, dice il Sig. Geoffroy, formare con una tale specie di vischio questa vessichetta rotonda? Io non ho mai potuto arrivare a vederlo: ho solamente trovato le larve recentemente chiuse nella vessichetta medesima; ve le ho vedute sotto la forma di ninfe, e n'è finalmente uscito l'insetto perfetto sotto gli occhi miei. Tali vessichette sono della grossezza dei gusci che contengono i semi della scrofularia, e sovente mescolate con essi; ma facilmente si distinguono alla trasparenza ed alla for-

ma rotonda che hanno, che differisce da quella del frutto della scrofularia, il quale è terminato in punta.

L'oggetto più interessante per noi, relativamente a questo genere d'insetti, sarebbe quello di scuoprire un mezzo sicuro ed efficace di distruggerlo e di soffocarne la razza fino dall'istante del suo nascimento. I libbri economici sono pieni di ricette per discacciare i Punteruoli, ma non sembra che ne sia noto ancora uno solo veramente efficace. Vedete ciò non ostante *alla parola Formento*, all'articolo della *conservazione dei grani*, i mezzi più usitati per liberarci da questi pericolosi nemici.

PUNTO D' UNGHERIA. Fran. *Point d'Hongrie*. Nome dato a una conchiglia bivalva del genere delle came, che è bianca, marmorizzata in serpeggiamenti rettilinei, di un colore d'arancio bruno. *Vedete Cama*.

Si dà ancora il nome di Punto di Ungheria a una farfalla diurna ch' è il *Tages* di Linneo e la *grisette* (grisetta) del Sig. Geoffroy, *Farfalle d'Europa*, *tav.* 75.

PURETTA. Lat. *Puretta*. Fran. *Purette*. Si dà questo nome a una sostanza rossigna, rilucente, in granelli come l' arena, mista di particelle nericcie, attrattibile talvolta dalla calamita, e che si trova in riva al mare in un luogo asciutto chiamato *Mortuo*, vicino a Genova. Vi s'incontra sempre in conseguenza delle burrasche grandi, e dopo che il mare è stato fortemente agitato. La Puretta è tanto più singolare, in quanto

to che non si arrugginisce nè nell' acqua dolce, nè in quella del mare, nè nell' orina, nè nei liquori acidi, e neppure nell' acqua forte: non iscoppietta gettata sulla fiamma di una candela, come la limatura di ferro, e non annerisce le dita, se non quando è schiacciata. Conchiude quindi il Sig. Jobelot che non è ferro. Ecco in fatti un fenomeno singolare e contrario alle cognizioni chimico-fisiche. I Genovesi si servono della Puretta soltanto per asciugare la scrittura. Si trova parimente questa sostanza lungo la Costa del Coromandel; è nera, e si chiama nel paese *rena Indiana*.

Abbiamo ricevuto ultimamente alcune libbre di una rena composta di granelli di quarzo bianco, di rubini informi, di color di giacinto, e di particelle nere attrattibilissime dalla calamita, nella quale si trovano ancora alcune minute particelle di oro puro. Questa rena che ci è stata mandata, sotto il nome di Puretta, dal Sig. Cavaliere Paschal, è stata raccolta sulla spiaggia di Roscoff in Bassa Brettagna. Siccome alcuni sospettano che tutti i rubini delle due Indie traggano il colore dall' oro medesimo, e perchè non si potrebbe sospettare, che se la Puretta delle spiaggie di Roscoff non è stata da lungi trasportata dalle acque del mare, ma che le acque sotterranee, i ruscelli o i fiumi dei luoghi vicini l' abbiano deposta in questo luogo, facendo allora delle ricerche locali, non si potesse scuoprire il sito in cui esistono le masse di queste arene che portano oro e rubini? E' noto che vicino a Lam-

balle la Natura ha formato nelle rupi, pietre di ametisto di un bel colore di vino. Si dovrebbero dunque scavare la terra e le rocche granitose della Bassa Brettagna, e tener dietro a i burroni fino al mare.

La Puretta nera rilucente delle spiaggie dell' isola dell' Elba, sembra composta di tritumi di belle miniere di ferro cristallizzate della contrada medesima; *Vedete all' articolo Ferro*. E' attrattibilissima dalla calamita, ed indissolubile nell' acqua forte.

PUTRIDO e PUTRIDITA'. *Vedete all' articolo Produzione*.

PUZZOLA, Lat. *Putorius*, Fran. *Putois*. Questi nomi, in Latino, in Italiano ed in Francese, traggono l'etimologia dal puzzo del predetto animale.

La Puzzola, dice il Sig. di Buffon, è molto simile alla faina, pel temperamento, pel naturale, per le abitudini o costumi, ed ancora per la forma del corpo: è più piccola della faina; ha la coda più corta, il muso più appuntato, il pelo più grosso e più nero; ha del bianco sulla fronte, siccome ancora ai lati del naso ed intorno alla bocca. Ne differisce ancora per la voce: la faina ha il verso acuto e molto sonoro, la Puzzola lo ha più cupo; hanno ambedue, non meno che la martora e lo scojattolo, un grugnito di un tuono grave e collerico, che spesso ripetono quando vengono irritate: finalmente la Puzzola non è in alcun conto simile alla faina pel puzzo che esala, l'eccessivo fetore del

qua-

quale è così grande che l'animale ne ha derivato il nome; la circostanza in cui principalmente esala e spande a molta distanza un puzzo insopportabile è quella in cui è riscaldata e provocata. I cani non ne vogliono mangiare la carne, perchè è di un sapore troppo cattivo: se ne vende a vil prezzo la pelle, quantunque buona, perchè non perde mai intieramente il naturale fetore, che ha origine da due follicoli o vessichette che questi animali hanno vicino all' ano, e che contengono e filtrano una materia untuosa, della quale è ingratissimo l' odore nella Puzzola, nel furetto, nella donnola, nel tasso, ec. e che al contrario è una specie di profumo nella zibetta, nella faina, nella martora, ec.

La Puzzola ha casa per l' inverno e casa per l'estate All' avvicinarsi dei freddi, si ritira, come la faina, vicino alle abitazioni, sale sui tetti, si stabilisce nei fienili e nei granai dai quali esce la notte soltanto per cercarsi la preda. S'introduce nei pollaj, e vi fa man bassa sopra tutto ciò che vi trova; entra nelle uccelliere e nelle piccionaje, ove, senza fare lo strepito che fa la faina, cagiona un danno maggiore: fa la caccia alle galline delle quali mangia l'uova; devasta, rubba, strozza ed uccide tutto. Tronca o fora la testa a tutto l' altro pollame; si empie il ventre, ed in seguito trasporta gli animali uccisi a uno per volta e si fa il suo magazzino di provvisioni. Se, come spesso accade, non li può portar via intieri, perchè il buco per cui è entrata è troppo stretto per farvi passare il botti-

no,

no, succhia ad essi il cervello e ne porta via le teste. Non è meno avida di miele, dà addosso impunemente alle arnie in inverno, e costringe le api industriose ad abbandonar la repubblica. Non si allontana gran fatto dai luoghi abitati; entra in amore in primavera: i maschj si battono sui tetti, e si disputano la femmina; quello che la gode è il più forte, in seguito l'abbandona e va a passare l'estate alla campagna o nei boschi, ove esercita le sue devastazioni: resta al contrario la femmina nel suo granaio finchè non abbia figliato, e non si conduce dietro i figli se non verso la metà o il fine dell'estate; ne fa tre, quattro e talvolta cinque, e non gli allatta lungo tempo: gli avvezza immediatamente nello slattarli a succhiare il sangue, a vivere d'uova, a mangiar cervelli. Si disperde finalmente la piccola famiglia, e ciascuno va a vivere a sue spese.

Le Puzzole nella città vivono di preda, e di caccia alla campagna; si ricoverano, per passare l'estate e tutta la bella stagione, o in tane di conigli, o in fenditure di rupi, o in buchi di alberi vuoti, d'onde non escono gran fatto che la notte per ispargersi nei campi e nei boschi; cercano i nidi delle pernici, delle lodole e delle quaglie; fanno la posta ai topi, alle talpe, ai grossi topi di campagna e fanno una guerra continua ai conigli, che non possono ad esse sfuggire, perchè, entrano facilmente nei buchi dei medesimi; basta una sola famiglia di Puzzole per distruggere una conigliera; e sarebbe questo il

mez-